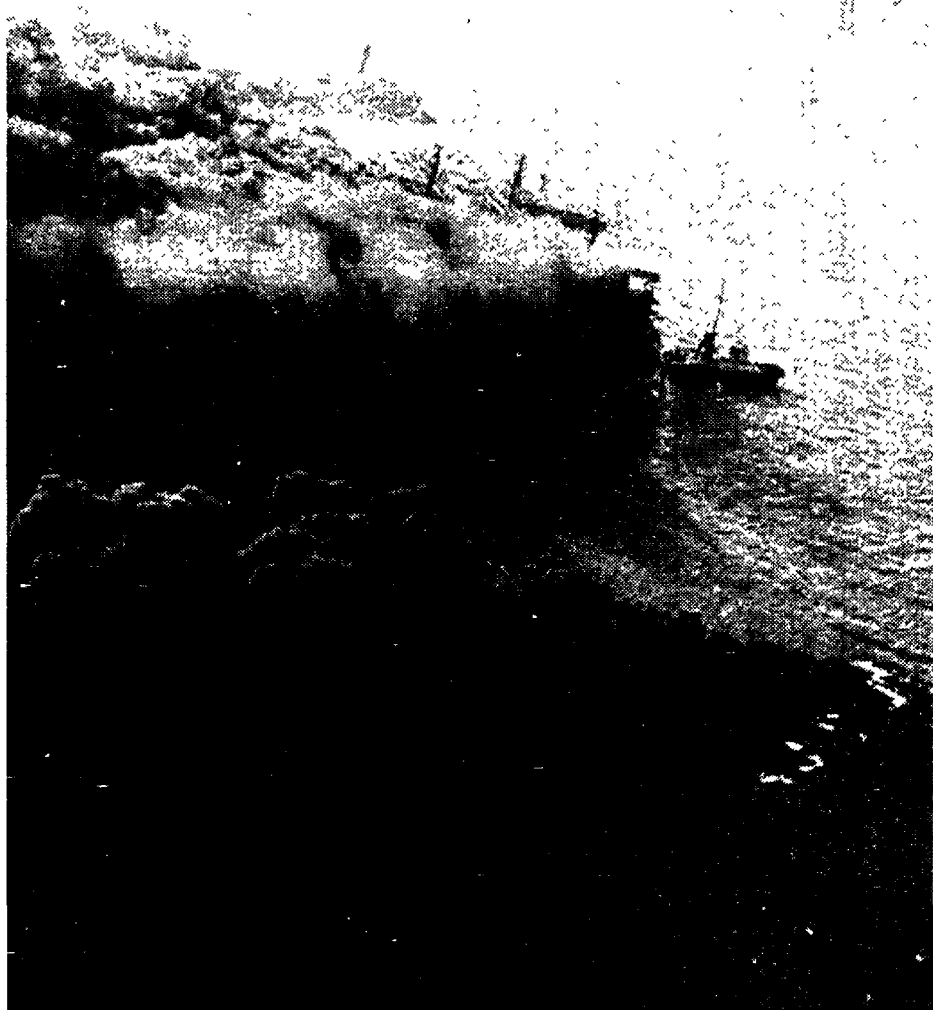


I segnali che vengono dall'Europa

ANTONIO GIOLITTI

NON PER portare acqua al mulino che io prediligo, ma obiettivamente, realisticamente, mi pare lecito considerare non occasionali ed episodici bensì significativi e generalizzabili i segnali di una crescente inclinazione dell'opinione pubblica, in Europa e negli Stati Uniti, verso quelle tendenze e formazioni politiche che usiamo designare con la qualifica di progressiste e riformiste. Mi riferisco, oggi, ovviamente al caso più recente evidente e cospicuo: la vittoria della socialdemocrazia tedesca nelle elezioni in Bassa Sassonia, ma penso anche al consenso intorno al programma del presidente Clinton in campo sociale e ai positivi risultati che sotto quella guida si profilano anche in campo economico in termini di espansione e occupazione; penso al crescente movimento di opinione, in Francia, contro l'inclinazione fortemente conservatrice, per non dire reazionaria, del governo Balladur, e qualcosa di simile si manifesta in Inghilterra nei confronti del governo conservatore.

Merita attenzione, per cogliere il significato, anche in prospettiva, di queste linee di tendenza, il primo commento, a caldo, pronunciato dal vittorioso premier socialdemocratico della Bassa Sassonia, Gerhard Schröder: «Abbiamo vinto con un programma dove le priorità sono il lavoro e l'economia». Sono



Inferno sul Bosforo: 30 vittime

■ ISTANBUL. Collisione nella notte fra un mercantile e una petroliera battenti bandiera cipriota al largo di Istanbul. I morti sono 24, i feriti 28, e sei i dispersi. Un mercantile diretto verso il mar Nero ha speronato una petroliera che in quel momento era ferma, provocando un incendio che ha sinistramente illuminato la notte fra le due sponde del Bosforo. Fortunatamente la

fuoriuscita di greggio in acqua è stata relativamente limitata. Ma i danni ecologici sono ugualmente considerevoli. Le autorità turche sollevano il problema di una urgente revisione delle norme sulla navigazione fra il Mediterraneo ed il mar Nero attraverso il Bosforo, ferme ad un accordo del 1936, quando il traffico marittimo era molto più scarso.

GABRIEL BERTINETTO WLADIMIRO SETTIMELLI
A PAGINA 15

Il presidente Usa apre il vertice dei Grandi a Detroit

Clinton lancia la sfida alla disoccupazione

«Imitiamo le piccole aziende italiane»

■ DETROIT. Da Detroit, capitale in crisi, dell'industria automobilistica americana, il presidente Bill Clinton lancia la sua sfida alla disoccupazione. «Il problema dell'occupazione è un problema comune - ha affermato aprendo i lavori del vertice dei sette Grandi - Dobbiamo trovare il coraggio di affrontare la sfida del cambiamento e dell'innovazione tecnologica. La risposta ai nostri problemi la possiamo trovare solo insieme: per questo siamo qui oggi a Detroit per questo incontro senza precedenti». L'obiettivo di Clinton è esplicito: trovare un'intesa di massima su una sorta di grande «piano Marshall» da portare all'esame dei partner al G7 in programma in luglio a Napoli.

«Nessuno ha una soluzione magica - ha osservato Clinton - ma ognuno ha qualcosa da imparare dagli altri paesi e, allo stesso tempo, ha qualcosa da insegnare». Nel suo discorso Clinton ha citato anche l'e-

sperienza dell'Italia settentrionale come un esempio di «successo» nel tenere il passo della innovazione tecnologica, nel settore della media industria.

Il presidente del consiglio Ciampi, parlando ieri a Roma, intanto ha espresso fiducia nella ripresa, intravedendo «incoraggianti segnali che inducono a ritenere superate le difficoltà più gravi». Il peggio è passato, ha spiegato Ciampi, «ma la transizione instabile e le nuove sfide alla stabilità e alla sicurezza richiedono sforzi ulteriori». Europa e Stati Uniti - ha poi avvertito il presidente del Consiglio - «devono ormai proseguire su strade separate in materia monetaria» perché diversi sono i tempi di uscita dalla crisi dei due sistemi economici.

S. GINZBERG A. POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 19

Lo scandalo Usa fa un'altra vittima Per il caso «Whitewater» si dimette il numero tre del dipartimento Giustizia

■ NEW YORK. Un altro colpo per Bill Clinton, sempre più impelagato nello scandalo Whitewater: Webster Hubbell, numero tre del Dipartimento della Giustizia e amico di lunga data dei coniugi Clinton, ha deciso di dimettersi. Alla base dell'abbandono vi è una disputa con lo studio legale Rose di Little Rock, nel quale anche Hub-

bell (come Hillary e Vincent Foster) aveva lavorato per anni prima di essere cooptato nell'Amministrazione. Il suo nome era emerso più volte nelle pieghe del Clintongate: Hubbell aveva curato per la Rose la pratica della Madison Guaranty Trust, la cassa di risparmio dell'Arkansas fallita nel 1989 che occupa un ruolo centrale nel caso.



MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 14

I LIBRI DELL'UNITÀ

Sabato con **L'Unità**

FURIO COLOMBO
Scene da una vittoria

11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

«Il Sisde non pagò il Pci»

Soldi ai partiti, il legale di Broccoletti frena Per «Penne sporche» scatta il reato di ricettazione

■ ROMA. Non solo Timpano, ma anche Broccoletti e Galati prelevarono il «tesoro» di 111 miliardi servito ad arricchire molti funzionari del Sisde. I cassieri erano sicuramente d'accordo con il loro direttore. Ma non è escluso che anche il Cesis e il ministro dell'Interno sapessero di quei soldi «supplementari» versati al Sisde. Intanto, l'avvocato Nino Marazzita, difensore dell'ex cassiere del Sisde, Maurizio Broccoletti (che resterà in carcere fino al processo) mitiga le dichiarazioni a lui attribuite domenica scorsa: «Non è vero che ho parlato di trenta politici pagati dal servizio segreto. Ho parlato di trenta persone. Fra esse, c'è anche qualche politico. Dei partiti di maggioranza, soprattutto. Il Pci? Forse c'è un senatore, presumibilmente morto. E un ex deputato: di area, un indipendente elet-

Le accuse al vertice Pds
Denuncia di Craxi
Gli atti a Milano

to nelle liste del Pci nella decima legislatura. Le mie parole sono state distorte». Il Pci, comunque, era vittima e non complice delle spie di Stato. Pecchioli: c'è la conferma che il Sisde spiava il nostro partito.

Da Milano arrivano novità sul fronte di «Penne sporche». Il pm Antonio Di Pietro ha interrogato ieri pomeriggio il giornalista del «Sole 24 ore» Osvaldo De Paolini. Il giornalista è stato iscritto nel registro degli indagati per i reati di ricettazione ed evasione fiscale. Craxi intanto annuncia che non vuole farsi «porcossare a Milano»: «Ne va della mia incolumità fisica».

M. BRANDO G. CIPRIANI G. TUCCI
ALLE PAGINE 8 e 9

Gruppo di amici gioca con una Smith and Wesson

Roulette russa a Cagliari Un ragazzo in fin di vita



IL PIANETA DEI BAUSCIA
di GINO e MICHELE

■ CAGLIARI. «Scappate che sparò», e dopo quattro colpi a vuoto, è partito il proiettile. Così, ieri sul litorale di Cagliari, un ragazzo di 17 anni, giocando a Rambo con una pistola sottratta al padre da un compagno di giochi ha ridotto in fin di vita un suo amichetto di 14 anni colpendolo al fianco. In ospedale, l'hanno operato d'urgenza: il proiettile dopo aver siorato un rene e la milza, è arrivato fino all'intestino. Si salverà.

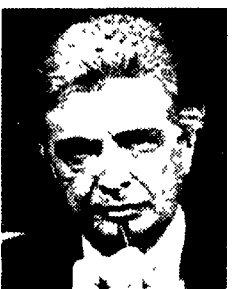
PAOLO BRANCA
A PAGINA 10

Sciopero
Domani e giovedì non escono i quotidiani

■ Domani e giovedì non escono i quotidiani per uno sciopero dei giornalisti in difesa del loro istituto di previdenza.

A PAGINA 11

Furio Colombo:
«Le guerre che ho visto»



TONI FONTANA
A PAGINA 2

Gianni Vattimo:
«Attenti a questa destra clericale»



PIER GIORGIO BETTI
A PAGINA 3



CHE TEMPO FA Storia di uno sci

Anni fa una cronista di questo giornale, della quale non farò il nome perché chi loda imbroda, ricevette in omaggio uno sci. Uno solo. Insieme allo sci, un invito: «Vieni, scrivi di noi e avrai il secondo sci». Quella giornalista (che pure sciava bene) non andò alla conferenza stampa (gremita), non ebbe il secondo sci e per giunta raccontò tutto ai lettori dell'Unità. Lo sci venne conservato, come trofeo di guerra, nella redazione di Milano.

So bene che questo apologhetto è così banale, così ingenuo, che di più non si potrebbe. Se ne deduce che la differenza tra il male e il bene esiste: il male fa sciare gratis. Mentre sappiamo benissimo che male e bene sono spesso frammisti e difficili da individuare. Sappiamo anche che, per descrivere il potere, a volte è necessario frequentarlo. Che non è agevole, frequentandolo, rifiutarne i comfort, e capire qual è il limite tra familiarità e corruzione. Ma una cosa è altrettanto certa: che proprio quando le situazioni si fanno complicate, urge ricorrere a quella drastica, provvida semplificazione che è il buon vecchio giudizio morale. L'accusa di moralismo è meno imbarazzante di quella di disonestà.

[MICHELE SERRA]



Pagina 300
L. 30.000



NELLE LIBRERIE: O A DOMICILIO VERSANDO IMPORTO SUL C.C.P. n. 40041004 INVIATO KAOS EDIZIONI - MILANO
KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02 29523063

Giovanni Ruggieri Mario Guarino Berlusconi INCHIESTA SUL SIGNOR TV

Gli oscuri esordi e i finanziamenti dalla Svizzera; da Milano 2 alla Loggia P2, tra «mafia bianca» e politici corrotti; la Fininvest dei prestanome; l'occupazione dell'etere e il monopolio pubblicitario; le mani sui giornali e nello sport; gli ingenti debiti e «Forza Italia»... L'ambigua avventura di Silvio Berlusconi.



Furio Colombo

giornalista e scrittore

«Le guerre americane che ho visto»

La guerra del Golfo fu un grande show televisivo. Sotto le duellanti arsenalari fantasmi, armi sofisticate che potrebbero dominare il futuro prossimo. La censura tentò di tenere lontano la stampa e di celare i misteri della tecnologia. Le paure e la determinazione dell'America, il ruolo delle televisioni e della stampa, le opinioni dei protagonisti nel libro *Scena da una vittoria* di Furio Colombo, in edicola sabato con *L'Unità*

TONI FONTANA

Giorno dopo giorno un diario dall'America, dall'invasione del Kuwait alla guerra del Golfo, i protagonisti la parte, la tecnologia da fantascienza che Bush manda nel deserto del Kuwait. È la riflessione proposta da Furio Colombo nel libro *Scena da una vittoria* che sarà in edicola sabato con *L'Unità*. Ne abbiamo parlato con l'autore.

La guerra del Golfo sembra oggi un avvenimento lontano e remoto, bruciato nel corso di un grande show televisivo. Il 28 febbraio del 1991, quando la guerra era appena finita, lei scrisse: «Ricordare o dimenticare?». Presto tutte le riflessioni «di guerra» saranno dimenticate, resteranno come detriti nelle città distrutte...

Tutti noi cerchiamo di dimenticare la tragedia. Ciò fa parte dei nostri meccanismi di sopravvivenza. Ricordo da ragazzo gli adulti che alla fine della guerra abbandonavano i ricordi come una valigia ingombrante. A questo tratto «naturale» certamente la televisione aggiunge una forza potentissima. La televisione è uno strumento del presente, è del suo tempo, promette continuamente il futuro ma non può trattenere il ritardo del passaggio del tempo. Lo accelera anzi vorticosamente. Allora quando scrivi quella riflessione mi rendo conto di aver assistito ad un'esperienza che si avuta al fuggir via delle immagini più terribili dai ricordi della gente. La televisione è insomma un «cancellatore».

Sopraffattore nel Golfo...

Più che mai perché la guerra del Golfo ci è stata data tutta per immagini «astratte», come un videogioco, la cosa più facile al mondo da cancellare.

Questa rapidità fa dimenticare molte cose. Nella nostra memoria, credo, c'è un'America molto decisa e determinata nel rispondere all'aggressione di Saddam Hussein contro il Kuwait. Negli Stati Uniti l'attesa della guerra fu invece angosciosa, percorsa da dubbi e paure...

Accadde un fenomeno sconosciuto in tutti i paesi europei anche di antica democrazia come l'Inghilterra e cioè la partecipazione parlamentare al dibattito sulla guerra e la partecipazione popolare al dibattito parlamentare. C'è stato realmente un fortissimo coinvolgimento dell'opinione pubblica nelle settimane a giorni le ore che hanno preceduto la guerra del Golfo. Si trattò di un fenomeno unico e la televisione lo raccontò.

Quali erano le paure che più di altre condizionavano l'opinione pubblica? Lo spietato Vietnam? La spinta isolazionista?

L'intera storia americana dal 1915 ad oggi si divide in un prima e un dopo il Vietnam e questa la drammatica linea di demarcazione che

divide in due tutta la vita americana. Anche la guerra di Corea e stata sanguinosa, ha impegnato grandi risorse, ma non ha lasciato cicatrici perché non ha diviso l'opinione pubblica, non ha spaccato i reduci della Corea ancora oggi lamentano di essere «reduci ignoti». Il Vietnam a mano a mano che il conflitto si allargava ed aumentava il numero delle vittime militari e civili divideva profondamente il paese, determinando dall'arrolamento obbligatorio e della rivolta dei giovani. Ciò che avvenne con il Vietnam, che è molto di più di una resistenza contro una guerra e la tramutazione dell'«establishment». Fino ad allora, prima del Vietnam, ciascun paese mandava al fronte i propri giornalisti con i propri soldati. In Vietnam quel vedete il massacro di My Lai. Da quel momento è nata una tensione, tra notizie e potere che in America non si è mai attenuata.

Tensione che la guerra del Golfo ha accresciuto. C'era la consapevolezza, quando cominciò il conflitto con l'Irak, che gli stati maggiori non avrebbero fatto vedere la guerra...

Le «establishment» di potere aveva già preso le sue misure: sapeva di non poter più contare sul sostegno spontaneo dei meccanismi di informazione. Il Pentagono non ci è cascato più al tempo della guerra del Golfo, aveva una macchina impeccabile che dava notizie filtrate.

Durante la guerra nel Golfo le grandi televisioni americane mantennero un atteggiamento «neutrale», mostrarono cacciabombardieri che si alzavano in volo «senza rumore». Gli spettatori videro immagini di guerra «pulite»...

Durante la guerra nel Golfo le grandi televisioni americane mantennero un atteggiamento «neutrale», mostrarono cacciabombardieri che si alzavano in volo «senza rumore». Gli spettatori videro immagini di guerra «pulite».

Quali erano le paure che più di altre condizionavano l'opinione pubblica? Lo spietato Vietnam? La spinta isolazionista?

L'intera storia americana dal 1915 ad oggi si divide in un prima e un dopo il Vietnam e questa la drammatica linea di demarcazione che



A. Heri, Lineapress

Carta d'identità

Furio Colombo, nato ad Aosta nel 1931, editorialista e professore universitario, ha scritto numerosi libri di successo. Vive e lavora negli Stati Uniti dove è direttore dell'Istituto italiano di cultura a New York. Il libro *Scena da una vittoria*, in edicola sabato con *L'Unità* si divide in due parti. La prima, «memoria del Golfo» e un collage di voci, citazioni di giornali e televisione in Italia e negli Stati Uniti. La seconda parte, «i giorni della guerra americana», raccoglie gli articoli scritti da Colombo per *La Stampa* e *L'Europeo* dall'invasione del Kuwait da parte degli iracheni fino al termine del conflitto. Una riflessione in tempo reale sull'avvenimento più sconvolgente degli ultimi anni.

gli americani abbiano usato bombe ad ossigeno ed altre armi altamente sofisticate e devastanti. Imposta alla stampa? Quanto ha condizionato la memoria di quegli avvenimenti?

Da un lato la memoria di quel conflitto è un'ipotesi di quelle informazioni che noi abbiamo saputo dalla nostra parte dal lato occidentale e dall'altra dal fatto che Saddam è uno dei più misteriosi

di questo possibile scioglimento con il governo di Clinton? L'America ha preso in mano con forza la presidenza al centro dell'orizzonte pubblico. Il pubblico delle notizie della testimonianza pubblica rispetto a possibili avvenimenti segreti nonostante queste «vendette» di water che sono cose piccolissime che non hanno alcuna importanza con ciò di cui stiamo parlando. Noi sappiamo che sta venendo avanti, anche come conseguenza di quel mondo di guerra di cui sappiamo pochissimo, un mondo elettronico della cui controllabilità democratica sappiamo ben poco. Vediamo dentro alcune immagini paurose di questo recentissimo passato, non ben interpretato anche in quanto futuro del futuro prossimo.

E possibile interpretare i progressi nel difficile e contrastato processo di pace in Medio Oriente come conseguenza dell'esito della guerra del Golfo?

Non è ingusto pensarci. È stato firmato uno dei più pericolosi protettori dell'area e ciò può aver reso molto più agevole il colloquio con altri protagonisti come la Siria. Sono state disattivate alcune mine disseminate in quell'area del mondo. Al tempo stesso non vi è dubbio che ciò che è accaduto e la limitatezza di quanto sarebbe potuto accadere ha avuto un'importanza enorme nella cultura israeliana e ha fatto prevale con forza quella parte che ha sempre creduto che la migliore garanzia e la pace

portamenti in campagna elettorale e nei sempre più frequenti summit internazionali a cominciare dal prossimo luglio a Napoli (dove tanto per fare un esempio, fa una bella differenza se ci andrà Spaventa o Berlusconi).

Tuttavia, nonostante tale evidente dislivello, quella sorta di affinità cui sopra ho accennato tra noi e i protagonisti europei, e stanno in tanti rimane valida specie per quanto riguarda natura e dimensioni dei problemi e capacità di affrontarli. Anzi, da rilevare non solo l'analogia, ma l'interdipendenza la stretta connessione dei problemi che si prospettano in campo economico e sociale e quindi la necessità di una coerenza o almeno compatibilità con la politica e sociale dei governi nazionali e della cooperazione europea e mondiale, possa produrre effetti coerenti anzi molteplici.

La diffusione e convergenza di

di questo possibile scioglimento con il governo di Clinton? L'America ha preso in mano con forza la presidenza al centro dell'orizzonte pubblico. Il pubblico delle notizie della testimonianza pubblica rispetto a possibili avvenimenti segreti nonostante queste «vendette» di water che sono cose piccolissime che non hanno alcuna importanza con ciò di cui stiamo parlando. Noi sappiamo che sta venendo avanti, anche come conseguenza di quel mondo di guerra di cui sappiamo pochissimo, un mondo elettronico della cui controllabilità democratica sappiamo ben poco. Vediamo dentro alcune immagini paurose di questo recentissimo passato, non ben interpretato anche in quanto futuro del futuro prossimo.

E possibile interpretare i progressi nel difficile e contrastato processo di pace in Medio Oriente come conseguenza dell'esito della guerra del Golfo?

Non è ingusto pensarci. È stato firmato uno dei più pericolosi protettori dell'area e ciò può aver reso molto più agevole il colloquio con altri protagonisti come la Siria. Sono state disattivate alcune mine disseminate in quell'area del mondo. Al tempo stesso non vi è dubbio che ciò che è accaduto e la limitatezza di quanto sarebbe potuto accadere ha avuto un'importanza enorme nella cultura israeliana e ha fatto prevale con forza quella parte che ha sempre creduto che la migliore garanzia e la pace

IL PIANETA DEI BAUSCIA

di GINO MICHELE

«Adesso vuole ridurre i 10 Comandamenti»

PERZU L'UNO EPISODIO
DIARIO DEL CAPITANO DATA ASTRALE 5005 57

M ANCAVO due settimane al voto e contatamente a quanto fino a ora pensato -del domani non c'è certezza- come ha detto bene un collega di colpo Fanosia. Che stiano posto però questa Italia. E dai loro un paese di cantautori tutti giocano con le parole, occanti di parole ma la musica è sempre la stessa: una pozzana ghenna in cui s'azzazza soprattutto chi non sa nuotare. A noi Bauscia questa caratteristica all'inizio è tornata utile: quando dov'è tornato a pare i meccanismi della politica italiana, ma ora rischia di soffocarla. Ne più ne meno che la mancanza di pirlimpimpite. Chi invece, nonostante le traversie di questi giorni, è a suo agio in questo paludoso pirlimpimpite il vero Nettuno della pozzanghera, è il mio alligato Silvio Berlusconi. Che personaggio che è! L'altro giorno ho ricevuto un suo bigliettino dopo che gli avevo dato del riciclato e del pidista. Diceva: «Carissimo Umberto, in questi giorni per me difficilissimi cerchiamo di lasciare perdere le polemiche, le cose che ci dividono. Diamo un'occhiata alle cose che ci uniscono, che ci uniscono. Oggi per esempio è il 5 marzo, tu la lagna? Segni uno saluti e baci. Dai per un grande litrocco, come si fa a non volerli bene?».

Io ho letto il programma di governo di Forza Italia. Berlusconi vuole ridurre le tasse, la disoccupazione, il debito pubblico, la spesa dello Stato, gli ordini di custodia cautelare contro i suoi uomini, tutto. Anche i Dieci Comandamenti dice che sono troppi, bastano i primi cinque. Il resto il settimo, l'ottavo, il nono e il decimo si possono risparmiare, sono obsoleti, scatti in un periodo storico in cui in economia c'era molto più pubblico che privato. «Non commettere atti impuri», «non rubare», «non dire falsa testimonianza», «non desiderare la donna d'altri», che senso hanno oggi e soprattutto domani in una Repubblica fondata sul Carattere di L'Alvaro? Andiamo solo Ross, Bindi può ancora rispettarli tutti. Che detto tu non se Dio l'avesse conosciuta a priori certamente non commettere atti impuri e non desiderare la donna d'altri, se li sarebbe pure risparmiati di suo benedico.

Mi accorgo che mi sono lasciato andare a una analisi quasi filosofica dunque snello subito lo sto a dare un comitato. Finis del Noce all'hoque, su ghiaccio. La vita è che sono molto stanco. La missione sulla terra è stata più faticosa del previsto. Anni fa quando sono partito dal mio pianeta ero il più più famoso della galassia. Oggi mi rendo conto di essere uno dei tanti, insomma un più più qual si sia, quasi simpatico e questo certamente non è un dato positivo. Mi sto rammentando, ieri ho avuto per breve un gesto d'atteggiamento per Formentini. Era anche sul Duomo di Milano per girare uno spot elettorale. In un certo punto gli ho indicato la Madonnina. Lui ha chiesto la testa in alto e ciò gli ho dato una volta nella pallina. Anno ha chiesto solo con le persone che gli voglio bene.

I L COMANDANTE Umberto Kirk Bossi si addolorò di botto con la faccia appoggiata sulla sua agenda, una Celosmoranda gialla come il cielo di Lombardia, così giallo quando è giallo, così splendido così in pace. Veniva da una settimana ancora più faticosa delle precedenti. Le polemiche nel polo moderato, la tempesta su Publitalia, insomma più ci si avvicinava alla data delle elezioni, più le dosi di pirlimpimpite che Bossi doveva assumere quotidianamente per reggere il ritmo si facevano consistenti. E troppa pirlimpimpite era pericolosa. Faceva fare cose strane come scambiare il giorno con la notte, il freddo col caldo. Paluisa Bianco con una opinione di somma confondeva gli opposti perfino gli amici con i nemici. In effetti ultimamente Bossi era diventato aggressivo soprattutto con i suoi amici e lui stesso non sapeva dire quanto questo atteggiamento fosse conseguenza della pirlimpimpite e quanto invece della giusta difesa degli interessi di Bauscia. Una cosa era certa: il Comandante Bossi si divertiva. Anzi non si divertiva così dai tempi in cui lui e Berlusconi avevano giocato un terribile scherzo a Vittorio Feltri: gli avevano fatto credere di essere il successore di Montanelli. Ma a quei tempi lui e il Cavaliere erano amici, adesso invece la situazione era profondamente mutata. Al di là degli accordi elettorali, il Comandante Umberto Bossi non poteva essere amico di uno che spende 42 miliardi di cui 7 in nero per comprare un giocatore trentino che poi si schianta a 200 all'ora per andare a tentare la moglie di Schillaci! Se si innamorava di Claudio Schiffer cosa faceva? Si sdraiava direttamente sulle rotule del Pendolino? Che pena. Tra tutti chi ne usciva come il più intelligente era Totò Schillaci, un Norberto Bobbio al confronto di Berlusconi. Che pena.



Maurizio Broccoletti
-Il segreto / più importante / e l'olio Dante / è l'olio Dante / più gustoso / appetitoso / tutto dolcerosa -
Carosello dell'olio Dante

L'Unità
Direttore Walter Veltroni
Vice direttore Piero Sansonetti
Vice direttore a tutto Giuseppe Callarola
Redattore capo Giuseppe Callarola
Redattori: Maurizio Broccoletti, Marco Demarco

La rivista dell'Unità
Fondatore Antonio Bernardi
Amministratore Amelio Mattia
Esercizio di giornalismo
Antonio Bernardi, Moreno Caporralini, Pietro Crini, Marco Fredda, Amelio Mattia, Gennaro Mota, Claudio Montaldo, Antonio Orri, Ignazio Ravaia, Ubaldo Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direttore responsabile Giuseppe P. Menella
Per informazioni e abbonamenti scrivere a: L'Unità, via Po 12, 00198 Roma, tel. 06/478021

Milano: via Broletto 15, tel. 02/77111

Silvio Trevisani
Per abbonamenti scrivere a: L'Unità, via Po 12, 00198 Roma, tel. 06/478021

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA I segnali che vengono dall'Europa

questi infatti i due problemi strettamente interconnessi che deve affrontare prioritariamente un programma di governo dei progressisti. Ma l'interconnessione non è p u quella di un tempo cioè crescita e quindi occupazione. Anzi il potenziale implicito nelle nuove tecnologie può tradursi in disoccupazione dilagante se la politica economica mira soltanto alla crescita entro un orizzonte esclusivamente nazionale e non si integra invece con una politica del lavoro (istruzione, formazione, partecipazione, flessibilità ecc.) coordinata a livello internazionale (come del resto si è cominciato a tentare con il recente incontro di Detroit). Di ciò il programma del Pds mostra piena consapevolezza (in particolare nel quarto capitolo) e giusto c

necessario sottolinearlo perché è un buon esempio scarsamente seguito.

A proposito dunque di quei segnali incoraggianti che da altre parti d'Europa e dagli Stati Uniti si emanano, è importante cogliere per animare le speranze - senza illusioni - dei progressisti, avvertendo che certo a volere barre analoghe promettenti per quanto riguarda il confronto tra conservatori e progressisti tra destra e sinistra in Italia, l'ostacolo la incolmabile differenza di impianto programmatico di cultura di stile tra l'attuale destra italiana e quelle europee e statunitensi. A questo proposito non si può nascondere lo sgomento per la imprevedibilità di un governo costituito dalle destre italiane - se corrispondesse ai propositi agli slogan ai com-

portamenti in campagna elettorale e nei sempre più frequenti summit internazionali a cominciare dal prossimo luglio a Napoli (dove tanto per fare un esempio, fa una bella differenza se ci andrà Spaventa o Berlusconi).

Tuttavia, nonostante tale evidente dislivello, quella sorta di affinità cui sopra ho accennato tra noi e i protagonisti europei, e stanno in tanti rimane valida specie per quanto riguarda natura e dimensioni dei problemi e capacità di affrontarli. Anzi, da rilevare non solo l'analogia, ma l'interdipendenza la stretta connessione dei problemi che si prospettano in campo economico e sociale e quindi la necessità di una coerenza o almeno compatibilità con la politica e sociale dei governi nazionali e della cooperazione europea e mondiale, possa produrre effetti coerenti anzi molteplici.

La diffusione e convergenza di

prognostici di governo progressisti e riformatori costituisce una condizione estremamente importante per il passaggio alla nuova epoca della democrazia nella quale si dilata l'area dei diritti fondamentali per includervi finalmente a pieno titolo e non più solo come di pernice e auspicio i diritti sociali a cominciare dal lavoro. Proprio di fronte ai problemi di oggi posti da questa nuova ma ormai ineludibile dichiarazione di diritti - e di simmetricamente corrispondenti non va mai dimenticato dover e responsabilità - sorge impenosa la necessità della efficienza della democrazia e perciò della capacità competitiva ed esperienza dei governanti e anche per questo bisogna pensarci bene prima di licenziare il governo Ciampi. Occorre tener conto di tre dimensioni di politica e delle commissioni a livello internazionale per esercitare in modo diverso il possibile il nostro diritto di voto.

[Antonio Giolitti]

VERSO LE ELEZIONI.

Insulti nelle piazze, pace in video nel polo di destra Tra gaffes e noia il dibattito An-Lega-Forza Italia

Silvio in tv ma solo con gli alleati

A destra scoppia la pace. Bossi, Fini e Berlusconi continuano a insultarsi da ogni angolo d'Italia, ma ieri sera, nel corso di una Tribuna politica che li vedeva (teoricamente) contrapposti, il Cavaliere, il leghista Maroni e il missino Macerati si sono scambiati affettuosità di ogni genere. Difficile dire quanto durerà la tregua. Ma Berlusconi, intanto, promette dopo il voto «una grande forza politica che rappresenti l'elettorato moderato».

FABRIZIO RONDOLINO

Berlusconi rifiuta la scorta

Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza di Milano «da tempo ha messo a disposizione di Berlusconi una scorta, ma l'interessato ha declinato l'offerta, reiterata di recente con un ulteriore esito negativo». Lo afferma una nota del dipartimento di Pa, che precisa: «Il dott. Berlusconi potrà continuare a svolgere la campagna elettorale contando sulla massima protezione delle forze dell'ordine». «Sono la persona più a rischio di questa campagna elettorale», aveva dichiarato il leader di Forza Italia. Berlusconi aveva raccontato che era stata intercettata una telefonata nel corso della quale due persone avevano parlato di un attentato da farsi contro di lui. Si tratterebbe di una telefonata intercettata da un privato cittadino, nella quale due voci avrebbero fatto riferimento alla necessità di «sistemare Berlusconi durante una partita di calcio».

si dichiarava che «dal Nord verrà un rombo di tuono: la Lega, altro che Forza Italia! I sondaggi della Fininvest sono tutti falsi...». Ma tant'è, ieri sera i presenti erano tutti d'accordo. E chi non c'è, non c'è. C'era invece il radicale Marco Taradash, finalmente a suo agio in uno schieramento interamente e senza ombra di dubbio di destra: «I progressisti - scoppietta Taradash - falsificano e basta, ci chiamano affamatori solo perché rimettiamo in piedi il paese, volevano persino spegnere Radio Radicale...», e via con la litania referendaria. Interrotta da uno spot per Pannella: «Nessuno mi ha chiesto perché s'è candidato contro Fini, comunque venite tutti mercoledì a piazza Risorgimento...».

La prima domanda è un tentativo di spiegare ai telespettatori come mai due alleati si trovino invece «a confronto». Il primo a rispondere è Roberto Maroni: «L'accordo con Alleanza nazionale - dice - non l'abbiamo fatto intanto perché la Lega è presente solo al Nord, e poi perché ci sono delle differenze di programma». Dell'antifascismo dei lombardi, di cui Bossi va fiero, non c'è traccia. Tocca al missino Giulio Macerati, che ricambia le cortesie leghiste: «Siamo due schieramenti, ma c'è un movimento nel paese che tende ad unire le nostre forze». E Berlusconi, alleato di tutti: «Il disegno di dare all'Italia un governo liberaldemocratico - spiega - è più forte degli stessi leader e di certe polemiche, che rientrano nel normale svolgimento di una campagna elettorale». Del resto, aggiunge, l'elettorato è uno solo e dunque «potremo guardare, dopo la vittoria, alla formazione di una grande forza politica che rappresenti l'elettorato moderato». Più tardi dirà di aver studiato «con attenzione» il programma di Fini, e di non avervi trovato grandi differenze. E Altero Matteoli, di rimando: «Noi di An l'accordo con Berlusconi l'abbiamo voluto farlo dappertutto...». Quanto al prossimo premier, è naturalmente il Cavaliere a candidarsi. Indirettamente, però: «Il problema lo risolveranno gli elettori, dice pensando ai trionfali sondaggi della sua Diakron».

Tutti d'accordo, dunque, nel «polo della libertà»? Dopo le roventi polemiche di questi giorni, sia Maroni sia i missini presenti ieri sera si sono sforzati di ricucire, di smussare, di appianare. Con gran gioia di Berlusconi, l'inguaribile ottimista. Che ha vissuto settanta minuti filati di soffice realtà virtuale: il dibattito senza avversari, gli alleati litigiosi che si riconciliano, gli schede filmate prodighe di ridenti, folle sorridenti, gioiosa musica barocca. Difficile pensare che le cose stiano davvero così, se ancora ieri Bos-



Silvio Berlusconi mentre canta l'inno di Forza Italia

Massimo Sambucetti/As

«Se vincessi, oltre alla scuola attaccherebbe anche le leggi su aborto e divorzio» Vattimo: «Attenti, questa destra è clericale»

Gianni Vattimo è allarmato, teme le conseguenze di una politica di destra che produrrebbe instabilità e aspri conflitti sociali, e come effetto il ricorso a forme di repressione autoritaria. «Il Thatcher italiano è Berlusconi». Ma è il leader di un capitalismo «con le basi nei privilegi statali». «Troppo timida» la sinistra nel denunciare i rischi di un «misto di moderatismo e clericalismo» che metterebbe in discussione le conquiste del divorzio e dell'aborto.



Gianni Vattimo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Prof. Vattimo, che immagine le viene in mente per questa campagna elettorale così urlata?

L'immagine è quella della confusione, del sovrapporsi delle voci, delle grida, dello scannarsi nelle trasmissioni televisive. Questa è forse la prima campagna elettorale in cui la tv non si limita a fare da mezzo come ai tempi delle Tribune politiche, che erano qualcosa di filmato, ma diventa agente attivo. E il confronto è molto più condizionato.

Dove ha radici questo effetto di condizionamento? C'è un processo a monte. Non mi sembra che il tono acceso della tv di Stato sia autotono. Per mesi e per anni, Berlusconi ci ha servito i Ferrarini e gli Sgarbi che sono due campioni dell'aggressione, dell'urlo, della parolaccia, del mandare al diavolo l'interlocutore. Credo che gli esempi peggiori di urla urlate siano venuti da certe trasmissioni della Fininvest.

Della rissosa triade Bossi-Berlusconi-Fini, l'on. Visentini ha detto anche che mostra i connotati di una destra reavvicinata e avventurosa. È un giudizio troppo aspro?

No, non lo è. Lo vedo un pericolo indiretto di questa destra. Non credo, cioè, che Berlusconi e i suoi alleati siano orientati a un regime autoritario per il futuro prossimo. Mi preoccupa però che se attueranno, anche solo in parte, alcune delle misure nient'affatto solidaristiche, di marca un po' thatcheriana che vanno anticipando, il Paese probabilmente reagirà con delle forme di opposizione sociale più dura. Il che, remotamente, potrebbe anche condurre all'avvento di certe forme di repressione autoritaria. Abbiamo sentito, parlano di riduzione delle spese per l'assistenza, per la sanità pubblica, di abolizione della cassa integrazione... Ma si rendono conto di cosa vuol dire? Forse la disoccupazione aumenterebbe, perché dovrebbero poi assumere molti poliziotti, ma non se ne sia la cosa migliore per un paese democratico.

E per considerazioni di questo tipo che i mercati internazionali, a quanto si legge, guardano con più favore a una vittoria elettorale della sinistra?

Ne sono convinto, perché con la sinistra l'Italia diventa un luogo attendibile mentre con una politica di destra, che pure inizialmente si presenta come ispirata da

Carta d'identità

Gianni Vattimo è nato a Torino 58 anni fa. Si è laureato in filosofia nel 1959, con una tesi su Aristotele. È docente di filosofia teoretica all'Ateneo subalpino. Uno dei suoi titoli più noti, «Il pensiero debole», edito da Feltrinelli nell'83, ha già avuto più di dieci edizioni. Ricordiamo tra le altre sue opere: «La fine della modernità», Garzanti 1986, e «La società trasparente», sempre per la Garzanti, dell'89. Da otto anni cura l'annuario di filosofia della Laterza, di cui è uscito recentemente l'ultimo volume: «La filosofia tra pubblicità e segreto». Aderente ad Ad, ha fatto parte del gruppo dei «garantisti» che hanno indicato e sostenuto la candidatura a sindaco di Torino del prof. Castellani.

zature del polo berlusconiano, che dica di voler salvare l'Italia dalla minaccia di una sinistra liberale?

Prima di tutto c'è, molto semplicemente, un dato positivo dei partiti del polo progressista: il fatto che la classe politica di questi partiti è stata per lo più giustamente rispazzata dalla bufera tangenzistica. Per rinnovare bisogna soprattutto togliersi dai piedi mafiosi, camorristi, complici della criminalità organizzata. Ed è quanto han dovuto fare i partiti dell'arco governativo tradizionale. Da un punto di vista dell'immagine, questo può però creare problemi nel senso che la gente ha l'impressione che nella sinistra non sia cambiato abbastanza e che quindi il nuovo vada cercato nella zona più avventurosa del panorama, cioè la destra berlusconiana.

Ora che le «chances» di Segni sembrano irrimediabilmente naufragate sotto l'urto di troppi sbandamenti e incongruenze, può avere ancora un senso il voto al Ppi-Patto per l'Italia?

Proprio no. Sarebbe solo un voto disperso, che si nega al polo progressista e intensifica il rischio della vittoria di Berlusconi. È la logica dell'innominale, che è una logica bipolare. Chi volesse votare il centro, non si illuda di fare

una scelta politicamente raffinata, moralmente lodevole: sta mettendo l'Italia nelle mani di Berlusconi-Bossi-Fini.

Da Rifondazione comunista ad Alleanza democratica, lo schieramento progressista è il più ampio che si sia mai visto. Ma molti sostengono che questo è anche un punto di debolezza. Lei che ne pensa?

Non condivido questa opinione. C'è molta omogeneità tra Rc e Ad nel senso che il problema a cui queste forze politiche vogliono anzitutto rispondere è lo stesso: far servire la politica ad una promozione dell'eguaglianza e non ad una intensificazione delle differenze naturali. Questo è essenziale. Che poi su alcuni punti programmatici ci siano delle diversità, è normale. Del resto, le sinistre nel mondo sono abbastanza variegate. Quel che si potrebbe fare immediatamente in Italia, secondo me apparirà più chiaro il giorno che davvero i progressisti dovessero prendere il governo.

Ma se il confronto ruotasse tutto, o quasi, attorno al programma, le «buone ragioni» dei progressisti sarebbero evidenti quanto è necessario?

Non ho dubbi che i programmi della sinistra siano migliori di quelli di Berlusconi. Ma non sono così visibili, così riconoscibili. Penso che ad alcuni slogan del centro-destra che sono certamente popolari, come la riduzione delle tasse, si sarebbe dovuto replicare con enunciazioni più dirette a colpire la fantasia dell'e-

lettore. Sulla questione della scuola privata, pur essendo giusta la preoccupazione di evitare le guerre di religione, la sinistra ha tenuto una posizione dimessa, difensiva. Io, invece, attaccherei il clericalismo papale.

Ma questo scontro che ripercussioni potrebbe avere, prof. Vattimo, nell'animo dell'elettore cattolico?

Ho sempre sostenuto che l'anticlericalismo era roba vecchia, ottocentesca. Ora, però, ci hanno tirato per i capelli, e in questo momento un po' più di anticlericalismo dalla sinistra lo desidererei. Non possiamo accogliere senza contraddittorio dei discorsi papali che hanno alle spalle una forsennata campagna contro la limitazione delle nascite, contro i profilattici, e quindi il rischio dell'Aids, il rischio della sovrapposizione nel mondo. E allora direi che il Papa è un fondamentalista come Khomeini, e alle mamme cattoliche ricorderei i pericoli che possono correre i loro figli. Allo Stato liberale, invece, va ricordato: non si può impunemente accettare che il Pontefice continui a chiedere che le leggi della Repubblica semplicemente si conformino alle leggi naturali che lui crede tali, ma che crede tali solo lui. Se vince la destra moderata e clericale avremo una revisione della legge sull'aborto, si tornerà indietro sul divorzio perché quelle conquiste sono additate come contrarie alla legge di natura. Questo però bisogna dirlo, invece a sinistra siamo un po' troppo timidi.

Advertisement for 'I LIBRI DELL'UNITÀ' featuring a book cover with the title 'TRA CRONACA E STORIA' and '11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo'. The ad promotes a reading event on Monday, March 21, at the Milan-Palermo branch of the library, titled 'Lunedì 21 marzo con l'Unità Nando Dalla Chiesa Milano-Palermo: la nuova resistenza a cura di Pietro Calderoni'.

Studio Censis: il 60,9% fa già politica negli enti locali

Identikit dei candidati Molti medici e avvocati Pochi gli ex onorevoli

Saranno nuovi nella quasi totalità i volti di coloro che siederanno alla Camera e al Senato dopo le prossime elezioni. Parola di Censis. Ma i futuri parlamentari non sono però nuovi della politica anche se il 91% non ha esperienza parlamentare. Fin qui hanno fatto politica negli organismi più vicini al territorio: comuni, province, regioni. Il «chi è?» Censis del candidato rivela che circa il 50% è o avvocato o medico. Comunque colto, ricco ed anche giovane.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Al capezzale dell'Italia malata arriveranno a frotte avvocati e medici. E, comunque, un titolo di studio medio-alto sarà corredo quasi indispensabile dei novelli governanti che dovranno essere ricchi non solo di cultura ma, innanzitutto, di soldi. Questo perché alla lotteria dei seggi di Montecitorio e Palazzo Madama nessun partito aiuta più chi vuol tentare la sorte. Bisogna far conto solo sulle proprie sostanze. E se si è più vicini a zio Paperone che alla Piccola Fiammiferia, è meglio. Le esperienze precedenti in politica sono un buon passaporto ma meglio se in strutture locali, di quartiere o di paese. Questi, per sommi capi, alcuni dati forniti dal Censis che continua nella sua indagine sui modi della politica e propone uno studio, dal titolo «Vecchi politici e nuovi notabili», su un significativo campione dei candidati in lizza corredo da una corposa analisi di quella che è stata, fin qui, la classe politica che ci ha guidato, i 3.026 che si sono avvicendati dalla prima consultazione elettorale ad oggi. La «radiografia» dell'Istituto di ricerca, illustrata dal suo curatore scientifico Antonio Preti con il segretario generale Giuseppe De Rita ed il direttore Giuseppe Roma, non sprizza ottimismo. Le novità che usciranno dalle urne non risponderanno in pieno alla richiesta del Paese di un rinnovamento

profondo della sua classe politica. Ma vediamo, più nel dettaglio, il Censis cosa ha scovato tra le pieghe di nomi, sovente sconosciuti. Sotto il torchio dei ricercatori un campione di 535 candidati in settanta collegi di cui il 60,4 per cento alla Camera ed il 39,6 per cento al Senato.

Arrivano i «deuteragonisti»

Sarà nuovo, indipendentemente dalla collocazione politica dei vicini e dei vinti, il Parlamento che ci accingiamo ad eleggere. Infatti solo il 17,5 per cento dei candidati è già stato deputato o senatore e solo il 9,4 per cento lo era prima del 1992. Ma questo dato, pur segnale di una autentica rivoluzione, non significa che troveranno posto in Parlamento personaggi che di politica fin qui non ne hanno masticata. Il 60,9 per cento dei candidati ha alle spalle esperienze di politica locale (sindaci, consiglieri, amministratori provinciali o regionali). Sono, per dirla coi Censis, i «deuteragonisti», i politici di seconda e terza linea che si trovano in prima fila grazie ad un imprevedibile terremoto. Uno dei rischi, secondo il Censis, è la costituzione di un nuovo notabilato non molto dissimile da quello precedente anche se fondato su micro-lobbies nate su aggregazioni a base territoriale. Oltre a quello di un'organizzazione di governo ad «alambiccato» con una

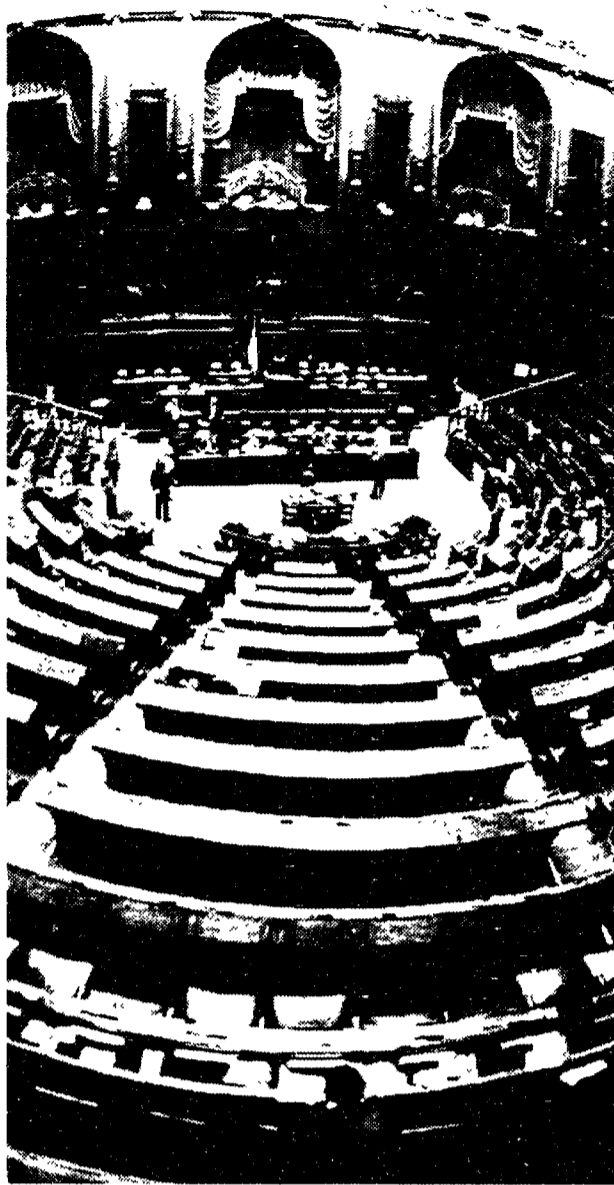
Mancano le donne

In un Parlamento che cambia in profondità c'è una categoria di candidati che non sembra destinata ad avvantaggiarsi. Come sempre, a meno di clamorose smentite, le donne saranno poco rappresentate. D'altra parte, non sembra un paradosso, fu proprio nella prima legislatura che si ebbe il maggior numero di donne parlamentari: 7,4 per cento. Il «fondo» è stato toccato con le elezioni del 1962 quando solo poco più del 2 per cento di parlamentari donna riuscirono ad essere eletti. Il trend, con alti e bassi, non è e non sembra destinato a cambiare. La Camera e il Senato per gli italiani non sono luoghi adatti alle donne.

largha base di *new entry* ed un vertice fatto di capaci anziani.

Ricchi, studiosi e giovani

Il reddito medio di un candidato è di 125 milioni. Una cifra non da poco se si pensa che quello medio degli italiani si aggira intorno ai 19 milioni. È, dunque, ricco il futuro deputato o senatore. Se ne sarebbe potuto sapere di più se il 39,6 per cento dei candidati (alla faccia della trasparenza) non si fosse rifiutato di «confessare» ai ricercatori il proprio reddito. La fascia più presente ha dichiarato dai 76 ai 100 milioni. Da non sottovalutare un 9,8 per cento che ha dichiarato un reddito oltre i 150 milioni che, con l'11,5 per cento della fascia tra i 101 e i 150 milioni, ci fa capire che la politica non è per i poveri. Il candidato 1994 è anche corredo di un buon titolo di studio visto che il 76,1 per cento degli intervistati ha la laurea, il 29,9 un diploma di scuola media superiore e il 3 per cento ha fatto solo la scuola dell'obbligo



Mimmo Chianura/Agf

I laureati in legge (nella vita per la maggior parte avvocati) battono tutti gli altri con il 35,9 per cento. Seguono i dottori in medicina (17,4%), i laureati in scienze politiche (16,2%) e quelli in lettere e filosofia (15%). Ininfluente la presenza di laureati in economia (0,5%). Eppure ce ne sarebbe bisogno. Per quanto riguarda la provenienza geografica l'84,4 per cento dei candidati laureati proviene

dal Sud e dalle isole. In quanto all'età, il Parlamento ringiovanisce. Il 38,3 per cento dei candidati ha un'età compresa tra i 46 e i 55 anni mentre poco meno di un quarto del campione rientra nella classe immediatamente inferiore compresa tra i 36 ed i 45 anni. Un dato preoccupante è che il 10 per cento dei candidati nelle liste uninominali è presente in quelle proporzionali. Questo potrebbe favorire il

Titolo	%
Elementari e medie inferiori	3,0
Medie superiori	20,9
Laurea	76,1
Totale	100,0

Tipo di laurea	%
Legge	35,9
Medicina	17,4
Scienze politiche	16,2
Lettere e filosofia	15,0
Ingegneria/Fisica	6,0
Architettura	5,4
Matematica	2,4
Agraria	1,2
Economia	0,5
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Classi di reddito	%
Fino a 34 milioni	5,1
35-50 milioni	11,9
51-75 milioni	8,5
76-100 milioni	13,6
101-150 milioni	11,5
Oltre i 150 milioni	9,8
Non dichiarata	39,6
Totale	100,0

Valore medio = 125 milioni

Fonte: indagine Censis, 1994

Cariche ricoperte nel passato	%
Parlamentare	(*) 17,5
Sindaco	3,8
Assessore regionale	1,3
Assessore provinciale	3,0
Assessore comunale	10,7
Consigliere regionale	6,8
Consigliere provinciale	5,1
Consigliere comunale	31,6
Altre cariche	9,0
Non ha ricoperto nessuna carica	39,3
(*) Parlamentari da 2 anni	8,1
Parlamentari da più di 2 anni	9,4

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 1994

paradosso di un Parlamento proporzionalista eletto con regole uninominali.

Un occhio al passato

Dei 3.026 parlamentari che si sono fin qui avvicendati il 60,5 per cento è stato al suo posto per 10 anni mentre solo il 4,3 per cento del totale c'è stato per più di 25 anni. Una carriera parlamentare dura, in media, 11 anni. Il più alto tasso di ricambio si è avuto nella legislatura appena conclusa. L'età media di ingresso alla Camera è di 44 anni anche se esiste un gruppo consistente (28,1%) che è entrato giovane ed è uscito presto. Ma quasi altrettanti sono quelli che ce l'hanno fatta a restare e sono diventati politici di professione. La composizione professionale? Avvocati, insegnanti e docenti universitari, politici.

Iniziativa a Milano con semiologi, attori, giornalisti e filosofi

I prof, i comici e il Cavaliere Corso di resistenza alla videocrazia

Sul potere e lo strapotere del video una singolare iniziativa organizzata alla Casa della Cultura di Milano dalle riviste «Duel» e «Dire, fare, baciare». Un convegno con interessanti interventi di semiologi, filosofi e sociologi, seguito dalla non irriverente parodia del convegno stesso. Tra Gillo Dorfles e Paolo Rossi, filmati e documentazione, risate e dichiarazioni di resistenza contro la resistibile ascesa al potere del cavaliere.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Magari questa campagna elettorale, così cattiva, servisse comunque a farci inventare qualcosa di nuovo nel campo della comunicazione. Fatto sta che domenica (pomeriggio e sera) alla Casa della Cultura si è inaugurato uno stile tutto nuovo di approfondimento: nel pomeriggio il convegno e in serata la parodia (non meno seria) del convegno stesso. Il tema era la videocrazia. E forse i promotori (le riviste *Duel* e *Dire, fare, baciare*) non pensavano di suscitare una simile ressa di pubblico. Soprattutto giovani, come si diceva una volta. Sintomo di un'attesa e di un bisogno di mobilitazione che lo stress elettorale ha reso febbrili. Non potevano non tenerne conto anche i professori che si sono confrontati nel convegno pomeridiano. A partire dal pioniere Gillo Dorfles, che, dopo aver definito la tv come il potere di farci «immedesimare» negli eventi, ha sottolineato quanto possa essere pericoloso «immedesimarsi» in Emilio Fede. Un uomo che nella fiction televisiva appare irresistibile e nella realtà «piccolo e unto». Mentre Ugo Volli, critico teatrale di *Repubblica* ha sostenuto che, essendo Fede una caricatura di giornalista, la vera videocrazia non è rappresentata da lui, o dalla stridula Pia Luisa Bian-

co, quanto da Mike Bongiorno e Non è la Rai.

Non è colpa dello spot

La ragione per cui la gente oggi voterebbe Berlusconi non sta nella frequenza dei suoi bruttissimi spot, ma nello stile di vita proposto. Lo stesso, più o meno, per cui votarono in passato gli elettori dc. Ma oggi, ha sostenuto Volli, il pericolo sta nel «dopo», nella possibile saldatura tra potere politico, economico e televisivo.

Con l'intervento di Volli, il cavaliere è apparso coi suoi tratti più minacciosi. Gli stessi che in serata, per intervento di attori e autori comici, sono diventati irresistibilmente grotteschi. Perché ridere dell'avversario non vuol necessariamente dire sottovalutarlo. Può anche voler dire capirlo meglio, se l'avversario è, come nel caso di Berlusconi, un fenomeno da baraccone elettorale. Un fenomeno oltretutto «rimbalzato» e potenziato dagli altri mezzi, come ha sottolineato Costantino Jannacone dell'Istituto di ricerca Datamedia, accusando il rischio di fare il gioco di chi ha costituito da un momento all'altro un partito che non ha un solo iscritto.

Forza Italia è il prodotto di sintesi di un'azienda che più di ogni altra si sottrae alle indagini, ha sotto-



Paolo Rossi

Marco Busco

lineato il filosofo Alessandro Dal Lago, milanista quasi pentito, che ha lamentato non tanto la politicizzazione del calcio (o uso politico dell'immagine sportiva vincente), ma la calcizzazione della politica, col suo pernicioso «scendere in campo».

«La tv fa compagnia, ma...»

E alla fine, il sociologo Marino Lavoli ha amaramente lamentato che ancora una volta si fosse parlato solo di Berlusconi. Mentre i comici notturni, «moderati» dal direttore di *Duel* Gianni Canova, hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo Berlusconi. Michele (il socio di Gino) ha posto un problema serio, ma forse il problema di una volta: ordina tra i nemici principali e quelli secondari, di fronte a un continuo smottamento di campo.

Con quel Bossi, per esempio, che diventa improvvisamente simpatico nel suo efficace antiberlusconismo.

Non si è posto troppi problemi di coerenza tecnica Paolo Rossi, benché poi abbia chiato - forse più dei professori - quale sia il vero potere della tv: un elettrodomestico che fa compagnia. «Anche la lavatrice, se è accesa, sono contento. E magari il frullatore. La tv va bene. Il problema è che bisogna uscire di più. Il problema non è che Scarbi vada a dire le sue cose in tv. Se vuole dire, dica. Il problema è che lo dica tutti i giorni alla stessa ora.

Provate a bussare a casa di uno, tutti i giorni alla 5...». E Claudio Bisio ha fatto notare che, se Scarbi e Ferrara «bussano», è perché qualcuno apre, qualcuno li guarda. Ma è stato subito smentito dallo studioso Francesco Siliato, che ha dimostrato, Auditel alla mano, come Ferrara e Pia Bianco siano oggi, per la tv commerciale, un pessimo affare e una pura scelta politica.

A sottolineare le diverse argomentazioni sono intervenuti poi i filmati. Quello di Mimmo Lombardi e Didi Gnocchi (entrambi della redazione di *Studio aperto*), che, attraverso il programma *Isole comprese*, documentava allo stato nascente fenomeni paranoimali del tipo Cito. E il filmato biobattuto da *Duel*, con brani profetici di film americani sui mostri politici creati dalla tv, intervallati da «messianiche» apparizioni del cavaliere.

Lo sapevate che...

Berlusconi premier? Mai. Non ci sarà mai un primo ministro della P2. Forza Italia? Rappresenta il vecchio e il trasformismo; è il Pentapartito che non c'è più.

Umberto Bossi

Se lo dice lui...



Programmi e competenza perché l'Italia funzioni

CC-BY-NC-ND/3.0

Il leader del Pds: «Con Berlusconi neppure in vacanza»

Occhetto: «Ciampi? Resta una risorsa»

Progressisti dibattono sul premier

Ciampi nuovo premier? Occhetto, a Mixer, dice così: «Mi sono comportato in modo molto cauto per non bruciare la candidatura. Non ho il diritto di indicarlo quando ha scelto una posizione super-partes. Detto questo, però, confermo quello che ho già detto: rappresenta una risorsa per il paese». Proprio su Ciampi ieri c'è stata un po' di polemica fra i progressisti (Bertinotti non è d'accordo). Ma Occhetto in tv smussato le tensioni nella sinistra.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ciampi soprattutto. Ma anche un po' Berlusconi e Bossi. E poi tanto Bertinotti e un pizzico di Martinazzoli. Sono i temi dell'intervista, fatta ieri sera da Minoli ad Occhetto. Meglio: mandata in onda ieri sera, ma registrata nel pomeriggio. Davanti ad una piccola folla di cronisti, tutti attenti soprattutto alle risposte su Ciampi. E dopo dieci minuti di intervista, arriva la domanda sull'ex governatore. Per farla Minoli utilizza un giudizio di Willer Bordon, che ha pronosticato per il dopo voto un governo Ciampi. E che magari - nelle parole dell'esponente di Alleanza democratica - non comprenda tutto lo schieramento progressista. Allora, è il suo candidato? Occhetto risponde così: dice d'aver fatto di tutto per «muoversi con accortezza» in modo da «non bruciare la candidatura Ciampi». Minoli insiste, però, ed Occhetto aggiunge: «Lui stesso ha dichiarato di volersi porre al di sopra delle parti. E quindi non ho il diritto - ed accentua

questa parola, ndr - di candidarlo alla guida del prossimo governo». Detto questo, però, il leader della Quercia chiosa: «L'ho già detto tante volte e lo ripeto: ritengo comunque che l'ex governatore rappresenti una risorsa per il paese».

«Avanti nel risanamento»

Di più: Occhetto è convinto che l'eventuale governo dei progressisti dovrà proseguire nell'opera di risanamento intrapreso dall'attuale esecutivo. «Certo, innestando sopra politiche di sviluppo, politiche sociali per l'occupazione». Questo il giudizio di Occhetto. E che questo sia il tema del giorno - tanto più dopo l'intervista a D'Alma che indica l'ex governatore come premier di un nuovo governo - lo dimostrano proprio le dichiarazioni registrate ieri sull'argomento. Da La Malfa che dice di apprezzare le parole del capogruppo Pds ma aggiunge d'aver dubbi che siano condivise da tutti nello schieramento progressista. Ad Adornato, che ne è addirittura entusiasta:

«Non avevo dubbi che la maggioranza dei progressisti facesse la scelta di Ciampi». Il leader di «Ad» parla di «maggioranza dei progressisti». E, infatti, non tutti sono d'accordo. Bertinotti, per esempio, ieri ha detto che «la lotta alla disoccupazione va fatta innovando profondamente le politiche dei governi precedenti». Quindi no a Ciampi. Comunque, il segretario di Rifondazione aggiunge che «le ragioni dell'unità debbono prevalere». Non sembra tanto d'accordo su Ciampi neanche Giorgio Mele, coordinatore dei comunisti democratici del Pds. Che invoca «realismo», ma aggiunge che «la situazione impone una discontinuità, anche con le politiche degli ultimi anni».

E proprio sul tema delle differenze interne ai progressisti ha insistito molto - e siamo tornati a Mixer - Minoli ieri sera. Almeno cinque domande. Sui Bot («Posizione sbagliata»), sulla Nato («Vi posso assicurare che nessuno a Bruxelles alla Nato, era spaventato»), una domanda addirittura sull'attualità del comunismo, riproposta da Bertinotti. Alla quale Occhetto ha risposto: «Bertinotti ha un gusto un po' demodé...». Ma il tutto, nelle parole del segretario di Botteghe Oscure, accompagnato sempre da una visione unitaria: «Lo schieramento progressista sta insieme, su alcuni punti di accordo programmatico, uno dei quali prevede le privatizzazioni. E siamo felici di esserlo...».

Risolto così la querelle-Ciampi,



Achille Occhetto dopo la partecipazione a Mixer, la trasmissione condotta da Gianni Minoli, a sinistra

l'altro tema dell'intervista Tv ad Occhetto è Berlusconi. Una domanda non è immediatamente politica, piuttosto a metà strada con la sfera personale: si sente offeso quando Berlusconi fa la definizione «comunista»? Il segretario della Quercia risponde pacato che lui non rinnega la sua storia, che però quel giudizio del Cavaliere rivela la rozzezza di chi vuole ignorare cosa sia oggi il Pds. Poi, però, fa una battuta che rivela un particolare che a più sembra inedito: «Berlusconi usa il termine comunista riferito a noi in modo che lui ritiene offensivo».

Ma quando veniva a Botteghe Oscure per perorare la sua causa non gli faceva tanto schifo... «Noi comunque - aggiunge subito - gli abbiamo sempre risposto chiaramente che non avremmo fatto favore». Sempre su Berlusconi ma di tutt'altro taglio, la domanda seguente: ma lei, non vede alcun dato positivo in Berlusconi, neanche dal punto di vista umano? La risposta è più o meno: non lo conosco bene. E comunque, Occhetto si sbilancia così: «Con lui, non vorrei fare una vacanza, perché mi sembra un personaggio ingombrante,

un esempio tipico di chi vuole privilegiare».

«Pool severo con noi»

Detto di Berlusconi, si passa al pool Mani pulite. Che, a detta di qualcuno, avrebbe favorito il Pds. La domanda: ma, insomma, i giudici milanesi usano due pesi e due misure? Anche su questo, Occhetto è netto: «Non è vero, noi siamo stati trattati con severità. Lo sanno tutti. Tant'è che Fredda è stato arrestato, anche se prima il tribunale della libertà e poi la Cassazione hanno dovuto negare quel provve-

dimento». C'è ancora tempo per altre domande. Sul governo costituzionale. Idea bocciata, perché Occhetto «è sicuro che vinceranno i progressisti». E su Martinazzoli ed il suo «centro». Al quale dice: «Avrebbe dovuto fare prima delle elezioni una scelta chiara». Ma esiste ancora il «centro»? «Pronosticavo una sua scomparsa prima delle amministrative - risponde Occhetto - Ma certo ora, ad una persona che proprio non riesco a convincere a votare progressista gli dico che è meglio votare Martinazzoli piuttosto che Berlusconi».

Assemblea del professore coi lavoratori dei trasporti. «Sono di destra o di sinistra? Giudicate da ciò che dico»

Spaventa: «Gli evasori? Pretendete ricevute»

Ferrovieri e lavoratori dei trasporti a lezione dal professor Spaventa in un teatro della capitale, nel collegio in cui il ministro sfida Berlusconi. Un duro faccia a faccia in cui lo spigliato economista ha conquistato risposta dopo risposta la platea. «Ma lei è di destra o di sinistra?». E lui: «Giudicate da ciò che dico». E a chi chiedeva cosa ha fatto il governo contro l'evasione fiscale: «E voi? Se non vi danno lo scontrino andate alla Finanza».

CARLO FIORINI

ROMA. Sarà l'abitudine a un «duro» come Felice Mortillaro, messo a capo dell'Atac qualche mese fa. Ma la lezione senza sconti che ieri Luigi Spaventa ha fatto ai lavoratori dei trasporti della capitale, riuniti in un teatro per una manifestazione elettorale, è stata digerita facilmente. Anzi, alla fine i modi bruschi del ministro, che corre contro Silvio Berlusconi nel collegio Roma-1 della Camera, hanno conquistato la platea di ferrovieri, autisti e impiegati delle municipalizzate dei trasporti Atac e Cotral che lo hanno salutato con un lungo applauso.

«Scusi - dice quando è il suo turno un omeone, veracissimo romano -, io vivo con 8 milioni all'anno di pensione, un deputato guadagna 24 volte tanto, no? C'è 'na possibilità de risolvere un po' sta faccenda?». La platea ride, il professore abbozza un sorriso, allunga e torce il collo, si sistema la cravatta. «Il modo più semplice è abbassare l'indennità ai parlamentari», scherza Spaventa. Poi capisce che non basta e aggiunge: «Cominciamo a fare un po' di figli che possano pagare i contributi e sostenere il sistema pensionistico».

Certo ne è passato di tempo da quando la sinistra, il Pci, metteva nel consiglio d'amministrazione di una Usl il «compagno infermiere» e candidava alla Camera il «compagno dell'Atac». «E ora dobbiamo governare, mica si può scherzare, è giusto, è giusto che all'Atac ci sia Mortillaro e che un professore competente come Spaventa sia dalla parte nostra contro Berlusconi», dice una signora di Testaccio, che al Teatro Anfiteatro, dove si è

svolta l'assemblea, è andata proprio per conoscere il candidato del suo collegio. Lei ha sempre votato Pci prima e Pds poi, ma in platea c'erano lavoratori che nel passato hanno spazionato dalla Dc al Psi. «Io credo che persone come Spaventa siano quelle giuste, perché serve un recupero di efficienza e di competenza dopo anni in cui siamo stati abituati a promesse, demagogia e sprechi», commenta Gennaro, funzionario del Cotral.

Tocca all'iscritto di Rifondazione e arriva la domanda sulla tassazione dei Bot. I risultati sarebbero scarsi, spiega Spaventa, perché chi ha più di duecento milioni non li investe in Bot. «L'unico effetto, rendendo nominativi i Bot, sarebbe una fuga emotiva da questa forma di investimento perché, si sa, i risparmiatori italiani sono cuor di coniglio e gambe di lepre».

«Scusi - chiede un'altra persona in platea, che si qualifica come sindacalista della Cgil - ma perché il governo Ciampi, che devo riconoscere ha operato in modo del tutto nuovo rispetto a quelli del passato, non ha fatto però nulla per quanto riguarda la lotta all'evasione fiscale? Cosa o chi lo ha impedito? Il professore parte alla carica: «La faccio io una domanda: chi impedisce agli Italiani di chiedere la fattura o lo scontrino fiscale? Una signora si alza in piedi: «Eh no! Dal medico, ad esempio, ammetta che si è in soggezione, come lo si è dal dentista». E lui: «Non credo che il suo dentista se lei chiede la fattura le leva un dente sano... Cambi dentista o vada alla Finanza». Le prendeva di tutte di petto così, le persone che chiedono qualcosa. «Ma a me piace, è un modo per ricordare



Luigi Spaventa

Alberto Paris

Appello di intellettuali: «Votatelo, è rigoroso e esperto»

«Ci rivolgiamo a elettori ed elettori perché il 27 e 28 marzo prossimo diano il loro voto al candidato Luigi Spaventa nelle elezioni per il collegio uninominale della Camera dei Deputati di Roma I. In un momento così difficile per le finanze del paese, una persona che, come Spaventa, può portare nella vita politica una trentennale riflessione di studio su queste materie e una effettiva esperienza e conoscenza di gestione privata e pubblica, è per noi una garanzia di competenza, serietà ed efficienza. Luigi Spaventa è stato nominato nel 1964 professore ordinario di Politica economica e dal 1968 Insegna Economia politica nell'Università di Roma - La Sapienza. È uno studioso che ha avuto intensi scambi con università straniere ed è quindi noto e apprezzato, oltre che in Italia, all'estero. Il suo insegnamento universitario ha dato luogo a una scuola di ottimi allievi. Rinunziando al pieno tempo ha attivamente partecipato a più riprese come consulente alle attività di programmazione economica nazionale e ha avuto importanti responsabilità in imprese private. È stato per due legislature deputato

indipendente eletto nelle liste del Pci (1976-1983). Tornato all'attività di insegnamento e ricerca, dal 1993 è stato chiamato alla carica di ministro del Bilancio nel governo Ciampi. All'indiscusso rigore morale e scientifico, Luigi Spaventa unisce una profonda e varia esperienza di cose economiche. In lui le capacità di studio e di riflessione si saldano alla concretezza che gli viene da esperienze pratiche e dall'attività politica parlamentare e di governo...»

Francesca Archibugi, Laura Betti, Liliana Cavani, Paolo Chiarini, Tullio De Mauro, Umberto Eco, Franco Ferrarotti, Paolo Flores d'Arcais, Fondo-Pier Paolo Pasolini, Eugenio Garin, Emilio e Maria Giovanna Garroni, Enzo e Mimma Gollino, Vito e Antonella Laterza, Lino Micciché, Giovanni Raboni, Rita Perez, Beniamino Placido, Gillo Pontecorvo, Jacqueline Risset, Stefano e Carla Rodotà, Franco Rosi, Giampaolo Rugarli, Francesca Santivale, Ettore Sciolari, Enzo Siciliano, Paolo e Marinella Sylos Labini, Umberto Todini, Netta Vespiangani, Paolo Volponi.

che ciascuno deve fare la sua parte, far rispettare le regole», dice una signora seduta nelle prime file. E dopo aver ricordato la parte che tocca a ciascuno Spaventa entra nel merito: «Comunque il problema più grave è la scarsa presenza di personale della Finanza al Nord - dice - Perché con uno stipendio di due milioni e mezzo o al massimo tre nessuno può mantenere una casa a Milano e tutti chiedono il trasferimento per tornarsene a casa loro».

Sono ricche e rigorose quelle che Spaventa propone al suo elettorato. «Berlusconi dice che darà un milione di posti di lavoro, lei ha detto che è demagogia, ma il governo Ciampi quanti posti di lavoro ha dato ai giovani?», chiede una ragazza. «Questa è una provocazione - scatta il ministro -, il governo Ciampi si è trovato in una situazione in cui di nuova occupazione non si poteva neanche parlare. Abbiamo invece dovuto provvedere a trovare gli ammortizzatori sociali

per i disoccupati che abbiamo ereditato». E alla stessa ragazza che chiede al ministro di spiegare la «sua» provenienza politica: «Vuole sapere tutto il mio curriculum? Da dove devo cominciare, dalle elementari?». Poi ammondisce il tono: «Sono stato deputato della sinistra indipendente fino all'83, quando Ciampi si è trovato a fare il professore. Poi il mio amico Ciampi mi ha chiamato nel governo, e ora ho chiesto io di potermi candidare qui per sfidare Berlusconi».

Rifondazione: «Unire Stet e Rai»

ROMA. Rifondazione comunista propone di bloccare il processo di privatizzazione della Stet e di formare un gruppo pubblico della comunicazione, unendo Stet e Rai, che si presenti come un grande polo multimediale in grado di reggere il confronto con la concorrenza internazionale. La proposta è stata fatta durante il convegno «Comunicazione e democrazia», concluso da Fausto Bertinotti. Il segretario del Prc giudica essenziale una nuova legge sul sistema informativo, con regole antitrust per la pubblicità e il superamento della legge Mammì: ad ogni privato dovrebbe andare una sola rete tv nazionale. Il nuovo polo pubblico, secondo Bertinotti, andrebbe organizzato in maniera pluralistica e non come un monopolio. Secondo il Prc, in

sostanza, «sarebbe irresponsabile non accrescere il know how della telefonia nazionale, integrandola con i sistemi televisivi e informatici, così come stanno facendo in Francia e in Germania». L'intero progetto, per assumere una reale funzionalità, deve completarsi con l'entrata del nostro paese nel club del satellite. Con questo nuovo polo dovrebbero poter interagire aziende strategiche nel campo della comunicazione, quali l'Ansa e il cinema pubblico. In particolare l'Ansa, sostiene Rifondazione comunista nel convegno che era stato aperto da una relazione di Gianfranco Nappi, andrebbe potenziata e trasformata ulteriormente, in modo da farla divenire realmente quella struttura di collegamento tra i fatti nella loro pluralità e la libertà di informazione».

Forum nazionale della Convenzione dell'Alternativa

LA SCUOLA NON È UN PEZZO DEL MERCATO

Idee e proposte per il rinnovamento e la riforma della scuola di tutti

Roma, martedì 15 marzo ore 15/20

Sala delle Conferenze, Palazzo Valentini via IV Novembre, 119

Parteciperanno:

E. Barbieri, A. Ceccotti, G. Chiarante, M. Cordacosta, G. Corduas, T. De Mauro, G. Ferrara, F. Gentiloni, A. Sasso, A. Semeraro, P. Sentinelli

Interverranno rappresentanti del Movimento degli Studenti

Intervento conclusivo di PIETRO INGRAO

La Casa editrice Ediesse invita alla presentazione del libro

LA MILZA DI DAVIDE

Viaggio nella malasanità tra ieri e domani

di Giovanni Berlinguer



La Casa editrice Ediesse

Ne discuteranno con l'autore: Walter Cerfeda, Maria Pia Garavaglia, Raffaella Milano

Coordinerà: Giuliano Cazzola

Venerdì 18 marzo, ore 11 Residenza di Ripetta Via Ripetta, 231 - Roma

Tel. 06/44870325 Fax 06/4469007

CAMPANIA AL VOTO.

Forza Italia alleata di Fini solo nella prima circoscrizione
Molti riciclati e inquisiti, fuori gioco alcuni dei potenti

**«Forza Italia»
anche 50 anni fa**

«Forza Italia» è nata a Benevento, nel 1945. Il movimento nacque nel capoluogo sannita prima della fine della guerra ed aveva un programma federalista. Ad indagare su di esso venne mandato l'«agente segreto» Norman Lewis, che descrive programma e aderenti al movimento «Forza Italia» nel suo libro «Napoli '44» pubblicato in Inghilterra nel '78 e tradotto solo lo scorso anno in italiano. Il movimento aveva un programma di interventi a favore dei contadini, con un rilancio del meridione. A propugnare un nobile ed un possidente del posto, che a Lewis, inviato in missione, sembrarono essere degli Illusi. Nel suo rapporto l'«agente segreto» scrisse che si trattava di «neofascisti» che non sarebbero approdati a nulla. Infatti nelle elezioni dell'anno successivo, quelle amministrative, non c'è traccia di «Forza Italia».



I progressisti puntano al bis
Campania al voto sotto l'ombra delle inchieste

Un polo progressista assai compatto, centristi e berlusconiani in difficoltà giudiziarie, liste «fai da te» zeppe di riciclati e inquisiti. La magistratura, al contrario di quanto molti hanno sperato, non concede «tregue elettorali». E in Campania si fanno sentire in questa campagna elettorale sia le iniziative della magistratura sia gli effetti del recente voto amministrativo. Ma qualche candidato pensa ancora di poter rastrellare voti con metodi da «ancien regime».

anno si è completamente spappolata sotto i colpi di decine e decine di inchieste giudiziarie.

Destra litigiosa e divisa

Se il polo progressista è compatto, non si può dire altrettanto per quanto riguarda gli avversari. Forza Italia ed Alleanza Nazionale si presentano uniti solo nel collegio di Napoli. Nel resto della regione, «Campania due», gli ex missini hanno preso le distanze dai loro alleati berlusconiani e da quelli del Ccd. Troppi riciclati, troppi esponenti del vecchio sistema infilati a forza nelle liste. Malcontento anche tra le fila dei berlusconiani, specie nel Casertano e nel Benevento. I rappresentanti di «Forza Italia» nel Sannio hanno ricevuto il benvenuto ed hanno dovuto chinarsi ai mastelliani. A Caserta hanno incluso nelle liste personaggi chiacchierati, e come supporter hanno vecchi gaviani, ex craxiani, pomiciniani e scottiani riciclati in tutta fretta all'ombra del Biscione.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Il polo progressista è estremamente compatto, come forse non è in nessuna parte del paese». Nino Daniele, della segreteria regionale del Pds, non ha dubbi. Qui il polo progressista è unito ed anche qualche malumore della vigilia sembra essere superato. «Su questa unità», sostiene Antonio Napoli, segretario regionale, «pesa e non poco il risultato delle due tornate amministrative, quella di giugno e poi quella di novembre-dicembre, nelle quali l'Unità della sinistra ha portato a risultati significativi, a Napoli come nel resto della regione».

Il potere del vicere

«Il doroteismo veneto», osserva a questo proposito il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, «fa ridere al confronto del potere raggiunto dagli esponenti dei partiti della coalizione governativa di quegli anni». Pomicino, Gava, Scotti, De Lorenzo, Di Donato a Napoli e provincia, i loro «vassalli» nel resto della regione, erano riusciti ad ottenere nell'ultimo governo Andreotti ben sette ministeri e una marea di «sottosegretari». La macchina clientelare funzionava a pieno regime, ma dal 9 marzo dello scorso

Il post-pomicinismo. L'ondata di piena della amministrativa che ha fatto conquistare al «polo» quasi tutti i comuni in cui si è presentato unito, a fine febbraio sembrava essersi esaurita sotto la pressione della destra. Ma al tavolo progressista hanno saputo trovare una grande unità, forse proprio grazie alle battaglie amministrative precedenti. Otto gli schieramenti che si ritrovano sotto il simbolo

da un altro «avvisato», Salverino De Vito, che come sindaco di Bisaccia ha problemi con gli appalti per la ricostruzione. C'è di più: gli altri candidati del Patto di Segni-Martinazzoli non sono proprio degli «uomini nuovi» e tutti, più o meno, sono stati funzionali al vecchio sistema di potere.

Valanga di liste «fai-da-te»

Tre poli più una miriade di liste «fai da te», nelle quali si sono infilati ex-ministri (come Conte e Facchiano) o sottosegretari finiti sotto inchiesta (come Del Mese o Facchiano). A giugno si parlava già di una «lista degli inquisiti», ma si pensava che sarebbe stato un partito unico, con tutti raggruppati. Invece da giugno ad oggi gli avvisi di garanzia sono stati tanti che i rappresentanti maggiori hanno dovuto necessariamente defilarsi. Sono rimasti in pista soltanto i personaggi «minori», che però non hanno trovato un accordo. Così si sono presentati sparpagliati in varie formazioni: alcuni raggruppati nell'Ucr, altri in partiti che sono riusciti a stento a presentare simboli e firme per convalidare le candidature.

E i giudici vanno avanti

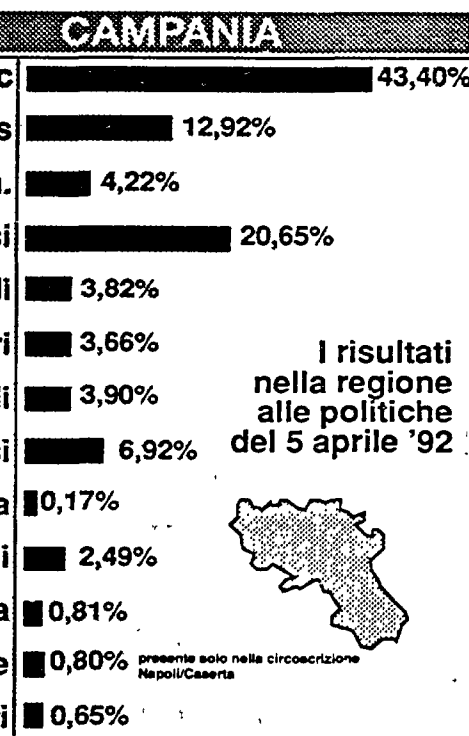
Tutto pensando ad una tregua elettorale che avrebbe fermato la magistratura. Invece questa volta a differenza di quanto è accaduto negli anni scorsi non ci sono stati «sconti» e i giudici sono andati avanti. Così si va alle elezioni con un occhio alla propaganda ed un occhio agli arresti.

L'incognita dei voti della camorra

La prima volta senza Gava, Scotti, Pomicino, Di Lorenzo, Vito, Di Donato, De Mita. Sono appena 23 mesi che in Campania si è votato per le politiche e sembra passato un secolo. Nel '92, mentre il quadripartito perdeva consensi nel resto del paese, in questa regione, dove il gruppo di potere era ancora ben saldo in sella, riusciva addirittura ad incrementare i consensi. La Dc ha sfiorato il 44%, il Psi nella seconda circoscrizione, quella di Salerno, Benevento, Avellino, poteva proclamare con orgoglio che un elettore su quattro aveva scelto il partito di Craxi, diventato anche nella circoscrizione Napoli-Caserta il secondo partito politico. Per i socialisti si registravano incrementi del 6-8%, proprio mentre l'onda lunga craxiana faceva marcia indietro in tutto il resto del paese.

Il Pds con il 13% e gli altri partiti di opposizione erano fermi al palo, calavano rispetto ai risultati di cinque anni prima, mentre il Pli di De Lorenzo raggiungeva uno strepitoso 4,5%.

Oggi al voto la Campania va senza «capibastone» e capi corrente, tutti travolti da Tangentopoli, dalle richieste di arresto e dagli avvisi di garanzia. Alcuni inquisiti hanno dovuto scegliere liste minori per tentare la scalata a palazzo Madama o a Montecitorio. Conte, ad esempio, nella «sua» Eboli ha riaperto la segreteria e cerca costi di «volare» al Senato. Giuseppe Santonastaso, dopo essere stato dai magistrati di S.Maria Capua Vetere, messo ai margini persino dai suoi vecchi



I risultati nella regione alle politiche del 5 aprile '92



«amici» di partito cerca di tornare parlamentare a Caserta. Con loro un bel gruppo di ex deputati, primi tra tutti Demitry e Martucci, raggiunti da una richiesta di arresto dei giudici di Salerno in quell'inchiesta dove sono stati arrestati due magistrati e un altro candidato, Dino Bargi, l'avvocato di Scotti.

È questo lo scenario nel quale la Campania va al voto. Una miriade di liste, una presente addirittura in un solo collegio elettorale, una massiccia presenza di inquisiti, una destra unita solo dal fatto che alcune formazioni hanno saputo raccapezzare i vecchi supporter del quadripartito. Ma la vera incognita di queste elezioni è quello che faranno i vecchi apparati del potere, la malavita organizzata che nonostante i duecento ed oltre pentiti non è affatto battuta e sembra essere capace di mobilitare molti consensi, anche se ha perso la forza che deteneva appena due anni fa. Nelle recenti amministrative del '93 è rimasta piuttosto defilata. Avrà la forza di convogliare masse di voti su questo o quel candidato?

I craxiani scoprono il Biscione

CON I PROGRESSISTI. Anche se la campagna elettorale non è ancora entrata nel vivo, sono già numerose le prese di posizione a favore dello schieramento Progressista. Dal mondo della scuola, centinaia di docenti ed intellettuali hanno sottoscritto un appello contro il rischio di affidare il prossimo governo ad una alleanza di destra: «Il fascismo può pure mostrare in giro la sua spavalda giovinezza, ma non ci inganna, continueremo a trasmettere oggi e sempre ai giovani i valori su cui si fonda il patto tra liberi ed eguali, quel patto che si chiama antifascismo». Alcune Comunità cristiane di base, rappresentanti di lavoratori delle fabbriche e una folta schiera di sindacalisti appoggiano lo schieramento progressista e di sinistra: «Siamo al fianco di quanti si riconoscono nei valori della democrazia, della solidarietà umana senza distinzione di razza e di religione, che siano capaci di interpretare le diverse identità del Paese nel rispetto del vincolo unitario».

CON CENTRO E DESTRA. Con il Biscione di Berlusconi si è schierato apertamente «Il Giornale di Napoli». Direttore è Emidio Novi, che ha un passato politico vicino all'estrema destra. Poi trasmigrato nelle file dei simpatizzanti di Bettino Craxi, oggi è candidato di Forza Italia. Pro Mussolini, che corre nel primo collegio di Napoli, sono scesi in campo, così come fecero per il voto amministrativo del 5 dicembre scorso, i sindacati del «fronte del dissenso», cioè la Cisl e le organizzazioni autonome Casil, Confil, Faiel, Confail e Filsat. Anche alcuni commercianti dei quartieri Chiaia e Montecalvario e San Ferdinando, ai quali la nipote del duce ha promesso l'allontanamento dei «vu combrà», si sono schierati con «Alleanza nazionale». Inoltre, qualche «club» di tifosi della squadra del Napoli, e i dirigenti dell'Anip, che dovrebbe essere una «associazione napoletana di liberi professionisti».

Liste «fai-da-te» per inquisiti e riciclati
Minà, Napolitano, Bertone, Imposimato candidati per la sinistra

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Definite le liste del dopo Tangentopoli, in corsa per un posto di deputato o di senatore ci sono tanti esordienti ma anche molti volti noti. A Napoli, la città è stata divisa in nove collegi per la Camera e quattro per il Senato e c'è un tele-scontro elettorale tra Fininvest e Rai. Per la proporzionale si affrontano **Silvio Berlusconi**, «Forza Italia», e **Gianni Minà**, «Rete». Con il Cavaliere è in lizza per un seggio anche **Antonio Martusciello**, un giovane emergente, stratega dell'operazione «Biscione» all'ombra del Vesuvio. Dovrebbe essere tutto facile per il presidente della Camera, **Giorgio Napolitano**, nel collegio 3 (Bagnoli-Fuorigrotta). Il candidato del centro è **Vittorio Pellegrini**, ex presidente dell'Ept ed ex segretario cittadino della Dc. Senza spazio appare anche il candidato della destra, **Angelo Tramontano**, proprietario dell'Istituto Nobel. Al Se-

centro, Di Meglio se la vedrà con la nipote del duce, **Alessandra Mussolini**, **Dacia Valent** (Unione arcobaleno per i diritti civili) e con **Maria Fortuna Incostante** (Progressisti). La ministra della pubblica istruzione, **Rosa Russo Iervolino**, è l'unica candidata (proporzionale) in città del Ppi.

Nel Salernitano, l'ex ministro delle Aree urbane **Carmelo Conte** e l'ex sottosegretario alle Partecipazioni statali **Paolo Del Mese**, «avvisati» per associazione a delinquere di stampo camorristico, abbandonati i rispettivi partiti (Psi e Dc), sono scesi in campo con schieramenti da loro costituiti. Con la lista «Unità riformista meridionale», Conte spera di essere eletto senatore ad Eboli, mentre Del Mese si ripropone nella stessa provincia, nel collegio di Battipaglia, con «Unità Popolare».

Caserta, dove lo scorso anno la Dc superò il 50 per cento dei consensi, è diventata terra di conquista per Ppi ed ex democristiani che

non si identificano nel «Patto per l'Italia». I progressisti presentano **Ferdinando Imposimato** (sia alla proporzionale per la Camera che al Senato) e il cattolico **Sergio Tanzarella**. A Casal di Principe (Camera), il segretario della federazione del Pds, **Lorenzo Diana**.

Nel collegio di Marigliano-Maddaloni, il plurinquisito nell'ambito di Tangentopoli, **Giuseppe Santonastaso**, capo storico della Dc in Terra di Lavoro, si presenta con il contrassegno personale «Risveglio popolare». A Caserta città, **Lello Saplenza**, recentemente coinvolto nell'inchiesta salernitana scaturita dalle rivelazioni del pentito della camorra Pasquale Galasso, è l'uomo di punta di Forza Italia. Il liberale **Alfonso Martucci**, avvocato difensore dei più pericolosi boss della camorra, sul cui capo pende una richiesta di arresto presentata alla Camera dagli stessi magistrati di Salerno, corre a Santa Maria-Piedimonte per la lista «Unione cristiano-democratica».

In Irpina, dopo le proteste per l'esclusione di Cinaco De Mita, capopista dei Popolari è diventato il demitiano di ferro, **Salverino De Vito**, senatore dal 1968. Ad Avellino città, per il Senato, è candidato il ministro degli Interni, **Nicola Mancino**. Ad Anano Irpino, sempre per un seggio al Senato, si presenta **Alberta De Simone** (Progressisti). Infine, Benevento, roccaforte di **Clemente Mastella**. Il leader del Centro cristiano democratico capeggia la lista proporzionale Campania 2, oltre alla candidatura nel collegio delle Valli Telesina e caudina. Il suo compagno di partito, il provveditore agli studi, **Mario Pedicini**, è presente nell'ottavo collegio. Sotto il simbolo dei Progressisti, invece, al collegio senatoriale, c'è **Rodolfo Vincenti**, primario dell'ospedale Fatebenefratelli, mentre alla Camera, nelle circoscrizioni 8, 9 e 10, **Carmine Nardone**, **Antonio Simiele** e **Giovanni Maraja**.

Dalla Cei un sofferto sostegno per il Ppi

Ruini: «Cattolici, siate coerenti...»

Alla vigilia di elezioni «il cui esito appare incerto» ma decisive per «il futuro del Paese», il card Ruini rinnova il suo appello ai cattolici ad essere «coerenti» con i valori cristiani. «Una forza di ispirazione cristiana è ancora necessaria», ma ormai sono diversi i raggruppamenti che si richiamano agli stessi principi. Preoccupazioni per la situazione economica del Paese. Oggi il Papa pronuncerà la preghiera per la concordia nazionale del popolo italiano

ALGESTE SANTINI

■ CITA' DEL VATICANO Alla vigilia di elezioni il cui esito appare assai incerto e che potranno avere una forte funzione orientatrice per il futuro del Paese il card Camillo Ruini aprendo ieri pomeriggio i lavori del Consiglio della Cei ha richiamato i cattolici alla loro responsabilità attraverso una presenza unita e coerente rispetto ai valori cristiani e «un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico».

Situazione inedita.

Il presidente della Cei si rende quindi conto che la situazione politica italiana è per la prima volta negli ultimi quarant'anni sfuggita al controllo della Chiesa tanto che gli stessi cattolici dopo la scomparsa della Dc, hanno già fatto scelte diverse ed altre ancora ne potrebbero fare nel dopoguerra. La scheda nell'urna il 27-28 marzo. Infatti i cattolici del Centro cristiano democratico e quelli del movimento dei Cristiano-sociali hanno posizioni assai diverse in base alle loro scelte programmatiche e di schieramento così come le posizioni di Segni e del suo «Partito» sono differenti rispetto a quelle del Partito popolare di Martinazzoli anche in

vista di alleanze post-elettorali. Ma molti sono ormai i cattolici che militano e sono candidati del Pds della Rete dei Verdi ossia del polo dei progressisti come ci sono cattolici che si collocano con i tre raggruppamenti di destra. E se il card Ruini ha inteso appoggiare il Partito popolare di Martinazzoli dicendo ieri che «un' forza di ispirazione cristiana è ancora necessaria per esprimere sul piano sociale e politico la tradizione e la cultura cristiana della società italiana la Fumagalli Carulli ha subito osservato a commento che proprio per essere in linea con la Chiesa lei ed i suoi amici Casini e D'Onofrio hanno fondato il Ccd.

Perciò il discorso del card Ruini è risultato non solo debole ma anche ambiguo quando ponendosi il problema delle future alleanze ha detto che la formazione che per lui è il Ppi deve essere «aperta ad una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione». Che cosa vuol dire questa espressione in termini di «schieramento»? Non basta affermare che questo richiamo ha una valenza che va ben oltre il momento elettorale e riguarda gli indirizzi politici e

programmatici che verranno concretamente perseguiti e su questa base gli accordi e le alleanze che potranno essere stabiliti senza dare un chiaro segnale concreto. Per esempio proprio ieri Sandro Bergantini e Guglielmo Minervini dirigenti del movimento Pax Christi hanno dato indicazioni chiare dichiarando in un articolo sul periodico *Mosaico di pace* che «votare per Berlusconi significa recidere ogni legame di solidarietà con i non garantiti in una crisi come questa avviarsi verso l'esplosione di conflitti che un indumento violento tenterà di controllare». Ed hanno precisato che che di fronte al pericolo di andare verso il «centro-destra» essi «sceglieranno fra pace o guerra democrazia o autoritarismo solidarietà o egoismo».

Naturalmente non sarebbe questo né opportuno chiedere al presidente della Cei di scegliere uno schieramento ma visto che ha scelto lui di parlare di politica alla vigilia elettorale ci saremmo aspettati che avrebbe dato un contenuto programmatico ai valori cristiani in base alle ultime encicliche sociali di Giovanni Paolo II fra cui la *Centesimus Annus*. Invece si è limitato a dire riferendosi al fatto che i vescovi sono preoccupati per la difficile situazione economica che l'Italia sta attraversando e per il crescere della disoccupazione che «l'economia non può prescindere da istanze etiche» nel senso che l'organizzazione del lavoro ed i processi di produzione devono essere rispondenti ai criteri della dignità umana e di un'equa distribuzione del reddito. Ha poi aggiunto che i cattolici devono preoccuparsi di votare per quei candidati e per quei partiti che si impegnano



Camillo Ruini

F. Nanni - P. Rossi

alla tutela della vita umana in ogni istante della sua esistenza alla promozione della famiglia autentica fondata sul matrimonio alla dignità della donna ed al suo ruolo nella vita sociale. Va rilevato che i vescovi hanno pubblicato negli ultimi anni documenti sociali molto più incisivi come quelli sul Mezzogiorno e sul ripristino della legalità che hanno fatto molto di scendere. L'invito alla coerenza dei cattolici è stato commentato da Giulia Rodano della direzione del

Pds ricordando che proprio per essere coerenti in modo generico coi propri valori tanti cattolici si sono collocati anche in forma organizzata nel polo progressista.

Le scuole cattoliche.

Il card Ruini è stato invece più concreto allorché nella linea del Papa ha rivendicato il rinascimento dello Stato per le scuole cattoliche precisando che per risolvere questo problema non va seguita la via dello «scontro» ma del dialogo

tra le parti. Oggi pomeriggio Giovanni Paolo II d'intesa con la Chiesa italiana pronuncerà nella Basilica di S. Pietro la preghiera per il popolo italiano. Sarà una preghiera documentata di una quindicina di articoli con cui Papa Wojtyla esprime le sue preoccupazioni per la concordia nazionale del popolo italiano e per il suo futuro. Una preghiera che attorno ai valori della fraternità e della solidarietà dovrà impegnare i cattolici per tutto l'anno.

Diffamò Arlacchi Condannato Belluscio

■ ROMA Costantino Belluscio iscritto alla P2 ex deputato del Psdi è stato condannato dalla corte di appello di Roma al risarcimento danni e al pagamento delle spese processuali per le sue dichiarazioni contro Pino Arlacchi. Belluscio aveva detto che Arlacchi si era dimesso per motivi inconfessabili dalla commissione Antimafia nel 1986. Mentre il motivo era da ricercare nella protesta per alcune nomine che non condivideva. La stampa collegò le dimissioni alla conferma di Belluscio nella commissione stessa e alla proposta di nominare Claudio Vitalone alla vicepresidenza.

Appello «Non isolare gli ebrei»

■ ROMA L'appello è chiaro non isoliamo gli ebrei nel momento del voto. A lanciarlo sono i candidati progressisti Carla Rocchi, Athos De Luca e Giovanna Melandri che intendono così invitare a esprimere la piena solidarietà nel momento dell'esercizio del diritto del voto e a confermare la fondatezza della scelta governativa di prorogare anche a lunedì 28 marzo l'apertura dei seggi. «In fondo», dichiara la senatrice verde Carla Rocchi, «avere più tempo per votare non solo può tradursi in un atto visibile di empatia civica nei confronti di una minoranza che rischiava di non poter esercitare le proprie scelte politiche, ma assicura a tutti più tempo per riflettere».

Un dossier: «Democrazia è partecipazione»

L'associazionismo verso il voto Un questionario ai candidati

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA L'imbonimento televisivo le tifoserie politiche contrapposte le mitragliate di insulti non sembrano essere per fortuna il solo terreno di scontro elettorale. C'è qualcuno che non mette manifesti non parteggia nei talk show non si avvia nella rissa ma chiede di poter fare la sua scelta sul terreno della concretezza. Poche chiacchiere accetta il candidato «ci impegnarsi in una politica di ripudio della guerra e sviluppo della solidarietà di giusto utilizzo delle risorse umane? Più esplicitamente e d'accordo per dimezzare la spesa militare entro il Duemila o per approvare la legge quadro su assistenza e servizi sociali o per istituire il servizio civile per ragazzi e ragazze o per abrogare la legge Mammì o per riconoscere il diritto di voto amministrativo agli immigrati?».

Silenziosi appartati vigili sono in molti a pensare che la concretezza sia un buon metodo per diradare le nebbie della demagogia. La pensano così le Acli, la pensano così le Associazioni per la pace. I Arel, il Movì, la Federazione delle chiese evangeliche Emmaus Italia, Beati i costruttori di pace e poi Mani Tese e Nigrizia e Pax Christi e la Lega obiettori di coscienza e il Gruppo Abele e la Fondazione Zancan e il Movimento Nonviolento e tutte le altre associazioni grandi o minori laiche cattoliche ed ecclesiali promotrici della campagna «Democrazia è partecipazione».

Una scheda giunge in questi giorni a tutti i candidati italiani: circola fra gli elettori e viene distribuita in centinaia di incontri politici. È già la quarta volta dal 1987 che circola la carta di un possibile patto tra elettori e candidati. Vi sono indicati cinque nuclei tematici generali con relative spiegazioni propositive: consolidare la democrazia e promuovere la partecipazione; utilizzare meglio le risorse umane finanziarie e ambientali; rafforzare la solidarietà; ripudiare la guerra; costruire una politica estera di pace. Si impegnano i candidati a perseguire l'obiettivo di «un'Italia solidale e nonviolenta?».

Se si avranno sostegno e fiducia. Ma saranno anche sottoposti a controllo loro più ancora degli altri ad opera di un osservatorio dei comportamenti parlamentari che ha già funzionato e ha espresso giudizi severi di incoerenza o di disimpegno valutando la passata legislatura. In relazione alla quale ben 614 parlamentari su un totale di 952 non hanno superato l'esame (compresi in blocco tutti i rappresentanti della vecchia maggioranza ma anche quelli di Pri e Msi).

Parlamentare per parlamentare legge per legge voto per voto il giudizio è contenuto nel cospicuo dossier pubblicato da Aspe dal titolo eloquente «Come scegliere per chi votare senza farsi male». Curato da Flavio Lotti da Marco Canta e Giulia Tosi il libro rievoca del passato ma guarda al futuro. Spiega Lotti che della campagna «Democrazia è partecipazione» è il coordinatore. Non è una sentenza quella che abbiamo emesso è un giudizio sui comportamenti oggettivi sugli atti politici di cui ciascuno porta la responsabilità. Ma è anche un richiamo agli elettori. La politica non è delega affidamento a qualcun altro e neppure soltanto controllo o verifica. La politica è partecipazione. Il deputato io non voglio soltanto controllarlo voglio lavorare con lui informarlo ottenere che riferisca periodicamente del suo lavoro non solo ai suoi elettori ma ai cittadini a tutti i cittadini dei quali egli è rappresentante. Nel dossier c'è una parte che insegna come avere accesso agli atti parlamentari ma anche come costruire un osservatorio sul lavoro degli enti locali.

Quali in ordine di importanza le vostre istruzioni per l'uso? Risponde Lotti. Anzitutto non rinnovare la fiducia a chi ha dimostrato di non mantenere gli impegni si vada a vedere nome per nome la condotta tenuta in questi due anni. In secondo luogo ascoltare le promesse con una sana dose di prudenza. È ben difficile che qualcuno faccia la campagna elettorale dicendo di voler tagliare le spese per la salute o di voler abolire la pena

tra uomo e donna o di voler distruggere l'ambiente. Bene proponiamogli allora di metterlo per iscritto di sottoscrivere degli impegni e poi di venire a riferire ogni sei mesi al cittadino. Questo non ci mette al riparo dalle frequentazioni ma qualcosa serve.

Non da molto il confronto elettorale è entrato nel vivo e tuttavia già si intravede la sua conclusione secondo i promotori di «Democrazia è partecipazione» i temi per i quali essi si battono sono adeguatamente presenti? Flavio Lotti non nasconde la sua preoccupazione. L'obiettivo di vincere - osserva - ha messo assieme forze diverse che spesso non hanno avuto neppure il tempo di concordare programmi comuni. Nei giorni scorsi l'attenzione è stata concentrata sui temi fiscali per i quali esiste un interesse innegabile dell'elettorato. «Ma sentiamo che alcuni temi decisivi restano esclusi: la pace la politica estera il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo e il rapporto coi paesi extracomunitari. Non c'è di soluzioni per i nostri problemi se non guardiamo contestualmente a quelli degli altri. E poi sul piano interno i temi della tutela sociale dell'estendersi delle aree di disagio e di marginalità la povertà che cresce e lambisce strati fino a ieri protetti e poi ancora l'uso delle risorse non soltanto quelle finanziarie ma quelle umane decisive e pur così offese e dissipate in questi anni. È prezioso l'apporto che possono dare gli obiettori di coscienza dall'istituzione di un servizio civile per tutti ragazzi e ragazze si potrebbe attingere come da una miniera disoccupati e cassintegrati impegnati insieme con il volontariato in progetti socialmente utili darebbero un contributo formidabile. Come non capire che questo paese può risorgere solo se fa leva sulla generosità e l'intelligenza la capacità della sua gente? Su tutto questo c'è una convergenza straordinaria tra associazioni laiche e religiose e la società civile mostra di essere assai più avanti della politica. La quale offre spettacoli grotteschi come quello che ha visto naufragare ancora una volta in Parlamento la legge di riforma dell'obiezione di coscienza».

Sopra tutto Fernet Branca



Sopra un pranzo impegnativo
Sopra un pomeriggio di lavoro
Sopra una buona cena
Fernet-Branca. Sopra tutto

**Tangenti
Nuovamente
arrestato
Panzavolta**

■ **VIAREGGIO.** Marmo e manette. Manette per Lorenzo Panzavolta, presidente della Calcestruzzi e ordine di custodia cautelare in carcere per Cesare Petacchi, attuale direttore della Imeg Sam Spa. Per entrambi, l'accusa di frode fiscale e falso in bilancio. Ma mentre Panzavolta è già recluso nel carcere di Massa in attesa dell'interrogatorio del gip, Petacchi è ancora ricercato dalla Guardia di Finanza. L'inchiesta delle Fiamme gialle affonda le radici nel complesso puzzle di cessioni che caratterizza la storia della Sam Imeg, uno dei maggiori colossi dell'industria marmifera italiana, usufruttuaria della maggior parte delle concessioni di coltura delle cave delle Apuane. E nella figura di Petacchi, che ha acquistato da Panzavolta il 50% del pacchetto azionario della Imeg per la cifra di 17 miliardi di lire. Quindici dei quali, secondo l'accusa, al «nero». La Sam Imeg era proprietà dell'Eni e nel 1986 la Calcestruzzi Ferruzzi se la compra dopo aver versato una mazzetta miliardaria a Vittorio Crotti.



Bettino Craxi

Lo rivela l'ex senatore dc Dino Bargi
«Il giudice Miller nell'hotel dei boss»

Altro interrogatorio per l'ex senatore della Dc, l'avvocato Dino Bargi, accusato dal pentito Galasso. Il penalista, che ha già confessato i legami esistenti tra il procuratore di Melfi Lancuba e alcuni camorristi, avrebbe chiamato in causa anche il giudice di Mani pulite, Arcibaldo Miller: il magistrato, dice, avrebbe frequentato assieme a Lancuba l'«hotel dei boss». Per le rivelazioni di Alfieri, altri tre giudici napoletani «avvisati»?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ **NAPOLI.** Non era il solo, il procuratore di Melfi, a frequentare l'«hotel dei boss» della camorra, alle pendici del Vesuvio. Al «Belvedere», gestito dal pregiudicato Franco Valdini, dove Armando Cono Lancuba, insieme al fior fiore dei camorristi, si recava per decidere i processi da «aggiustare», ma anche per partecipare a convegni galanti, ogni tanto ci sarebbe andato anche il giudice di Mani pulite Arcibaldo Miller, indagato per corruzione: nelle indagini sulla strage di Torre Annunziata chiese il proscioglimento del boss Antonio Malvento, ed un altro magistrato.

sospettati di aver stretto un patto con la malavita organizzata, per «aggiustare» i processi o insabbiare delicate indagini riguardanti pericolosi camorristi, di cui sarebbe stato titolare il dottor Armando Cono Lancuba.

Peggiora anche la posizione del giudice Arcibaldo Miller, il quale, secondo l'avvocato Dino Bargi, avrebbe frequentato assiduamente l'hotel della camorra sul Vesuvio, sia pure senza mai partecipare ai convegni a «luce rosse». Gli inquirenti di Salerno stanno esaminando tutti i fascicoli relativi alle inchieste svolte negli ultimi quindici anni a Napoli per trovare riscontri all'ipotesi di processi «pilotati» o di collusioni tra politici, camorristi e magistrati. Il loro lavoro è partito dai documenti dell'istruttoria sul caso Cirillo e quelli che riguardano la casa di appuntamenti di via Palizzi, frequentata, agli inizi degli anni Ottanta, da alcuni magistrati. Tra questi, c'era il giudice di Mani pulite Arcibaldo Miller, nei giorni scorsi difeso a spada tratta dal procuratore capo del Tribunale di Napoli, Agostino Cordova.

Lo avrebbe sostenuto agli inquirenti salernitani che hanno in mano l'inchiesta su «toghe e camorra», l'ex senatore della Dc, l'avvocato Dino Bargi. Ieri pomeriggio, nel carcere di Benevento, è ripreso l'interrogatorio del penalista. Ai giudici ha fatto altri nomi, l'ex senatore? Ha confermato (o aggiunto altro) rispetto alle accuse dei pentiti? Sul colloquio, che si è protratto fino a tarda notte, nulla è trapelato. Carmine Alfieri, invece, avrebbe parlato di tre magistrati napoletani corrotti, che negli ultimi anni avrebbero insabbiato le indagini, coperto i loro amici politici e gli esponenti di primo piano della Campania. Secondo indiscrezioni, ai tre togati sarebbe già stato inviato un avviso di garanzia.

Il magistrato, nel 1985, fu indagato, e successivamente proscioltto da ogni sospetto, per una brutta storia di prostituzione. I carabinieri fecero un'irruzione nella casa squallida di via Palizzi, sulla collina del Vomero, dove trovarono una splendida studentessa di Pisa, Fabiana, di circa 20 anni. La ragazza, portata in caserma, durante l'interrogatorio parlò di un vero e proprio racket della prostituzione su scala nazionale. A far scattare l'inchiesta fu un esposto presentato in Procura da un avvocato napoletano, il quale, dopo aver frequentato la ragazza, se ne innamorò pazzamente. Fu proprio la studentessa a raccontare al penalista che tra i clienti della casa squallida c'erano quattro magistrati molto noti a Napoli, «che non pagavano». E fece i nomi dei sostituti Arcibaldo Miller, Alfredo Fino e dei giudici istruttori Sergio Ieri e Alfonso Stravino, che furono raggiunti da una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzava il reato di corruzione e sfruttamento della prostituzione. L'inchiesta finì sul tavolo del sostituto procuratore di Salerno, Alfredo Greco, che prosciolsse da ogni accusa i quattro magistrati per non aver commesso il fatto.

Dopo le parziali ammissioni dell'avvocato Bargi, si aggrava la posizione di Lancuba, il quale avrebbe sostenuto di non aver mai saputo che l'«albergo a ore» da lui frequentato era gestito da un camorrista. Eppure in quell'hotel, il 6 luglio del 1982, ci fu un'irruzione della Criminologia, che arrestò otto persone, quasi tutte pregiudicate. In quell'occasione, avvenne anche una sparatoria tra gli agenti e uno dei presenti, che tentò invano di scappare. Del blitz ne scrissero ampiamente, il giorno dopo, i quotidiani locali. A Lancuba, allora sostituto procuratore a Napoli, evidentemente la notizia sfuggì.

In serata, come si è detto, si è diffusa la voce secondo cui altri tre magistrati napoletani avrebbero ricevuto un avviso di garanzia. Il provvedimento dei giudici salernitani (che ufficialmente smentiscono) sarebbe scattato in seguito alle rivelazioni del pentito Galasso, e confermate dallo stesso capo della camorra Carmine Alfieri (da mesi diventato «collaboratore» della giustizia). I togati (sui nomi circolano molte indiscrezioni), sarebbero

«Quello che dovevo dire l'ho detto ai magistrati di Milano. Non aggiungo nulla di più». Intanto ieri uno dei tre giornalisti citati da Carlo Sama, Osvaldo De Paolini, ex capo redattore del quotidiano *Il Sole 24 Ore*, si è presentato al pm Antonio Di Pietro. Fin dall'altro ieri aveva negato, come gli altri due, ogni accusa. «Ho deciso di venire qui per dire basta a questa masculonata - ha detto De Paolini prima di affrontare il pm - sembra che io sia il giornalista più corrotto d'Italia. Ho l'impressione che i soldi o non sono mai partiti o si sono fermati a metà strada. Un'ora dopo ne è uscito convinto di non essere indagato: «Ho comunque dichiarato di essere pronto ad esserlo, per dimostrare la mia estraneità ai fatti». Per quanto riguarda una possibile denuncia per calunnia nei confronti di Sama, l'avvocato difensore Caterina Malavenda ha detto di voler attendere che Di Pietro svolga le indagini: «Quando ci sarà l'esito di queste, decideremo che fare».

Craxi: «Processo? A Milano no»
Penne sporche, l'accusa è di ricettazione

Craxi: «A Milano non mi faccio giudicare. Ne va della mia incolumità». Il procuratore Borrelli: «Andremo avanti anche sotto elezioni». «Penne pulite»: il giornalista De Paolini esce dall'interrogatorio davanti a Di Pietro come indagato.

più cauti Giuseppe Turani (*Repubblica*, 500 milioni) e Ugo Bertone (*La Stampa*, 100 milioni).

Borrelli: «Andiamo avanti»

«I magistrati della Procura di Milano che conducono le inchieste Mani Pulite si sono interrogati sull'atteggiamento da tenere in vista delle elezioni anticipate e, dopo lunga meditazione, hanno deciso di continuare il lavoro come se la stagione elettorale non ci fosse». Parola del procuratore Francesco Saverio Borrelli, intervenuto a *Radio anch'io* assieme al senatore Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione per le autorizzazioni a procedere. «Mi rendo conto che questa è una decisione che può essere soggetta a delle critiche - ha detto Borrelli - ma anche soltanto il ritardo atti per i quali i tempi, dal punto di vista strettamente giudiziario, sono maturi, già questa potrebbe essere una scelta che, gradita da una parte politica, sarebbe sgradita da un'altra e domani potrebbe costituire un capo di incolpazione».

Craxi e Milano

Bettino Craxi, attraverso i suoi legali, ha chiesto alla quarta sezione del Tribunale penale che il processo nei suoi confronti per le mazzette Eni-Sai, in programma il 29 marzo prossimo, venga trasferito in un'altra sede per «legittima suspense». «La sede di Milano - fa sa-

pere Craxi - appare la meno idonea a garantire la sicurezza, l'incolumità pubblica e in particolare la libertà di determinazione delle persone che in qualità di parti partecipano al giudizio, a causa della grave situazione locale deteriorata, sino al punto da turbare il regolare svolgimento del processo. Questo processo sarà rispettato se non potrà essere sospeso. A Milano mancano le condizioni perché resti nella legalità». «Ove il processo dovesse svolgersi a Milano - si legge nella memoria dei difensori - all'imputato sarebbe impedito, pena la sua incolumità personale, la partecipazione a tutte le udienze, che, inevitabilmente, si svilupperebbero attraverso un calendario prestabilito con l'indicazione delle date precise delle udienze medesime. A Craxi è impedito in effetti sin dal sorgere del fenomeno Tangentopoli di vivere a Milano e in particolare gli è impedito il più ampio esercizio di difesa». In questo processo Craxi è accusato di corruzione insieme ad altre 12 persone, tra cui Sergio Cusani.

Sama su Penne pulite

«Vi sembra un imputato allo sbando?». Così Carlo Sama ha risposto a proposito della battuta fatta da Giuseppe Turani, uno dei giornalisti da lui accusati, secondo il quale le sue dichiarazioni sono quelle di una persona allo sbando. Ha omesso qualche nome? Sama:

MARCO BRANDO

■ **ROMA.** «Non ci fermeremo, neppure davanti alle elezioni», ha avvertito ieri il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli, nelle prime ore del mattino, attraverso i microfoni di *Radio anch'io*. «A Milano mancano le condizioni perché il processo Eni-Sai resti nella legalità», è parso fargli eco, nel pomeriggio, l'imputato numero 1 dell'inchiesta anticorruzione, l'ex segretario del Psi Bettino Craxi, che chiede di non essere giudicato dai magistrati milanesi. Una giornata in cui i vari protagonisti della partita si sono studiati, come nelle prime fasi di un incontro di boxe. Da una parte ci sono i magistrati, dall'altra una folta schiera di indagati, a vario titolo e con vari guai e varie strategie. Che dire delle nuove rogne per Sergio Cusani - finanziere-ombra della famiglia Ferruzzi e, secondo l'accusa, anche del Psi - il cui pro-

cesso riprenderà oggi? Ieri il tribunale di Milano gli ha servito l'antipasto ordinando il sequestro delle sue 653.950 azioni dell'Imofin, società che egli controlla, per un valore di parecchi miliardi. Uno dei motivi: «Non risultano - scrivono i giudici - neppure versati gli oltre 20 miliardi che l'imputato si era impegnato a mettere a disposizione del tribunale presso la Banca d'Italia». E intanto continua il terrore di «Penne Pulite», ovvero la storia di giornalisti «venduti» alla Montedison nel 1992. Ieri l'ex caporedattore del *Sole 24 Ore* Osvaldo De Paolini ha voluto a tutti i costi incontrarsi col pm Antonio Di Pietro; ha negato di aver mai incassato i 300 milioni di cui parla Carlo Sama, ex amministratore delegato del gruppo imprenditoriale, ma ne è uscito con l'iscrizione nel registro degli indagati per ricettazione ed evasione fiscale. Non si sono fatti vedere i

Miriam Mafai, ex presidente Fnsi: «Per chiedere chiarezza dobbiamo essere trasparenti»
«Il giornalista non può servire due padroni»

LUCIANA DI MAURO

■ **ROMA.** Miriam Mafai, una delle grandi firme del giornalismo italiano, è stata anche presidente della Federazione nazionale della stampa: la raggiungiamo mentre è impegnata nella campagna elettorale a Pescara, dove è candidata per i progressisti alla Camera. Tra una visita al mercato, l'appuntamento con il vescovo e la distribuzione di volantini davanti alle poste, trova il tempo di rispondere ad alcune domande sul fango che la vicenda «penne sporche» getta su tutta la categoria.

Dopo le indiscrezioni le conferme. Il grande filone di «mani pulite» coinvolge anche i giornalisti. Cosa ne pensa?

Devo dire che ne sono rimasta molto colpita. Mi sembra che un giornalista tradisca la sua funzione essenziale, quella di testimoniare e denunciare fatti e misfatti, se in qualche modo si fa coinvol-

gere in una vicenda di commistione di ruoli e di corruzione.

Anche nel caso in cui non vi siano esiti penali?

Anche se gli episodi venuti in luce si rivelassero penalmente non rilevanti, a me sembra grave che un giornalista - un giornalista che non faccia di professione le pubbliche relazioni - si faccia pagare e coinvolgere in una operazione di promozione dell'immagine di una delle grandi famiglie della nostra industria.

Questa volta non tutti i giornali hanno sparato subito i nomi. Una cautela giustificata o dovuta a un riflesso di difesa corporativa?

A quanto vedo, in questa vicenda ci siamo comportati con uno spirito garantista che non abbiamo mostrato in altre situazioni. Quando le indagini riguardavano uomini politici o imprenditori, si è fatta

minore attenzione alle garanzie individuali. Questo non mi sembra giusto, perché non può esserci un garantismo praticato a senso unico.

Resta il fatto che il fango è schizzato su tutta la categoria. Come si recupera credibilità?

Con l'applicazione rigorosa di alcune norme della deontologia professionale. Il lavoro del giornalista non può essere confuso con quello dell'addetto stampa di un'azienda o di un politico. Non si può fare insieme il giornalista e il capo ufficio stampa di un ministro. La famiglia Ferruzzi aveva tutto il diritto di promuovere la propria immagine, ma doveva servirsi di addetti stampa alle sue dipendenze.

Non c'è un problema di controllo e regole interne per evitare questo tipo di commistione?

Il problema lo avevo posto quando ero presidente della Fnsi, ed è stato riproposto da altri suc-

cessivamente, ma ci sono state resistenze. Il giornalista deve essere pagato solo dal proprio editore. In altri paesi il giornalista che assume l'incarico di Pr o addetto stampa rinuncia temporaneamente alla tessera professionale. Il perché si capisce: il principio della deontologia professionale, che esige il rispetto e la ricerca della verità, può entrare in conflitto con la difesa e la promozione dell'azienda che si serve. La nostra responsabilità è quella di non aver convinto la categoria che non si può essere servi di due padroni. I giornalisti che chiedono chiarezza devono in primo luogo essere trasparenti.

Sta dicendo che c'è un deficit di trasparenza nel nostro mestiere?

Voglio essere chiara: non si tratta di miliardi e nemmeno di milioni, ma ci sono tanti esempi di piccole commistioni e piccole complicità. Anche qui vale l'esempio di altri paesi, dove esistono regole rigide

e severe per quanto riguarda i rapporti con enti o aziende, insomma regali e benefici. A quanto mi risulta, da qualche anno solo alla *Repubblica* e al *Sole 24 Ore* ci si è dati regole interne come quella di non accettare regali rilevanti. Alla *Repubblica* ci siamo dati anche l'altra regola di non accettare viaggi, se vai alle Bermuda perché qualcuno ti invita, poi non scrivi.

In un sistema che cambia, non va ripensata anche la nostra funzione?

In un sistema sottoposto al tipo di cambiamento che stiamo vivendo, noi dobbiamo farci carico di un maggiore rigore, e chiedere di più a noi stessi. Un modo è quello di rivalutare il ruolo del giornalista che viene gravemente compromesso da alcune leggerezze. Siccome io sono orgogliosa del mio mestiere, penso che, se vogliamo essere i cani da guardia della verità, dobbiamo essere estremamente rigorosi con noi stessi.

Dossier Craxi: atti da Roma a Milano
L'invio dopo il summit tra le procure che indagano sul Pci-Pds

■ **ROMA.** I pm Mantelli e Saragnano hanno trasmesso a Milano alcuni atti scaturiti dalla denuncia presentata da Craxi contro Occhetto, D'Alema e Stefanini. L'invio segue l'incontro che ha sancito le diverse competenze delle procure che si occupano di indagini sul Pci-Pds. Contemporaneamente, ambienti giudiziari romani hanno confermato, in via ufficiosa, l'atto dovuto dell'iscrizione del nome del segretario del Pds nel registro degli indagati. A Milano è stato trasferito lo stralcio che riguarda la metropolitana, l'aeroporto «Malpensa 2000» e la centrale Enel di Brindisi. Per Occhetto, D'Alema e Stefanini i reati ipotizzati sono la violazione del finanziamento dei partiti e la ricettazione. I magistrati romani hanno poi inviato alla procura (derubricando di fatto il reato ipotizzato), gli atti sui presunti finanziamenti arrivati al Pci da paesi dell'Est. A Napoli è stata spedita invece la vicenda che riguarda le dichiarazioni del camorrista Pasquale Galasso. Il professor Guido Calvi, legale

del Pds, afferma che «non c'è nulla di nuovo». «Craxi - ricorda - ha presentato una denuncia inconsistente. La cancelleria della procura di Roma, ha quindi annotato (come atto dovuto) il nome dei denunciati, che sono diventati così indagati. La procura di Milano ha indetto poi una riunione con i magistrati di Roma, Venezia e Torino per una regolamentazione delle specifiche competenze territoriali. Roma ha dovuto quindi inviare ad altre procure quelle parti della denuncia che non potevano radicarsi nella capitale. Tutto qui. Il resto è solo pura e vergognosa speculazione elettorale». L'ufficio stampa del Pds, ha protestato contro il Tg1, che ha aperto l'edizione delle 20,00 presentando come prima notizia qualcosa che notizia non è. «L'iscrizione nel registro degli indagati dei massimi dirigenti del Pds - afferma Botteghe Oscure - è sui giornali da circa un mese. L'unica notizia vera è il trasferimento di alcuni atti giudiziari da Roma a Milano».

I soldi furono prelevati tra il 1988 e il 1990 da Timpano, Broccoletti e Galati

«Superfondi» Sisde trovati 111 miliardi Il Cesis sapeva?

Non solo Timpano, ma anche Broccoletti e Galati hanno prelevato dalle casse dello Stato tra il 1988 e il 1990 il «tesoro» di 111 miliardi servito ad arricchire molti funzionari del Sisde. Complice sicuramente il direttore. Ma forse c'è stata una complicità anche del Cesis e dei ministri dell'Interno. Su questo aspetto indagano i Ros. Broccoletti resterà in carcere fino al processo. Infiltrati nei partiti: la vicenda si ridimensiona.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Timpano, Broccoletti e Galati. Sono loro i tre cassieri del Sisde che in tre anni sono riusciti a prelevare dalle casse dello Stato 111 miliardi, inseriti nello stesso capitolo di bilancio dei fondi riservati, ma mai fatti figurare. Soldi prelevati, a quanto sembra, non solo con la complicità dei direttori del Sisde, ma anche con l'avallo del Cesis e forse degli stessi ministri. Un nodo delicato, perché la scoperta della «fonte» dell'arricchimento di molti funzionari dei servizi segreti potrebbe rappresentare la vera chiave di volta dell'indagine. E non è un caso che in concomitanza con la scoperta dei cosiddetti «superfondi» le artiglierie lanciate a colpi di avvertimenti e rivelazioni abbiano interrotto la tregua e ricominciato a sparare. Forse anche mettendo sulla bilancia porzioni di verità, come la storia - o via - dei politici inseriti nei libri paga e delle «fonti» interne ai partiti. Quello che è certo è che l'inchiesta sui «fondi neri» può rappresentare una concreta occasione per affondare il bisturi nel corpo marcio del Viminale, ministero chiave di un sistema di potere in cerca di una affannosa «riproduzione» anche nella seconda Repubblica.

Occhetto a Mixer «Anch'io voglio sapere i nomi degli infiltrati»

«Le sembra che un partito vada dai servizi segreti a chiedere soldi per farsi venire gli agenti in casa? Sono io che chiedo i nomi di eventuali persone pagate dai servizi, perché non mi fiderei a tenerle a fianco». Così il segretario del Pds, Achille Occhetto, intervenendo nel «faccia a faccia» con Gianni Minoli a «Mixer» ha escluso che il suo partito abbia avuto contatti con i servizi segreti. Del resto - ma questa è storia - il Pci è stato storicamente una vittima dell'attività dei servizi segreti, che per decenni hanno rivolto le loro attenzioni per ostacolare la politica della sinistra e dei sindacati. Basti pensare soltanto al ruolo della P2 nel servizio informazioni o i controlli e le intercettazioni abusive cui sono stati sottoposti per anni i militanti comunisti. «La storia dimostra che le deviazioni dei servizi erano volte a colpire a morte prima il Pci e poi il Pds. Quindi il Pds, rispetto ai servizi, deve essere considerato non come complice ma come una vittima».

mente «annullati» una volta inseriti nel bilancio dei fondi riservati. Per cui tutti i conteggi erano stati fatti in base ai bilanci preventivi, dove i «supplementi» miliardari non figuravano.

Ma quali erano i motivi alla base delle richieste di miliardi aggiuntivi? Nessun motivo serio, ma pretesti. Anche abbastanza risibili. Una circostanza, secondo gli inquirenti, che testimonia come tra chi faceva la richiesta e chi la accoglieva c'era un sostanziale accordo. Resta solo da accertare fino in fondo chi fossero coloro che partecipavano all'accordo. Sicuramente i direttori amministrativi e i direttori del Sisde. Ma i funzionari del Sisde, da soli, non potevano autoattribuirsi così tanti miliardi in più. Per questo il Ros sta accertando se le richieste, come sembra, venivano vagliate anche da funzionari del Cesis e controfirmate dai ministri dell'Interno. Insomma durante tutti questi mesi, emerge dal rapporto del Ros, gli 007 avevano cercato di imbrogliare le carte e di prendere come punto di riferimento per i conti le cifre dei bilanci preventivi. Ben inferiori rispetto alle cifre reali.

Su questo punto l'indagine procede. Il resto - la vicenda dei 30 politici pagati - è ancora tutta da accertare. Per ora ci sono le dichiarazioni di Broccoletti amplificate e poi ridimensionate dal suo avvocato difensore Nino Marazzita. La vicenda ha provocato un grosso clamore, ma in realtà le dichiarazioni di Broccoletti, se vere, rappresentano un ulteriore conferma di quanto era ampiamente noto agli studiosi. Il Sisde ha avuto decine di fonti interne ai partiti. Persone pagate per riferire agli 007 cosa accadeva nelle sedi politiche e pagate anche perché avessero un occhio di riguardo nei confronti delle esigenze delle burocrazie. Marazzita ha sostenuto che i nomi che potrebbero essere fatti da Broccoletti si riferiscono a personaggi secondari. Una testimonianza del fatto che lo 007 ha le prove di fatti assolutamente marginali.

Quando saranno fatti i nomi - se saranno fatti - occorrerà poi non lasciarsi travolgere dal clamore e ragionare: sicuramente i servizi segreti hanno sempre cercato di infiltrare loro agenti o di corrompere esponenti politici, soprattutto dei partiti della sinistra e dei sindacati. Lo spionaggio, storicamente, è stato rivolto soprattutto contro il Pci, per contrastare la sua politica. Ma i comunisti - semmai - sono state vittime di questo sistema di potere. Anzi: proprio il sistema anticomunista nella sua inamovibilità ha rappresentato l'origine della corruzione che ha invaso il Viminale. Lo scandalo dei «fondi neri», infatti, è solamente il prodotto di una storia occulta, che è stata ricostruita solo in parte.



La villa di Broccoletti nel Reatinò e, sotto, Nino Marazzita

A Gianni Ansa

L'avvocato: sono stato frainteso

Marazzita aggiusta il tiro «Forse solo uno era del Pci»

GIAMPAOLO TUCCI

Avvocato Marazzita: trenta politici pagati dal Sisde? Trenta politici? E chi lo ha detto? Lei, avvocato.

Smentisco. Categoricalmente. Io non ho parlato di trenta politici, ma di trenta persone che avrebbero ricevuto denaro dal Sisde.

Ah. E quanti sarebbero i politici coinvolti? Tre, quattro, forse di più. Non lo so. Sto facendo accertamenti.

S'è parlato anche di un ex presidente del Consiglio. Per carità. Ho sentito dire, addirittura, che sarebbe implicato pure un ex presidente della Repubblica.

Ha sentito dire da chi, avvocato? Si presume sia lei la fonte di questa nuova vicenda dello scandalo Sisde.

Tutto distorto. È stata amplificata un'intervista da me rilasciata a un giornale.

I politici, dicevamo... Io i nomi non li posso fare. Del resto, se li facessi, lei non ne riconoscerebbe nessuno. Si tratta di personaggi minori, marginali.

Lei ha parlato anche del Pci. Posso dire che, oltre a tutelare quasi nessuno nell'elenco. «Quasi nessuno» vuol dire qual-

cuno: chi? Sto facendo accertamenti su un senatore che era del Pci, ma pare che sia morto. Stiamo lavorando. Mi avvalgo della collaborazione di un'agenzia di investigazioni.

Il senatore forse morto, e poi? Il senatore morto - se è morto - non sarà chiamato a testimoniare. Gli altri sì. Il mio cliente farà i nomi in aula, il 26 aprile. Tornando al Pci, c'è il senatore, forse morto, e c'è un deputato. Un ex deputato, eletto, credo, nella decima legislatura.

Un deputato del Pci? Di area... Cioè? Eletto come indipendente nelle liste del Pci?

Sì. Ma parliamoci chiaro, questa storia, la storia dell'appartenenza politica, è irrilevante. Io voglio dimostrare che venivano dati soldi a tante persone. Voglio descrivere, davanti ai giudici, una situazione capillare.

Bè, avvocato, lei deve difendere l'ex cassiere del Sisde, Maurizio Broccoletti, e, in quest'ottica, la questione dell'appartenenza politica sarà pure irrilevante. Ma c'è una campagna elettorale in corso. E i titoli sul Pci, ieri, si sono sprecati.

Non è certo colpa mia. Lei ha detto: Broccoletti il 26 aprile parlerà. E, nel fare questo annuncio, ha anticipato, genericamente, il contenuto delle future rivelazioni. Da qui, i titoli dei giornali... A parte le amplificazioni, io ho parlato perché il mio cliente ha iniziato a collaborare con la giustizia e questa collaborazione non sembra sia gradita ai magistrati. Tanto è vero che hanno chiuso precipitosamente le indagini preliminari. Che cosa doveva fare? Lo ripeto: quell'intervista è stata amplificata in modo spropositato. Forse proprio perché ci sono le elezioni. Mi sa che, d'ora in poi, per evitare strumentalizzazioni, dovrò stare più attento.

Torniamo al Pci. Il senatore forse morto, l'ex deputato di area, e poi? Qualche funzionario. Qualche funzionario del Pci o vicino al Pci. Stiamo facendo accertamenti.

Accertamenti di che tipo? Abbiamo delle tracce e stiamo approfondendo. Non siamo carabinieri. Siamo partiti da alcuni ricordi di Broccoletti e da qualche documento.

Perché l'«trenta» venivano pagati dal servizio segreto? A questa domanda dovranno rispondere i diretti interessati.

«I Servizi spiavano i comunisti»

ROMA. Il senatore Ugo Pecchioli, prima esponente del Pci, ora del Pds, presiede il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti.

Secondo l'avvocato Marazzita, qualche funzionario e uno o due politici del Pci figurerebbero in un elenco di trenta persone pagate dal Sisde. Accusa grave.

Prescindendo dal fatto che l'avvocato Marazzita ha il dovere di difendere il proprio cliente, spetterà alla magistratura accertare se esistono o meno dei casi che riguardano anche l'opposizione. Ma io non mi stupirei, perché tutta l'esperienza accumulata in questi anni dimostra che i Servizi, deviando dai loro compiti d'istituto, hanno spesso e volentieri corrotto anche persone dentro le forze democratiche, dentro i partiti, dentro le organizzazioni sociali tutto ciò al fine di ricavare informazioni.

Spionaggio illegale, insomma? Sì. Un caso analogo è stato rivelato dall'Espresso un paio di mesi fa. Interferenze assolutamente illecite nei partiti e nelle altre organizzazioni democratiche. Va ribadito che il Sismi ha come compito d'istituto la difesa della sicurezza dello Stato e il Sisde la sicurezza dell'ordinamento democratico.

Perciò, se quanto dice l'avvocato Marazzita fosse vero, si tratterebbe di nuovi casi di deviazione. Dunque: il Pci perseguitato dai Servizi e non colluso con essi. Questa è l'ipotesi, diciamo così, favorevole al Pci. Ce ne potrebbe essere un'altra, inquietante: campagne elettorali dell'opposizione finanziate dal Sisde.

Lo escludo. Assolutamente. Soldi in cambio di che cosa? Dovrà scoprirlo la magistratura.

Appunto. La magistratura accetterà. Ma se alcuni casi di questo tipo si sono verificati, si tratta di infiltrazione per spiare che cosa succedeva in casa nostra. Il Comitato, durante le audizioni sullo scandalo dei fondi neri, ha saputo qualcosa di finanziamenti illeciti ai politici?

Mai. Noi abbiamo avviato un accertamento sulle cose rivelate dall'Espresso. Poi, è arrivato lo scioglimento delle Camere.

E gli altri politici di cui parla Marazzita, quelli dei partiti di maggioranza, perché sarebbero stati pagati?

Io, al riguardo, non posso escludere niente. So che, per quanto riguarda il Pci, i tentativi accertati dalla magistratura di infiltrare, spiare, controllare il nostro partito, sono stati innumerevoli. Basta ricordare il processo di Tonno, le schedature Fiat. Spionaggio fatto dalle istituzioni per controllare sindacalisti e dirigenti comunisti.

Perché Marazzita ha parlato solo dei pochi giorni prima delle elezioni?

Il dubbio che la sortita sia legata alla campagna elettorale è lecito. Una campagna elettorale già selvaggia per molti altri motivi.

Il dubbio che la sortita sia legata alla campagna elettorale è lecito. Una campagna elettorale già selvaggia per molti altri motivi.

Le case al centro di Roma concesse a magistrati e amici di partito

Affitti facili: l'ex ministro Formica condannato a pagare 337 milioni

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Affitti facili: la Corte dei Conti ha condannato l'ex ministro delle Finanze Rino Formica a risarcire allo Stato 337 milioni di lire, il danno erariale provocato con la concessione di appartamenti demaniali a canoni inferiori a quelli di mercato. La sentenza dei magistrati contabili conclude un'inchiesta avviata nella primavera del 1992 per verificare se fossero state commesse irregolarità nell'utilizzo di Palazzo Blumenstihl, un prestigioso immobile romano di proprietà del Demanio. Destinato originariamente a sede di uffici pubblici, l'edificio era invece stato diviso in appartamenti: tra gli assegnatari (alcuni dei quali hanno poi rinunciato appena esplose le polemiche) figuravano il capo della Procura romana Ugo Giudiceandrea e numerosi esponenti politici

tra cui Francesco Colucci, Salvo Andò e Silvano Labriola. La prima sezione della Corte ha accertato la sussistenza di un differenziale tra valore di mercato degli appartamenti e canone di affitto praticato, e ha condannato Formica, che in qualità di Ministro delle Finanze aveva deciso le assegnazioni «con gravissima violazione di legge e con atto di cattiva amministrazione». La Corte ha inoltre invitato il Procuratore Generale «ad assumere le iniziative di competenza per avviare a carico dei successori di Formica alle Finanze autonomi procedimenti di responsabilità, per la mancata revoca delle concessioni e il mancato adeguamento dei canoni». L'ingiunzione di pagamento nei confronti di Formica potrebbe essere però sospesa da un

ricorso di appello in secondo grado, che l'ex ministro ha già annunciato di voler presentare. Sulla vicenda è intervenuta con una nota la Confedilizia, nella quale l'associazione dei proprietari sostiene che la condanna di Formica «fa tornare di attualità l'accordo promosso dall'ex ministro Cristofori per le locazioni sottoprezzo degli enti pubblici». La Confedilizia chiede se le formazioni politiche e i singoli candidati permetteranno ancora che «enti pubblici indebitati sino all'osso del collo e con un patrimonio immobiliare immenso ma dalla redditività ridotta, continuano ad affittare sottoprezzo, per lo più a propri dipendenti. Se il nuovo è veramente nuovo - afferma la Confedilizia - dovrebbe comportare anche la fine dei privilegi clientelari (compresi quelli a parlamentari, portaborse e boiardi

Evacuati in Procura gli uffici del pool mani pulite

Messina, trovato ordigno a Palazzo di giustizia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MESSINA. Allarme bomba a Palazzo di Giustizia di Messina. Questa volta si è trattato di un'avvertimento in piena regola. Un pacco dentro due candelotti di dinamite e una sveglia. Gli ingredienti per la bomba c'erano tutti, mancavano gli inneschi e la volontà di farla esplodere. A ritrovarlo è stato un carabiniere che intorno alle 19 ha notato il pacco davanti ad uno degli ascensori che portano in Procura. Ha sentito il ticchettio e ha dato l'allarme, facendo immediatamente evacuare gli uffici della procura dove erano al lavoro i magistrati del pool «mani pulite».

Una mossa che si innesta nella lunga strategia della tensione che un'occulta regia sembra stia mettendo in campo contro la magistratura messinese, o almeno contro le toghe più agguerrite. Un atto peccato di intimidazione nei confronti dei magistrati che indagano su una singolare consorte dove gli interessi della malapolitica sembrano intrecciarsi con quelli della criminalità organizzata e di centri di potere occulto. D'altra parte pochi giorni addietro un altro episodio simile aveva fatto saltare agli occhi l'estrema vulnerabilità degli uffici giudiziari messinesi. Alcuni sconosciuti, approfittando della giornata di domenica, si erano introdotti, utilizzando una chiave falsa, nell'ufficio del sostituto

procuratore Angelo Giorgianni rovistando tra le sue carte e facendo sparrere un fascicolo processuale. Quasi contemporaneamente, un'altra «squadra» passava accuratamente al setaccio gli uffici dell'archivio.

Il raid in Procura arriva dopo una serie di atti intimidatori e di minacce portate avanti proprio contro il sostituto Giorgianni, che, oltre alle inchieste di «Mani Pulite» conduce assieme al collega Vincenzo Romano l'inchiesta «Arzene Jola», un filone d'indagine teso a nanodare le fila sul grande traffico internazionale d'armi. «È un chiaro messaggio - ha detto il sostituto procuratore Vincenzo Romano - ma soprattutto è una prova generale».

Napoli, luce verde al mega-restauro del centro storico

Prima amministrazione in Italia a firmare la convenzione con il ministero dei Lavori pubblici e la Regione, la giunta comunale di Napoli è stata anche la prima a presentare la bozza preliminare per gli interventi per l'edilizia pubblica. Si tratta di un programma che tende a valorizzare l'esistente. I 350 miliardi stanziati serviranno anche ad imboccare una strada nuova per la ristrutturazione e la riqualificazione del centro storico partenopeo.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Cominciamo dal peggio». Veio De Lucia, urbanista ed assessore della giunta partenopea, ha cominciato così la sua conferenza stampa, mostrando ai giornalisti un caserme costruito negli anni 50 nel chiostro di uno stupendo edificio di proprietà comunale, distrutto per far posto al caserme. «Un mostro», ha proseguito l'assessore, «simbolo della speculazione che colpì la città in epoca laurina, caso emblematico di quello che è stato fatto alla città, anche perché costruito con denaro pubblico e di proprietà pubblica».

Uno splendido complesso

Quell'assurdo di dieci piani, realizzato illegalmente, senza chiedere alcun parere alla soprintendenza, che naturalmente si guardò bene dall'intervenire, sarà abbattuto e il «Palazzo dei Veterani» ritornerà ad essere quello splendido complesso che era nel XVII e XVIII secolo, quando prima convento domenicano annesso alla chiesa di Bethlemme e poi edificio per le vedove dei reduci dell'esercito borbonico, aveva una dignità ora soltanto intuibile. Fino a trent'anni fa all'interno del complesso c'era un giardino sul quale si affacciava un'ala del vecchio convento. L'edificio, al momento in cui venne incaricato nel patrimonio immobiliare del Comune, era in uno stato di degrado. Così invece di decidere della sua sistemazione, i laurini pensarono di abbatterlo. Non solo: contro ogni logica, costruirono il palazzo di dieci piani nel giardino già esistente, lasciando il resto come era. È questo un intervento simbolo, perché non solo riporterà un edificio monumentale ad una dignità perduta, ma perché garantirà alle famiglie che vi abitano e a quelle che risiedono nel «mostro» di cemento, un alloggio decente, senza però andare via dal centro storico, dai luoghi in cui risiedono da anni.

È stato per questo che la conferenza stampa il sindaco Bassolino l'ha voluta tenere su una terrazza dalla quale si vedesse il «mostro», ma anche uno splendido panorama. Un mese fa la firma del protocollo per l'assegnazione del finanziamento, dopo trenta giorni, come prevede la legge, la presentazione della bozza preliminare degli interventi. Sono tanti e vanno dalla realizzazione di nuovi insediamenti abitativi, alla manutenzione straordinaria degli edifici di

proprietà comunale, alla realizzazione di opere di urbanizzazione, agli interventi di ristrutturazione e riqualificazione del patrimonio comunale. È stato annunciato anche che la nuova amministrazione ha deciso di formare un archivio per il patrimonio del comune di Napoli e quello degli utenti dello stesso. Vi saranno inseriti i dati relativi alla consistenza dell'unità immobiliare assieme a quella degli occupanti. «Tutto ciò è stato reso possibile dalle risorse dell'informatica», ha concluso l'assessore De Lucia.

Il direttore generale del Ministero dei Lavori Pubblici, Fontana, l'assessore regionale, Amelia Corlese Ardiaci, il soprintendente ai monumenti, Mario De Cunzio (era presente anche quello ai beni archeologici Stefano De Caro) hanno rilevato la velocità con cui ha lavorato l'amministrazione e il coordinamento tra i vari poteri e organi dello Stato.

Il rilancio dell'artigianato

È toccato a Bassolino concludere l'incontro, mentre sullo sfondo si stagliava la sagoma di Capri e il promontorio di Posillipo veniva illuminato da un reggio di sole. Il sindaco ha ripercorso le strade di questo breve cammino, ed ha fatto notare come l'intervento deciso dalla nuova amministrazione potrà «creare nuove professioni, rilanciare l'artigianato, ridare vita al centro storico ed antico della città, che deve diventare il più grande museo all'aperto del mondo». Bassolino ha proseguito ricordando che le modalità dell'intervento saranno quelle del «restauro leggero», «e quindi saranno recuperate antiche professioni», perché il ferro, il cemento i vecchi palazzi napoletani «non lo sopportano».

In questi anni a Napoli si sono confrontate due visioni della città: «Una vecchia, quella rappresentata dalla scatola di cemento qui accanto», ha concluso il sindaco Bassolino, «l'altra che tende alla valorizzazione del patrimonio esistente, alla riscoperta della città, alla sua valorizzazione della metropoli».

Così il «mostro» andrà giù, le famiglie saranno sistemate in appartamenti della zona, il convento ritornerà ad essere vivo. Contemporaneamente si interverrà a Scampia, sulle vele, a Ponticelli, al rione Traiano. Un intervento che dovrebbe durare un paio di anni e che dovrebbe rifare di Napoli una città civile e vivibile.



Sylvester Stallone in «Rambo»

Cagliari, roulette russa tra minorenni. Uno in fin di vita

Fa Rambo col revolver di papà Ferisce per gioco un amico

Giocavano a Rambo sul litorale con una pistola rubata ad un papà: un ragazzino è in fin di vita, l'amico 17enne è stato denunciato per «tentato omicidio». Il feritore credeva che i proiettili fossero a salve.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Scappate, correte, che io adesso sparo...». Uno, due, tre, quattro volte i colpi della calibro 7,65 sono andati a vuoto, il quinto ha raggiunto il bersaglio. Il piccolo Andrea, 14 anni, ferito ad un fianco, non si è neppure fermato, ha continuato a correre con gli amichetti fino a casa. Poi non ce l'ha fatta più a resistere: «Mamma, ho mal di pancia...». In ospedale, l'hanno operato d'urgenza: il proiettile dopo aver sfiorato un rene e la milza, era arrivato fino all'intestino. Si salverà, «ma per miracolo», hanno detto i medici.

Giocavano a fare i Rambo, con una pistola vera sottratta a un genitore, su una collinetta del litorale cagliaritano. La squadra mobile della Questura ha già ricostruito i

fatti ed individuato i responsabili, in un rapporto inviato alla magistratura. In particolare, c'è una denuncia per «tentato omicidio» a carico di A.M., 17 anni, uno dei più grandi del gruppo (dal numero ancora imprecisato) che partecipava al gioco. La pistola, una calibro 7,65 «Smith and Wesson», appartiene invece al padre di un terzo ragazzino, di appena 13 anni, coinvolto nella vicenda. Anche per l'uomo scatterà la denuncia per la mancata custodia del revolver.

«Scappate, ora sparo»

I fatti risalgono alla sera di sabato, ma hanno un prologo due settimane fa. Il piccolo G. tutto eccitato, va a chiamare A.M., il capo della banda, patito di armi e di Ram-

bo: ha con sé una pistola, una pistola vera, una «Smith and Wesson» - così è scritto sul calcio - presa di nascosto al padre. Se la nigrano contenti, i due, giocano, fingono di sparare. E decidono di mantenere tra loro il segreto. Si ritrovano una settimana più tardi - sempre di sabato, quando il papà è fuori - ma questa volta il gioco dopo un po' diventa noioso: «Che ce ne facciamo - osserva Rambo - di una pistola se non può sparare?».

Sabato scorso è il gran giorno. G. è riuscito a trovare anche i proiettili, di quelli un po' mozzati della calibro 7,65 che traggono in inganno l'«esperto» A.M.: «Sono a salve». Si radunano gli amici, tutti ragazzi di buona famiglia, tutti residenti al Margine Rosso, sul litorale cagliaritano. L'appuntamento è sulla collinetta del Bellavista. E c'è anche Andrea, 14 anni, studente di terza media, assieme al fratello Alessio, di un anno più grande. A.M. mostra la pistola. Poi infila nel tamburo un proiettile, a salve. Preme il grilletto: a vuoto. L'eccitazione, però, ha lasciato posto alla paura. «Scappate, che adesso sparo», urla Rambo. Al quinto tentativo, lo sparo: un proiettile raggiunge Andrea all'anca. Lui non si ferma neppure, continua a fuggire as-

sieme al fratello, fino alla porta di casa. Ma davanti alla madre non ce la fa più a resistere: «Ho mal di pancia», piange.

Un piccolo rigonfiamento

La donna lo spoglia, nota la ferita - piccola e con poco sangue - su un fianco, e un leggero rigonfiamento nella pancia. Pensa ad un'ernia: meglio comunque chiamare qualcuno all'ospedale. Andrea entra al pronto soccorso dell'ospedale marino di Cagliari per un controllo, ne esce per essere condotto d'urgenza in sala operatoria: il proiettile, penetrato nella regione lombare, ha lesionato la milza ed è finito nell'intestino. Quattro ore sotto i ferri del chirurgo. Per fortuna nessun organo vitale è stato lesionato, e anche se la prognosi resta riservata, i medici sono ottimisti. Il «giallo» intanto si prolunga per altre 24 ore, nessuno nel gruppo parla, sa spiegare cosa è successo al loro amico. Poi - anche per lo spavento - un paio di ragazzini si decidono a raccontare cosa è accaduto. Ieri pomeriggio, in Questura, il caso era considerato chiuso. «È stato solo un gioco - dice la vicequestore Maria Rosaria Maiorino - un gioco assurdo ha rischiato di finire in tragedia».

Aids, bimbo muore

Il padre: «Scambio di neonati»

■ NAPOLI. Vuole farsi ragione del perché suo figlio, a tre anni, sta morendo di Aids. Alfonso Sollazzo, padre di Roberto, di fronte all'inspiegabile contagio, ha deciso di rivolgersi alla magistratura. Ieri mattina, accompagnato dal presidente dell'associazione politrasfusisi, Angelo Magrini, il disoccupato di Castelvolturno ha chiesto ai sostituti procuratori partenopei di aprire una inchiesta sulle responsabilità che sono alla base del contagio di suo figlio e per chiarire le modalità del contagio stesso.

Nell'esposto viene chiesto se possano essere ipotizzati i reati di omicidio colposo o quello di lesioni colpose contro ignoti. Nei giorni scorsi Alfonso Sollazzo aveva chiesto ai giudici di potersi costituire parte civile contro Duilio Poggiolini nell'ambito dell'inchiesta sulla malasanità in corso a Napoli.

Il caso di Roberto è uno dei sei casi (su 3.000) sui quali si è indagato in Italia e per i quali non s'è riusciti a stabilire con esattezza la natura del contagio. Roberto, affetto da una grave forma di anemia, infatti è stato sottoposto ai test per l'accertamento della presenza di HIV quando aveva 10 mesi. Il responso fu negativo. Dopo qualche mese, nell'ospedale romano del Bambin Gesù, gli venne praticata una trasfusione: il giorno dopo il neonato risultò positivo al test sull'Aids.

I genitori, i suoi tre fratellini, furono immediatamente sottoposti ad analisi, ma sono risultati immuni. Ora visto che nessuno dei genitori è sieropositivo, il contagio potrebbe essere avvenuto solo in due modi, o attraverso il sangue per la trasfusione o per contatto con strumenti chirurgici non sterilizzati. I valori rilevati il giorno dopo la trasfusione sono troppo alti per pensare ad una infezione inoculata solo il giorno prima.

Nella ricerca delle ragioni di una terribile malattia il padre di Roberto ventila una ipotesi ancor più inquietante: quella di uno scambio, fortuito, di neonati nella clinica dove sua moglie ha partorito. Anche questa idea viene avanzata nell'esposto-denuncia e anche su questo ipotetico scambio di neonati viene chiesto un approfondimento.

I medici che hanno in cura Roberto sono perplessi. «L'unico sistema per accertare se questa inquietante ipotesi sia vera - ha affermato a questo proposito il dottor Alfonso Guarino, il pediatra del policlinico che sta curando il piccolo - sarebbe quella di effettuare l'esame del DNA, ma ora quello che mi sta di più a cuore è la salute del piccolo, e non mi piace avvertirvi in ipotesi inquietanti, anche se possibili in teoria, per spiegare un contagio a tutt'oggi misterioso».

L'aereo disperso è precipitato

Il relitto e i tre corpi sui monti del Vicentino Con l'ala ha urtato le rocce

■ VICENZA. L'ultimo contatto radio domenica nel tardo pomeriggio. Ieri, dopo ore di ricerche, la certezza: il velivolo è precipitato. Tutti morti gli occupanti, tre altoadesini. I resti dell'aereo sono stati avvistati in provincia di Vicenza, a Campolongo, nei pressi di Tonzetta del Cimone. La zona dove è precipitato il velivolo è molto impervia, ed è situata a ridosso dell'altopiano di Folgaria (Trento). Sul posto, dopo non poche difficoltà, (la zona dell'impatto è raggiungibile solo attraverso una lunga strada carribile), sono giunte squadre dei vigili del fuoco e dei carabinieri di Vicenza. Il relitto è stato avvistato verso le 16 da una squadra a piedi appartenente al coordinamento del soccorso aereo di Monte Venda (Padova).

I resti del «Trinidad DB20» sono stati riconosciuti da una squadra giunta sul posto con un elicottero della base di Istrana (Treviso). L'aereo, che nell'impatto è andato completamente distrutto, si trova-

va nel fondo di un canale difficilmente raggiungibile da parte dei soccorritori. Sul posto gli agenti della compagnia carabinieri di Schio (Vicenza), hanno proceduto all'identificazione e al trasporto delle salme degli occupanti.

Secondo una prima ricostruzione del disastro effettuata dai soccorritori, il velivolo ha dapprima urtato una roccia sul pendio del monte Molon, a un'altezza di circa 1.300 metri, ed è quindi esploso, cadendo nella zona della Val Barbarena. Due dei corpi dei passeggeri dell'aeroplano sono stati trovati carbonizzati dalle squadre dei carabinieri e del soccorso alpino.

L'aereo era stato visto domenica pomeriggio da un testimone, intorno alle 17.40, mentre sorvolava Crosara, un centro a una decina di chilometri dal punto dell'incidente. Secondo il testimone, a quanto si è appreso, il velivolo stava viaggiando a bassa quota e sembrava avere qualche difficoltà.

Pistoia, la donna è in fin di vita

La moglie assiste la figlia malata in ospedale L'ex marito la accoltella

■ PISTOIA. Ha ferito la moglie con otto coltellate dopo che gli era stato tolto l'affidamento della figlia di cinque anni e mezzo, Desirè.

È accaduto all'ospedale il Ceppo di Pistoia, dove Rino Bonacchi, 39 anni, un artigiano residente a Pian di Novello, dove possiede una pizzeria e un campeggio, ha ferito gravemente la moglie Paola Galli, 26 anni, operaia, abitante a Pistoia, che aveva accompagnato la bambina, affetta da diabete mellito, per un ricovero nel reparto di pediatria.

L'uomo è stato arrestato e accusato di «tentato omicidio», mentre la donna, sottoposta a intervento chirurgico, è in prognosi riservata.

I due sono separati da due anni, nel corso dei quali la bambina è stata affidata ora all'uno ora all'altra; a volte per settimane, altri periodi per mesi.

Proprio ieri mattina, in esecuzione di un decreto del Tribunale dei minori, Paola Galli ha ripreso Desirè al padre, che

sembra sia molto legato alla bambina.

La donna, insieme ad un ufficiale giudiziario, ha atteso il marito davanti all'ambulatorio della Usl dove l'uomo e la bimba avevano un colloquio con una psicologa che segue il caso dei due coniugi.

Rino Bonacchi - secondo una ricostruzione fornita dagli investigatori - avrebbe dato in escandescenze e solo i carabinieri sarebbero riusciti a calmarlo. «Gridava, minacciava - raccontano alcuni testimoni - e c'è voluta tutta la buona volontà degli uomini dell'Arma per placarlo... per convincerlo che era meglio star buoni e tranquilli... e lui, per un po', tranquillo è rimasto...».

Poi, l'uomo ha seguito la moglie fino all'ospedale dove, nella camera in cui era ricoverata la figlia, ha aggredito la donna con un coltello.

Bonacchi è stato arrestato poco dopo dalla polizia.

Cagliari, cadavere nella garitta

Militare di sentinella a deposito Nato s'addormenta Il mitra cade e spara: morto

■ CAGLIARI. Un marinaio di leva, in servizio di sentinella al deposito Nato di Caltanissetta, località sul mare alla periferia della città, è stato rinvenuto cadavere nella garitta, durante la notte tra ieri e domenica, dal commilitone che gli doveva dare il cambio.

Alessio Lai, 20 anni, di Monserrato (Cagliari), era piegato dentro la garitta. Una pozza di sangue. L'arma, un mitra «Mab», lì vicino.

Secondo i primi accertamenti, condotti dal procuratore militare della Repubblica, Vito Maggi, il giovane militare di leva sarebbe stato ucciso da un proiettile partito accidentalmente dal mitra «Mab», che il ragazzo imbracciava, per il servizio di vigilanza armata.

Il corpo del giovane, sottoposto a perizina necroscopica dal medico legale Francesco Panbello, presenta una ferita d'arma da fuoco alla regione orbitale sinistra risultata mortale. L'ipotesi dell'incidente è stata confortata anche dal perito ballisti-

co Piero Lucchi che ha effettuato un sopralluogo insieme ai carabinieri del comando provinciale.

La giovane sentinella deve essere stata colta da un malore o da un colpo di sonno e cadendo ha fatto partire il colpo dal mitra rimanendo uccisa all'istante. «Purtroppo, non sembra esserci altra spiegazione... Omicidio? No, nel mitra manca anche un colpo...».

Sgomento tra le altre reclute: «Era un bravo ragazzo... capita a rotazione di fare la guardia, e certo, quando capita, non è che si facciano salti di gioia... Occorre star svegli e in piedi per ore, e gli occhi devi tenerli ben aperti, perché questa è una base Nato e di questi tempi non si scherza... Purtroppo, stavolta è accaduto quello che può accadere ogni notte... Quando ti prendi il sonno, gli occhi non riesci proprio a tenerli spalancati e allora... Povero Alessio, era un così bravo ragazzo... Che schifo questo servizio militare...».

Ad Albano scontro tra il cartomante e una «sacerdotessa di Satana»

Sussurri e grida alle porte di Roma: «Ecco la città dei riti satanici»

CLAUDIA ARLETTI

■ ALBANO (Roma) Fattucchiere. E conigli scannati nelle notti di luna piena.

Il più incredulo è don Antonio, parrochia del Duomo, che in chiesa si prepara a un funerale e borbotta piano: «Mai sentito niente del genere, giuro. Non c'è stato nemmeno un fedele che mi abbia chiesto, non so, chiarimenti, delucidazioni, consigli. E non vedo il motivo di parlare di queste stupidaggini nelle mie omelie. Magari alla fine si pronunzierà il vescovo».

Albano, cittadina della provincia romana, da qualche giorno è tutta un mormorare di streghe, riti di sangue, danze macabre e amplessi satanici al chiar di luna. È successo che un mensile locale, «Castelli», ha pubblicato un servizio sull'argomento. E, per di più, si è lanciato in un'intervista con Maddalena Stradivari, «sacerdotessa» e «regina della setta dei bambini di Satana», che ha raccontato di sacrifici animali e di lucifere iniziazioni.

Un lettore della rivista ha poi deciso di prendere il diavolo per la coda, scrivendo una lettera al Papa: Santità, non se ne può più, ci mandi gli esorcisti, bisogna sradicare Lucifero da queste zone. E così è scoppiato il caso.

La vicenda, in realtà, ha contorni umanissimi e terreni. Maddalena Stradivari, per cominciare, in realtà si chiama Cristina Bagnolini, ha 22 anni, è una studentessa di Lettere. Abita a Roma con un gatto e un'amica, pare che aspiri a fare l'attrice di teatro. E lo sdegnato lettore che invoca l'intervento papale? Un cattolico fervente, che di mestiere è astrologo-chiromante-cartomante. Pratico di «alta magia rituale», deve avere studiato anche tecniche di mercato. Riceve i clienti in uno splendido studio di Albano, dove ha un numero imprecisato di segretarie, computer, sala d'aspetto grandiosa (e piena di gente), tappeti e moquette. Ieri, trionfante e gentilissimo, stringendo mani a destra e a manca, diceva:

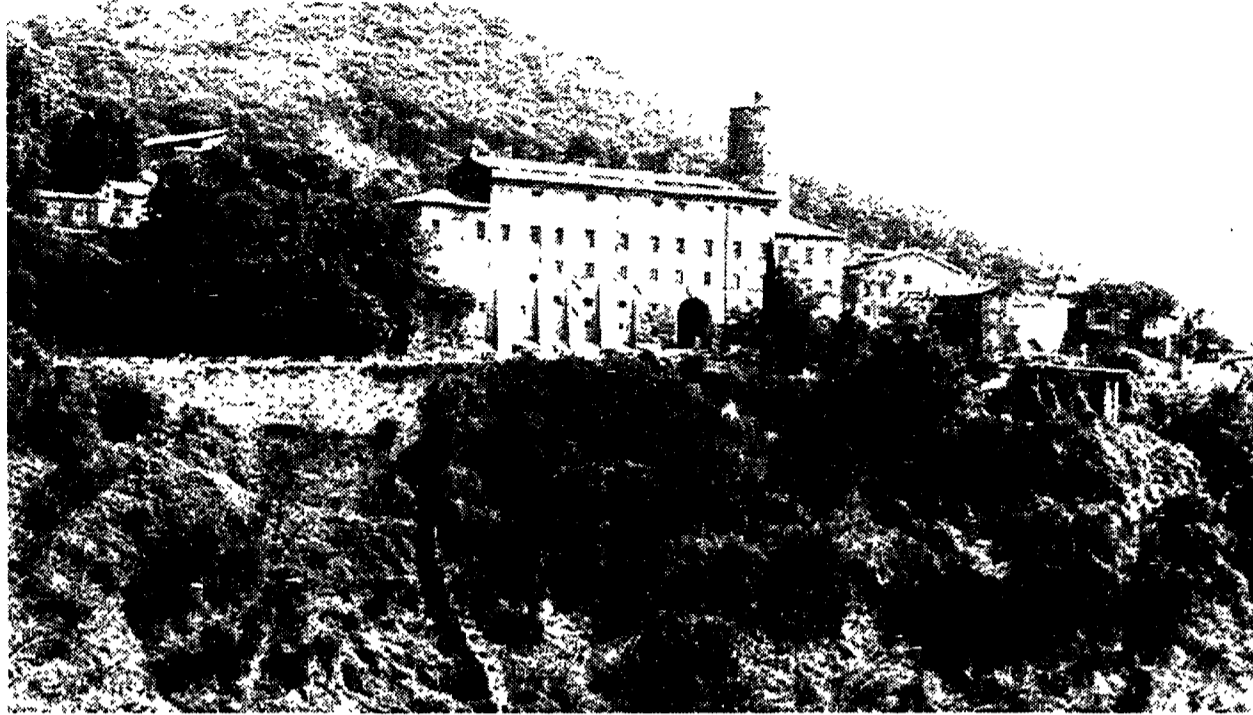
«Basta interviste, grazie. Leggete questo foglio, c'è scritto "ultimo comunicato stampa". Alle pareti, poster «in manibus fortuna» e foto di Giovanni Paolo II. Il tariffario: 80mila lire per un consulto, 150mila lire per l'oroscopo».

Albano ha 32mila abitanti, ci sono otto chiese più il vescovado. C'è la federazione del Pds; e venti giorni fa, tra questi volci assolti, un barista ha aperto un club di Forza Italia. Tanti negozi, tanti oratori. E una sala giochi in piazza Mazzini, davanti alla quale il pomeriggio si radunano ragazzi e ragazze. Marco, 17 anni: «Non credo in Dio, perciò non credo neanche nel Diavolo. Però mi piacerebbe partecipare a uno di questi riti, così, per curiosità. «Anch'io vorrei, che forte!», dice Moira, 20 anni, «tanto per passare una serata».

«Qualcosa deve esserci, qualche riunione magari l'hanno fatta davvero», sospira il giovane parroco di S. Pio X, un inglese finito ad Albano «perché questa è la nostra missione, sono stato anche in Australia e in India». Le è arrivato alle orecchie qualcosa? «No».

Invece, dopo l'appello al Papa, al cartomante di Albano è giunta una lettera che dice: «Nelle grotte di Palazzolo, un anno fa, nel corso di passeggiate domenicali, ho visto candele con cera ancora fresca, candelieri di legno, teschi sul tavolo e pancacce». E l'Associazione diritti del cittadino ha voluto rimarcare che esiste un «illegante fenomeno di pratiche di "magia nera"».

Ma la gente per lo più ridacchia. Baristi, negozianti, ragazzi, delle messe nere sanno solo quello che hanno scritto i giornali. «Altrimenti, il garantisco che di queste cose non si direbbe un bel niente», dice l'assessore al Commercio, Pietro Barchiesi, che è proprio infuriato: «Possibile che Albano diventi famosa solo per queste scempiaggini? E vero, ci sono stati dei fatti di cronaca nera... Ma ora basta, ho tanto da fare, chi se ne frega della sacerdotessa».



Una veduta di Nemi. Nei boschi intorno alla cittadina laziale si svolgevano riti satanici e messe nere

Massimo Zampetti/Photopress

Vincenzo Rovere: «Forse però qualcosa di vero c'è, meglio non sottovalutare»

Il sindaco: «Ma quali fattucchiere...»

■ ALBANO (Roma). Vincenzo Rovere, 41 anni, ha l'aria rassegnata di chi si tirerebbe volentieri indietro e non può farlo: è il sindaco (facente funzioni) di Albano e da giorni combatte con la storia della maga Magò dei Castelli. Lo inseguono cameramen e giornalisti.

Lui aspetta le elezioni amministrative (anticipate) che si svolgeranno a maggio e sospira: «Vampiri, fattucchiere, riti satanici, uff... Ma cosa posso farci?».

Signor sindaco, che cosa pensa di questa vicenda?

Che penso, che penso... Io, per cominciare, non ci credo. Proprio niente.

Cioè, non crede che si tengano messe nere e via dicendo?

Appunto.

Però le voci girano, si chiacchiera parecchio...

Ho letto i giornali e ho visto la Tv: di questa storia ho saputo così. Non sono certo uno che va appresso a queste cose, ma mi pare

proprio che prima non se ne parlasse.

E allora?

Allora, è la stampa, che ha esagerato e ha ingigantito tutto.

Adesso dicono che Albano sia il centro di queste iniziative, di queste pratiche. Mah.

Secondo lei qualcosa di vero sotto sotto può esserci?

Diciamo che io non escludo niente. In effetti ci sono persone che si sentono attratte dall'esotismo, da certe pratiche, perciò tutto è possibile, anche che nei boschi qui intorno, a Nemi, ad Ariccia, qualche sera si tengano riunioni strane. Poi...

Poi?

Ecco, penso che non sia un fenomeno da sottovalutare del tutto, perché si è visto che cosa è capitato nei paesi in cui certe credenze si sono affermate. Sono avvenuti anche fatti sanguinosi, terribili.

Per esempio?

In questo momento ho in mente i suicidi di massa, che si sono veri-

ficati di recente negli Stati Uniti. E poi, guarda caso, anche la scomparsa di Ylenia Carrisi è curiosa, dicono che di mezzo ci sia una specie di santone. Insomma, a volte capitano fatti preoccupanti. Ecco perché dico che queste dicerie devono essere controllate.

Non è che sta esagerando?

No, sto solo riflettendo. Penso anche che, con tutto questo rumore, magari si finirà con il correre il rischio opposto.

Cioè?

Io temo che magari si crei una psicosi e che la prima coppia sorpresa in un bosco faccia gridare alla messa nera.

A proposito: conosce qualche cittadino di Albano, diciamo così, «praticante»?

No, di certo.

Ha parlato con i carabinieri? Con la polizia?

Veramente, no. Però so che non hanno mai trovato resti di animali sozzati o cose del genere, nonostante le cose scritte dai giornali.

Ma possibile che tutto dipenda

dalla stampa?

Dalla stampa e dalle dicerie. Questa è una zona su cui si è sempre chiacchierato tanto. Si dice che già nel '600 si tenessero riti particolari. Si parla del triangolo Nemi-Ariccia-Rocca di Papa come di un habitat adatto...

La gente le sembra allarmata? Qualcuno le ha chiesto informazioni?

Alcuni mi hanno fermato chiedendo notizie, però lo hanno fatto senza convinzione, quasi scherzando. Nessuno mi ha posto davvero il problema. No, non si può proprio dire che ci sia un vero allarme.

E il vescovo che dice?

Per ora, tace. Sarebbe interessante sapere che ne pensa, in effetti.

Signor sindaco, lei è cattolico? Perché lo vuol sapere?

Curiosità.

Diciamo che mi sforzo di essere un buon cristiano. E che ai cosiddetti fenomeni paranormali non credo per niente.

■ C.A.

SCIOPERO

Due giorni senza quotidiani

■ ROMA. Due giorni senza giornali. Domani e giovedì i quotidiani non saranno in edicola in seguito allo sciopero di due giorni dei giornalisti proclamato ieri sera dalla Federazione nazionale della stampa italiana, alla quale la conferenza nazionale dei comitati di redazione aveva affidato alcuni giorni di sciopero da attuare nel mese di marzo. Causa dello sciopero, il mancato raggiungimento dell'accordo sulla privatizzazione dell'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti. La segreteria della Fnsi - informa un comunicato - ha dovuto prendere atto che «non aveva compiuto alcun passo avanti la verifica iniziata la scorsa settimana al ministero del Lavoro per concordare una bozza di provvedimento legislativo che dia, in tempi rapidi, attuazione a quanto prevede la legge finanziaria: la privatizzazione dell'Inpgi e di tutti gli enti previdenziali analoghi, i quali non ricevono dallo Stato alcun contributo».

La vertenza - che giunge a un punto cruciale in un momento particolarmente delicato, in piena campagna elettorale e ad appena due settimane dal voto del 27 e 28 marzo - è esplosa in seguito all'elaborazione da parte del governo di una bozza di decreto legislativo sulla previdenza che prevedeva in sostanza la cancellazione di ogni autonomia per due enti previdenziali, l'Inpgi e l'Inpdai (l'Istituto dei dirigenti d'azienda) da sempre autogovernati dalle rispettive categorie. Una scelta che - sostengono i giornalisti - non troverebbe alcuna giustificazione né sotto il profilo contabile (l'Inpgi provvede in proprio all'erogazione di pensioni, casse integrative, indennità di disoccupazione e mutui) né sotto quello della solidarietà, visto che, oltre a non gravare in alcun modo sulla collettività per tutte le forme di previdenza e assistenza nei confronti della categoria, provvede anche a versare ogni anno congrui contributi al fondo di solidarietà generale.

«Nelle scorse settimane - afferma la Fnsi - le voci in favore dell'Inpgi e della sua autonomia sono state numerose e autorevoli. Il sindacato dei giornalisti ha apprezzato le molte solidarietà, ma ha chiesto di verificare anche con urgenza le possibilità di ottenere un impegno concreto per giungere alla privatizzazione dell'Inpgi che lo «porrebbe al riparo da nuove future scorrerie». Ma «ciò non è avvenuto».

Lecce, sfamava la famiglia

Bosniaco ruba: «Non è punibile»

■ CASARANO (Lecce). Un profugo bosniaco, Ivo Petrovic, di 22 anni, che da circa un anno viveva di elemosina e piccolo lavoro occasionale a Supersano (Lecce) insieme con la moglie ed il figlio di cinque anni, è stato processato ieri a Casarano per tentativo di furto aggravato ed è stato giudicato dal pretore, Angelo Sodo, «non punibile per aver agito in stato di necessità o ritenendo, ragionevolmente, di trovarsi in tale stato». Una sentenza che ha suscitato polemiche, destinata ad avere certamente un eco nazionale e, magari, internazionale.

Il cittadino della ex Jugoslavia, arrestato sabato scorso in flagranza di reato, è stato scarcerato e accompagnato in questura per essere reimpatriato poiché senza permesso di soggiorno.

Il giudice, che ha disatteso la richiesta di patteggiamento ad otto mesi di reclusione, ha disposto inoltre la trasmissione della sentenza al presidente del Consiglio dei ministri, e ai ministri degli Esteri e di Grazia e Giustizia, affinché possano intervenire per quanto di loro competenza.

Nel corso dell'interrogatorio, in un italiano parlato a stento, Petrovic ha spiegato di essere venuto in Italia dopo che la sua casa a Podgarico è stata distrutta durante la guerra. «L'Italia mi sembrava un

posto sicuro... inoltre era piuttosto vicino e quindi per me e per la mia famiglia facilmente raggiungibile...». Ha raccontato di aver vissuto in un capannone a Supersano. «Purtroppo, cominciarono a vivere in un Paese che non conosco, senza soldi, senza appoggi, non è molto facile, e occorre sapersi adattare...».

Finché, sabato scorso, il profugo non è entrato in un'abitazione di Supersano attraverso una finestra socchiusa, per tentare di prendere qualcosa, «cibo, pane, carne...», in quanto vive, insieme con la moglie e il figlio, in stato di assoluta indigenza.

L'arresto è stato compiuto dai carabinieri, intervenuti dopo una segnalazione anonima. «Ci hanno avvertito... c'erano strani movimenti in un'abitazione... così abbiamo spedito un'autopattuglia... l'arresto non è stato complicato».

Nella motivazione della sentenza, il pretore ha rilevato, tra l'altro, che Petrovic «ha invano tentato per van mesi di permanenza in Italia di procurarsi cibo per sopravvivere con la famiglia in obiettive condizioni di disperate».

Secondo Sodo, «si pone il problema di notevole spessore legislativo, giudiziario e umano nei confronti di vere e proprie vittime di posizioni ultranziste, peraltro non ancora rese comprensibili per una società internazionale civile».

Le aggressioni a Roma

Naziskin all'attacco Feriti 4 immigrati

■ ROMA. Doppia aggressione domenica sera nella zona di Roma sud contro tre lavavetri di colore e un marocchino che si guadagnava la giornata aiutando gli automobilisti al self-service di un distributore di benzina.

Il primo pestaggio è accaduto in via Casilina, all'altezza della stazione ferroviaria di Torrenova. Azzedine Chenghi, 30 anni, è stato preso a pugni e calci da quattro uomini vicino alla pompa Tamoil. Il giovane di colore aveva in precedenza caricato diecimila lire di carburante nel serbatoio di una «Y10» grigia. E per mancizia aveva ricevuto solo 200 lire. Sembrava tutto a posto, ma pochi minuti dopo la stessa auto ha fatto marcia indietro. A bordo c'era l'autista e altri quattro uomini, che hanno picchiato il marocchino procurandogli un ematoma sulla fronte giudicato guaribile in cinque giorni. Il motivo dell'aggressione? «Forse l'autista si è sentito truffato», ipotizzano gli investigatori. Secondo il commissariato di polizia, non si tratterebbe di un episodio razzista. Solo perché l'automobilista non avrebbe urlato insulti relativi al colore della pelle. «Siamo scettici ma non tralasciamo nessuna pista», è il commento della questura

di Roma. In serata è stato ricostruito l'identikit dell'aggressore: 30 anni, alto un metro e ottanta, jeans e giubbotto di pelle nera.

Una cabina telefonica il luogo della seconda aggressione. Sono le 19 di domenica. Due marocchini e un marsigliere mulatto denunciano di essere stati pestati da cinque giovani con le teste rasate, jeans e bomber. Uno degli skin avrebbe indossato una collana con una medaglia con la testa di un'aquila. I tre, che hanno dato alla polizia nomi falsi, hanno raccontato di essere stati picchiati mentre parlavano al telefono in un punto Sip di via via Prenestina.

Uno dei presunti naziskin avrebbe detto loro di sbrigarli e, spazientendosi per l'attesa, avrebbe cominciato a picchiarli con l'aiuto degli amici scesi da una Renault Clio di colore bianco, di cui sono state segnalate le prime cifre.

I tre lavavetri sono stati soccorsi da una volante della polizia che li ha accompagnati all'ospedale Figlie di San Camillo. Amin Abdullah, 25 anni, Marten Ireke, francese di 26 anni - questi sono i loro veri nomi - hanno avuto cinque giorni di prognosi. Le generalità del terzo marocchino non sono state ancora verificate.

UNA POLITICA ESTERA PER UN'ITALIA RINNOVATA LE PROPOSTE DEL PDS

Conferenza stampa dell'on. Achille Occhetto

Roma, mercoledì 16 marzo, ore 11
Sala della Stampa Estera, via della Mercede 55



COMUNE DI COLOGNO MONZESE (PROVINCIA DI MILANO)

BANDO DI GARA PER APPALTO CONCORSO PER LA GESTIONE DELLA PISCINA COPERTA COMUNALE DI COLOGNO MONZESE

Questa Amministrazione comunale indice gara di appalto, mediante appalto concorso, per la gestione della Piscina coperta comunale sita in Via C. Alberto Dalla Chiesa - Cologno Monzese. Sono ammessi a partecipare Enti pubblici e privati e Associazioni sportive, che presentano i seguenti requisiti: a) esperienza nella gestione di Centri natatori, con caratteristiche analoghe alla piscina in oggetto per almeno tre anni, b) disponibilità, nell'espletamento del servizio affidato, di personale minimo sufficiente, munito di tutte le qualifiche richieste da disposizioni di legge come previsto dal Regolamento F.I.N. e con tutte le figure professionali in numero non inferiore a quello obbligatorio; c) bilancio non inferiore all'importo del presente appalto quantificabile preventivamente in L. 200.000.000. Gli interessati che intendono partecipare alla gara, devono presentare apposita domanda in carta legale da L. 15.000 all'Ufficio Protocollo di questo Comune (Piazza Mazzini, 9 - 20093 Cologno Monzese) entro le ore 12.00 dell'8 aprile 1994 in busta chiusa indirizzata all'Assessorato allo Sport. Nella domanda gli interessati dovranno dichiarare: a) possesso dei requisiti di cui sopra; b) l'esatta identificazione del nchedente (denominazione, ragione sociale, sede legale, Codice fiscale o Partita Iva, numero telefonico, nome del legale rappresentante). La documentazione, relativa a quanto sopra dichiarato, dovrà essere prodotta all'atto della presentazione dell'offerta. L'Amministrazione comunale invoglierà l'invito a partecipare alla presente gara entro 30 giorni dalla data di scadenza del termine per la ricezione delle domande di partecipazione. L'appalto sarà aggiudicato, previo parere di apposita commissione sulla base dei criteri determinati dalla stessa Commissione e che verranno resi noti con la lettera di invito. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione comunale. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Assessorato alla Cultura Sport e Tempo libero - Piazza Mazzini, 8 tel. (02) 25308354/1 telefax 25308370.

Cologno Monzese, 3 marzo 1994

IL SINDACO: dott. Valentino Ballabio

SCIENZA. Il geofisico Ezio Tabacco racconta la sua spedizione al Polo Sud

Viaggio nelle solitudini ghiacciate

Una gigantesca carota di ghiaccio estratta da una perforazione lunga tre chilometri e mezzo. Viene dall'Antartide e servirà a farci assaporare l'aria di cinquecentomila anni fa e a farci capire il futuro. Ecco l'avventura di sei studiosi italiani e francesi nei ghiacci del Polo sud. Il racconto della recente spedizione scientifica, difficoltà e vittorie comprese, nei ricordi del geofisico milanese Ezio Tabacco che della missione ha tenuto un dettagliatissimo diario.

IBIO PAOLUCCI

Ve la immaginate una perforazione nel ghiaccio dell'Antartide di tre chilometri e mezzo per estrarne una gigantesca carota per poi procedere ad una rigorosa ricostruzione paleoclimatica, capace di farci assaporare una boccata d'aria di cinquecentomila anni fa?

È quello che ha già iniziato a fare, con una prima puntata in quell'immenso deserto bianco, grande come l'Europa, una spedizione scientifica italo-francese, composta di sei persone: cinque francesi e il geofisico Ezio Tabacco, dell'Università di Milano.

Appuntamento in Tasmania

Questo viaggio fantastico nella solitudine antarctica è durato 39 giorni, tremila i chilometri percorsi aprendo una strada tracciata per la prima volta dall'uomo, salendo da quota zero a 3.200 metri, tenendo conto che a quelle latitudini, causa la diversa composizione atmosferica, i 3.200 metri antartici equivalgono a circa 4.000-4.200 metri delle Alpi. Insomma, quasi un'ascensione sul monte Bianco.

Obiettivi della spedizione, come dice il professor Tabacco, tornato da poco a Milano, sostanzialmente due: verificare la possibilità di andare via terra sul posto della futura base italo-francese, segnata sulle carte col nome di "Dome C"; procedere a misurazioni scientifiche per valutare lo spessore dei ghiacci in quella zona. Il tutto, finalizzato alla costruzione di una base per poi effettuare una perforazione della calotta di ghiaccio di oltre 3.500 metri di profondità, obbligatoria per una ricostruzione delle variazioni climatiche degli ultimi 400 o 500.000 anni, ricavabili dalla composizione del ghiaccio. Nella neve di ciascun anno, infatti, rimane "intrappolata" l'atmosfera in cui la neve medesima si è formata. Durante il processo di trasformazione della neve in ghiaccio, rimangono alcune bolle di gas, che forniscono le indicazioni delle formazioni atmosferiche che si sono succedute. Più spesso la copertura, maggiori le informazioni sul passato. Da qui l'importanza di effettuare il foro in una zona che abbia il massimo possibile di spessore di ghiaccio e che abbia subito nei millenni il minimo possibile di spostamento orizzontale. Naturalmente, la ricostruzione paleoclimatica non è solo utile per conoscere il passato, ma anche per avanzare ipotesi sulle possibili future evoluzioni climatiche e per stabilire, quindi, se siamo in una fase che va verso epoche "fredde" o "calde".

Veniamo al viaggio vero e proprio. L'appuntamento dei sei uomini era a Hobart, in Tasmania. «Li racconta il prof. Tabacco - siamo arrivati il 20 ottobre scorso e ci siamo imbarcati due giorni dopo sulla nave polare tedesca "Icebird", che trasportava anche i membri di due spedizioni australiane, dirette rispettivamente alle isole Macquarie e alla base antarctica di Casey. Dopo una sosta di 48 ore alla isola Macquarie, siamo arrivati in prossimità della base francese di Dumont d'Urville il 2 novembre. A causa dei ghiacci, la nave si era fermata a circa 70 Km dalla base. Così il trasporto delle persone, delle strumentazioni e del materiale vario, è avvenuto via elicottero. Dal 2 al 10 novembre si è lavorato per preparare la partenza. Molte le cose da sistemare, dai viveri al carburante, al carico delle apparecchiature scientifiche, alla verifica dei mezzi di trasporto. Il 10 novembre, alle 9 del mattino, con un tempo buono e una temperatura di 18 gradi sotto zero, è iniziata la "Traversa", che, in gergo, vuol dire il viaggio. Il convoglio era formato da tre mezzi cingolati con al traino, complessivamente, otto slitte, tre delle quali adibite al "modulo" abitativo, a quello dei servizi (officina, gruppo elettrogeno, docce e cesso) e a quello scientifico, e le altre cinque al trasporto del carburante, dei viveri e del materiale vario».

Le slitte dei nostri giorni

Naturalmente le slitte erano un po' diverse da quelle trainate da cani o da pony mongoli, usate, nel 1911, da Amundsen e Scott, i primi a raggiungere il Polo Sud. E notevolmente diversi anche gli strumenti per orientarsi. «Il tratto da percorrere - continua il professor Tabacco - era di circa 1.150 Km, partendo da una quota di livello del mare per arrivare sulla calotta antartica ad una quota di 3.200 metri. Nei primi trecento Km si tenne una velocità media di 4 Km all'ora, per via dei "sustrugi" (ondulazioni superficiali del ghiaccio) e delle pendenze, mentre le nostre previsioni erano di circa 10 chilometri. Vista la situazione e considerato che a quella velocità tutti i nostri piani sarebbero saltati, decidemmo la sola cosa possibile, quella, cioè, di raddoppiare le ore di guida, stabilendo due turni di nove ore l'uno, con un intervallo, ogni volta, di tre ore per il rifornimento dei mezzi, le riparazioni e la manutenzione, i pasti e la pulizia personale. Va da sé che durante il tragitto, innumerevoli furono le fermate per guasti sia ai trattori che alle slitte. Comunque, a Dome C,



Ezio Tabacco davanti a un cartello con scritte in cirillico piantato da una spedizione scientifica al Polo sud nel 1982

che era la nostra meta, arrivammo il 25 novembre, dopo 15 giorni di navigazione. Naturalmente a Dome C non c'è assolutamente nulla che la faccia riconoscere. Non ci sono cartelli indicatori. È il deserto. Il punto è noto solo per le sue coordinate geografiche. Per determinare la rotta e il punto di arrivo usammo strumenti di navigazione satellitare, che assicurano una grande affidabilità. Stabilito che eravamo proprio dove volevamo essere, cominciammo a montare il campo e a preparare le attrezzature scientifiche. Ci siamo rimasti dal 25 novembre al 6 dicembre, con una temperatura oscillante fra i 45 e i 54 gradi sotto zero. Ma prima di ogni altra cosa, il capo della spedizione, Patricque, tirò fuori una bottiglia di champagne di grande marca per il brindisi. E poi la foto di gruppo con tanto di bandiere francese e italiana. In fondo, eravamo i primi ad arrivare sul posto via terra. L'anno precedente un'altra spedizione aveva dovuto rinunciare dopo 300 Km di rotta. Una cosa divertente fu quando Patricque mi chiese di dargli la bandiera. Io, confesso, non ci avevo proprio pensato. Così, mentendo, gli dissi, con un certo disagio, che l'avevo dimenticata a

Hobart. Lui, in-compenso, da buon francese, ne aveva portate addirittura due. Mi tolse così dall'imbarazzo tagliando il blu da una delle bandiere francesi e attaccandoci, al suo posto, un asciugamano verde pisello. Risultato, dopo tutto, eccellente. In ogni caso rese possibile la foto ufficiale. Terminato di bere, cominciai il lavoro. Tempo da perdere ne avevamo poco. In estrema sintesi, a Dome C, si sono fatte misure assolute del punto con un sistema satellitare francese, che consente una precisione inferiore al metro. Poi si è fatto un rilievo topografico su un'area di circa 900 Km quadrati per determinare l'andamento e l'altimetria della zona. Sono state effettuate misure di capisaldi topografici, che saranno utilizzati nei prossimi anni per determinare gli eventuali movimenti orizzontali del ghiaccio della calotta».

Il cartello in cirillico

Durante il Raid ci sono stati anche due "incontri" emozionanti, uno triste e l'altro allegro. Il primo è quando, in quel deserto bianco, abbiamo incontrato i relitti di un "Hercules" americano, precipitato nell'88 durante una spedizione,

con sei morti. L'altro, quando a circa 300 Km dall'arrivo, abbiamo avvistato un cartello con scritte in cirillico, piantato sul posto da una spedizione russa nell'82. Beh, vedere quel cartello in quel deserto grande come l'Europa, è difficile dire la gioia e l'allegria che ci ha procurato. Come avessimo incontrato persone vive in carne ed ossa, amici cari. Anche noi abbiamo lasciato sul posto un traliccio che indica la posizione di Dome C, più alcune attrezzature scientifiche, che verranno utilizzate nei prossimi anni. In conclusione, il risultato della spedizione può considerarsi pienamente positivo dal punto di vista della logistica. Passabilmente positivo per la parte scientifica. La prossima estate antarctica, che coincide col nostro inverno, torneremo sul posto per completare le misure e per determinare finalmente l'esatta posizione della perforazione». Dopo l'indicazione del punto, la perforazione durerà per almeno quattro anni. La velocità di penetrazione prevista non sarà di oltre mille metri all'anno. L'appuntamento per aspirare il profumo dell'aria di 500.000 anni fa è fissato per la vigilia del Duemila.

LETTERE

«Anche i supplenti della scuola debbono mangiare»

Cara Unità, ho 35 anni, ho acquisito, negli anni trascorsi, delle esperienze lavorative, nel campo delle analisi biomediche. Attualmente sono docente «non di ruolo» di scienze matematiche presso scuole medie della Bergamasca. Agli alunni, oltre al programma ministeriale, propongo lezioni di ingegneria sanitaria, inerenti la sana e bilanciata alimentazione; come difendersi dallo stress; modus vivendi e rimedi contro l'inquinamento, dal profilo delle sue diverse manifestazioni nocive per la salute. Campagne contro il fumo, la droga, l'Aids e la prevenzione di malattie a carattere sociale come il diabete, l'infarto o, in certi casi, peggio ancora, il cancro. Profilassi significa anche risparmio nelle spese su farmaci e assistenza, a vantaggio di chi ha effettivamente bisogno di cure. Il tutto è coreografato da appositi cartelloni, con tanto di slogan propagandistici, che vengono affissi nelle aule. In passato, una quindicina di anni or sono, scrissi una lettera al presidente della Repubblica di allora, raccontando un po' le mie vicissitudini passate. Qualche tempo dopo, da qualche segretario, sottovocano del Capo dello Stato, mi fu data una risposta. In sintesi, mi si diceva di aver fiducia, speranza e di partecipare ai concorsi che di regola vengono di tanto in tanto, banditi. Orbene, nel corso della mia «carriera», io ho avuto modo di presentarmi ad una decina, almeno, dei cosiddetti e famigerati concorsi, con esiti pressoché negativi, tranne qualche idoneità che dato l'alto numero di esaminandi, è servita soltanto a buggiare le persone. In conclusione vorrei essere pagato come i titolari della scuola perché anche noi poveri supplenti temporanei dobbiamo mangiare, ogni tanto; e talvolta, comprarci un paio di scarpe nuove, senza limitarsi ad ammirarle dalle vetrine dei negozi. Il rinnovo ed il rilancio della nazione tutta, dal punto di vista dell'economia, della buona sanità, dell'occupazione soprattutto, credo che ormai s'imponeva veramente.

Dr. Antonino Schipilli
Palmi (Reggio Calabria)

Appello per aiutare Bilal Rougeau condannato a morte

Cara Unità, dalla «Corte Federale» del Texas è stato respinto il ricorso contro la sentenza di condanna di Paul «Bilal» Rougeau, da 15 anni detenuto nel carcere di Huntsville. L'informazione ci è pervenuta da Mr. Charles Rice Young, di Houston, avvocato pagato dalla Solidarietà di molti amici in Italia e all'estero. Paul - come si ricorderà - fu condannato a morte da una giuria formata di soli «bianchi», con l'accusa di aver ucciso un poliziotto: lui, di razza mista (francese, africana e indiana), si è sempre proclamato innocente. Anch'io da circa due anni sono suo «amico di penna», e Paul tra l'altro mi scrive che spera di venire presto in Italia, finalmente libero, per abbracciare tutti i suoi amici. In una delle sue ultime lettere Paul mi ringrazia per il Concerto di Solidarietà che ho organizzato in dicembre con il Gruppo Arcobaleno di Padova, per cui faccio appello a singoli artisti, gruppi musicali, cantautori, affinché rispondano a questa richiesta, per cercare assieme di salvare la vita ad un nostro «fratello», la cui ultima speranza è l'appello alla «Corte Suprema» degli Stati Uniti. Per Solidarietà «Pro Paul Rougeau» si può usare il c/c postale n. 567020004, c/o Centro Intercomunale per la Pace (Cinpa), Via Acciaiooli 7, 00186 Roma, e per informazioni: Giancarlo Zilio, tel. 049/720.485.

Giancarlo Zilio
Selvazzano (Padova)

A proposito di dare in adozione bambini a coppie omosessuali

Cara Unità, intervengo a proposito dell'opportunità di dare bambini in adozione a coppie omosessuali. Sono una assistente sociale e da anni mi occupo di accompagnare le coppie nel percorso dell'adozione: dagli incontri per permettere al tribunale di esprimersi sulla domanda di adozione, al periodo di affidamento preadottivo. Sono totalmente d'accordo con il fatto che quel che conta è il dinito dei bambini ad avere una famiglia, e non quello degli adulti ad avere un figlio, per con-

vinzione personale e non solo per il lavoro che svolgo. So che la posizione del dott. Francesco Tonucci (l'Unità del 23 febbraio scorso, ndr.) circa il dinito del bambino ad avere figure genitoriali maschili e femminili è condivisa anche da sen magistrati, quali il dott. Verzellone, già presidente del Tribunale per i minorenni di Torino e, tuttora, mi pare, presidente dell'Associazione internazionale dei magistrati della famiglia. Mi chiedo, però, se non dovremmo tutti cercare di capire di più le dinamiche interne ad una coppia omosessuale: non c'è un «ruolo maschile» e un «ruolo femminile» anche al loro interno? Può bastare questo per un bambino? Non so dare risposte, ma credo che organizzare un dibattito in merito sarebbe più che utile.

Lettera firmata M.C.
Torino

«Sarebbe utile ripubblicare il piano» di Gelli»

Cara Unità, anni fa, meritoriamente, l'Unità pubblicò per intero (e mi sembra che sia stato l'unico a farlo) il famoso piano di «Rinascita» di Lucio Gelli. Credo che proprio ora, in campagna elettorale, sia arrivato il momento di un reprint con guida ragionata che possa mettere in evidenza quanto di quello sciagurato piano sia già stato realizzato, e quanto potrebbe ancora essere attuato se le elezioni fossero vinte dal polo di destra. È proprio urgente la ristampa di quel piano; urge per chi ha la memoria corta. Urge diffonderlo, magari come inserto, anche al di fuori delle sole pagine del giornale. In quel piano si parlava, fra l'altro, di editori che attraverso i mass media avrebbero dovuto creare il consenso. Guarda caso, oggi Berlusconi - editore pieno di debiti, che da Gelli ebbe anche una tessera della P2 - è sceso in campo per «governare» l'Italia. Un editore che controlla un impero di giornali e tv, che non sa sanare il deficit della sua azienda, ma pretende di sapere sanare quello dello Stato. Un editore la cui politica culturale sarà quella di «Somis e canzonni» e di «Non è la Rai»; che farà sua la politica sociale di Fim e di Bossi; che non sa spiegare in modo chiaro e convincente come intenderebbe realizzare il famoso nuovo miracolo economico di cui parla tanto (meno tasse, più posti di lavoro, ecc.). Se non fosse che questo sconcertante contesto programmatico costituisca per il Paese una gravissima minaccia, ed è quindi tutt'altro che allegro, lo slogan «Forza Italia» mi farebbe tornare in mente soltanto Totò (indubbiamente più geniale e molto più divertente del Cavaliere) e il suo famoso: «Citadini, violare la truppa».

Anna Maria Sinibaldi
Roma

«Sono rimasta sconvolta dal libro di Stajano»

Caro direttore, sono le 4,57 del mattino ed ho appena finito di leggere «Il sovversivo» di Corrado Stajano, libro che ho letto con l'Unità: sono sconvolta. Lo stesso cosa non lo conosco, nessun libro di storia me lo ha mai raccontato perché i «programmi» non trattano vicende così recenti. Devo, sentitamente ringraziare per primo Corrado Stajano per il modo vibrante e per la chiarezza con la quale ha trattato il fatto; poi, in secondo luogo, voi de «l'Unità» per questa iniziativa di allegare libri al giornale grazie alla quale ho avuto modo di leggere libri (o, comunque, che ho in casa e, appena posso, leggerli: non nesco a sostenere il ritmo delle uscite), dei quali non conoscevo nemmeno l'esistenza. Senza contare lo stimolo che mi fornite ad approfondire le cose e i fatti. È un'iniziativa utilissima. Andate avanti così. Volevo solo dire questo.

Roberta Bussolari
San Giovanni in P. (Bologna)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico (quelle che non il contreranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

La madre chiede assistenza 12 anni, 49 di piede Scarpe «comunali»?

Un bambino danese di 12 anni ha 49 di piede, ma l'ufficio assistenza del comune non vuole dargli i soldi per un paio di scarpe su misura. Così Richard Skog è costretto a rinunciare spesso alle lezioni. Il ragazzo non può andare a scuola non tanto perché non ha le scarpe, ma perché non ne ha abbastanza. Richard, che è alto 185 centimetri e pesa 75 chili, vive a Trondheim con la madre divorziata e una sorella più piccola. Va in giro con un paio di scarponi militari numero 47. «Ma ho dovuto togliermi la suola e non posso usare calze per farci entrare i piedi, col risultato che ho sempre freddo alle gambe, ha detto il bambino al quotidiano della capitale danese *Arbejderen*. Adesso fa ancora troppo freddo in

Danimarca per poter rinunciare ai pesantissimi calzettoni di lana. Ci vorrebbero delle scarpe più grandi, delle calzature realizzate apposta per i grandi piedi del ragazzo. La madre non ha i soldi necessari per un paio di scarpe su misura ed è inferocita con la burocrazia comunale, che strano a dirsi, fa da ostacolo anche nell'organizzatissimo paese del Nord Europa. «Dicono che ho una casa di proprietà e non possono darmi un aiuto», spiega al giornale. «Mi hanno ascoltato ridacchiando, per loro è un fatto comico, per noi è invece un dramma quotidiano». Richard, il bambino, prende regolarmente testosterone per bloccare la crescita. I medici affermano che sarà alto 195 centimetri alla fine delle scuole medie (fra 15 mesi, ndr.), ma senza le iniezioni arriverebbe a 206.

Boss contro tre «meninos de rua» in Brasile Punizione dopo una rapina Colpo di pistola alla mano

«Aiutaci a mantenere pulita la tua città, uccidi i giovani delinquenti», recitava un'inserzione pubblicitaria pubblicata nei giorni scorsi su un quotidiano brasiliano. Un anonimo commerciante aveva pensato di difendersi così dalle troppe rapine subite invitando chiunque ad ammazzare i bambini, quelli che in Brasile si chiamano i «meninos de rua» scoperti a violare la legge. Domenica sera non si è arrivati a uccidere, ma la «punizione esemplare» è stata data. Tre «meninos» di strada di Rio de Janeiro sono stati puniti con un colpo di pistola su una mano per aver rubato su un autobus «troppo vicino» alla favela controllata da un trafficante-giustiziere. I ragazzi, di 16, 17 e 18 anni, si sono presentati nella tarda serata di domenica in

un pronto soccorso, tutti e tre con la mano sinistra spappolata da un proiettile di grosso calibro. Stavano perdendo tanto sangue e avevano bisogno di essere immediatamente ricoverati. Qualcuno, hanno detto ai medici e poi alla polizia, li aveva puniti perché avevano derubato una signora. Una massaja del Morro de Santa Marta, una favela alle spalle della spiaggia di Botafogo, ha detto di essere stata lei a denunciarli dopo la rapina «a mano armata con cacciavite» subita poco prima su un autobus che saliva verso la collina della favela.

La donna non si è rivolta alla polizia per denunciare il furto, non ha pensato che umili della legge potesse riparare al torto. Ha scelto un giustiziere certo e inflessibile, il trafficante di cocaina «Raimundo», boss indiscusso della zona. I trafficanti hanno acciuffato i tre ragazzi quando si sono presentati ad una «boca de fumo» (punto di vendita) della favela per spendere il denaro rubato acquistando della cocaina. Davanti ad un improvvisato tribunale messo in piedi immediatamente dal boss e dai suoi amici, la donna li ha riconosciuti come autori dell'assalto all'autobus. «Raimundo», prima di espellerli «a vita» dalla favela, li ha costretti a restituire tutti i soldi. Poi ha ordinato che stendessero la mano sinistra su un tavolo e ha sparato tre volte. I ragazzi, interrogati dalla polizia, non hanno voluto denunciare nessuno per le «stimmate» ricevute. Il Brasile non è affatto nuovo ad episodi del genere: nel novembre del '92, 17 «meninos» avevano subito lo stesso trattamento da un altro boss della droga della favela carioca di Borel.

Ha 69 anni e da 23 mesi è diventato la mascotte degli inviati che hanno raccontato la tragedia dei Balcani

Occhi sulla guerra La vita di Meha uomo di Sarajevo

Meha Fehimovic è un uomo di Sarajevo. Un «personaggio» diventato famoso tra i tanti giornalisti che hanno raccontato da vicino la tragedia dei Balcani. Meha è conosciuto, sa muoversi sotto la pioggia di granate o gli spari dei cecchini. Trova notizie e gente importante da intervistare. La guerra gli ha fatto sparire un figlio e lo costringe a mangiare a giorni alterni: o lui o la moglie. È un simbolo di questa città che nasconde mille storie come la sua.

re di arrivare a questo?» sussurra. Era bello, Meha, da giovane. Mostra quelle poche fotografie che gli sono rimaste con un pizzico d'orgoglio. Un Gregory Peck dei poveri. Fino a due anni fa era anche ben piazzato. Ora non lo riconoscerebbe nessuno: ha perso capelli, denti e una ventina di chili. Studia molto, Meha, in quegli anni. Soggettista, autore. Poi entra alla «Bosna film» di Sarajevo prima come aiuto, poi il gran salto a regista. Erano quelli i tempi del realismo socialista, dell'epopea della lotta partigiana. «Ho diretto più di cinquanta documentari sui più svariati temi sociali. Ne scrivevo il soggetto, che poi veniva discusso dalle varie commissioni statali, infine davo il primo ciack. A quel punto mi davano il 20 per cento del contratto» ricorda il nostro amico. Viveva bene, Meha. Con quei soldi, nella Jugoslavia di allora, si poteva permettere auto e ristoranti. «E le donne, tante donne». Il colpo di fortuna arriva negli anni sessanta, quando per ben due volte, accompagna, come regista ufficiale, Tito in viaggio per la Jugoslavia. Ormai è uno affidabile, uno quasi della

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

Lo vedevi caracollare sulla neve, povero vecchio, mattina e sera, sfidando cecchini e coprifucio, armato solamente d'un antico cappotto e con molta rabbia di vivere. Lo vedevi con una grossa busta di plastica in mano. Che ci nascondi lì sotto, Meha? Lui si schermiva. «Ma no, niente...». E dai, ficecchio. E solo dopo molte insistenze si veniva a sapere che si, insomma, la grande preoccupazione sua di tutti i giorni era quello di trovare un piatto di brodo per sua moglie che l'aspettava fiduciosa a casa. «Sapete, un giorno mangia lei, un giorno io». E, allora, fermati con noi, sei nostro ospite, qui nella mensa dell'albergo. Adesso i suoi detrattori dicono che abbia lavorato da giovane anche per la polizia segreta del regime. È possibile? Certo, che lo è. Ma non cambia nulla. Anzi: dietro la sua maschera ti puoi vedere tutto il dramma di questa parte di mondo.

ghi? Qualcosa da fare si trovava sempre, oltre ad un pasto decente. La vergogna non abita più, se mai avesse trovato posto, nei Balcani. E Meha, figura complessa e tragica, pur di sentirsi utile e guadagnarsi un che da portare a casa, assumeva tutte le facce possibili: quella dell'intellettuale consumato, quella dell'uomo che sa, via via fino a quelle più clownesche. Ma questa è Sarajevo: primum vivere. E, allora, via, al mattino presto, per la strada che va al centro della capitale bosniaca. Sempre a piedi, con ogni tempo. Per 23 mesi filati. Ha fatto finta che non ci fossero i temibili «snajpers», quelli che ti sparano

Ma che fine hai fatto figlio mio? Nessuno lo ha mai visto nessuno mi ha mai parlato di lui. Escio a cercarlo, a scoprire lapidi

Si chiama Meha Fehimovic ed ha 69 anni. I giornalisti dell'Holiday Inn di Sarajevo, a più riprese, l'hanno adottato. Come se fosse una mascotte. Lui capiva, in questi terribili 23 mesi di guerra, quando bisogna presentarsi. Del resto, era facile: ogni volta che l'hotel si riempiva di cronisti, quando cioè i fatti si facevano ciclicamente più cruenti. Ecco, allora, Meha arrivare puntuale come una cambiale.

Dove sono gli italiani?
Cercava gli italiani, per prima cosa. E non sarà difficile capire il perché: nel nostro paese ha lavorato a lungo. Ma non come un emigrante qualunque. No, no. Regista, se proprio lo volete sapere. Aiuto, addirittura di Lattuada. Non trovava gli italiani? Non c'erano e non ci sono problemi: il vecchio Meha parlava anche francese, tedesco, russo, e inglese. «Volete interviste con qualcuno che conta? Vi serve niente? Eccomi qua, in città mi conoscono tutti, si mettono alla prova». Questo è il suo biglietto da visita. Al quale i pochi, ovviamente, credevano. Na che importanza mai potevano avere questi dinie-

adesso, o le granate che cadevano a casaccio. «Sono nato a Mostar, dove ho fatto il ginnasio e tutto il resto. Poi è scoppiata la guerra. Sono stato partigiano e titista. Dopo entrai nella gioventù comunista e lo Stato dapprima mi spedì a Zagabria e poi a Praga a studiare cinematografia. Infine arrivai qui a Sarajevo: mio padre era direttore delle scuole elementari e ogni tanto veniva trasferito», racconta l'anziano regista. «Certo, credevo in Tito e in una società più giusta, basata sul concetto di solidarietà. Musulmano? Sì, nel senso che sono nato con un nome islamico, ma chi ci ha mi pensavo davvero? Io mi sono sempre sentito uno jugoslavo. E sapevo che rabbia mi fanno le tendenze di adesso, ieri dall'albergo a casa mi ha portato un camionista che, ligo alle direttive di Izetbegovic, mi ha salutato con un "Salamelec". Sono uscito immediatamente. Fare la strada a piedi mi dava meno peso. Chi mai avrebbe potuto pensa-

«nomenklatura». E come te lo ricordo il Maresciallo, Meha? Gli occhi gli brillano al ricordo. «Era un grand'uomo, un eroe». E ci parlavi con lui? «Certamente, ma era lui, Tito, che voleva il contatto con la gente. Aveva una parola per tutti, abbracciava per le strade donne e uomini, senza distinzioni d'età o d'altro». Ma ecco la magnifica avventura italiana. La De Laurentis e la Bosna film firmano una coproduzione. Il film era «La Tempesta», con Alberto Lattuada regista e Meha aiuto. Arrivano per lui celebrità e onori. A Sarajevo e dintorni, ovviamente. Lui si innamora del nostro paese dove torna negli anni successivi per filmare due giri ciclistici d'Italia, a sferragliare su e giù per le Dolomiti, o lungo le coste a riprendere Nencini e Massignan. «Che tempi, come mi divertivo». All'inizio degli anni Ottanta, Meha, va in pensione. È sposato ed ha un figlio, tanti parenti e moltissimi amici. E lui, sereno e appagato, continua a scrivere soggetti, a par-



Un'immagine di qualche mese fa degli scontri a Sarajevo

Tom Dubravac/Epa photo

tecipare al festival, a presiedere giurie, ad avere, insomma, un ruolo. «Pensavo ad una vecchiaia in pace con il mondo, oltre che con me stesso». Invece, c'erano ancora «in serbo» sorprese e non solo, purtroppo, per lui. Ma non pensavi, Meha, non pensavate voi tutti che dopo i fatti di Slovenia e di Croazia, anche qui, sarebbero scoppiati fatti luttuosi? «No, no, nessuno pensava a questo. Qui a Sarajevo, la solidarietà tra le varie etnie era un fatto reale. Sì, avevamo un po' paura, per la verità, ma nessuno credeva che i serbi avessero scatenato la caccia all'uomo. Come si poteva? Io stesso avevo tanti serbi tra i miei parenti più vicini. Gente laboriosa e onesta. Ebbene molti di loro sono rimasti qui a soffrire i palmeti della guerra, altri, dall'oggi ai domani, hanno preso armi e bagagli e si sono trasferiti a Pale. Evidente-

mente la musa della Grande Serbia era ricomparsa loro. Ma non tutti sono così, lo ripeto».

Il conflitto bestiale
Arrivano i tragici 23 mesi di conflitto bestiale. Meha non sa dove andare. Rimane con la sua famiglia a prendersi la sua razione quotidiana di terrore. E lui si arma di coraggio. Per tutti. Lascia la moglie a casa, obbligandola a non uscire mai. «Vado io, fuori, a cercare del cibo» le dice tutte le mattine. Che pena, che tragedia.

Adesso Meha, di fronte, ad un bicchierino di whisky piange. La sua grande pena non è per lui e neppure per la moglie. La verità viene a galla lentamente. È per il figlio che gli cadono copiose le lacrime. Da due anni è scomparso. E lui non sa che fine ha fatto. Non voleva combattere, era un pacifista.

«Ma che fine hai fatto, figlio mio?». Dai, Meha, non preoccuparti, si sarà nascosto da qualche parte o sarà espatriato, adesso, vedrai, con la pace che potrebbe essere vicina, vedrai che si farà vivo... «Non lo so, nessuno lo ha visto e nessuno mi ha mai potuto dire niente. Perché ero in giro tutto il giorno, secondo te? A cercarlo, a scoprire lapidi, a chiedere in giro. Niente di niente».

Povero vecchio Meha, quanto ti dev'esser costato dimenticare la tua essenza. La «pietas» non basta. Non bastano l'affetto e il dolore per capirti e starti vicino. Sei un simbolo di questa città che, in ogni piega, nasconde una storia come la tua. E, allora, bisogna stringersi attorno a Sarajevo, occorre volerle bene. Perché ci sono tanti Meha in giro. E come Shakespeare faceva dire al suo Coriolano: «Le città sono i suoi abitanti».

Confessione di un vero boy scout

Lyndon Hawkins ha vissuto per decenni in uno straziante dilemma, ma infine il suo onore di boy scout ha avuto il sopravvento e a 78 anni ha trovato il coraggio di confessare ed espiare: fu lui che rubò due tavolette di cioccolata al caposquadra durante una scampagnata sulle colline del Dorset, Inghilterra meridionale, nella primavera del 1926. In una lettera al caposquadra, padre David Kee, Lyndon ha ammesso di non essere mai riuscito a tacitare interamente la propria coscienza per quel furto: pensava che il sacerdote fosse morto, ma quando ha appreso che era ancora vivo è stato travolto dal rimorso e ha deciso di inviargli subito la confessione e un assegno da 50 sterline (125.000 lire). «La prego di accettare questa piccola somma come modesto segno di gratitudine per i giorni meravigliosi che ho trascorso con Lei (e con la Sua cioccolata)», ha scritto Hawkins. Le due tavolette, precisa la confessione, furono sottratte una sera che padre David aveva radunato i ragazzi per raccontare antiche leggende: «mi capitò di appoggiarmi col gomito a un giaciglio sotto cui sentii la cioccolata e la tentazione fu troppo grande...».

In Spagna polizia contro stregona

La polizia spagnola è alla caccia di una «stregona-fattuc-chiera» responsabile di maledizioni infibulazioni operate su bambine africane figlie di emigrati. La donna, proveniente dalla Gambia, è una giovane che, al prezzo di 6000 pesetas (72 mila lire) si occupa più volte di realizzare la pratica raccomandata, ma non prescritta, dalla legge coranica, il cui scopo dichiarato è quello di ridurre o eliminare del tutto la sensualità nelle donne.

Queste pratiche, condannate in più occasioni dalle associazioni di donne africane, sono particolarmente usate in Egitto e Sudan. L'allarme della polizia era scattato dopo il ricovero in un ospedale di Gerona, in Catalogna, di una bambina africana che aveva subito una amputazione tanto radicale da compromettere anche le altre funzioni biologiche, per cui aveva dovuto essere operata d'urgenza. Gli inquirenti hanno scoperto che la «stregona» era già stata in Spagna diverse altre volte, sempre con lo stesso scopo. Ora, se dovesse ripresentarsi, verrà arrestata.

«Mio marito detenuto nel carcere-lager svedese»

Fate tornare a casa il papà dei miei tre bambini... Da due anni Anna Maiorano, una giovane donna di 26 anni, sta consumando le sue riserve fisiche, morali ed economiche per un unico scopo: quello di ottenere il trasferimento in Italia di suo marito Sergio Nigretti, detenuto nel carcere di Kumla - in Svezia - e già condannato con sentenza definitiva a otto anni di reclusione per un presunto traffico di stupefacenti. «Mio marito sta male, psicologicamente e fisicamente. Ha perso diciotto chili nel giro di pochi mesi, ha atroci dolori alla testa...ogni giorno che passa lassù per me è una nuova sconfitta», spiega Anna, che per smuovere le icque ha scritto al presidente Scalfaro, al Ministero di Grazia e Giustizia, ad Amnesty International - «In fondo io chiedo solo che venga rispettata la legge, che Sergio venga a scontare la sua pena qui vicino a me e ai suoi figli».

Serena Nigretti ha sei anni. Si muore ne ha tre. Sara appena uno e

mezzo. Per loro, papà è gravemente ammalato e ricoverato in ospedale: così ha raccontato mamma Anna. «Non avrei potuto dire niente altro, non avrebbero capito: sono troppo piccoli», spiega la signora Nigretti, che dal momento dell'arresto si dichiara assolutamente convinta dell'innocenza di suo marito. Ma non è solo per amore dei tre bambini che la famiglia vuol riportare in Italia il detenuto: «Mio marito è stato trattato in modo allucinante, in quel carcere succedono cose terribili. I detenuti vengono picchiati con i manganelli, un ragazzo svedese addirittura è morto, e Sergio è stato massacrato di botte e legato mani e piedi ad un letto...per fortuna in questi giorni Amnesty International ha aperto un'inchiesta proprio su quel carcere. Io spero che a fare l'ispezione mandino anche un medico...a Franco hanno rotto anche un braccio e due denti, in certi giorni la schiena e la testa gli fanno talmente male

che non riesce a stare seduto. Abbiamo tanta paura per lui. Meno male che prima mi ero fatta l'idea che la Svezia fosse un paese veramente civile: pensi che a Franco hanno fatto fare undici mesi di carcerazione preventiva, in isolamento. Per cinque mesi non me lo hanno fatto neanche vedere...quando ho potuto abbracciarlo di nuovo ho trovato un altro uomo».

Anna Maiorano appena può sistema i bambini e parte per Kumla (200 chilometri da Stoccolma) per dare un po' di conforto al marito: un viaggio lunghissimo, massacrante e costoso. «Per fortuna ci sono i miei genitori che mi aiutano», racconta la donna - «Sono tornata a vivere da loro, e lavoro con mio padre che fa il commerciante. Anche in Svezia ho trovato gente disposta a darmi una mano: prima, quando Sergio era detenuto a Stoccolma, dovevo andare in albergo spendendo cifre pazzesche, adesso invece vado a dormire a casa

della figlia del pastore che lavora all'interno del carcere. Il primo gennaio, così, sono riuscita a portar su anche i bambini e farli incontrare con il papà: ci hanno lasciato da soli in una saletta a parlare, è stata una cosa vivibile». Per l'ultimo pellegrinaggio, che risale alla settimana scorsa, Anna non è partita a mani vuote: «Ho portato a Franco le carte da firmare...finalmente sono arrivate, dopo un anno di attesa, e lui ha potuto scegliersi un avvocato qui in Italia». La macchina burocratica, dunque, si è messa in moto per riportare in patria Sergio Nigretti, nel rispetto della convenzione di Strasburgo. Adesso, la palla passa alla Corte d'Appello di Milano, competente per territorio. «Prima che il trasferimento diventi esecutivo, la Corte d'Appello deve deliberare la sentenza svedese», spiega l'avvocato Fortunato Marino, legale del detenuto italiano - «è cioè vedere che la sentenza non sia in contrasto con la nostra legi-

slazione...ma noi sappiamo già che non ci sono problemi di questo tipo, e soprattutto sappiamo che le autorità svedesi non hanno nulla in contrario al fatto che il Nigretti finisca di scontare la sua pena in Italia, lo credo che ci vorranno ad occhio e croce tre o quattro mesi. Meno male, perché la situazione sta diventando insostenibile e pericolosa». Anna Maiorano, però, non vuole illudersi: «Dicono che adesso la pratica dovrebbe viaggiare in fretta...ma non mi darò pace finché Sergio non sarà uscito da Kumla. Sa, adesso che è scoppiato il caso e che tutti i giornali svedesi parlano dei maltrattamenti subiti dai detenuti, mio marito viene trattato ancora peggio. Le guardie gli fanno i dispetti, gli hanno tolto il saluto e non gli lasciano più usare il telefono a scatti, così non riesce neanche a parlare con i bambini...gli ho detto di stare tranquillo, di avere pazienza. Spero solo che questa mia visita in Svezia in quel terribile carcere sia stata davvero l'ultima...».

20124 MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

VIAGGIO IN INDIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 5 maggio, 25 agosto e 12 settembre.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione L. 2.700.000

supplemento partenza da altre città L. 200.000

Itinerario: Italia/Delhi-Agra-Jaipur-Udaipur-Chittorgarth-Ranakpur-Monte Abu-Ahmedabad-Bhavnagar-Palitana-Bombay-Elephanta-Bombay/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, i trasferimenti interni, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia, le guide locali indiane.

Jackie Onassis scrive memorie da pubblicare dopo la morte

NEW YORK. Colpita un paio di mesi fa da una grave forma di linfoma, Jackie Onassis passa le giornate scrivendo un libro di memorie. Lo scrive il Daily News citando a sua volta lo Star, un settimanale scandalistico: «Spera di completarlo entro l'anno», ha confidato un anonimo parente, secondo cui la vedova del presidente Kennedy «non permetterà che il volume venga dato alle stampe finché lei è in vita».



Jackie Onassis mentre conversa con Ted Kennedy qualche tempo fa a Boston

Showter/Ep

Dimissioni nel team di Hillary Whitewater travolge il numero 3 della Giustizia

Il Whitewatergate lascia sul campo un'altra vittima. È Webster Hubbell, il numero tre al Dipartimento alla Giustizia. Aveva lavorato, come Hillary, per la Rose Law Firm di Little Rock. Nuovo duro colpo per lo staff di Clinton.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. La vicenda del Whitewater sarà anche «fondata sul nulla», come Bill ed Hillary Clinton vanno sostenendo in queste ore. Ma certo è che, nella Casa Bianca e dintorni, quel «nulla» continua a seminare vittime con la velocità d'una ghiottina ai tempi del comitato di salute pubblica. L'ultima testa a cadere è stata, ieri, quella di Webster Hubbell, attuale numero tre al Dipartimento alla Giustizia. La sua colpa? Quella, probabilmente, di simboleggiare una «confusione di ruoli» resa ormai imprevedibile ed insostenibile dal progressivo allargarsi dello scandalo. Più in concreto, quella d'appartenere al nutrito gruppo di avvocati che, dopo la vittoria elettorale di Bill Clinton, avevano lasciato l'ormai famosa Rose Law Firm di Little Rock per trasferirsi a Washington, pronti ad occupare importanti posti di comando nella nuova Amministrazione. Indiscussa leader della

brigata: Hillary Rodham Clinton, per molti anni esponente di punta dell'azienda legale, nonché moglie dell'allora governatore dell'Arkansas. Da molti giorni, ormai, il numero tre del Dipartimento alla Giustizia si trovava nell'occhio del ciclone. Anche lui infatti era a suo tempo stato - come Hillary - al centro dello strano intreccio di «conflitti di interesse» che, lungo tutti gli anni 80, aveva caratterizzato le attività della Rose Law Firm, contemporanea-mente impegnata a rappresentare imprese finanziarie finite in bancarotta (prima fra tutte: la S&L Madison Guaranty) e le agenzie pubbliche chiamate a liquidare nel pubblico interesse. Ancora non è chiaro se questo intreccio fosse soltanto il prodotto - deprecabile ma tuttora sommato innocente - della cultura politica dell'Arkansas (notoriamente provinciale ed arruffato-

na); o se, dietro un tale pasticcio si nascondesse, al contrario, qualche inconfessabile interesse politico. Certo è, tuttavia, che sempre più difficile era diventato, per Hubbell, mantenere una posizione che - ancora una volta - lo vedeva nel contemporaneo ruolo di indagato e di indagatore. Tanto più che, nel suo caso, un'ulteriore complicazione si era recentemente aggiunta: l'indagine che la stessa Rose Law Firm aveva aperto nei suoi confronti per overbilling. Ovvero: per verificare se Hubbell avesse davvero, come si sospetta, rigonfiato alcune delle parcelle da lui incassate. Per Bill Clinton si tratta di un nuovo durissimo colpo. Un colpo che, sul piano politico, nessuna «presunzione d'innocenza» sembra, ormai, in grado di mitigare. Quali che siano i risultati finali delle indagini avviate dal giudice speciale Robert Fiske, infatti, il presidente gli ha visto sgretolarsi una parte consistente del proprio staff legale. Vincent Foster, viceconsigliere della Casa Bianca - ed anche lui ex socio della Rose - si era suicidato un anno fa dando la strada alle speculazioni più trasformate, appunto, nel Whitewatergate. E pochi giorni fa Bernard Nussbaum, il numero uno dell'ufficio legale, era stato costretto alle dimissioni sotto la pressione dello «scandalo».

Webster Hubbell era stato recentemente difeso con grande energia tanto da Clinton quanto dall'Attorney General Janet Reno. E ieri la stessa Reno, nell'annunciare ufficialmente le dimissioni, ha confermato la sua «immutata stima» per l'ex collaboratore. «Hubbell» - ha detto la Reno - ha ritenuto di non poter restare in una posizione che gli precludeva una serena e coerente difesa della propria immagine. Rispetto la sua decisione. Ma nel Dipartimento sentiremo la mancanza della sua competenza e della sua passione».

Armi chimiche del '15 nascoste nei giardini a Washington nel quartiere dei Vip

Nelle viscere di uno dei quartieri più esclusivi di Washington, Spring Valley, sono con buona probabilità ancora custodite armi chimiche molto pericolose della prima guerra mondiale: per disotterrare e rendere innocuo l'arsenale, gli artigiani dell'esercito faranno evacuare da oggi numerose famiglie della zona per ragioni di sicurezza. L'allarme a Spring Valley, dove oltre a parlamentari, avvocati di grido e lobbisti di Washington risiedono molti esponenti della comunità italiana nella capitale (diplomati, giornalisti, rappresentanti di aziende), era stato lanciato nel gennaio 1993. Un operaio di un'impresa edile, scavando un fosso, aveva ritrovato una granata risalente al 1917-1919: nella prima fase della bonifica, nel corso della quale erano state evacuate un centinaio di famiglie, erano stati recuperati 243 mortali, granate e proiettili di artiglieria, di cui 35 «sospettati» di contenere gas velenosissimi. La giornata cruciale è prevista per giovedì, quando 130 famiglie dovranno lasciare per una decina di ore le proprie case.

I compagni e gli amici dell'istituto Ernesto De Martino, del Nuovo Canzoniere Italiano e dei Dischi del Sole ricordano la fantasia e l'impegno costanti di ALFREDO BANDELLI amico e compagno scomparso sabato 12 marzo 1994. Milano, 15 marzo 1994

La Camera del lavoro di Milano unitamente alla Fil ed alla Ficea partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'avvocato NERONE MENOTTI che ricordano per il prezioso contributo offerto al sindacato ed ai lavoratori milanesi. Milano, 15 marzo 1994

Nel 20° anniversario della morte di MARIO MANGINI la famiglia lo ricorda e in sua memoria sottoscrive Genova, 15 marzo 1994

Tonino Carta e i familiari ringraziano compagne e compagni che hanno preso parte del loro dolore per la perdita del caro papà PIETRO CARTA Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria Torino, 15 marzo 1994

PASQUA AL MARE ARMA DI TAGGIA (Sanremo) Residence Riviera - Appartamenti tre stelle Massimo confort - Telefono diretto - Giardino Parcheggio - Tel. 0184/43008

COMUNE DI NOICATTARO (Provincia di Bari) ESTRATTO AVVISO DI GARA Il Segretario Generale ai sensi dell'art. 7 della legge 8/10/1984, n. 847 rende noto che questa Amministrazione Comunale dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della Nuova Scuola Media «N. Pende» - 1° stralcio, da espletarsi con la procedura prevista dall'art. 1, lett. d) della legge 2/2/1973, n. 14 sull'importo a base d'asta di... 1.260.000.000. L'opera è finanziata con mutui della Cassa Depositi e Prestiti e della Banca Popolare di Bari. Iscrizione A.B.C. categoria «2».

LA SCUOLA CHE VOGLIAMO... Contributi al programma di governo per l'istruzione CASA DELLA CULTURA, via Borgogna, 3 16 MARZO 1994, ORE 17.00 Presiede: Emilia De Biasi, segretaria della Federazione del Pds

1/1994 L'AMBIENTE È DI SINISTRA Ma la sinistra fa fatica ad ambientarsi Articoli di Ricoveri, Latouche, M.O'Connor, Strul, J.O'Connor CAPITALISMO NATURA SOCIALISMO Rivista diretta da Parlato, Tullio, Ricoveri

FA Mensile di Gestione Funistica È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per: ambientalisti, naturalisti e animalisti, programmatori e operatori sanitari, cacciatori, agricoltori e allevatori, dirigenti associativisti, studiosi, ricercatori e studenti, tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

Parte da Tombstone, dove si girò il famoso film, la campagna contro la legge Brady: un cittadino, una pistola La lobby delle armi inneggia a «Ok Corral»

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO. Tutti conoscono Tombstone. Pervasiva ed implacabile, infatti, la cultura hollywoodiana non ha cessato di rammentarci, negli ultimi quattro o cinque decenni, come proprio in questa cittadina dell'Arizona, a poche miglia dal confine messicano, si sia oltre un secolo fa consumato un evento tanto storicamente insignificante quanto spettacolarmente incastonato nella saga del vecchio West: la sfida all'OK Corral. Ovvero: lo battaglia tra gli uomini dello sceriffo Wyatt Earle ed i membri del clan Cranston, una famiglia d'allevatori di bestiame con una spiccata tendenza all'uso della forza. Da quel giorno del 1881 sono felicemente trascorsi 104 anni e - grossomodo - una mezza dozzina di film. Ma le pistole non hanno, da allora, mai cessato di tuonare in questo sperduto angolo di deserto. Priva di altre risorse, infatti, Tombstone è rimasta fatalmente prigioniera del proprio mito di celluloido. Ed in ogni santo giorno dell'anno deve guadagnarsi il pane regalando a

frotte di turisti una replica di quella lontana carneficina. Con un'unica, apprezzabilissima differenza rispetto al modello originale: i colpi sparati dagli eredi di Wyatt Earle e Doc Holliday sono, ora, prevedibilmente e rigorosamente a salve. Questo fino a ieri. O meglio, fino al giorno in cui, la scorsa settimana, un'iniziativa legale della National Rifle Association - la potentissima lobby dei fabbricanti d'armi - ha cancellato dai codici cittadini la legge che negava ai pochissimi abitanti ed ai moltissimi visitatori il diritto di portare con sé vere pistole; creando così - in questo mondo dove il sangue è conserva di pomodoro ed i morti risorgono tre volte al giorno - quello che gli attori chiamati a replicare dal vivo la «grande disfida» legittimamente chiamano un «pericoloso diversivo». «Quando guardo tra il pubblico e vedo autentici revolver penzolare dai cinturoni - ha dichiarato ai Chicago Tribune Steve Reeder, l'ultimo degli Wyatt Earle - sen-

to un brivido lungo la schiena. Il segreto del successo dello spettacolo sta nel fatto che il pubblico si sente parte della scena. Che accadrà, mi chiedo, il giorno in cui a qualche balordo salterà in testa di superare anche l'ultimo confine tra finzione e realtà? Un legittimo timore. Legittimo e - sostengono gli esperti - anche pienamente fondato sul piano storico. Non per nulla: una delle ragioni che, a suo tempo, spinsero l'implacabile sceriffo Earle alla «resa dei conti» con i Cranston fu proprio la volontà di far rispettare il divieto di portare armi in pubblico. Il vero problema, tuttavia, è che non solo di Tombstone si tratta. Pur ingigantita dal mitico ricordo dell'OK Corral, infatti, l'iniziativa legale della National Rifle Association è ben lungi dall'essere locale od occasionale. È, piuttosto, parte d'un «contrattacco generalizzato»: quello con cui la lobby delle armi ha risposto ai primi sconvolgimenti politici tesi ad un maggiore controllo della diffusione di armi. Il presidente Clinton firma il cosiddetto Brady Bill (quello che impone 5 giorni d'attesa a chi compra un'arma)? In Congresso va profilandosi una maggioranza favorevole a leggi più dure? Niente paura. La Nra risponde con una «battaglia legale diffusa», città per città, stata per contea, stato per stato. Ovunque contestando la legittimità costituzionale delle leggi federali. Ovunque chiedendo la cancellazione di leggi che - afferma, sostenuta da un agguerritissimo esercito d'avvocati - violano il secondo emendamento della Costituzione e derubano le autorità locali dei propri poteri legislativi. Questa controffensiva ha un presupposto, per così dire, filosofico-politico. Questo: nulla può scoraggiare il crimine più di una pistola bene in vista. «Siamo seri - dice Alan Gottlieb, presidente del Citizens Committee for the Right to Keep and Bear Arms - che cosa vorreste avere in tasca quando attraversate una zona a rischio della vostra città? L'ultimo testo del Brady Bill o una pistola automatica?». Ciò che la Nra va, con massiccia

campagna, proponendo all'America è dunque - nella sostanza - una sorta di cura omeopatica. Il paese soffre per un eccesso di violenza armata? Bene: guardatelo compiendo più armi. E, soprattutto, fate sapere al mondo che, quelle armi, le portate addosso. Una strategia vincente? O solo un ultimo, disperato sussulto? Chissà. Di certo l'offensiva della Nra appare, nell'immediato, più che capace d'efficacemente incunearsi tra i due corni del dilemma che dilania una pubblica opinione sempre più ossessionata dal problema del crimine. E che sembra oggi paradossalmente pronta ad appoggiare tutte le leggi di controllo e, al tempo stesso, ad amarsi fino ai denti. Dopo quella di Tombstone, in ogni caso, nuove «vittorie» sembrano profilarsi, per la Nra, in Texas, Montana, Louisiana e Mississippi. In America, il mito del vecchio Far West è notoriamente duro a morire. E, forse, non ha ancora ancora dato il peggio di se stesso. □ M. Cav.

TURCHIA.

Scontro tra mercantile e petroliera domenica notte: 24 morti, 6 dispersi

Il Bosforo brucia ambiente a rischio

Ventiquattro morti, 6 dispersi, 28 feriti nell'urto tra una petroliera e un mercantile al largo di Istanbul. Le autorità parlano di danni all'ambiente notevoli, ma fortunatamente la fuoriuscita di greggio è stata relativamente limitata.

GABRIEL BERTINETTO

In un attimo il mare ha preso fuoco, e sullo sfondo del nero cielo notturno, dalle due rive del Bosforo i cittadini di Istanbul, stupefatti, spaventati, hanno visto ergersi, imponente, una muraglia roseggiante di fiamme. Impotenti, bloccati dalla sorpresa, attoniti dalla paura, hanno scorto in mezzo al rogo le sagome delle due navi, che scontrandosi, si erano incendiate, e bruciando diventavano sempre più simili ad enormi scheletri galleggianti. Qualcuno, in quei primi momenti convulsi in cui ancora non si sapeva e non si capiva cosa stesse accadendo, preso dal panico è fuggito lontano, il più lontano possibile, temendo che spinte dalle correnti le imbarcazioni arrivassero in fiamme sino a riva, o che un'esplosione improvvisa potesse inglobare nei suoi effetti devastanti le zone costiere più vicine. «D'un tratto mare e cielo si sono fatti incandescenti», ha raccontato il padrone di un ristorante, riverasco, i cui clienti avevano precipitosamente evacuato il locale non appena, attraverso le grandi finestre panoramiche, si è offerta ai loro occhi la terribile sequenza della catastrofe.

Entrambi i navigli battevano bandiera cipriota, ma la maggior parte dei marinai erano filippini. La rapidità con cui sono divampate le fiamme hanno impedito ai più di mettersi in salvo. La televisione ha mostrato scene drammatiche in cui si vedono i naufraghi ricoperti di petrolio, mentre vengono issati a bordo di barche da pesca che sfidano il pericolo per soccorrere i poveretti.

Solo nei prossimi giorni si potrà valutare con certezza l'entità dei danni ecologici provocati dall'incidente. Le autorità ritengono co-



munque che essi non siano trascurabili in particolare per la fauna marina e per i volatili. La popolazione dell'area di Istanbul si troverebbe invece minacciata solo se cambiasse la direzione del vento, portando il fumo dell'incendio sulla città.

Da parte delle autorità turche ieri si è levato un coro di proteste e di critiche, perché la disgrazia ha dimostrato una volta di più la pericolosità della navigazione in quelle acque. Da tempo il governo di Ankara lamenta l'inadeguatezza della convenzione di Montreux che dal 1936 regola la navigazione negli stretti del Bosforo e dei Dardanelli. Essa, dicono i turchi è «tecnicamente superata», perché al gior-

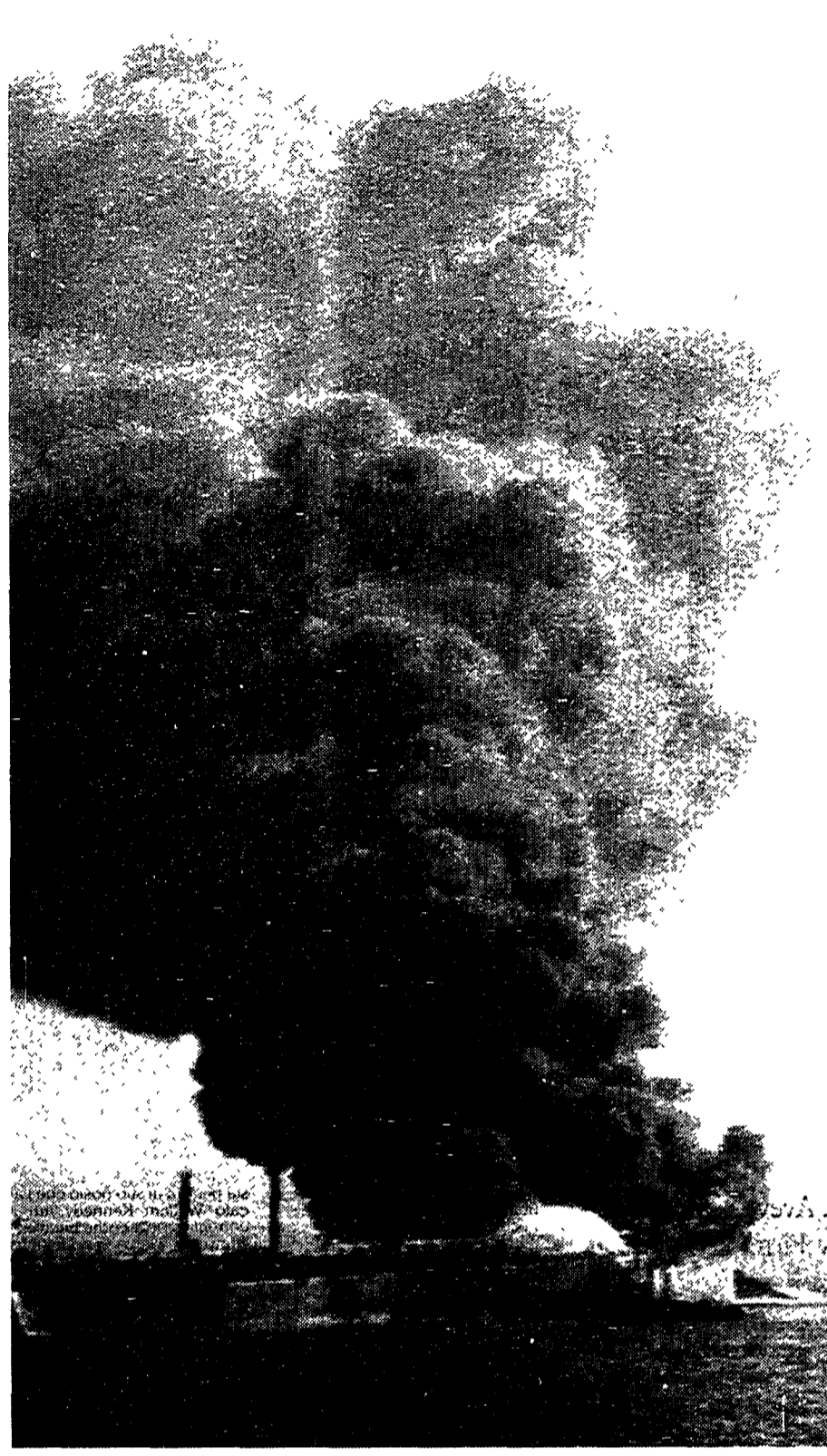
no d'oggi circa cinquantamila imbarcazioni passano annualmente in quelle acque, a differenza delle cento o al massimo centocinquanta che vi transitavano negli anni trenta. Ankara ha messo a punto un nuovo progetto normativo per la sicurezza marittima, che dovrebbe entrare in vigore il primo luglio prossimo. Ma contro di esso si è già pronunciata la Russia, che attraverso il mare Nero e gli stretti intrattiene intensi rapporti commerciali con i paesi mediterranei.

Il ministro degli Esteri Hikmet Cetin ha dichiarato che la sciagura prova quanto il transito delle petroliere attraverso lo stretto sia rischioso per la città di Istanbul. Contro i rischi di incidente, ha proseguito, occorre che il petrolio proveniente dalla Russia e da altri paesi dell'ex-Urss sia trasportato in Europa non attraverso petroliere, che transitano dal Bosforo, ma attraverso un oleodotto che porti il petrolio di quei paesi in Europa via terra, attraverso la Turchia.

«Ogni petroliera che passa è una bomba - gli ha fatto eco il ministro per l'Ambiente Riza Akcali -. Bisogna porre un limite al numero di questo tipo di navi che attraversano il Bosforo. Occorre rivedere gli accordi internazionali in merito». Akcali, al ritorno da una ricognizione sul luogo del disastro, ha affermato che contro il pericolo di propagazione del petrolio che si trova nella nave cisterna sono state erette barriere attorno alla nave, e che perciò «in questo momento, non vi è più una considerevole fuga e propagazione di petrolio».

Per consentire i soccorsi e le operazioni di spegnimento il traffico sul Bosforo è stato sospeso. Per estinguere le fiamme sono state spruzzate tonnellate di schiuma. Appena possibile, dicono i responsabili, si tenterà di raccogliere il petrolio che è filtrato nel mare. Le autorità ritengono che la petroliera possa continuare a bruciare anche per dieci giorni. Intanto si sta spingendo lentamente la carcassa della Nassya verso l'imboccatura del mar Nero, in modo da spingerla al largo lontano dalle sponde abitate.

La carcassa della Shipbroker è visibile, semiannegata, poco lontano dal punto della collisione. Molti ieri ad Istanbul ricordavano la manifestazione di «Green Peace» svoltasi solo tre giorni fa sul monte del Bosforo per denunciare i pericoli derivanti dai veleni e dai detriti lasciati dalla nave che attraversa-



Naufragi e collisioni nello Stretto

Gli incidenti navali sono purtroppo abbastanza frequenti nel mar di Marmara e nei due stretti che danno accesso rispettivamente al Mediterraneo ed al mar Nero, cioè i Dardanelli ed il Bosforo. Tra i più gravi quello del 27 dicembre 1976 quando un mercantile indiano si scontrò con una nave sovietica: ci furono due morti. Tre anni dopo, una petroliera romena entrò in collisione con un mercantile, con fuoriuscita di greggio in mare. Purtroppo si registrarono tre vittime. Il 17 novembre 1980 il mercantile italiano «Pezzata rossa» e la petro-

liera greca «Jeotae» si scontrarono nei Dardanelli su cui gravava una cappa di nebbia.

Per venire ad epoca più recente, il 27 maggio 1990 un battello con a bordo 65 giocatori di pallanuoto algerini, iracheni e azerbaigiani naufragò nel Bosforo e otto dei passeggeri annegarono. Il 25 agosto 1991 la nave cisterna turca «Stella Marina», che colò a picco. Infine il 20 aprile di due anni fa la nebbia provocò l'urto fra il cargo libanese «Rabionion 14» ed il traghetto romeno «Bazias Uno» nello stretto dei Dardanelli.

I precedenti I disastri ecologici in 25 anni

Ecco una cronologia dei più gravi disastri ecologici causati da incidenti in cui sono rimaste coinvolte delle petroliere a partire dal 1967.

18 marzo 1967 - Al largo della Cornovaglia (Gran Bretagna), nell'Oceano Atlantico, la petroliera liberiana «Torrey Canyon» (123.000 tonnellate) si spacca in due riversando in mare il suo carico. La macchia nera distrugge fauna e flora marina ed inquinava 180 chilometri di spiagge inglesi e francesi.

16 marzo 1978 - Vicino ad Aberwach (Francia), la «Amoco Cadiz», nave liberiana, rimane incagliata e scarica in mare 230.000 tonnellate di petrolio: la macchia nera raggiunge un'ampiezza di mille chilometri quadrati.

20 luglio 1979 - Al largo di Trinidad e Tobago (mar dei Caraibi), entrano in collisione le navi «Atlantic Express» e «Aegean Captain», ambedue battenti bandiera liberiana: le tonnellate di petrolio che finiscono in mare sono 272.000.

6 agosto 1983 - Cento chilometri al largo di Città del Capo (Sudafrica), scoppia un incendio a bordo della nave spagnola «Castillo De Bellver»: si perdono in mare 227.000 tonnellate di petrolio.

24 marzo 1989 - Nel Golfo dell'Alaska si arena la petroliera statunitense «Exxon Valdez»: 40.000 tonnellate di greggio finiscono in mare, formando una chiazza nera di 4.000 chilometri quadrati che inquinava 1.500 chilometri di costa.

9 giugno 1990 - Una serie di esplosioni provoca un incendio sulla petroliera norvegese «Mega Borg», al largo di Galveston (Texas): finiscono in mare 100.000 tonnellate di greggio.

11 aprile 1991 - Nel Tirreno, tre miglia al largo di Arenzano (costa ligure di Ponente), a bordo della petroliera cipriota «Haven» scoppia un incendio che provoca una serie di esplosioni: due persone muoiono e la nave cisterna affonda. Finiscono in mare oltre 10.000 tonnellate di petrolio.

3 dicembre 1992 - La petroliera greca «Aegeum Sea», con a bordo 80.000 tonnellate di greggio, urta il molo del porto di La Coruna (Galizia, Spagna) e affonda: si forma una macchia di petrolio lunga 30 chilometri e larga due.

5 gennaio 1993 - La petroliera liberiana «Braer» finisce sulle rocce di Sumburgh Head, nelle isole Shetland (Gran Bretagna). Il 12 gennaio la nave si spezza in quattro parti e 85.000 tonnellate di petrolio si perdono in mare.

20 gennaio 1993 - All'imboccatura dello stretto di Malacca (fra Indonesia e Malaysia) la petroliera danese Maersk Navigator, che trasporta 250.000 tonnellate di petrolio, entra in collisione con la petroliera giapponese Sanko Honour, prende fuoco e perde il suo carico di greggio.

Un piccolo mare specchio di storia e arte

Lambisce le moschee di Istanbul e i palazzi d'oro dell'epoca dei sultani

WLADIMIRO SETTIMELLI

Croce e delizia della Turchia, quel tratto vorticoso di acqua che dal Mar Nero va a buttarsi nel Mar di Marmara e poi continua verso lo stretto dei Dardanelli. All'inizio della prima guerra mondiale, i giornalisti umoristici pubblicavano sempre una vignetta poi divenuta famosa. Si vedeva una gran donna velata che diceva, parlando agli occidentali: «Non mi toccate il Bosforo». La donna velata, ovviamente, era la Turchia che seppa poi «punire a dovere» le grandi potenze quando osarono sbarcare truppe proprio sui Dardanelli per tentare di risalire verso Istanbul. Comandava i soldati della «Sublime Porta» il capo dei «giovani ufficiali» Mustafa Kemal Atatürk, il padre della patria. In tempi di guerra fredda, occhi e radar della Nato e degli americani scrutavano e controllavano ogni nave sovietica che scendeva dal Bosforo per guadagnare l'Europa. Anche i sottomarini venivano registrati uno per uno.

Ma a prescindere dalla guerra e dalle tensioni politiche, il Bosforo passa in mezzo a una delle più belle zone della Turchia antica e moderna. Milioni di turisti ogni anno a due passi dal ponte di Galata o scendendo fino al porto dall'antica Pera e da Galata stessa, andavano ad imbarcarsi sui traghetti che risalgono proprio il Bosforo, fermandosi ad ogni paesetto e nella parte estrema di Istanbul, quando la città, piano piano, cede il passo all'antica fortezza dei Rumeli e alla campagna circostante. La fortezza, ovviamente, ha altre torri nella parte asiatica e, in antico, tra le due parti delle massicce costruzioni veniva tesa un'immensa catena, in modo da bloccare il transito delle navi in caso di battaglia. Quando tutto è in pace, il giro del Bosforo in traghetto, o con una barca presa a noleggio, è una delle più belle gite che si possono fare. Si può anche costeggiare il braccio di mare lun-

go strade che percorrono la parte asiatica e la parte europea. Nella parte asiatica, si incontra, proprio su uno dei «mammelloni» della costa, Scutari, o meglio Uskodar, con l'antico e stupefacente cimitero musulmano e centinaia di piccoli negozietti pieni di bracciali e collane di quell'oro rosso, di poco valore, in vendita anche nel gran bazar. Uskodar, nei tempi antichi, veniva chiamata la «sada asiatica nel Bosforo», con un che di minaccioso e di provocante. Nella parte europea si trovano deliziosi caffè o piccoli ristoranti sempre pieni di gente e ritrovi notturni con ragazzi e ragazze turchi che vanno ad ascoltare le magnifiche melodie che vengono dalla Turchia più profonda. C'è un elegante porticciolo e ci sono le ville dei ricchi di Istanbul. Un po' più all'interno, si aprono i negozi e i ristoranti degli armeni e dei greci. Certo, la parte asiatica conserva sempre l'antico fascino degli «Ottomani» e la persino pensare ai giannizzeri, le guardie sempre irrequiete dei Sultani.

Nei paesetti, per strada o sulle piazzette, si trovano ancora i venditori di cozze cucinate sugli spiedi e si incrociano, soprattutto, preziosissime case sull'acqua rimaste com'erano: tutte costruite in legno e con la barca sistemata sotto la porta d'ingresso. È l'acqua di questo piccolo mare che riempie anche il «Corno d'Oro», fin sotto al grande cimitero e alla «sacra» moschea di Eyyub, dove i regnanti andavano a farsi incoronare e Pierre Loti, arrivato dalla Francia, a meditare. Ed è quindi l'acqua del Bosforo che brilla, ogni sera, «che Allah manda in terra», in quel punto, quando il sole scende e colora tutto di rosso.

Sempre il Bosforo passa sotto il Topkapi e il grande palazzo del Sultano, a fianco delle due famose moschee di Istanbul, quasi lambendo la vecchia stazione ferroviaria di Sirkegi, quella dove approdava l'Orient Express che veniva da Parigi e da dove partivano i convogli per Aleppo e Beirut. Tutta quella zona era un formicchio di tra-

ghetti che trasbordavano turchi e stranieri sulla parte asiatica. Ora, c'è il gigantesco e bellissimo ponte moderno che proprio da Galata e dall'antica Pera convoglia il traffico per Ankara, con un incredibile balzo sul Bosforo.

Se la petroliera fosse esplosa un po' più all'interno, verso Istanbul, sarebbe sicuramente stato un disastro immane. Ci vivono migliaia e migliaia di persone. La gente ha sempre avuto paura quando passavano quelle gigantesche petroliere. Poteva andarne della vita di tutti. Ora, il petrolio, uscito dalle tanche, si starà avviando a tutta velocità proprio verso Istanbul e le zone più belle della città. Un disastro ecologico in pieno centro abitato, tra case e porti. E davvero un incubo. Il sentore del petrolio, gli alberi e le piante lungo la riva, le case, gli animali, restagnerà ovunque. E le rive saranno, d'ora in avanti, coperte da quella morchia nera che tutto distrugge e offende. Sarà una battaglia durissima liberare.



Il disastro ecologico del Bosforo

Ozbelici / Ap



Un poliziotto rimuove parte del congegno esplosivo all'aeroporto di Heathrow

Boyd EPA

L'Ira invoca la trattativa

Il prezzo di Major: «Prima la tregua»

■ LONDRA Dopo i tre attentati contro l'aeroporto londinese di Heathrow l'Ira stenta l'offensiva diplomatica per tentare di mettere alle strette il governo inglese sulla questione dei negoziati per la pace nell'Irlanda del Nord. In un comunicato emesso a Dublino il alto comando dell'esercito clandestino repubblicano (Irish Republican Army) esprime l'intenzione «positiva e flessibile» di esplorare il potenziale di pace in Irlanda ed esorta il governo inglese ad abbandonare la propria «attitudine negativa». In tono insolitamente conciliante l'Ira cita la questione dell'autodeterminazione dell'Irlanda e della riunificazione delle due parti dell'isola come principale obiettivo della causa repubblicana. In particolare l'Ira chiede al governo inglese di intavolare discussioni dirette alla ricerca di una soluzione. Il comunicato costituisce la risposta che i governi anglo-irlandesi attendevano fin dalla metà dello scorso dicembre quando a Downing Street i premier dei due paesi John Major e Albert Reynolds firmarono la dichiarazione congiunta per il lancio di un processo di pace. In tale dichiarazione i due governi si offrono di discutere tale processo con il Sinn Féin il partito che rappresenta l'ala politica dell'Ira ma ad una condizione: doveva esservi una sospensione delle ostilità almeno per un periodo di tre mesi. Ciò non è

L'Ira non respinge la dichiarazione congiunta anglo-irlandese. Ma vuole trattare direttamente con Londra. Major chiede di nuovo la cessazione delle ostilità come condizione preliminare prima di iniziare il dialogo.

ALFIO BERNABEI

avvenuto facendo correre voci che all'Ira la dichiarazione non interessava. L'azione armata dell'Ira è continuata in chiave minore risparmiando per esempio ai londinesi il blitz natalizio che per anni ha bersagliato la zona intorno ai negozi di Oxford Street. La relativa tregua è stata appunto interrotta una settimana fa quando l'Ira ha colpito Heathrow anche se è ormai opinione generale che si è trattato solamente di un'operazione simbolica. Se le dodici bombe di mortaio non sono esplose è perché gli artigiani dell'Ira le hanno congegnate apposta per dare solamente un'indicazione della loro capacità militare di gettare nel caos il traffico aeroportuale del paese. E più che pensabile come scrive il Guardian che se l'Ira l'avesse voluto oggi il mondo si troverebbe davanti ad una strage di proporzioni gra-

vissime. Il governo inglese ha risposto come offensivo il contenuto del comunicato ed ha ribadito che se l'Ira vuole prendere parte alle trattative di pace deve accedere alla richiesta della cessazione delle ostilità. Il dilemma è considerato. Tutti sanno che il governo inglese prima della dichiarazione congiunta anglo-irlandese dello scorso dicembre per diversi anni sia pur segretamente ha intrattato rapporti diretti con l'Ira. Il timore è che l'opportunità di pace possa andare perduta per via che nessuna delle due parti ora vuole essere vista in fase di capitolazione. John Hume il deputato del partito nordirlandese Sdip (social democratic and labour party) che insieme ad Adams ha spianato la strada della dichiarazione congiunta anglo-irlandese e che sta consacrando la sua attività politica

ad una soluzione del del secolare conflitto ha detto: «Il governo inglese dovrebbe parlare apertamente con l'Ira. Esplorare ogni possibilità. Si sono parlati per anni perché non continuare adesso?». Interpellato sull'attacco dell'Ira all'aeroporto di Heathrow Hume ha detto: «Sono del parere che l'Ira abbia voluto semplicemente fare il punto della situazione. Se l'avesse voluto avrebbe potuto far esplodere le bombe. Non sono comunque episodi del genere che devono impedire all'iniziativa di pace di avanzare. E da 25 anni che mi trovo sulla prima linea del fronte nordirlandese so di che cosa si parla. Esiste una reale possibilità di pace che non bisogna perdere. Lo sconvolgimento causato dall'Ira sia ad Heathrow che negli altri aeroporti inglesi ha profondamente scioccato il governo. Diversi deputati conservatori hanno chiesto il ripristino degli arresti di massa dei repubblicani nordirlandesi ed il loro internamento come nei primi anni Settanta. In la polizia ed un piccolo contingente dell'esercito hanno mantenuto sotto sorveglianza sia Heathrow che Gatwick. L'altro aeroporto londinese che è stato fatto evacuare per un falso allarme. Un altro futuro obiettivo dell'Ira potrebbe essere il tunnel sotto il canale della Regina che verrà inaugurato dalla Regina ai primi di maggio».

La vittoria in Bassa Sassonia dà slancio alla Spd

La ripresa economica ultima chance di Kohl

Il cancelliere Kohl non si scoraggia dopo la batosta elettorale in Bassa Sassonia. In crisi nera, invece i liberali i quali cominciano a temere il rischio di finire sotto il 5 per cento anche nel voto di ottobre per il Bundestag. Gerhard Schröder il leader della Spd ha deciso che governerà da solo il Land, ma non si tratta per i socialdemocratici, di una rottura con i Verdi. Resta l'incertezza sulle alleanze possibili a livello federale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

■ BERLINO Il cancelliere della Germania ha tanti difetti ma non certo quello di perdersi d'animo facilmente. All'indomani della batosta in Bassa Sassonia Helmut Kohl almeno all'apparenza non ha perso un grammo del suo proverbiale ottimismo. «Preoccupato? No non sono per niente preoccupato per quanto riguarda le elezioni federali», dice presentandosi ai giornalisti sorridente insieme con il candidato che le ha prese il suo Christian Wulff che ora lui ha deciso di nominare sul campo capogruppo alla Dieta di Hannover al posto dell'infamissimo titolare attuale Jürgen Ganssauer il quale dopo aver

stato ottenuta con un aumento davvero infimo dei voti (appena lo 0,1 in più rispetto ai quattro anni fa) e che la straordinaria maggioranza assoluta che Schröder si trovava ora a gestire è venuta a più che dai propri meriti dal tonfo dei liberali i quali mancando la soglia del 5% hanno fatto redistribuire i seggi in palio con un premio al partito più forte.

La Spd comunque ha da giocare una carta più grossa ancora del successo in Bassa Sassonia e sono i sondaggi che ormai tutti la danno in vantaggio sulla Cdu in fatto di riconoscimento da parte degli elettori di competenze in materia economica e finanziaria oltre che sociale ed ambientale. Questa sì che è una novità ed è anche la migliore premessa perché i socialdemocratici (sempre che evitino di mettersi a litigare) reggano sul loro indice di gradimento anche nel caso che la ripresa o un inizio di ripresa riaprano un po' gli orizzonti della fiducia sull'anno quinto della unificazione tedesca. Ma ha anche una difficoltà che la Cdu non ha: il partito socialdemocratico ed è la nebbia che avvolge le sue intenzioni in materia di future alleanze. Anche su questo il voto di domenica contiene qualche elemento di contraddizione: esso ha «premiato» l'esperienza di governo regionale rosso-verde (la più antica in Germania) ma nello stesso tempo pur facendo avanzare notevolmente i Verdi l'ha tolta di scena dando la maggioranza assoluta alla Spd.



Il cancelliere risparmia e chiude la piscina

Predicando ogni giorno la necessità di risparmiare quanto, dove e come è possibile, il cancelliere Kohl ha deciso di dare l'esempio. Ha fatto sapere che provvederà a far chiudere la piscina che si trova nella cancelleria e di trasferire in qualche voce di bilancio particolarmente bisognosa i 43 mila marchi (poco meno di 43 milioni di lire) l'anno che attualmente vengono spesi per la manutenzione.

Ne ha dato notizia ieri la «Bild-Zeitung», giornale solitamente ben informato sulle cose della cancelleria. Tanto ben informato che, non si sa se con qualche malizia, ha anche aggiunto che Kohl, in realtà, della piscina non ha mai fatto uso. La vasca, che si trova in una posizione strategica accanto ai parcheggi sotterranei, non è stata fatta costruire dall'attuale inquilino della cancelleria, il quale, per quanto se ne sa, non è affatto amante del nuoto. E un appassionato nuotatore, invece, il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker, che, quando è a Bonn, risiede a villa Hammerschmidt, che è proprio confinante con il parco della residenza di Kohl. E tra quest'ultimo e Weizsäcker, come a Bonn tutti sanno, da qualche tempo non corre buon sangue. Il presidente, comunque, non dovrebbe cruciarsi più di tanto. A maggio lascerà il suo incarico e fino ad allora ha intenzione di passare più tempo a Berlino che a Bonn.

P. So

Il premier giovedì dal Papa

Rabin a Washington

Tappa in Vaticano

■ Due giorni in terra americana e poi l'incontro in Vaticano con Giovanni Paolo II il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin inizia oggi il suo tour de force diplomatico volto a rilanciare il negoziato israelo-palestinese interrotto dopo la strage di Hebron del 25 febbraio. L'incontro alla Casa Bianca con Bill Clinton dovrebbe ufficializzare la ripresa delle trattative con l'Olp per appianare le ultime resistenze palestinesi. Dennis Ross responsabile per il Medio Oriente del Dipartimento di Stato Usa ha incontrato ieri a Tunisi Yasser Arafat «un colloquio decisivo». Ha definito Yasser Arafat «un membro del comitato esecutivo dell'Olp». La messa fuorilegge di due gruppi dell'estrema destra ebraica e la disponibilità manifestata dal premier israeliano ad una presenza di osservatori internazionali non solo a

Gaza e Gerico come previsto dagli accordi del 13 settembre ma anche in altre aree dei Territori occupati hanno contribuito a ravvicinare le posizioni delle due parti tanto da far dire dal ministro dell'Ambiente israeliano Yossi Sarid che i negoziati «dovrebbero riprendere già questo fine settimana». Di questo e dello sviluppo delle relazioni diplomatiche bilaterali Rabin parlerà giovedì con il Papa. È stato lo stesso premier israeliano a chiedere l'incontro il primo di un esponente del governo di Gerusalemme in Vaticano dopo la firma avvenuta lo scorso 30 dicembre dell'accordo che ha aperto la strada al pieno ristabilimento delle relazioni diplomatiche. Al centro del colloquio vi sarà anche il prossimo viaggio in Libano di Giovanni Paolo II e il suo «grande desiderio» di recarsi in Terra Santa.

Ha venduto cianuro per eutanasia a 131 persone

Condannato a due anni il «Dottor Morte» tedesco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO Due anni di carcere con la condizionale, una pena tutta sommaria per niente severa ha concluso ieri ad Augusta il processo del cianuro. Imputato principale era Hans-Henning Atrott un personaggio di cui si parla da anni in Germania. Sostenitore e grande propagandista della morte dolce quella da comminare ai malati al ultimo stadio per risparmiare loro sofferenze inutili. Atrott fondatore ed ex presidente della Società tedesca per una morte dal volto umano (DgH) era già al centro di infinite polemiche quando l'anno scorso fu sorpreso a far compiere con i propri clienti, ha portato Atrott in tribunale. Insieme con l'altra (minore) imputazione di corruzione non autorizzata di sostanze chimiche.

Sulla questione dell'eutanasia e degli altri atti ai moribondi è aperta in Germania una discussione molto profonda e molto difficile. Resa qui ancora più complessa da detto dalla memoria storica del nazismo durante il quale l'eutanasia fu in un diverso contesto e per disposizione delle autorità dello Stato. Le Chiese sono ovviamente fermamente contrarie. Così come gran parte dei giuristi ma lo stesso mondo medico appare profondamente diviso. Mentre è largamente diffuso il rifiuto dell'accanimento terapeutico assai più contestato è il principio degli aiuti a morire per cui si dice istituzioni laziali sostituite invece da una minoranza di medici e dalla DgH. È un molto duro con l'arresto prima e ora con la condanna del suo ex presidente i suoi aderenti ha fatto sapere il successore di Atrott il professore di psicologia Hermann Pöhlmüller che due anni fa erano circa 60 mila sono scesi a meno di 11 mila.

■ LONDRA Fred West si accam con macabra follia sulle giovani donne che ha strangolato nella casa degli orrori di Gloucester a quasi tutte ha tagliato le dita delle mani e dei piedi prima della sepoltura segreta. Il rito dell'amputazione e in apparenza avvenuto in due vasche di bagno dell'abitazione dove con l'aiuto di speciali sostanze chimiche la polizia ha scoperto vistose tracce di sangue umano. Secondo quanto ha rivelato il tabloid Mirror gli agenti sono rimasti particolarmente scioccati quando l'anno rinvennero i resti di Shirley Robinson una ragazza di 15 anni che era mancina di otto mesi quando fu massacrata. West ha strappato il feto (di cui con ogni probabilità era il padre) dal corpo senza vita della giovane donna e gli ha dato sepoltura separata. La polizia non esclude nemmeno che

Macabre scoperte a Gloucester

Il serial killer mutilava le vittime

Il mostro di Gloucester abbia soffocato le sue vittime dopo averle imbavagliate e sottoposte a prolungate sevizie. Il Mirror ha scritto che i resti umani sono stati trovati smembrati con teste, gambe e braccia tagliate ma la polizia ha negato questa circostanza confermando soltanto il raccapricciante particolare delle dita mozzate.

Finora nella casa degli orrori al numero 25 di Cromwell Street - dove si scava ormai da 15 giorni - sono venuti alla luce i resti di nove giovani donne ma il bilancio dovrebbe ancora salire nella sua furtiva assisa Fred West avrebbe ucciso e sotterrato anche una figlia di sette anni Charmaine. Nell'inchiesta è intanto finita anche la seconda moglie di West sospettata di aver chiuso un occhio se non addirittura nutrito il marito.

Parigi polemica con le Nazioni Unite

«Blitz da lumache nei cieli di Bosnia»

Troppo lenta la risposta alle aggressioni contro i caschi blu. Parigi critica l'Onu e chiede procedure più rapide. Il portavoce di Ghali: «Attacchi ingiusti, ma accorciamo i tempi». Mosca preme sui serbi perché tomino a trattare. Karadzic ipotizza un sistema di confederazioni che leghino la Croazia alla Serbia. Ma per partecipare ai negoziati vuole la sospensione dell'embargo imposto a Belgrado e la firma della pace prima dei colloqui.

■ Infilata in un dispaccio radio, a richiesta di copertura aerea contro gli attacchi ripetuti ai caschi blu impegnati a Bihac, è rimbombata per ore da un comando all'altro. Dalla trincea al quartier generale Onu di Kiseljack, dal generale Rose al suo superiore Cot, prima di finire sulla scrivania dell'inviato speciale di Boutros Ghali, Akashi, che alza la cornetta ha chiesto a New York che cosa fosse il caso di fare. Quando gli aerei Nato si sono alzati in volo, sabato scorso, era già notte e i serbi non sparavano più.

Troppo tempo, troppa burocrazia. La Francia punta i piedi e fa sapere alle Nazioni Unite che le cose così non possono funzionare. «Non ho l'impressione che i rappresentanti del segretario generale dell'Onu sul terreno abbiano la ferma determinazione di ricorrere alla forza ogni volta che è necessario», ha detto ieri il ministro degli esteri Juppé.

Parigi chiede una revisione delle procedure. Diciannove caschi blu uccisi - l'ultimo solo tre giorni fa - centinaia di feriti su 6000 uomini schierati nelle aree più difficili della Bosnia, la Francia rivendica il diritto di alzare la voce e chiede di lasciare ai comandanti militari dell'Onu impegnati sul posto il compito di decidere se e quando chiedere l'intervento dei caccia Nato. Il portavoce di Ghali difende Akashi ma dice che si proverà a snellire le procedure.

Emarginata l'Unione europea

L'imitazione di Parigi - che per altro si appresta a rinforzare il proprio contingente inviando altri 800 caschi blu in Bosnia - non è solo dettata dalla necessità di garantire la maggiore sicurezza possibile ai suoi uomini, il governo francese soffre dell'iniziativa diplomatica russo-americana che ha emarginato l'Unione Europea, relegandola in un ruolo del tutto subalterno salvo l'impegno sul terreno, dove le forze francesi e britanniche costituiscono il grosso delle truppe Onu. Una partecina scomoda per la Francia, che pure ha incoraggiato le scorse settimane il coinvolgimento degli Stati Uniti e della Russia nella complessa questione bosniaca. «Bisogna raccogliere i pezzi del processo diplomatico - ha detto ieri il ministro Juppé - E necessario che americani, russi ed europei si rimpettano intorno ad un tavolo altrimenti non si arriverà ad un accordo globale».

Il negoziato di Vienna tra croati e musulmani, concluso domenica scorsa, ha lasciato infatti aperti molti interrogativi. Stabilire il principio della federazione tra i due nazionalità bosniache, i colloqui sono stati sfumati sulle suddivisioni territoriali, sui tempi di applicazione dell'accordo e sull'eventuale

confederazione tra i croato-musulmani di Bosnia e la Croazia. Queste spinte, per le quali non si può prescindere da quello che diranno i serbi bosniaci. L'inviato speciale di Washington, Charles Redman, ha indicato due possibilità di lavoro: l'adesione dei serbi alla federazione croato-musulmana o, in alternativa, l'inserimento della federazione a due come «parte della Bosnia in un'altra configurazione». E non c'è dubbio che, in realtà, le acrobazie diplomatiche stiano concentrandosi su questa seconda ipotesi.

«Non abbiamo nulla contro la federazione tra croati e musulmani se Washington ci garantisce che non avrà carattere anti-serbo - ha detto ieri il leader serbo bosniaco Karadzic, in questi giorni insolitamente defilato dai tavoli della trattativa - Concretamente pensiamo alla possibilità di creare una qualche sorta di connessione tra Croazia e Jugoslavia che passi attraverso la repubblica serbo bosniaca e la Krajina. L'idea su cui sembrano muoversi i serbi è quella di connessioni multiple che stemperino la Grande Serbia - e la Grande Croazia - all'interno di rapporti confederali a vari livelli. Un meccanismo più che farraginoso, che tra complicazioni burocratico-istituzionali, riproporrà una versione minore della vecchia Jugoslavia».

La proposta di Ciurkin

Sulla stessa lunghezza d'onda sembra muoversi anche il presidente serbo Milosevic e la stessa diplomazia russa, secondo quanto afferma il presidente del parlamento serbo bosniaco, Mornicilo Krajisnik. L'inviato speciale di Eltsin, Vitali Ciurkin, secondo Krajisnik avrebbe proposto che - fattasi la confederazione tra i croato-musulmani e la Croazia - i serbi bosniaci abbiano la possibilità di aderire alla federazione associandosi però alla Serbia.

Una simile ipotesi è stata già respinta da Zagabria, che non vuole sentir parlare di riallacciare un qualsiasi legame con Belgrado. Tanto più che, in questa eventualità, avrebbe ben poche probabilità di rivendicare i propri diritti sulla Krajina. Anche il presidente bosniaco Izetbegovic, nei giorni scorsi, aveva negato che ci fosse una possibilità di accordo su queste basi.

In negoziati con i serbi comunque dovranno rimettersi in marcia. Ma per avvicinarsi al tavolo della trattativa, i leader serbo-bosniaci pongono delle condizioni che la pace sia firmata prima di riprendere i colloqui e che tutte le parti si trovino su un piano di parità. Vale a dire che se si vuole trattare bisognerà alleggerire l'embargo imposto a Belgrado. □Ma, M.



Il presidente russo Boris Eltsin

Korneev/Epa

«Sono stanco» Eltsin sparisce per altre due settimane

■ MOSCA Il presidente russo Boris Eltsin è partito ieri mattina per Sochi, nota località russa sul mar Nero, dove trascorrerà un periodo di vacanza di due settimane. Lo ha riferito l'agenzia «Iar-Tass», senza aggiungere altri particolari. Aleksandr Orfionov, dell'ufficio stampa del Cremlino, ha confermato la partenza, aggiungendo che il presidente trascorrerà a Sochi il periodo di riposo successivo ad un attacco influenzale. Parlando con i giornalisti all'aeroporto «Vnukovo-2», prima della partenza, Eltsin, che non ha nascosto la sua stanchezza, ha detto di recarsi a Sochi per un periodo di vacanza già programmato, ciò che - ha sottolineato - non gli impedirà in nessun modo di continuare a controllare pienamente la situazione nel Paese e a seguire gli avvenimenti. Nelle due settimane di assenza da Mosca, il controllo della «valigetta nucleare» sarà affidato al ministro della Difesa Pavel Graciov.

«Addio luna di miele con gli Usa»

Kozyrev e Christopher contano intese e dissidi

Addio luna di miele. Il ministro degli Esteri russo annuncia una nuova fase dei rapporti con gli Usa. Incontro di due ore, a Vladivostok, col segretario di Stato Christopher che dice: «Rispetto a Kozyrev sono più grande ma solo per età».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. «La luna di miele è finita», ha detto il giovane Andrej (Kozyrev) in attesa del «coniuge» americano di passaggio per le lontane terre dell'estremo oriente russo. «È vero, siamo costretti a rivelare le nostre differenze», ha riconosciuto l'anziano Warren (Christopher), proveniente da Pechino, dopo un ampio scambio di opinioni in una palazzina dell'aeroporto di Vladivostok, grande città portuale della Russia affacciata sul mar del Giappone. Due ore di colloquio tra i responsabili delle politiche estere di Russia e Stati Uniti sono serviti, dunque, per stare alla metafora usata da Kozyrev, a sanzionare l'inizio di una nuova fase nei rapporti bilaterali. Nuova, ed anche conflittuale, ultimo dopo la «luna di miele» degli ultimi tempi, dopo i tanti conclamati «cari Boris» e «cari Bill» negli incontri di Vancouver (aprile 1993) e Mosca (gennaio 1994). Kozyrev ha però aggiunto

che prosegue il «matrimonio», vale a dire l'unione contrassegnata dal «tran-tran quotidiano». Ma non vi sarà il divorzio. Come in tutti i «matrimoni», si tratterà di una convivenza fatta di intese ma anche di contrasti. E Christopher ha convenuto: «Le grandi potenze avranno sempre delle divergenze che, tuttavia, vanno risolte immediatamente, man mano che sorgono». L'incontro di Vladivostok non può, di certo, classificarsi come un raffreddamento dei rapporti russo-americani. Se così fosse, lo stesso incontro non si sarebbe svolto. Ma, al tempo stesso, segna uno spazio, dalla vicenda bosniaca in poi, compresa la recentissima iniziativa di Kozyrev sul versante medio-orientale, la politica estera di Mosca ha subito un sensibile cambiamento, per buona parte conseguenza delle mutate condizioni politiche interne caratterizzate da una sempre più sensibile atmosfera

patritica e nazionalista. A Vladivostok, insomma, si è preso atto che la «partnership» continua ad esistere, ed anche a svilupparsi, ma contemporaneamente è stato accettato il principio che non necessariamente Usa e Russia debbano compiere a braccetto la stessa strada. Kozyrev ha tenuto a rimarcare: «Problemi, screzi, episodi protocollari infelici come il caso Nixon sorgeranno inevitabilmente ma siamo persone troppo serie per lasciarci trasportare». E, poi, ha ribadito quanto aveva già fissato la scorsa settimana in un articolo per l'«Izvestija»: «Gli Usa non sono un partner maggiore; a livello ufficiale non è stato e non sarà mai riconosciuto». Infatti, da parte di Christopher è arrivata, nel corso dei colloqui, una risposta scherzosa: «Ho detto ad Andrej che io posso essere il più anziano per età e solo per questo. Lui è molto più giovane di me. Ma, per il resto, siamo dei partner eguali, in ogni altro aspetto».

Al centro della discussione ci sono stati i temi della Bosnia, del Medio Oriente e della «partnership for peace» nel quadro di un allargamento della Nato. Kozyrev non ha escluso che si possa svolgere un «summit» sull'ex Jugoslavia che coinvolga i paesi del «G7» e, naturalmente, la Russia. Ha ribadito la posizione russa sulla necessità di un pronunciamento ex novo del Consiglio di sicurezza per eventuali interventi armati in Bosnia anche se ha riconosciuto che le truppe di pace hanno il diritto, in casi estre-

mi, di usare la forza. Sul Medio Oriente, Kozyrev ha salutato positivamente la buona volontà di Israele e dell'Olp per la ripresa dei colloqui che dovrebbe avvenire il 18 marzo. Il ministro russo, infine, ha ammesso di essere assolutamente «soddisfatto» per l'atteggiamento Usa a proposito dell'allargamento del «G7», a cominciare dalla riunione di Napoli, il prossimo mese di luglio. È stato fatto anche un accenno ai rapporti tra i paesi Baltici e la Russia e, a questo proposito, Kozyrev ha ribadito che Mosca intende al più presto ritirare tutte le truppe che ancora stazionano in Estonia e Lettonia. Ma polemicamente ha chiesto ai baltici di non trattare come deportati i pensionati e i militari russi che vivono in quei paesi.

Christopher è ripartito per Washington dopo aver annunciato l'insediamento di una commissione congiunta sui problemi della non proliferazione. Kozyrev, a sua volta, è partito per Dushambè dove parteciperà ad un vertice dei paesi asiatici dell'ex Urss. A Vladivostok, prima dell'incontro con il segretario di Stato, ha visitato la nave antisommergibile «Ammiraglio Panteleev». Agli ufficiali ha detto solennemente: «La bandiera della marina russa deve essere presente nel Golfo Persico e in altri punti instabili. La flotta deve allargare la propria geografia. Noi diplomatici e voi uomini di mare dobbiamo dimostrare che la Russia non è una potenza debole».

Diritti umani Il segretario di Stato lascia Pechino senza avere garanzie

Si è conclusa con la mesta affermazione che «le differenze stanno cominciando a ridursi», la visita di quattro giorni in Cina del segretario di Stato americano Warren Christopher. «Tutto sommato le differenze stanno riducendosi, in una certa misura», ha detto il segretario di Stato, definendo l'incontro di ieri con il vicepremier Qian Qichen «concreto e produttivo». Christopher ha aggiunto che le informazioni sugli oltre duecento detenuti sono un «passo in avanti» verso le soddisfazioni delle richieste del segretario Clinton, ma «è necessario venga fatto di più». Il segretario di Stato ha difeso l'incontro del suo assistente John Shuttock la scorsa settimana a Pechino con il dissidente Wei Jingsheng, dicendo che le critiche dei cinesi sono «ingiuste». Qian Qichen ha accusato Shuttock di avere incontrato «in disprezzo delle leggi cinesi» un «criminale in libertà condizionale». Analoghe critiche sono state avanzate dalla Camera di commercio americana in Cina, preoccupata più degli affari che dei diritti umani.

Ciampi lamenta un neo-bipolarismo

«Il caos jugoslavo colpa dell'Europa»

■ ROMA. L'Europa ha sbagliato nell'affrontare la crisi jugoslava. Si è trovata a mani nude, priva di strumenti internazionali adeguati e di un'idea politica chiara. Il presidente del Consiglio Ciampi, intervenendo ieri all'Istituto degli affari internazionali su aspetti della politica estera italiana ed europea, ha messo il dito nella piaga del conflitto che insanguina l'altra sponda dell'Adriatico. La comunità internazionale, ha detto, si è mossa tra «carenze e improvvisazione». Ma sui Dodici pesa una colpa specifica. «La stessa Europa - ha detto Ciampi - privilegiando confusamente all'inizio della crisi jugoslava il principio dell'autodeterminazione ha contribuito involontariamente ad aprire la strada ad un tragico confronto, del quale si pensa ben presto la capacità di controllo». Altra strada più matura, secon-

do Ciampi, sarebbe stata quella di indirizzare la Jugoslavia nel suo insieme verso il pluralismo, l'economia di mercato, le autonomie regionali e la tutela delle minoranze nella prospettiva di un'associazione all'Unione europea.

Agli eroni del passato, ha aggiunto, potrebbero finire con la sommarità le delusioni del presente, nel momento in cui sembra avviarsi il processo per il ristabilimento della pace, da perseguire «senza remore o riserve di sorta». «Costituirebbe per l'Europa dei Dodici motivo di ulteriore amarezza la ricomposizione di forme «neo-bipolari» accompagnate da inserimenti individuali di paesi europei che mortificerebbero l'identità dei Dodici», ha affermato il presidente del Consiglio, sottolineando l'opposizione dell'Italia all'ipotesi di una conferenza internazionale ristretta sulla Bosnia.

La Francia processa la memoria di Vichy

Alla sbarra Touvier per crimini contro l'umanità: uccise 7 ebrei

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Sarà un processo spettacolare. L'accusato sarà in aula, ma seguirà le sedute chiuso dentro una gabbia di vetro a prova di proiettile. Centinaia di poliziotti sorveglieranno il pubblico e i dintorni del palazzo di giustizia di Versailles. Tutta la fase dibattimentale sarà filmata e inviata ad arricchire gli archivi storici dello Stato. Tra i testimoni chiamati a deporre vi sarà anche l'attuale primo ministro Edouard Balladur, che fu vicesegretario generale dell'Eliseo quando vi regnava Georges Pompidou fu Pompidou, nel novembre del '71, a firmare un decreto di grazia in favore dell'accusato Depoirt anche lo storico americano Robert Paxton, specialista di Vichy e della Francia di Petain. Fu lui, nel '73, a rompere il silenzio che da trent'anni avvolgeva la buona coscienza della Francia gollista e resistente con un libro («La France de Vichy», ed. Seuil) che dimostrava come il

governo del maresciallo avesse scelto di stare con Hitler per convinzione e non per costrizione. Sarà dunque il tanto agognato «processo a Vichy» che si attende dal '44? Non è detto. Lo sarebbe stato senz'altro se sul banco degli accusati sedesse René Bousquet, che di Vichy fu il capo della polizia con rango di ministro. Ma Bousquet è morto nel giugno scorso, ucciso da uno squilibrato nel suo sontuoso appartamento del 16° arrondissement di Parigi. In quella gabbia di vetro sarà invece Paul Touvier, che fu capo dei servizi d'informazione della milizia petainista a Lione. Praticamente agli ordini di Klaus Barbie, il «boia» nazista catturato in Bolivia e processato a Lione nell'87.

Ciò non toglie al processo un suo connotato storico. Paul Touvier è il primo francese giudicato per crimini contro l'umanità. È l'unica accusa capace di portarlo da-

vanti ad una corte d'Assise, in quanto impronunciabile e retroattiva. Dovrà rispondere dell'assassinio di sette ostaggi ebrei. Assassinio eseguito a freddo il 29 giugno del '44 per il semplice fatto che si trattava di ebrei. Non fu un'azione di guerra. Fu il suo contributo alla «soluzione finale». Ne fornì molti altri, ma il tempo e le incertezze giudiziarie non hanno consentito di addebitarglieli. Touvier fu condannato a morte due volte dopo la Liberazione: nel '46 per tradimento e nel '47 per collaborazione con il nemico. Da notare che nessuno, all'epoca, gli rimproverò di aver perseguitato gli ebrei. Ci fu molta gente, al contrario, che lo considerò una vittima, un buon patriota inciampato nelle circostanze della storia. Fu così che Touvier si diede ad una comoda latitanza. Ad ospitarlo ed assisterlo furono soprattutto uomini di Chiesa. Conventi, arcivescovadi, abbazie; fu in questi luoghi profumati d'incenso che Touvier passò quarant'anni. Sulle responsabilità della Chiesa ha vo-

luto veder chiaro nel '92 il cardinale Decourtray, arcivescovo di Lione. Affidò un lavoro di ricerca ad un gruppo di storici capitanati da René Rémond, massima autorità in materia. Ne risultò il profilo di una Chiesa maggioritariamente petainista, protettrice di Touvier e dei «buoni sentimenti» del maresciallo. Touvier venne arrestato appena il 24 maggio dell'89. Guardò caso, in un convento di Nizza.

Che cosa rischia Paul Touvier, alla veneranda età di 79 anni? Essendo stata abolita la pena di morte per lui è pronto l'ergastolo. Ma non è scontato. Qualche rigurgito di benevolenza è sempre possibile. La corte d'appello di Parigi, il 13 aprile del '92, non pronunciò forse un «non luogo a procedere», corretto sette mesi dopo dalla corte di Cassazione? Questo processo si può svolgere soltanto grazie a quella corruzione, auspicata da François Mitterrand in persona. Altrimenti Touvier oggi passerebbe una vecchiaia tranquilla. Com'era

tranquilla la vita di René Bousquet prima che un pazzo lo ammazzasse. O com'è tranne il nitrato di Maunice Papon, l'altro reduce di quegli anni sul quale pende la stessa accusa. Ma in questo caso l'istruzione è più difficile: Papon non fu che capo della polizia a Bordeaux. E si recitò tanto bene da diventare prefetto di Parigi e poi ministro con Giscard d'Estaing. E dunque Touvier l'ultima occasione per stabilire la verità storica. Una verità che ha un punto focale: la partecipazione francese alla Shoah. Fino all'inizio degli anni '70 non se ne parlava, cullati dal mito di una Francia resistente costruita e coltivata da De Gaulle. Furono le organizzazioni degli ex deportati, stonci come Paxton (americano), avvocati come i Klarsfeld, un processo come quello di Barbie a togliere pian piano il velo, a mostrare in tutta la sua vergogna l'autonomo zelo della polizia petainista nel fornire i treni con destinazione Auschwitz o Treblinka.

FINANZA E IMPRESA

FIAT. Francors de Laage de Meux direttore generale Alcatel Alsthom è stato cooptato in un consiglio di amministrazione della Fiat che si è riunito sotto la presidenza di Giovanni Agnelli De Laage de Meux sostituisce il presidente dell'Alcatel Pierre Suard che ha dato le dimissioni da consigliere per i molteplici impegni di lavoro.

SIP-AVIS. Il presidente della Avis europea, Allan W. Cathcart e l'amministratore delegato della Sip, Antonio Zappi, hanno siglato ieri a Londra un accordo con il quale la società multinazionale leader nel settore del noleggio auto, affida a Sip la gestione globale in outsourcing del sistema telefonico nazionale per dati della sede italiana. L'accordo prevede oltre al trasporto dei dati, anche l'assistenza tecnica personalizzata e l'assistenza sistemistica per lo sviluppo e l'evoluzione della rete Sip garantita ad Avis, un'assistenza 24 ore su 24 con accesso diretto su numero verde grazie alla gestione centralizzata realizzata dal proprio centro nazionale di assistenza.

Seduta positiva a Piazza Affari In deciso recupero il titolo Mediobanca

MILANO Seduta positiva alla Borsa valori di Milano. A Piazza Affari ha sofferto lo stesso vanto nazionalista che ha interessato tutte le Borse europee dove è diffusa l'attesa, per giovedì, di un nuovo taglio dei tassi d'interesse in Germania. A riaccentrare le aspettative di riduzione del costo del denaro da parte della Bundesbank sono stati gli accordi siglati con i lavoratori del settore pubblico dopo l'intesa già raggiunta con i metalmeccanici. L'indice Mib ha chiuso con un progresso dell'1,32% a quota 1078 (+7,8% dall'inizio dell'anno), il Mibtel si è apprezzato dell'1,34 a 1076 punti. Gli scambi si sono mantenuti elevati, con un controvalore sul circuito telematico di 812 miliardi.

Alla vivacità dei prezzi hanno anche contribuito alcuni aspetti tecnici del mercato. Secondo gli operatori, negli ultimi giorni della scorsa settimana i prezzi erano rimasti compressi in vista della voluminosa risposta premi E il caso della Mediobanca che hanno fatto un improvviso balzo del 3,52 (+15,75 lire). La scadenza tecnica è stata comunque contrastata. Sip e Siet sono state ritirate, mentre gli abbandoni hanno colpito Fiat (base 5 mila lire) Montedison (1200) e Olivetti (2400). Tomando all'istmo i telefonici sono stati ancora intensamente trattati e richiesti dall'estero. Le Sip hanno guadagnato il 2,58% a

4.612 lire, le Siet il 2,61 a 5.024. Tra i titoli delle telecomunicazioni, in forte crescita anche l'Italcable a 11.170 lire in chiusura (-4,21%). Sul fronte dei titoli guida, le Fiat sono rimbaltate dello 0,95 a 4.976. Montedison si sono apprezzate dell'1,11 a 1.188. Le Olivetti hanno fatto un balzo del 2,39 a 2.446. Contrasti i titoli delle privatizzazioni con le Comit in crescita del 2,48 a 6.205 e il Credito Italiano in lieve calo dello 0,23 a 2.639. Nel resto del listino, positivi i valori delle costruzioni tra cui la Cogefar che hanno guadagnato il 3,59 a 3.431 nella versione ordinaria e il 7,05 a 2.702 in quella di risparmio.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for AZIONARI, BILANCIATI, and FONDERSER REDD. Lists various fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, COMUNICAZIONI, ELETTRICHE, FINANZIARIE, and LITETECNICHE. Lists stock symbols and their prices.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for SIMINT, DIVERSE, ESTERE, and TELEMATICI. Lists stock symbols and their prices.

TITOLI DI STATO

Table with columns for various government bonds and their prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for various stock symbols and their prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for various stock symbols and their prices.

TERZO MERCATO

Table with columns for various stock symbols and their prices.

ORO E MONETE

Table with columns for various gold and currency prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for various bond symbols and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for various bond symbols and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for various bond symbols and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for various bond symbols and their prices.

Economia lavoro

IL G7 A DETROIT. «Serve più flessibilità», l'Italia citata ad esempio dal presidente Usa

La sfida di Clinton «Solo uniti si batte la disoccupazione»

«Guai se deludiamo le attese di chi vuole lavorare», dice Clinton invitando i partners nel G-7 a mobilitare l'«energia collettiva» necessaria ad affrontare il problema della creazione di nuovi posti di lavoro. La chiave insiste, è nel cambiamento, nella produttività, anche se, ammonisce, «la sfida per tutti noi è proprio convincere la gente che il cambiamento paga, gli conviene». E poi cita ad esempio le piccole imprese del nord Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

DETROIT. Un mondo in cui si possa cambiare anche sette, otto volte lavoro nel corso della propria vita produttiva, senza mai temere che se si lascia il posto che si ha non se trovi un altro. Un mondo in cui possano trovare un lavoro soddisfacente e ben pagato anche le donne che per alcuni anni hanno preferito (o hanno dovuto) prendersi cura dei figli e della famiglia. Un mondo in cui si possa pensare di poter tranquillamente cambiare lavoro anche a 50 o 60 anni, e, per converso nescano a trovare lavoro anche i giovanissimi che ancora sono privi di esperienza. Un mondo in movimento, in cui il movimento e il cambiamento possa non essere temuto come una iattura. Un mondo in cui i lavoratori non debbano aver paura del progresso tecnologico che aumenta la produttività e in cui le aziende «trattino i lavoratori e i sindacati come amici, non avversari».

L'utopia del presidente
Il mondo che ieri Clinton ha prospettato, nel suo discorso di apertura della Conferenza dei sette paesi più industrializzati al mondo sulla occupazione, è fin troppo vero per poter essere vero. A molti degli ospiti venuti dall'Europa, dove ormai è difficilissimo trovare un nuovo lavoro se si molla quello che giustamente viene difeso con le unghie e i denti, o dal Giappone, dove l'impiego a vita è garantito, ma solo se uno dalla culla alla tomba resta nelle stesse aziende, quelle del presidente Usa potranno essere suonate come utopie.

È forse per prevenire questo tipo di reazioni che Clinton ha scelto di sottolineare il suo messaggio presentando alla platea che lo ascoltava nel teatro Fox di Detroit un gruppo di persone che hanno accettato, sono sopravvissute e anzi hanno tratto profitto dal cambiamento e dalla mobilità. «Ecco Steve, un mio vicino di casa, che ha cominciato come portiere

le». L'appello di Clinton ai soci nel G-7 è mettere insieme tutte le «energie collettive» di cui dispongono per trovare soluzioni comuni a problemi comuni, pur riconoscendo che «bisogna riuscire a trovare la formula giusta in ciascun Paese». Ma all'appello si accompagna un durissimo ammonimento: che non si può fare a meno di affrontare il tema di un approccio globale, è imperativo che ciascuno dei governanti dei paesi più sviluppati dell'Occidente riesca a convincere i rispettivi popoli alla necessità del cambiamento perché chi non ci riuscisse rischia di restare indietro e, peggio ancora, trascinare indietro anche gli altri membri della cordata che si arrampica sulle cime del futuro. «Siamo obbligati a riuscire. Perché se anche uno solo di noi non riesce a convincere il proprio popolo ad abbracciare il cambiamento, allora quella nazione potrebbe essere costretta a battere in ritirata dall'economia globale. E questo potrebbe mettere in moto una spirale a precipizio di protezionismo, rallentamento della crescita e avvitamento all'indietro, che potrebbe finire col ripercuotersi su tutti noi».

Compito di questa conferenza a Detroit - o seminario di lavoro, come ha preferito definirlo qualcuno dei promotori americani - in preparazione di una più articolata iniziativa che potrebbe essere lanciata al summit di Napoli, è innanzitutto cercare di discutere con franchezza e rispondere ad una serie di difficili domande. Così le ha riassunte ieri Clinton: Primo: in che cosa consiste effettivamente il problema della disoccupazione? È più importante la statistica sul tasso di disoccupazione, o come questo si articola tra settori e regioni di uno stesso paese? Secondo: quali sono le migliori strategie monetarie e fiscali per stimolare la crescita e creare posti di lavoro? Come possiamo equilibrare il timore di ripresa dell'inflazione e il bisogno di crescita economica? Terzo: come possiamo costruire una rete di sicurezza sociale e allo stesso tempo mantenere il dinamismo delle nostre economie? E infine, quarto: la storia ha mostrato che la produttività porta a migliori posti di lavoro e salari più elevati, ma come facciamo a convincere la gente che è davvero così in tempi in cui il cambiamento è così impetuoso?



Il presidente Usa Bill Clinton

Paul Richards

Detroit, ex capitale dell'auto

Detroit ha speso oltre un milione di dollari, in occasione del G7, per rilanciare la sua immagine come «uno dei più grandi centri industriali del mondo». Ford, Chrysler e General Motors hanno messo mano al portafoglio donando 100 mila dollari a testa. Con un terzo degli abitanti al di sotto del livello di povertà, con un tasso di disoccupazione doppio rispetto a quello della media americana, la città di Francis Ford Coppola e Charles Lindbergh tenta una disperata fase di risalita. Negli ultimi dieci anni oltre 250 mila posti nel settore dell'auto sono spariti. La ristrutturazione delle Tre Grandi ha reso Detroit sempre meno capitale dell'auto. Solo tre stabilimenti d'auto sono rimasti ancora in vita. Il maggior datore di lavoro della città è adesso il settore pubblico, con l'industria sanitaria al secondo posto e quella automobilistica solo al terzo. La Ford da tempo non ha più il suo quartier generale a Detroit, mentre la Chrysler ha deciso di lasciare a sua volta la città. Solo la General Motors continua per il momento a tener duro, offrendo così oltre 5 mila posti di lavoro alla città. Nel 1984 comunque la GM dava lavoro a 26 mila persone a Detroit. E da allora la Chrysler ha ridotto il numero dei dipendenti locali da 13 mila a 8 mila. Nel 1952 la maggioranza degli abitanti della città lavorava nel settore dell'auto. Adesso la quota si è ridotta al 22% e continua a diminuire. La popolazione della città, che negli anni '50 del «boom» dell'auto aveva superato i due milioni, adesso è a quota 800 mila.

Più disoccupati senza un patto per la ripresa

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Se avesse ragione Barry Bosworth, economista della Brookings Institution, tra i più importanti centri di raccolta dei cervelli d'America, allora il vertice di Detroit non avrebbe storia. «In larga misura - ha detto l'economista Bosworth - la scelta della gente comune è di essere poveri negli Stati Uniti o disoccupati in Europa». Invece, il fatto che i sette paesi industrializzati abbiano abbandonato almeno qualcuna delle tradizionali ossessioni monetariste affrontando per la prima volta il male di fine secolo, dimostra che le speranze possono fare premio sul pessimismo. Detto questo, sempre dagli amari dati della situazione bisogna partire. In America la recessione ha lasciato il posto ad una ripresa che alla fine del 1993 è arrivata a livelli asiatici, ma ora sta rallentando sotto il tiro dei tassi di interesse in aumento; il protezionismo o, meglio, le politiche commerciali unilaterali che ne sono la premessa restano la via attraverso la quale le grandi potenze difendono la propria competitività. In Europa, il fattore tedesco ha spezzato il mito della locomotiva trainante; la recessione non è finita e i deficit pubblici sono tali da tarpare le ali anche ai più convinti keynesiani. Il Giappone si lecca ancora le ferite degli anni della grande speculazione: è l'unico paese che può spendere per riaprire la partita delle crescita sul piano internazionale e per ragioni politiche, di assetti sociali interni e culturali ancora non lo fa nella misura richiesta dai partners. Nessun paese, nemmeno gli Stati Uniti, è in grado di creare nuovi posti di lavoro se si affida solo al ritmo della crescita economica. È stato calcolato che con un incremento della produttività vicino al 2% annuo e un aumento della forza lavoro dello 0,5-0,6% in Europa sarebbe necessario un tasso di crescita del reddito di almeno il 2,5% soltanto perché la disoccupazione non cresca ulteriormente, mentre le previsioni di sviluppo sono assai più pessimistiche (Maastricht Watch, n. 5, 1993). Dappertutto i redditi crescono meno del prodotto lordo. La disoccupazione è strutturale. Strutturale vuol dire che il ciclo economico negativo ha solo aggravato il problema. Verissimo. Ma è difficile credere che i posti di lavoro nascano solo da politiche dell'offerta. Se in Europa i tassi di interesse non saranno ridotti con maggiore decisione il blob della disoccupazione, la macchia nera, non potrà essere nemmeno contenuta. Purtroppo, su questo i 7 sono incapaci di mettersi d'accordo.

Il secondo aspetto del dilemma riguarda le strategie specifiche contro la disoccupazione di massa: 34 milioni senza lavoro nei 24 paesi Ocse, di cui una quota di disoccupati da oltre un anno pari alla metà di tutti i disoccupati d'Europa. Qui si confrontano due modelli opposti. Innanzitutto il modello anglosassone, fondato sulla deregolamentazione del mercato del lavoro, fisco dolce, bassi salari. Il vantaggio sta nella ragguardevole quantità di posti di lavoro creati nei servizi; lo svantaggio sta nel fatto che si tratta di cattivi posti di lavoro, mal pagati, di scarso contenuto professionale e prevalentemente part time. L'equivoco di questa strategia è chiaro: se si misura il volume dell'occupazione in termini di ore lavorate, la crescita è stata molto limitata. Difficile essere contro la generalizzazione del caso Volkswagen e sostenere che la crescita del lavoro part time è ottima pur trattandosi di una forma di redistribuzione del lavoro. Dall'altro lato, c'è il modello tedesco riformato: riduzione graduale del costo del lavoro che grava sulle imprese combinate, sostegno agli occupati con bassa produttività e salari inferiori alla crescita della produttività. Il vantaggio è strategico: si investe di più nel sistema educativo, non si smantellano le strutture dello stato sociale, minore disuguaglianza tra i salariati di bassa qualificazione e quelli ad alta qualificazione; lo svantaggio è che si creano pochi posti di lavoro. Clinton si colloca grossomodo a metà, ma all'Europa chiede più sacrifici di quanto gli europei siano disposti ad accettare. L'America, con la sua deregulation, i suoi bassi salari e le sue sacche di enorme povertà, rischia per necessità politica (la rielezione del presidente) di acchiappare dal modello tedesco quello che il Financial Times chiama «il peggio», cioè quel sistema di protezione sociale e sindacale che scorgia gli imprenditori ad assumere. In Europa, invece, c'è la tentazione contraria: tagliare i rami del vecchio stato sociale e applicare la ricetta britannica a suon di frustate ai sindacati, infischandosi delle garanzie sugli orari di lavoro o sul lavoro minorile o del diritto alla formazione professionale. Risultato: una valanga di McJobs, lavori alla McDonald. Mal pagati, insicuri, non a tempo pieno, dall'irrisorio contenuto professionale. Il premier francese Balladur sta scoprendo a sue spese che cosa significhi non calcolare la reazione sociale di fronte a misure eccessivamente liberiste. Kohl non vuole fare la stessa fine.

Barucci: «Non esiste una ricetta unica»

«Non esiste una ricetta taumaturgica per risolvere i problemi dell'occupazione. L'unica strada percorribile è quella del coordinamento delle strategie e degli interventi». Lo ha detto ieri il ministro del tesoro Piero Barucci nel suo intervento alla conferenza G7 di Detroit. «Non si può fare affidamento solo sullo sviluppo del commercio internazionale, solo sulla ripresa economica, sulla progressiva liberalizzazione del mercato del lavoro o solo sulla revisione del «welfare state», ha osservato Barucci - per combattere la disoccupazione è necessario ricorrere ad un complesso di strumenti». «Oltre al controllo dell'inflazione, alla stabilità dei cambi, alla piena attuazione degli accordi di libero scambio, sono necessari il decentramento economico con un ruolo crescente dell'economia, dell'informazione e un programma ambizioso di investimenti infrastrutturali. Pleno appoggio, quindi, alla linea europea e alle strutture portanti del piano Delors. Il problema del coordinamento non è limitato a livello internazionale. Spesso se ne sente l'esigenza anche a livello interno. «Dobbiamo impegnarci a dare coerenza alle politiche adottate sul piano nazionale - ha osservato Barucci - Una autorità di coordinamento che operasse presso il primo ministro di ciascun paese potrebbe assicurare la coerenza interna e una più efficace cooperazione internazionale, promuovendo anche le azioni di proposta e sostegno da parte dell'Ocse». «Parafasando il teorico della guerra - ha osservato con una punta di ironia Barucci - direi che la disoccupazione è un problema troppo serio per lasciarlo alle cure dei ministri del tesoro e del lavoro: è problema da Primi Ministri».



Bruno Mosconi/Agf

Per palazzo Chigi l'Europa deve sganciare la sua politica monetaria dagli Usa

Ciampi: sui tassi strade separate

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Europa e Stati Uniti devono ormai proseguire su strade separate in materia monetaria. La realtà oggi, non può essere diversa, avverte il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. «Oggi si apre a Detroit la conferenza sull'occupazione - ha detto -. Gli Usa, ho sentito, si presentano a questo appuntamento con realtà e successi maggiori dell'Europa. Non dimentichiamo però che siamo di fronte ad una situazione che vede l'Europa con uno sfasamento ciclico di alcuni anni e quindi, se oggi gli Usa possono vantare una ripresa, che è benvenuta per la stessa Europa, è perché hanno subito gli effetti della recessione prima dell'Europa. Questo è importante - ha aggiunto - anche ai fini della politica di sganciamento che in materia di bilancio ed ancor più monetaria deve avvenire fra Usa ed Europa. Sarebbe un errore veramente imperdonabile - ha detto ancora Ciampi, che è intervenuto a Roma alla

presentazione dell'annuario dell'Istituto affari internazionali - che da parte dell'Europa ci si lasciasse condizionare, nella politica monetaria e dei tassi, da decisioni prese negli Usa in un contesto ciclico diverso da quello italiano ed europeo».

Il presidente del Consiglio ha anche contestato l'affermazione secondo cui l'Italia ha mostrato un certo rallentamento nel processo di internazionalizzazione in materia economica in virtù della recessione. «Certo in questi momenti l'internazionalizzazione rallenta - ha detto - ma deve essere considerato un successo che i problemi gravissimi della recessione siano stati affrontati in Italia, rispetto a casi analoghi del passato, senza nessun momento di «marcia indietro» sull'apertura del Paese nei confronti dell'estero dal punto di vista commerciale e finanziario. Non c'è stato nessun ritorno - ha

sintetizzato il presidente del Consiglio - al protezionismo, anzi una dichiarazione piena, concreta, aperta a ripudiare per sempre forme protezionistiche».

Quanto alla situazione economica complessiva del paese, Ciampi ha espresso fiducia nella ripresa, intravedendo «incoraggianti segnali di ripresa che inducono a ritenere superate le difficoltà più gravi». Il peggio, dunque, secondo Ciampi, è passato ma - ha spiegato - la transizione instabile e le nuove sfide alla stabilità e alla sicurezza richiedono sforzi ulteriori. In sostanza, ha detto, «questa realtà instabile è aggravata dai problemi della crescita e dello sviluppo che l'attuale fase recessiva impedisce di affrontare con la disponibilità di risorse, richiesta dalla crescente interdipendenza e dall'esigenza di collaborazione economica tra le diverse aree del mondo».

Sulla necessità della «separazione» monetaria tra vecchio continente e Stati Uniti si è soffermato

ieri anche Fabrizio Saccomanni, responsabile del Servizio per l'estero della Banca d'Italia. «Bisogna sganciare i tassi europei da quelli americani - ha detto -. È senz'altro possibile anche se questo dovesse comportare una lieve svalutazione delle monete europee rispetto al dollaro». Le recenti, «acute tensioni registrate sui mercati - ha spiegato ancora Saccomanni - ancora non sono finite», ma questo deve far riflettere sull'esigenza di dare ai mercati conoscenze certe: «Viviamo ormai in mercati globalmente integrati, con una forte crescita dell'attività puramente speculativa. È necessario migliorare la conoscenza dei mercati con l'obiettivo non di frenare l'attività, ma di orientarli al meglio». Non basta. «È anche indispensabile gestire il rapporto delle autorità monetarie con i mercati. Il G7 deve diventare un «forum» per i mercati, per orientarli ed educarli. In questo, il recente vertice di Francoforte, «è stata un'occasione perduta».

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.078 1,32
MIBTEL	10.766 1,34
COMIT 30	156,55 1,50
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
COMUNICAZIONE	2,38
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CEMENTI	-0,09
TITOLO MIGLIORE	
COGEFAR RNC	7,06
TITOLO PEGGIORE	
MAGNETI W R	-16,35
LIRA	
DOLLARO	1.668,07 2,51
MARCO	988,78 -1,45
YEN	15,781 -0,07
STERLINA	2.499,10 3,28
FRANCO FR.	290,83 -0,22
FRANCO SV	1.173,05 -3,61
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	-0,29
OBBL. ESTERI	-0,56
BILANCIATI ITALIANI	-0,15
BILANCIATI ESTERI	-0,61
AZIONARI ITALIANI	-0,02
AZIONARI ESTERI	-0,54
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,55
6 MESI	7,55
1 ANNO	7,70

Sono 50.000 i miliardi che lo Stato deve al sistema delle imprese

Sos. Le aziende affondano in un mare di crediti

Allarme dei giovani industriali. Ammontano a 50.000 miliardi i crediti delle aziende. Il principale debitore è lo Stato che usufruisce di beni e di servizi e rinvia i pagamenti. Ma anche fra le aziende private (Fiat? Fininvest?) è ormai abitudine non pagare i debiti. A rimetterci sono le piccole imprese e l'occupazione. Fumagalli propone alcune soluzioni: compensazione dei crediti con titoli di debito pubblico e fidejussioni bancarie.

RITANNA ARMENI

ROMA. 50.000 miliardi. A tanto ammontano i crediti delle imprese. Una cifra enorme di cui lo Stato è in gran debitore e che può portare le aziende, soprattutto quelle piccole, all'asfissia. Tanti crediti significano carenza di liquidità, ricorso alle banche che non concedono certamente prestiti a tassi vantaggiosi. Il grido d'allarme è stato lanciato ieri mattina da Aldo Fumagalli, il presidente dei giovani imprenditori che ha reso noti in una conferenza stampa i dati di un'altra «anomalia» italiana. O meglio di un vizio del nostro paese. Il rinvio nel pagamento dei debiti a «tempi migliori». La dilazione senza regole. Il temporaggine spesso senza motivi plausibili.

Aldo Fumagalli, ha puntato il dito contro la «cultura del non paga-

re» che, complice la crisi economica, si è largamente diffusa da tre anni sia nello Stato che nel settore dell'impresa privata. «In Italia - ha affermato - si assiste sempre di più ad una progressiva utilizzazione dei ritardi di pagamento quale normale strumento di gestione ottimale della finanza aziendale». Di questo malcostume, ha aggiunto il presidente dei giovani industriali - sono vittime in primo luogo le imprese finanziariamente più deboli, cioè le più piccole, che sono spesso dipendenti da un unico cliente. I crediti vantati dalle imprese per fornitura di beni e servizi nei confronti del sistema pubblico - ha reso noto il presidente dei giovani industriali - sono stimabili in 30-35 mila miliardi e si può ritenere che l'ammontare complessivo di credi-

ti vantato a vario titolo (ad esempio includendo i crediti fiscali) non sia inferiore a 50 mila miliardi. Lo Stato - ha aggiunto ancora - dovrebbe essere il primo garante della puntualità dei pagamenti e dare l'esempio, ma sono altrettanto gravi gli abusi che si evidenziano nel rapporto fra privati.

La mancanza di una rigorosa legislazione in una materia ha conseguenze evidenti e gravi anche sul piano dell'occupazione. Per questo i giovani industriali propongono alcune misure che saranno inviate al ministero del Tesoro e del Bilancio invitando il governo a non perdere tempo perché sono cose che si possono fare subito, utilizzando magari lo strumento del decreto legge. Per i crediti fra pubblico e privato i giovani industriali indicano tre possibili soluzioni. La prima prevede la compensazione dei crediti pregressi con l'emissione di titoli del debito pubblico (spendibili o utilizzabili come garanzia presso il sistema bancario) con un tasso di rendimento al di sotto della soglia che alimenta l'inflazione e del tasso legale per il ritardato pagamento. Quanto ai rapporti di credito futuro, «è fondamentale che lo Stato assuma impegni rispettabili con coperture finan-

ziarie certe». Inoltre la normativa dovrebbe consentire il ricorso al giudice amministrativo come se si trattasse di un titolo esecutivo e fissare i termini non superiori a 30 giorni per le forniture di servizi e a 60 giorni per le forniture di beni. Per quanto riguarda i crediti tra privati la proposta è quella di una regolamentazione dei rapporti di credito - ha affermato Fumagalli - essa deve garantire agli operatori certezza delle obbligazioni reciproche. Di qui l'indicazione «di forme di garanzia obbligatorie (fidejussione bancaria) per crediti di durata maggiore di 60 giorni; quella di velocizzazione delle procedure legali; di riduzione dei tempi di segnalazione delle banche; di pubblicizzazione delle inadempienze; di promozione dell'uso di mezzi di pagamento esecutivi; di sviluppo del finanziamento bancario dell'acquirente». «Ad esempio - ha spiegato Fumagalli - si potrebbe procedere alla legalizzazione dell'assegno a termine, visto anche che se una azienda è molto importante per il fornitore, questo è riluttante ad avviare qualsiasi azione legale». L'obiettivo finale degli industriali comunque resta il «conto corrente finanziario» per la compensazione di crediti e debiti verso il settore pubblico.



Si chiama «145», è la nuova compatta Alfa Romeo

Si chiama «145» la nuova compatta Alfa Romeo, con carrozzeria due volumi a tre porte, che sarà sul mercato a fine primavera. Lo ha reso noto, oggi, la casa automobilistica di Arese. «Fruito di una ricerca innovativa - informa una nota - la 145 si distingue per la linea a metà strada tra una berlina e una

piccola monovolume». La vettura, con dotazione di numerosi accessori per il tempo libero e lo sport, sarà disponibile con quattro motorizzazioni: tre propulsori boxer a benzina e un turbodiesel, di cilindrata variabile tra 1.351 e 1.929 cc. Le velocità massime indicate dalla casa variano tra i 178 e i 200 Km/ora, a seconda dei diversi modelli.

Fs, Necci punta sull'alta velocità

ROMA. Le Ferrovie dello Stato puntano tutto sul 1994. Un anno di svolta per il decollo del progetto Alta velocità, che potrebbe rivelarsi meno oneroso del temuto (alcune linee costeranno allo Stato meno della metà delle vecchie linee normali, per l'introduzione di criteri più rigorosi), per i sempre difficili conti societari (l'ultima stima per l'anno in corso indica 5.000 miliardi di lire di ricavi ed un margine operativo lordo nega-

tivo per «appena» 550 miliardi dopo il «rosso» di 2.600 di fine '93) e per la campagna acquisti e cessioni. Tracciando le linee strategiche del piano di sviluppo per l'anno in corso, in una lettera inviata ai ferrovieri, l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci, carica di significato l'avvio del «grande piano di sviluppo del trasporto su rotaia per il 2.000», l'alta velocità.

Eurispes: impietosi sul proprio lavoro i travet di enti locali, Usl e trasporti

«Uffici pubblici, siamo allo sfascio dominano inefficienza e clientele»

Un posto invece di una attività lavorativa, in cui si svolgono mansioni prive di contenuto: così viene considerato il proprio lavoro dai dipendenti pubblici, che ritengono l'amministrazione ormai allo sfascio, gravata dall'inefficienza e dalle clientele. Colpa del sistema politico, rispondono interpellati dall'Eurispes, colpa delle «spintarelle» di partiti, sindacati e vescovi nei concorsi e nelle carriere. E l'abisso tra i servizi e gli utenti diventa incolmabile.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Quante volte, in fila davanti a uno sportello pubblico abbiamo imprecato contro l'inefficienza dell'amministrazione statale. Ed è ormai un luogo comune la «spintarella» indispensabile per vincere un concorso, più delle capacità professionali del futuro impiegato. Ebbene, queste amare constatazioni dei cittadini-utenti trovano una conferma negli stessi pubblici dipendenti, in particolare adesso che si avvia la riforma dell'amministrazione all'insegna della produttività, come risulta da una indagine dell'Eurispes coordinata

dal prof. Carlo Carbone. Un settore allo sfascio, in cui domina il clientelismo e l'inefficienza: la pensano così i travet nelle tre città prese in esame (Milano, Roma e Palermo), che lavorano in enti locali, Usl, ospedali e trasporti. I dipendenti denunciano la «mala-burocrazia», che a loro avviso non tutela i diritti dei cittadini (90,1%), non pratica la trasparenza nei processi decisionali (80,5%), è maggiormente inefficiente proprio nei settori più nevralgici, la sanità e i trasporti. L'indagine, che ha coinvolto un campione di 1.055 lavora-

vanti pubblici relativamente giovani, fa emergere non solo i mali dell'amministrazione ma anche le nefaste conseguenze del clientelismo, e la scarsa fiducia dei dipendenti pubblici sulle reali possibilità di recupero da parte della stessa burocrazia. Si aggiunge il doppio lavoro, diffuso per il 70% degli intervistati, e il quadruplo è completo.

Quasi la metà dei pubblici dipendenti (il 43,5%) attribuisce al sistema politico le colpe dello «sfascio», per le pressioni dei partiti sia nella selezione del personale, sia nella sua promozione; e per il 55,5% dei travet gli apparati amministrativi sono incapaci o poco preparati nello svolgere le loro funzioni. Il clientelismo - al quale hanno contribuito anche i sindacati nelle carriere del personale, e perfino il mondo ecclesiale - ha viziato sia il modo di lavorare, sia i rapporti con l'utente. Ed è Roma la capitale delle clientele, perché qui solo il 67% ha dichiarato di aver conquistato da solo «il posto», contro l'88,6% dei milanesi e l'83,6% dei palermitani. E comunque i più gio-

vani, fra i 20 e i 29 anni, si sono svolti dalle raccomandazioni che invece sono state determinanti per i trentenni: il 37,5% da parte dei politici, il 46,2% da parte degli ecclesiastici.

Sul fronte dell'efficienza che sta perseguendo il ministro della Funzione pubblica Cascese, vi sono invece delle differenze: più vicina a questo modello risulta essere Milano, Roma si trova in una posizione intermedia, al vertice dell'inefficienza Palermo, che oltretutto vanta il peggior rapporto fra l'amministrazione e i cittadini. Differenze anche sugli orientamenti rispetto al lavoro. A Milano, entusiasmo per l'autoregolamentazione dello scorporo (71,8%) e per le riduzioni d'orario per redistribuire i posti disponibili; a Roma il sì a certe condizioni; a Palermo le maggiori ostilità. E mentre crescente è la simpatia per i criteri privatistici nei servizi pubblici, emerge l'ansia di minori lacci gerarchici, di maggiore responsabilità per un lavoro sempre più diversificato nei contenuti.

Un «salto generazionale» grazie al processore PowerPc

Con i nuovi computer Apple abbattuto il muro con Ibm

DARIO VENEZONI

MILANO. A dieci anni di distanza dall'annuncio del suo Macintosh, il computer personale che ha aperto letteralmente una nuova era dell'informatica e che nei mesi scorsi ha festeggiato i 10 milioni di «pezzi» venduti, la Apple tenta quello che già è stato definito «un salto generazionale». Con una conferenza stampa al Lincoln Center di New York la casa di Cupertino (California) ha annunciato il lancio di tre nuovi computer che incorporano il «motore» PowerPc, frutto degli sforzi comuni della stessa Apple, della Motorola (la società microinformatica che da sempre produce i microprocessori utilizzati nei Macintosh) e dell'ex archirivale Ibm.

Perché si parla di un salto generazionale? Perché il nuovo «motore», di tecnologia «Risc» (a ridotto insieme di istruzioni), è di disegno completamente nuovo e promette prestazioni molte volte superiori a quelli dei migliori prodotti della concorrenza, con consumi larga-

mente inferiori. In più la nuova macchina promette di abbattere «il muro di Berlino» dell'incomunicabilità tra i due mondi Macintosh e Ibm, oggi ancora contrapposti.

Gli acquirenti dei Power Macintosh presentati ieri, insomma, potranno non solo utilizzare sul loro nuovo computer tutti i programmi Apple (il che già non è poco), ma caricare e utilizzare (e questa è una novità assoluta) anche i programmi Ibm-compatible.

Ai propri clienti la casa di Cupertino assicura inoltre la stessa facilità d'uso che ha fatto in questi dieci anni la fortuna del sistema Macintosh: nessun corso di riqualificazione e nessuna spesa aggiuntiva per il passaggio alla generazione superiore.

Ma se pure tutto questo è importante, certo ancora non basta per garantire il successo dell'operazione. Caricare vecchi programmi sulle nuove macchine è un po' come mettere un motore Ferrari dentro una vecchia «500». La macchina

va, ma per procedere in sicurezza bisogna non superare i limiti della «500». La possibilità di sfondare con i Power Macintosh è insomma legata alla produzione di programmi che ne sfruttino interamente le potenzialità. Tutte le maggiori case di software sono al lavoro da quasi un anno, sulla base delle specifiche fornite dalla Apple.

I nuovi computer costeranno da un minimo di 4,5 milioni fino ai 14 della versione più potente, prezzi largamente competitivi che giustificano la previsione di un milione di pezzi venduti nel primo anno. La forza dei partner potrebbe essere la carta vincente del progetto. Sul mercato ci sono altri processori Risc, (come l'Alfa della Digital), ma fin qui proprio la scarsa diffusione delle macchine costruite con questo «motore» ha limitato l'affermazione di questa tecnologia. Con grande soddisfazione della Intel, leader mondiale nella produzione dei processori; quella stessa che oggi guarda con preoccupazione all'annuncio Apple.

Titoli protagonisti in Borsa, ma poi c'è il crollo

Eurodisney: arriva il salvagente delle banche

PARIGI. La Walt Disney e le banche creditrici di Eurodisney, il parco a tema fuori le porte di Parigi in grave crisi finanziaria, si sono accordati ieri su un piano di ristrutturazione che dovrebbe risanare le finanze del gruppo nel giro di pochi anni. L'accordo, emerso nel corso di una riunione con gli azionisti, prevede un aumento di capitale pari a 6 miliardi di franchi attraverso l'emissione di diritti, sottoscritti al 51% dalle banche creditrici e al 49% dalla Walt Disney, al prezzo di circa 10 franchi ad azione.

Contemporaneamente la Disney rinuncerà ai diritti di autore e amministrativi per un periodo iniziale di 5 anni, mentre verranno cancellati circa 18 mesi di interessi con il relativo spostamento per tre anni di tutti i principali pagamenti. Il piano di risanamento, che dovrà essere varato «il prima possibile»

da tutti gli azionisti del gruppo, dovrebbe ridurre a 10 miliardi di franchi, dai precedenti 21 miliardi, il debito del gruppo.

Altro punto dell'accordo raggiunto tra Disney e banche creditrici, quello di sottoscrivere warrant azionari decennali per acquistare al prezzo di 40 franchi ad azione un totale di circa 70 milioni di nuovi titoli. Inoltre, per assicurare sufficiente liquidità, la Walt Disney aprirà una linea di credito di circa 1,1 miliardi di franchi per un periodo di 10 anni a tassi di mercato. Altri 1,4 miliardi di franchi arriveranno all'Eurodisney attraverso un accordo di leasing con il gruppo statunitense «a termini favorevoli per la società francese».

Soddisfazione per l'accordo è stata espressa dal presidente di Eurodisney, Philippe Bourguignon, secondo cui l'impatto sulle finanze del gruppo dovrebbe già emergere

nei risultati di bilancio del 1995. Le banche creditrici di Eurodisney sono attualmente 63. Tra le più importanti: Bnp, Banque Indosuez, Deutsche Bank, Barclays, Caisse des Depots e Consignations, Credit Bank of Japan, National Westminster, Caisse Nationale du Credit Agricole e Credit National.

E ieri i titoli Eurodisney sono stati protagonisti in Borsa, con un iniziale rimbalzo del 6,9% subito dopo l'annuncio del piano di ristrutturazione. Guidati dal sorprendente avvio dei titoli Eurodisney i corsi azionari di Parigi hanno chiuso con un consistente rialzo (+1,85%), nonostante il successivo crollo dei titoli del parco di divertimenti. L'entusiasmo iniziale ha infatti fatto spazio alle crescenti perplessità del mercato sulla validità del programma, fattore che ha portato in chiusura il titolo a perdere il 7,9% a 33,85 franchi.



Un papà acquista palloncini per il figlio a Eurodisney

Petrochimico di Marghera

Operai in catene davanti ai cancelli

PORTOMARGHERA. (Venezia) Una decina di operai del Petrochimico di Marghera si sono incatenati ieri pomeriggio davanti all'ingresso dello stabilimento per protestare contro il mancato rispetto degli accordi sindacali firmati con la dirigenza dell'Enichem sulla reintegrazione di 38 dipendenti, che sarebbero dovuti rientrare lunedì scorso. «L'Enichem - afferma Bruno Filippini, segretario della Filcea Cgil - vorrebbe «scaricare» sulla collettività il costo di queste persone, chiedendo per loro l'impiego in lavori socialmente utili. Non ne vediamo la necessità». Inoltre, per alcuni operai, che sono invalidi civili, «la negazione del reintegro al lavoro è una violazione palese delle leggi sulla tutela delle fasce deboli».

E un altro punto di crisi si è regi-

strato ieri a Manfredonia, dove i sindacati hanno espresso parere negativo sul piano per ricomporre la vertenza dell'Enichem Agricoltura, presentato dalla task force di Gianfranco Borghini. Dei 730 lavoratori dello stabilimento del foggiano, 230 sono in cassa integrazione, mentre gli altri sono in servizio, anche se gli impianti sono fermi dall'estate scorsa. La vertenza nasce dalla decisione aziendale di chiudere del tutto lo stabilimento di Manfredonia, per trasferire altrove le attività, impegnando solo parte del personale attualmente in servizio. I sindacati insistono con la pregraduale già posta all'inizio della trattativa e della mediazione di Borghini, chiedendo che vengano riattivati gli impianti di Manfredonia prima di procedere a qualsiasi negoziato.

RAPPORTO NOMISMA. «Subito il ricambio, è una scelta ineludibile»

Industria e finanza rivoluzione in vista

L'industria italiana è alla vigilia di una riorganizzazione straordinaria, che ne cambierà il volto. Una scelta ineludibile», scrive Nomisma nel Rapporto '94 sull'industria italiana di prossima pubblicazione. Una analisi dei 120 maggiori gruppi evidenzia i pessimi risultati delle grandi conglomerate, che hanno accumulato debiti a scapito delle aziende industriali. Bene le medie aziende specializzate. Si torna al *core business*.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

■ BOLOGNA. La conclusione alla quale giunge il Rapporto '94 sull'industria italiana, elaborato da Nomisma e drastico quanto significativo, il problema che ha di fronte l'economia del nostro Paese non è tanto quello di delegare al mercato quanto di costruire il mercato. In sostanza in Italia il mercato non esiste o comunque è talmente rachitico da non poter essere definito tale. Troppo pochi protagonisti, ridottissimo il numero delle imprese che sono in grado di competere a livello internazionale. Cio di cui e bisogna anzi l'azione prioritaria da svolgere è una rottura degli equilibri fin qui consolidati del nostro sistema imprenditoriale per andare a un ricambio a una vera concorrenza che vede protagonisti una molteplicità di soggetti. È questo il nocciolo delle tesi contenute nel «Rapporto» (uscita in aprile edito da Il Mulino) elaborato da Patrizio Bianchi vicepresidente del Comitato scientifico di Nomisma e da Giuseppina Guattieri che dirige il Laboratorio di politica industriale del centro di ricerche economiche bolognese fondato da Romano Prodi.

Analisi mette in evidenza che sono in particolare i grandi gruppi ad essere maggiormente in difficoltà, soprattutto per l'elevato indebitamento. Se si dividono le imprese in tre fasce, quelle che registrano le performance peggiori in termini di risultati operativi sono le grandi private, mentre vanno meglio le grandi imprese pubbliche. Ma in assoluto sono le private di medie dimensioni a funzionare meglio. La differenza dipende dalla diversa struttura societaria e soprattutto finanziaria. Negli anni scorsi molti gruppi si sono organizzati in holding per gestire la diversificazione. Ebbene il risultato è stato assai deludente. Intanto perché, scrive Nomisma, si è evidenziato che «l'appartenenza ad organizzazioni più complesse risulta penalizzante per la gestione industriale». In secondo luogo perché il modello holding è

stato utilizzato essenzialmente per gestire il crescente indebitamento. Grazie alla maggiore capacità negoziale col sistema creditizio i grandi gruppi - anche qui sia pubblici che privati - hanno infatti privilegiato rapporti di debito a credito piuttosto che favorire l'allargamento della base capitale. Gli economisti bolognesi parlano di comportamenti inopportuni in quanto strutture finanziarie rigide che e comunque inadeguate sono state pensate e utilizzate più come meccanismi per difendere la proprietà che come strutture di servizio alla produzione.

Riorganizzazione urgente

Un modello, questo entrato rapidamente in crisi. Una crisi esaltata dalla perdita di competitività sul mercato globale e dal calo della domanda interna. Da qui l'ineludibile riorganizzazione che passa per un processo generalizzato di dismissioni finalizzato a riconfermare l'attività imprenditoriale su settori specifici su cosiddetti *core business*. Dismissioni da parte dei grandi gruppi privati, privatizzazioni delle imprese pubbliche, assunzioni di straordinaria natura e fanno emergere la reale portata del fenomeno. Identificarlo non come una ristrutturazione operativa, ma più in generale come un processo di revisione strategica che investe ampi settori della struttura produttiva nazionale. Da qui lo punto di vista il caso Fiat, con la ricapitalizzazione che ha coinvolto importanti azionisti di minoranza, ma che con le dismissioni previste di attività certo non marginali (assicurazioni e grande distribuzione) fanno intravedere scenari nuovi. Anche per ciò che riguarda gli assetti proprietari. Un discorso valido tanto per i progetti di privatizzazione.

La mappa del rischio

Tutto ciò non è però senza conseguenze. Tanto che è possibile Nomisma lo ha fatto costruire una mappa dei rischi che connota gli



Contrattazioni alla Borsa di Milano

Isabella Baiarda

insediamenti produttivi per effetto della riorganizzazione produttiva e dei cambi di proprietà. I 120 gruppi esaminati hanno infatti 1.272 stabilimenti e occupano 1.541.000 mila dipendenti diretti. Le aree critiche non sono soltanto quelle degli insediamenti meridionali ma investimenti anche Centro e Nord. Chimica, siderurgia e elettronica e elettro-

meccanica mezzi di trasporto, meccanica pesante e macchine utensili sono questi i settori che verranno investiti in maggior misura dalle ristrutturazioni. Quelli cioè - scrive Nomisma - in cui la globalizzazione dei mercati e delle produzioni avvenuta negli anni scorsi non ha visto protagonisti le grandi imprese italiane. Che però sono in atte-

sta di definire il proprio diverso assetto strategico. Una risposta può certamente venire da un orientamento produttivo favore di una più forte specializzazione delle imprese sia medie che grandi. Scelte che però non possono che essere assunte in sede di politica industriale e che perciò rimanda al governo del Paese.

Parla Patrizio Bianchi, vicepresidente del comitato scientifico di Nomisma

«Serve un mercato vero, pluralistico»

Politica industriale cercasi. «Gli anni Ottanta ci hanno lasciato in eredità molta inattività, holding con tanti debiti e un'industria poco competitiva», spiega a *l'Unità* l'economista Patrizio Bianchi. Il rischio è la deindustrializzazione. Due modelli di uscita dalla crisi: da una parte «taglio dei salari, dell'occupazione e, in ultima analisi, della democrazia». Dall'altra «qualità della vita, più diritti, un mercato vero, pluralistico».

colato le reazioni che in quei paesi si sarebbero determinate. ricorda la Prioli con l'Internazionale e lo stesso De Benedetti in Belgio? «Quei fallimenti hanno fatto sì che le imprese italiane tornassero a puntare sul mercato interno. E in un mercato sostanzialmente chiuso l'unico modo per crescere e diversificare conglomerare. E questo che ha spazzato le grandi imprese che non sono riuscite a crescere esternamente nei settori specifici rimanendo quindi piccole non in grado di misurarsi con i concorrenti stranieri di assai maggiori dimensioni. Con un problema in più il forte indebitamento».

Il modello holding che non funziona?
Dipende da come lo si utilizza. Funziona se è uno strumento strategico finalizzato a conseguire una strategia specifica. No se come è accaduto in Italia serve per gestire le attività finanziarie e in particolare l'indebitamento. Con il risultato che in genere le società operative vanno bene e la holding è messa male. Il caso Montedison-Ferruzzi è emblematico. La Ferruzzi cioè può diventare la trappola mortale dentro cui restano impigionate le aziende industriali.

L'economia di carta si mangia l'economia reale.
Purtroppo è proprio così. Perché sull'economia reale che poi si fanno i conti che ci si misura con il mercato globale. Ma questa è l'eredità che ci hanno lasciato gli anni Ottanta: quelli della finanza facile.

Che però hanno visto crescere anche imprese di medie dimensioni che oggi vanno piuttosto bene, non è così?
Si tratta di imprese fortemente specializzate che non avevano alle spalle gruppi finanziari forti che per crescere sono state costrette ad espandersi all'estero.

Parlo di Barilla. Ma Mara ma anche di imprese meccaniche che non hanno diversificato troppo e che comunque quando hanno fatto hanno puntato su settori contigui sinergici. Hanno cioè continuato a fare il loro mestiere rifiutando la logica della finanziarizzazione. Altri invece hanno puntato conglomerare buttandosi su cose che non sapevano fare e così hanno perso il controllo. Scegliere la prima strada è certo difficile perché obbliga a ragionare sul lungo periodo ma è quella che paga di più.

Le imprese hanno oggi tanti debiti. Ma le banche verso ora diventano azioniste: è una strada percorribile per ristrutturare il nostro sistema produttivo?
Lo dico di no. Le imprese devono andare sul mercato per dotarsi di capitale di rischio e di capitale di debito. Le banche devono fare una gestione di portafoglio per sé e per i clienti attraverso i fondi e altri strumenti. Se anche le banche smettono di fare il loro mestiere si ricade nell'errore che abbiamo visto prima per le imprese.

Qual è allora la via d'uscita? Qual è la politica industriale che suggerisce Nomisma?
Ci vogliono imprese in grado di operare a livello internazionale pensate e organizzate con questo obiettivo. Politiche macro abbiano visto che da sole non servono. Sono necessarie politiche mirate specifiche per ampliare il numero di coloro che partecipano al gioco. Bisogna operare sulla struttura reale delle aziende sugli standard tecnici, sui metodi di lavoro e la qualità dei prodotti. Si tratta di fare ciò che è stato fatto negli Usa dove le aziende sono fortemente competitive.

Per esempio?
Investire nella grandi infrastrutture, così come prevedo anche il Piano Bolero per l'Europa. Roti di

comunicazione, sia di trasporto merci e persone che telematiche. Se anche l'Italia non entrerà in questa logica rischia l'emarginazione dall'Europa. Bisogna inoltre sapere che negli Usa i settori trainanti dell'economia sono quelli della qualità della vita i grandi servizi alle persone.

Mentre tutti dicono che bisogna tagliare le idee investiamo nello Stato sociale?

Certo. Abbiamo di fronte a noi scelte strategiche. O seguiamo la strada di un paese che vuole competere sul basso e allora la strada è quella di tagliare i salari e servizi l'occupazione. E anche la democrazia. Oppure vogliamo misurarci a un livello alto non solo per quanto riguarda la qualità dei servizi ma anche per i diritti della gente. Perché non si può immaginare di crescere economicamente tagliando sui diritti delle persone riducendo il ruolo collettivo magari spazzando che le cose si risolvono automaticamente. No. Bisogna aumentare il numero dei soggetti in grado di giocare sul mercato. Perché in ultima analisi il mercato è questo: molti tanti soggetti diversi in grado di competere.



Carta d'identità

Patrizio Bianchi è nato a Ferrara 41 anni fa. Laureato in scienze politiche a Bologna, ha perfezionato i suoi studi economici alla London School of Economics. Attualmente è docente di economia e politica industriale all'Università di Bologna. Vicepresidente del Comitato scientifico di Nomisma, collabora a *Il Sole 24 Ore* e a varie riviste. Autore di numerose pubblicazioni, il suo ultimo libro, scritto in collaborazione con Giuseppina Guattieri, ha per titolo «Concorrenza e controllo delle concentrazioni in Europa», edito da Il Mulino nel 1993. Nomisma, il centro di studi e ricerche sull'economia italiana e internazionale, ha sede a Bologna. È stato fondato ed è tuttora presieduto da Romano Prodi. Pubblica con cadenza annuale il suo «Rapporto sull'industria» e uno degli appuntamenti più attesi dagli operatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ BOLOGNA. Professor Bianchi, parliamo della situazione congiunturale. L'economia italiana è solida, dicono in molti, la bilancia commerciale è attiva come non mai, la ripresa è ormai in atto. E d'accordo?

Questo cosa significa? Che per concettualizzare davvero la ripresa non bastano politiche di tipo macroeconomico perché queste in fondo positivamente su alcune imprese ma non su altre. Nel decennio passato una parte dell'imprenditoria italiana ha pensato di sopravvivere puntando solo sul mercato interno. Per sé, ai mezzi di trasporto che, nonostante una svalutazione del 30%, hanno addirittura segnato un calo dell'export. Viceversa hanno avuto ottimi risultati le aziende e i gruppi che hanno lavorato negli anni scorsi per posizionarsi in maniera stabile sui mercati internazionali. In sostanza la ripresa vera e propria non potrà essere che in questo ambito che politici e economisti che come ad esempio la dislocazione di giusti aiuti garantiscono sull'op-

portività della ripresa. Ci voglio politiche industriali di specifiche mirate.

Nel Rapporto di Nomisma voi parlate del pericolo di deindustrializzazione, evidenziando i nodi strutturali dell'industria italiana: quali sono?

Il problema fondamentale dell'industria del nostro Paese è che le imprese e i gruppi in grado di operare a livello internazionale sono un numero limitato non sufficiente a tramare una ripresa generalizzata. È questo che determina ciò che si chiama *job less growth*, cioè una crescita senza lavoro. C'è infatti un problema di soglia di sistema. Perché non è vero che le imprese viaggiando da sole ce la fanno a vincere la sfida della competitività. Senza un elevato grado di complementarietà che ne aumenti l'efficienza non sono in grado di stare sul mercato. Purtroppo in questa fase la deindustrializzazione riguarda proprio il sistema piuttosto che le singole imprese.

Eppure in questi anni alcuni gruppi sono cresciuti, hanno anche cercato di crescere all'estero.

Prendendo spesso grandi battute. La rivalutazione della lira durante gli anni Ottanta ha reso meno conveniente esportare ma più conveniente investire all'estero. Così molti ci hanno provato. Il problema è che nessuno ha cal-

Aziende Informa

**PROFUMO DI GRAPPA NELL'ATOLLO
«BOTTEGA CLUB»**

La Grappa «Sandro Bottega» è il prodotto con il quale la Distilleria Bottega di Pianzano - Tv esordisce in un'estesa campagna di affissioni nei principali capoluoghi di provincia italiani.

L'immagine proposta si configura come un messaggio di notevole impatto, in quanto la grappa, prodotto di forte ed inequivoca tradizione, viene trasferita ai tropici ed immersa in una realtà, nella quale non solo si ambienta con facilità, ma si «radica» profondamente, confondendo la silhouette del vetro che la contiene, con l'immane skyline di una palma.

Sapere *chi* si vota
è importante.
Sapere *come* si vota
anche di più.



Venerdì 18 marzo in regalo con

P'Unità

la guida per capire come votare

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
solo per quaranta giorni
TOLEDO 1.6 GLX
21.530.000
COMPLESSO: ARIA CONDIZIONATA METALLIZZATO

Roma

l'Unità - Martedì 15 marzo 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

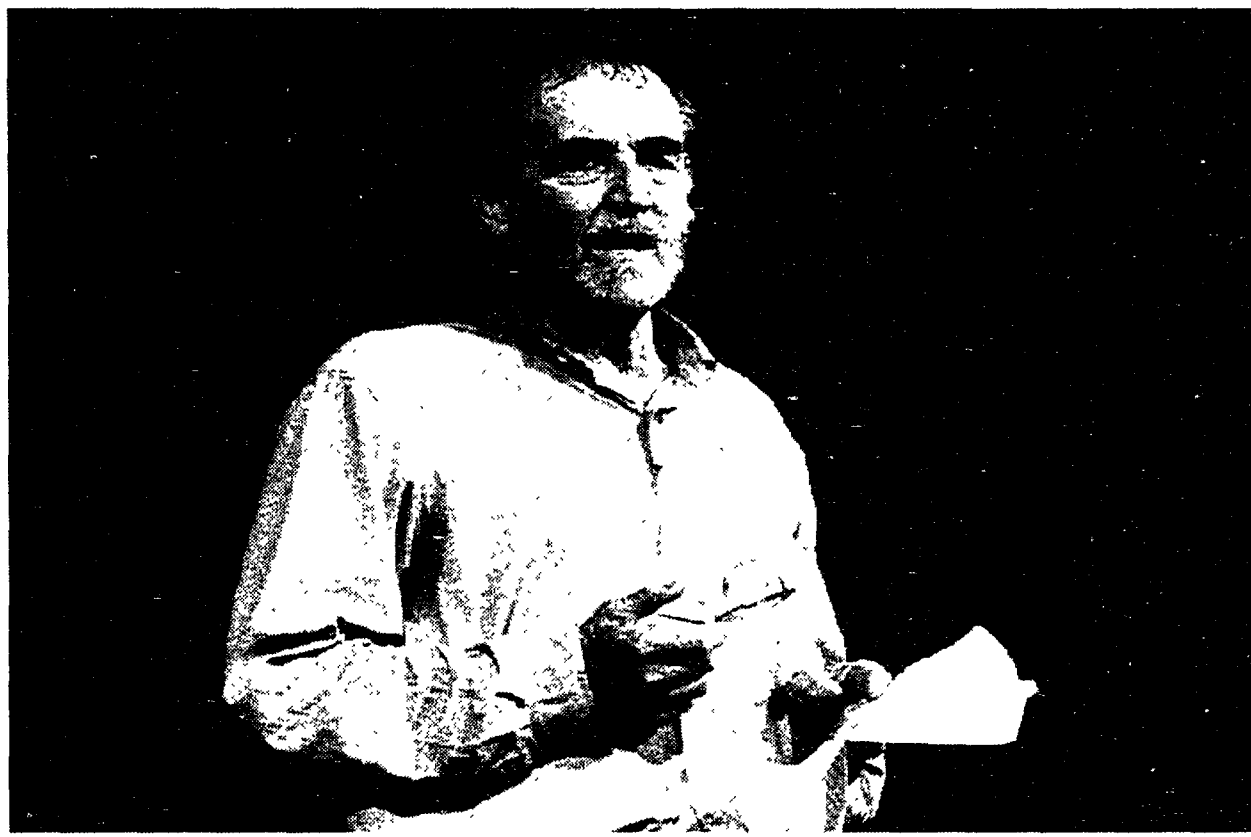
GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
solo per quaranta giorni
TOLEDO 1.6 GLX
21.530.000
COMPLESSO: ARIA CONDIZIONATA METALLIZZATO

TEATRO.

Un'iniziativa
di Costanzo

Via Togliatti, domani Vittorio Gassman apre «Tenda Comune»

Una tenda a strisce nella periferia degradata. È stata «montata» sulla via Palmiro Togliatti, tra il centro cani e uno sfasciacarrozza. Sullo sfondo le case lacr del Quarticciolo e le coop di Colli Aniene. Uno spiazzo terra di nessuno, che solitamente ospita nomadi e prostitute. Comincia da qui il «viaggio» culturale - in sei tappe, voluto e organizzato da Maurizio Costanzo con la collaborazione dello staff dell'assessorato alla cultura. Un tendone giallo e verde che toccherà a turno le borgate capitoline per far conoscere ai giovani e alle famiglie la magia della rappresentazione teatrale. La tenda - regalo dell'Accea al Campidoglio - da domani apre al pubblico di ogni età. E comincia facendo salire per quattro sere sul palcoscenico itinerante Vittorio Gassman. Il mattatore inaugura contemporaneamente lo spazio teatrale e il suo nuovo spettacolo: «Tutto e a capo» (ore 21, lire 10mila). Un recital di prosa, poesia, dialetto e improvvisazione. «Tenda Comune», il titolo è un riferimento allo stare insieme. Un teatro a zone della città dove il palcoscenico ha poche occasioni di esistere. E la VII Circoscrizione è una delle tante borgate sprovvista di spazi culturali. 140mila abitanti senza un cinema. «Offre» appena 7 centri anziani, 2 spazi culturali e 3 impianti sportivi comunali.



Gassman durante un recente spettacolo a Roma

Bruno Bruni/Master

ELEZIONI

Melandri-Filippi faccia a faccia in parrocchia

La sede del duello sarà la parrocchia di Santa Silvia (in largo di Santa Silvia, al Portuense). L'idea di organizzare un faccia a faccia tra i candidati del collegio 18 (Maggiolino, Marconi, Portuense, Testaccio) è venuta ai parrocciani che per stasera alle 20.30 hanno invitato Giovanna Melandri, l'ambientalista schierata dai Progressisti; l'ex liberale De Filippi candidato per Alleanza nazionale, l'ex socialdemocratico Ricozzi candidato per i centristi.

Ad Acilia apre il comitato pro Parola

È operativa la sede del comitato elettorale di Vittorio Parola, candidato per i Progressisti nel collegio 9 del Senato. La sede è in via Cosimo Rosselli 14, ad Acilia. Chi vuole sostenere la campagna del candidato può telefonare al numero 52352244 o 52352268. Oggi Parola sarà davanti alla sede dell'Inpdai, alle 10, per incontrare i cittadini di Dragonecello che protestano.

Villetti e Lopez a Tor Vergata

I candidati progressisti Gennaro Lopez (collegio 20 del Senato) e Roberto Villetti (collegio 15 della Camera), domani a mezzogiorno interverranno ad un dibattito organizzato dal Tavolo Progressista dell'Università di Tor Vergata che verterà sui temi dell'informazione e del ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nella formazione culturale. L'appuntamento è nell'aula 6-A, edificio Sogene.

La sanità secondo Tronti e l'assessore

Oggi il candidato progressista al collegio 8 del Senato Mario Tronti e l'assessore alla sanità Fernando D'Amata parteciperanno ad un dibattito nella sede della XII Circoscrizione in via Ignazio Silone, per affrontare i temi dell'assistenza sanitaria nei confronti delle fasce più deboli.

Candidati a spasso nei mercati

Il tour dei mercati e delle vie commerciali continua ad essere uno degli strumenti più utilizzati dai candidati progressisti per farsi conoscere. Oggi la progressista Carla Rocchi (Senato collegio 10) sarà al mercato di piazza San Giovanni di Dio. Carlo Leoni (collegio 8 della Camera) sarà invece al mercato di Torre Angela.

Torna in città la violenza razzista

I naziskin aggrediscono nella notte quattro immigrati

Ancora aggressioni a cittadini extracomunitari. Quattro immigrati picchiati domenica sera. L'«identikit» dell'uomo che avrebbe pestato Chengli Azzedine al self-service Tamoi di via Casilina: trent'anni, alto un metro e ottanta, jeans e giubbotto di pelle nera. Caccia invece ai naziskin che avrebbero picchiato tre lavavetri dentro una cabina Sip di via Prenestina.



Due immigrati extracomunitari nei pressi della stazione Termini

Una trentina d'anni, alto un metro e ottanta, jeans e giubbotto di pelle nera. È l'«identikit» dell'uomo che ieri sera ha aggredito con tre amici il marocchino che lo aveva aiutato pochi minuti prima a fare benzina al Casilino. Sconosciuti, invece, i volti dei cinque naziskin che hanno picchiato tre lavavetri dentro una cabina della Sip. Due aggressioni in una sera. L'onda razzista non si ferma. Una serie di aggressioni ripetute iniziata un mese fa sul litorale di Ostia. Ora la polizia è a caccia del commando di skin e della Y10 grigia che domenica sera si è fermata al self-service della Tamoi in via Casilina. Al momento gli investigatori li cercano nel quartiere, ma hanno un solo elemento, le prime due cifre della targa.

Sarebbe andata così: Azzedine Chengli ha aiutato un uomo a far benzina, ha messo per lui le diecimila lire nella pompa self-service, ha riempito il serbatoio e in cambio ha avuto duecento lire di mancia. Sembrava tutto a posto, ma pochi minuti dopo l'automobilista,

sentitosi forse truffato, è tornato al distributore e da solo, senza gridare insulti relativi al colore della pelle del marocchino, ha cominciato a picchiare. La polizia, in un primo tempo scettica su un movente razzista, non tralascia nessuna pista. Per ora alla denuncia sporta per lesioni non è stata aggiunta l'aggravante delle motivazioni razziali. Azzedine Chengli ha riportato un ematoma sulla fronte, guaribile in cinque giorni all'ospedale Figlie di San Camillo.

Altri due marocchini e un marsigliese di colore, lavavetri in via Palmiro Togliatti, hanno raccontato al commissariato Prenestino di essere stati pestati da cinque giovani con le teste rasate, jeans e bomber. Uno dei giovani avrebbe indossato una collana con una medaglia con la testa di un'aquila.

I tre lavavetri di colore hanno dato alla polizia nomi falsi. Secondo la denuncia presentata, i tre verso le 19 sarebbero stati avvicinati da uno dei cinque giovani mentre telefonavano dalla cabina Sip, all'angolo tra via Palmiro Togliatti e

via Prenestina. Il ragazzo avrebbe detto loro di sbrigliarsi e, spazientitosi per l'attesa, avrebbe cominciato a picchiarli con l'aiuto dei quattro amici scesi da una Renault Clio bianca di cui sono state segnate le prime cifre.

Qualcuno nel quartiere ha dovuto assistere al pestaggio o quantomeno udire le urla. Al centralino del 113 infatti è arrivata una segnalazione di aggressione. Una volante della polizia ha subito raggiunto l'incrocio ma il gruppo skin era già fuggito. I due marocchini e il marsigliese di colore sono stati soccorsi e accompagnati all'ospedale Figlie

di San Camillo. I medici che li hanno medicati a due di loro hanno prescritto cinque giorni di prognosi.

Al commissariato Prenestino, intanto, stanno cercando di verificare con la polizia scientifica il racconto dei tre uomini, uno dei quali ha precedenti per rissa. Per due di loro è stato accertato che avevano fornito delle false generalità. I loro veri nomi sono Amin Abdullah, marocchino di 25 anni, e Marten Ireke, francese di 26 anni. Le generalità del terzo, presentato col nome di Said Abounassir, non sono state ancora verificate.

Via Poma Valle: «Il pm dice bugie»

Ancora polemiche sul delitto di via Poma. Contro l'operato del pm Pietro Catalani, ieri, per l'ennesima volta, si è scagliato Raniero Valle, padre di Federico l'indiziato numero uno dell'omicidio di Simonetta Cesaroni su cui pende la decisione della corte d'appello che, entro la fine di aprile, dovrà accogliere o respingere la richiesta di rinvio a giudizio. «Il pm - ha scritto in una nota - ama ripetere spesso: la verità è tonda, allora io gli rispondo: le bugie hanno le gambe corte». «Chi sostiene che Federico non si sia voluto sottoporre agli esami per stabilire se abbia o meno subito un'operazione di chirurgia plastica al braccio per stabilire se nascondesse una cicatrice. Dice il falso in assoluta malafede, per cercare di creare ad arte un clima di colpevolezza su mio figlio». «Come sempre - sono ancora parole di Valle - risponderò alle chiacchiere ed alle ipotesi con i fatti ed è un fatto che chi si è opposto all'effettuazione dell'esame al braccio di Federico da parte dei pentiti del tribunale, gli unici, si badi, che garantiscono assoluta imparzialità è stato solo il pm, così come risulta inequivocabilmente dalla nostra richiesta di effettuare l'esame e dalla immediata opposizione del pm Catalani». «E allora - conclude Valle - chi è che non ha voluto l'esame? Chi è che non ha voluto l'accertamento di una scomoda verità?»

Sede catasto Cecchini dal giudice

La vicenda del ministero delle Finanze è simile a quella dell'autoporto di Ponte Galeria: senza la realizzazione di infrastrutture varie l'amministrazione comunale non potrà concedere il cambio di destinazione d'uso per trasferire gli uffici negli immobili di via Martini e di via Cimarra per cui il ministero ha già speso 120 miliardi. Lo ha detto l'assessore alle Politiche del territorio Domenico Cecchini annunciando di aver chiesto un incontro con il segretario generale ed il ministro delle Finanze e spiegando al Consiglio comunale di essere stato convocato «come persona a conoscenza dei fatti» dal pm Davide Iori che ha un procedimento riguardante la vicenda dell'inagibilità dell'edificio del catasto, già oggetto di un'indagine da parte della magistratura romana. C'è una situazione d'emergenza - ha spiegato l'assessore - perché entro il 21 marzo gli uffici di via Reggio Calabria, sulla base di una diffida della Usl per il rispetto delle norme di sicurezza, rischiano di chiudere poiché i lavori non sono stati ancora iniziati. Nella sede del ministero Finanze in via Reggio Calabria vi lavorano circa 400 persone e vi sono, tra l'altro, l'ufficio del catasto e l'ufficio misure. Cecchini ha ricordato che gli edifici di via Martini e via Cimarra hanno la destinazione d'uso ad uffici privati e agenzia bancaria.



**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Per i ragazzi di Casal Bruciato

Lettera aperta al quartiere di Casal Bruciato di due delle diverse mamme a cui la droga ha tolto i figli, e precisamente Massimo di 31 anni, figlio di Rosa e Francesco di 23 anni figlio di Rossana. Il nostro dramma, di cui porteremo per la vita i segni di un dolore immenso, non deve ripetersi per tutti gli altri giovani che si aggirano per il quartiere senza un punto di riferimento, preda della droga, dediti allo scippo e al furto pur di procurarsi la droga necessaria per far arrechire gli spacciatori sulla pelle dei nostri figli. Basta! Se lo Stato, o chi per lui, non interviene per dare ai giovani tossicodipendenti e a quelli a rischio tutte quelle attrezzature di cui hanno estremo bisogno, ce li prendiamo da sole gli spazi idonei

per un recupero e per sperare che alle morti per droga si metta la parola fine.

Noi desideriamo spazi per i giovani da avviare al lavoro, per formare cooperative che diano ai giovani la possibilità di lavorare, dare alle persone anziane, che per la maggiore parte vivono con una pensione misera, un ritrovo dove confrontarsi tra di loro e con i giovani, sentirsi ancora persone dignitose e non abbandonati negli squallidi giardini a «contatto» con gli spacciatori che li «operano».

Detto tutto ciò, essendo venute a conoscenza che un gruppo di giovani del quartiere ha occupato una vecchia struttura pubblica, abbandonata «vedi scuola» di Casal Bru-

ciato, loro intento lodevole è favorire aggregazioni giovanili, attraverso iniziative culturali e sociali, appunto, per strappare i nostri figli, per chi scrive quelli rimasti, alla droga e alla pericolosità che la strada offre, noi mamme apprezziamo sino in fondo la loro iniziativa e rivoliamo un caloroso appello a tutte le mamme che hanno i figli a rischio, a chi è già dentro questo grave problema, anche a quelle mamme che come noi due i figli non l'hanno più, affinché diano un concreto sostegno a questa causa.

Ci rivoliamo anche a quelle forze politiche non «contaminate» a sostenere questo progetto.

Due mamme
Lettera firmata



**PALMARAS
VIAGGI**

VOLI DI LINEA A/R

PASQUA '94

LONDRA: 3 notti in Hotel 3 stelle con prima colazione L. 582.000
PARIGI: 3 notti in Hotel 3 stelle con prima colazione L. 549.000
PALMA DE MALLORCA: 4 notti in Hotel 3 stelle pensione completa L. 470.000
BARCELLONA: 4 notti Hotel 4 stelle con prima colazione L. 640.000
VIENNA: 3 notti in Hotel 3 stelle con prima colazione L. 600.000
MADRID: 4 notti in Hotel 2 stelle con prima colazione L. 560.000

ROMA - Via Casilina, 355 - Tel. 06/24304529-30

**Come
risolvere i
problemi della
informazione
quotidiana?
Semplice:
abbonandosi
a l'Unità.**

L'informazione televisiva chiacchiera tutto il giorno.
I settimanali urlano per farsi sentire.
Ed io che ho fatto? Mi sono abbonato a l'Unità: e il
problema di un quotidiano che mi parli normalmente
dosando commenti e notizie l'ho risolto.
Con una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo
980 lire

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa,
risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la

tariffa bloccata

se aumenta il costo dei quotidiani.
Ricevi in regalo tutti i

libri dell'Unità.

E se fai subito l'abbonamento annuale,
partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione
settimanale di week-end per due persone nelle

capitali europee

e concorri all'estrazione finale
di viaggi per due persone in

**Cina, Nord Europa,
Usa, Marocco.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare
e ricevere gratuitamente la carta di credito

Unicard 

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale.



Per informazioni numero verde

1678-61151

Allora, credi ancora che non valga la pena
di abbonarsi a l'Unità?

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.



VERSO IL VOTO.

Possibili testa a testa nel collegio 25 della Camera e nel 13 per il Senato
Candidati per i progressisti Carlo Alfredo Moro e Piero Salvagni



Una veduta del porto di Civitavecchia

Tuscia, l'incertezza alle urne

Sfide apertissime a Civitavecchia e dintorni

Una battaglia politica molto serrata è in corso per la conquista del collegio 25, per la Camera, e del collegio 13, per il Senato. È la zona di Civitavecchia e dintorni con oltre centomila elettori. Le sfide, per Montecitorio, tra il progressista Carlo Alfredo Moro e Paolo Becchetti di Forza Italia. Al Senato in corsa per i Progressisti Piero Salvagni: il suo avversario più temibile il pattista Adriano Redler.

SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. Testa a testa per i candidati nel Collegio 25 della Camera e nel collegio 13 del Senato. I candidati del Centro e della Destra alla caccia dei voti della vecchia Dc e dei socialisti di fede craxiana. Si ricompatta la sinistra che nel collegio senatoriale di Civitavecchia ha sempre eletto il suo candidato. I progressisti Carlo Alfredo Moro e Piero Salvagni in lizza contro il notaio Paolo Becchetti sostenuto da Forza Italia e il pattista Adriano Redler. Spostamenti continui fra Civitavecchia e i comuni del comprensorio, porta a porta, incontri e conferenze stampa, registrazioni di dibattiti e faccia a faccia in televisione anche alle otto del mattino. È sempre più frenetica l'attività dei candidati nel collegio 25 della Camera e nel collegio 13 del Senato. Nessuno ha in tasca la

vittoria. Non c'è neppure la certezza di un vantaggio di partenza. Uno sguardo al passato, quello preistorico dei vecchi partiti, ricorda, un elettorato diviso su tre scelte di vecchi partiti, ricorda un elettorato diviso su tre scelte di uguale peso: Dc, Psi. Il presente deve dare ordine ai consensi in libera uscita dall'area cattolica e dal Garofano, confermare il ricompattamento della Sinistra.

Camera

Centoveventimila elettori tra Tolfa, Aluniere, Canale Monterano, Manziana, Corcheto, Ladispoli, Santa Marinella e Civitavecchia che da sola rappresenta il 50% dell'elettorato del collegio. Una provincia mancata, che trova al confronto tre candidati di matrice cat-

tolica: l'ex magistrato Alfredo Moro, fratello di Aldo, cristiano sociale nel cartello dei progressisti, il notaio Paolo Becchetti, un Ccd folgorato dal Cavaliere; il professor Pietro Pierantozzi, vicino al Ci, ora in lista per il Patto per l'Italia. Proprio lui, il preside dell'Istituto Commerciale di Civitavecchia, sembra avere meno possibilità di affermazione. Un passato di Dc doc, andreettiano, da capogruppo consigliere, non gli garantisce grosse possibilità. Non ha neppure il favore dei popolari del comprensorio che gli avevano preferito un giovane avvocato.

Il testa a testa si gioca fra Moro e Becchetti. Il facoltoso notaio di 53 anni si è calato con convinzione nei panni dell'uomo nuovo, tutto sorrisi e grandi progetti. Becchetti ha messo in moto una poderosa macchina elettorale con addetti stampa e segretarie, pubblicità sui giornali e molti interventi nelle tv locali. Ha esordito con un grande party nel più esclusivo albergo cittadino interpretando alla perfezione lo stile berlusconiano. Il candidato della destra gioca la carta della costituzione della provincia di Civitavecchia, della conoscenza del mondo imprenditoriale col quale è da sempre a contatto a livello professionale. Ha il sostegno del ceto medio Dc, dei nostalgici di Craxi e del pentapartito. Ma il candidato della destra non riesce a far

brecchia sul vasto ceto popolare, gli ex missini sono ancora tiepidi, non lo appoggia uno dei due club locali di Forza Italia. Un'altra pasta Alfredo Moro, che gira con la sua vecchia Lancia, preferisce gli incontri nei mercati e nei centri dove opera il volontariato, preferisce i grandi temi della solidarietà e del lavoro. È riuscito a ricompattare una sinistra divisa, può contare sul sostegno dei cattolici impegnati nel sociale.

Senato

Il Collegio senatoriale di Civitavecchia è, per territorio, il più vasto del Lazio: 30 comuni, 240mila abitanti e 160mila elettori. Qui lo scontro si consuma fra il candidato progressista, il pidissino Pietro Salvagni, e il pattista Adriano Redler, ex assessore regionale, cresciuto all'ombra del Garofano. Sembra avere meno possibilità di successo l'industriale Mafalda Molinari, proprietaria della fabbrica della Sambuca famosa nel mondo, da sempre con l'Msi, troppo caratterizzata con l'estrema destra per i palati fini di Forza Italia. La vastità del Collegio costituisce l'elemento decisivo. A scegliere saranno i cittadini di realtà diverse come Bracciano, Civitavecchia, Tarquinia, Montalto, i comuni a sud nella provincia di Viterbo. Parte con il vantaggio di una sapiente campagna elettorale or-

chestrata per tempo, il candidato del Centro. Da mesi Redler ha portato con abilità nei comuni del comprensorio l'idea di una Provincia dell'Etruria Meridionale che ha acceso un localismo in cerca di riscatto. Con lui, sempre in prima fila, il vescovo di Civitavecchia monsignor Girolamo Grillo che si è mosso con estrema abilità nella spinosa vicenda delle violenze sessuali alle minorenne. A favore dell'ex assessore parrocchiale, la vecchia Dc e una parte considerevole del Psi che in questo comprensorio è rimasto fedele ai metodi craxiani. Un'incognita, tutt'altro che secondaria per il pattista, è costituita soprattutto dai comuni della provincia di Viterbo, da sempre schierati a sinistra e contrari al progetto di una provincia di Civitavecchia. Meno facile l'avvio per il progressista Piero Salvagni, che può contare sulla grande organizzazione delle forze di progresso e sulla tradizione di un collegio che ha sempre eletto il senatore della sinistra. L'architetto romano ha scelto la strada degli incontri con le categorie, con i cittadini. Per lui è indispensabile ricompattare, specie a Civitavecchia, l'elettorato di sinistra. Si presentano senza troppe ambizioni anche Lena Pennisi, per i Verdi federalisti, Raffaele Urbani, per la lista Pannella, Clara Mughini, per il Partito della Legge Naturale.

Forza Italia, il miracolo ciociaro con massoni riciclati e presidenti

Forza Italia, per il nuovo miracolo ciociaro. Il Cavaliere a Frosinone conta, addirittura, su due club. Peccato che gli artefici del supposto «miracolo ciociaro», siano riciclati democristiani, presidenti di squadre locali e la massoneria.

MONICA FONTANA

■ FROSINONE. Per il nuovo miracolo ciociaro Forza Italia è scesa in campo in modo massiccio. L'intera città di Frosinone è tappezzata da messaggi rassicuranti del tipo «perché possiamo ancora farcela», nonostante i venti di scissione che aleggiavano sui club dei berlusconiani locali. A Frosinone infatti i club sono due, ma quello «ufficiale» fu capo al legittimo titolare della valigetta di gadgets da cinquemila lire: Costantino Ferrara coordinatore provinciale di Forza Italia. Impiegato, ex socialista della corrente di Peppino Palotta già assessore regionale e figlio del più noto esponente del garofano locale, Ettore Ferrara. In un primo momento si era sospettata un'ana di fronda tra i due club tanto che i rispettivi presidenti si sono contesi il titolo di autentici. Ma ora i dissidi, assicurano dal quartier generale, sono rientrati e tutti i berlusconiani sono «doc», compreso Dante Spaziani, promotore di Forza Italia «bis», ex sindaco democristiano del capoluogo ciociaro quando gli andreettiani la facevano da padroni nel feudo frusinate. Ma voci sempre più insistenti confermano che i rapporti tra i due club sono pessimi, nonostante le strette di mano e i sorrisi larghi alla foto di gruppo con candidato. Al di là della nuova divisa, delle cravatte e doppiopetto tutti rigorosamente uguali, i volti inediti dei liberaldemocratici in Ciociaria sono davvero pochi. Di nuovo c'è solo l'apertura al mondo del pallone. Mario Iacobucci, anche lui in forza tra i seguaci del «cavaliere», è un distinto signore che di professione fa il direttore sportivo di una squadra di calcio di serie B, il Venezia, e Flavio Tanzilli candidato alla Camera per il collegio di Sora è un procuratore di calcio. In prima linea per Berlusconi c'è anche Rosettano Navarra titolare di una società per lo smaltimento dei rifiuti, ma che al secolo è anche presidente del Ferentino calcio, una squadra interregionale del frusinate. Una buona parte del quarto potere ciociaro si è schierata dalla parte dei «vincenti» a cominciare da «Ciociaria Oggi», editoriale di proprietà dell'ex re delle acque minerali, Giuseppe Ciarrapico, che sostiene a piene mani la campagna elettorale del fiore all'occhiello dei nuovi rampanti: Riccardo Mastrangeli, candidato alla Camera per il polo di destra nel collegio di Frosinone. Farmacista, un passato da consigliere di circoscrizione con il bianco fiore e una parentela notevole: è il nipote di Paolo Tuffi

anche lui farmacista e democristiano. Poi c'è Fredi Geraci che dalla sua emittente di Cassino, Gan Tv, promuove il cartello dei liberaldemocratici: il direttore della televisione cassinate da socialista doc, braccio destro di Palotta, lancia però messaggi trasversali: appoggerà la candidatura di Attilio Perna transfuga socialista approdato sul carro dei pannelliani. L'ultimo comunicatore a scendere in campo per Forza Italia è Antonio Sansonetti, direttore dell'Eco, una pubblicazione di inserzioni pubblicitarie naufragata da tempo. Radio Cuore trasmette anche a Frosinone appoggiandosi all'emittente di Radio Mega Top, che diffonde direttamente dalla parrocchia di Amara, un paesino di poche anime, dalla viva voce di un sacerdote, don Stefano Giardina. I manifesti di radio Cuore hanno invaso Frosinone per sponsorizzare il partito di Berlusconi in un mare di cuoricini rossi e dardi freccianti anche se don Giardina giura che si tratta solo di un malinteso perché la scritta «Forza Italia» non ha niente a che vedere con l'omonimo partito «tanto che abbiamo anche sospeso l'affissione dei manifesti per evitare equivoci». Anche il misterioso mondo della massoneria si è mobilitato per dare un mano al «cavaliere»: il gran maestro della loggia locale Asproni, Silvano Aureli, è un accolito del club Forza Italia di Frosinone. Scenderlo al sud della provincia lo scenario non cambia: il leader pontecorvese di Forza Italia si chiama Felice Giordano, impiegato di banca ed ex segretario provinciale della defunta Democrazia cristiana di Esperia. A Castelnuovo Parano c'è il titolare della Castelli mobili, ex liberale che da anni si candida alle politiche senza successo. Tra i veterani della politica l'elenco è ancora lungo: per la coalizione di destra si presenta anche il senatore missino Romano Misservillo che siede sugli scranni di Palazzo Madama da anni. Ancora magmatica la situazione al consiglio comunale di Frosinone dove il ciclone che si è abbattuto sulla vecchia Dc sembra non essere arrivato. Si parla di spostamenti di alcuni consiglieri verso Forza Italia, ma ancora nulla di ufficiale. Al consiglio provinciale invece un travaso di tre democristiani verso il lido dei liberaldemocratici è cosa fatta, con tanto di costituzione del gruppo di Forza Italia a palazzo Gramsci. L'unico volto nuovo catapultato in politica è quello, del resto immancabile, del direttore della Standa di Frosinone, Raffaele Santoro.

Gennaro Lopez e Antonino Cufaro grandi favoriti sugli avversari nei collegi 20 e 21

Castelli, due senatori per i progressisti?

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

■ CASTELLI ROMANI. I Castelli romani e alcune cittadine del litorale a sud di Roma sono divisi in due collegi, il 20 e il 21, che eleggeranno ognuno un senatore. Il collegio 20, che comprende Albano, Genzano, Ariccia, Nemi, Lanuvio, Velletri, Anzio, Nettuno, Pomezia e Ardea, con 237.840 abitanti, vede in campo cinque candidati. Per i progressisti il candidato è Gennaro Lopez, 54 anni, laureato in Lettere, docente di lingua latina alla terza università. Lopez già senatore nella passata legislatura, è stato presidente della quinta circoscrizione di Roma dal 1976 all'81, mentre dall'81 al '90 è stato consigliere provinciale del Pci. Attualmente è vice presidente del gruppo di Rifondazione a palazzo Madama ed è stato fautore di numerose proposte di legge per la riforma universi-

taria. Il suo principale avversario in questo collegio sembra essere l'avvocato Umberto Becchetti, 64 anni, albanese residente ad Ariccia, candidato della destra. Il suo passato è tutto nel Msi, come consigliere comunale dal 1972 e come candidato al Senato nelle politiche del '92, quando riuscì ad aggiudicarsi il 9,5% dei consensi. Sposato, con due figli, Becchetti è stato vice pretore onorario della pretura di Albano e presidente dell'ordine forense di Velletri dal '79 al '92. Candidato per il centro invece è Arcangelo Spagnoli, 47 anni, fiorentino, ma trapiantato a Roma. Laureato in Scienze politiche, con una lunga esperienza nel settore della programmazione economica, Spagnoli è stato consigliere comunale del Psi in Campidoglio dall'89 al '93 e componente della commissione speciale per Roma capitale. La li-

sta Pannella propone Maria Veronica Orofino, 42 anni, originaria di Tivoli, mentre i Verdi Federalisti schierano in campo Salvatore Enrico Manciguerra, 42 anni di Tivoli. Nel collegio 21, con 208.937 abitanti dislocati su un territorio che comprende 22 comuni (Artena, Carpineto, Colledara, Galliciano, Gavignano, Genazzano, Labio, Montelanico, Palestrina, Segni, Valmontone, Zagarolo, Castel Gandolfo, Colonna, Frascati, Grottaferrata, Manno, Boville, Montecompatrì, Monte Porzio Catone, Rocca di Papa e Rocca Priora), la battaglia elettorale sembra vertere soprattutto intorno a due candidati: Antonino Cufaro per i progressisti e Severino Lavagnini che corre per il centro di Martinazzoli e Segni. La destra schiera in campo Vincenzo Erra del Msi, Cufaro, 62 anni, originario di Agrigento, ma resi-

dente a Trieste fin dai tempi dell'università, sposato con quattro figlie, ha sempre militato nel Pci prima ed in Rifondazione poi. Il suo primo posto di lavoro, come ingegnere in una compagnia navale, lo perse negli anni sessanta in seguito alla sua adesione ad uno sciopero. Da allora ha sempre insegnato in istituti superiori ed è stato deputato per tre legislature fino al 1987. Lavagnini, laureato in Economia e commercio, sposato con due figli, vive a Montecompatrì, è sempre stato nelle file della Dc, ed ora è confluito nei popolari di Martinazzoli. Nel suo paese è stato sindaco ha rivestito ruoli dirigenziali nella usl Rm29, come presidente e come componente del Comitato di gestione. Dopo essere stato segretario provinciale dello scudocrociato ora è coordinatore provinciale del Ppi. La destra è rappresentata da Erra, 68 anni, originario di Napoli,

ma da sempre residente a Roma, giornalista in pensione. Ha lavorato tra gli altri per il quotidiano «Roma» di Napoli, per il «Giornale di Napoli» e per «Epoca». È componente dell'ufficio politico del Msi e dice di ritenere più forte Lavagnini di Cuffaro. La lista Pannella schiera per il Senato Fabrizio Fabi, i Verdi Federalisti Valentino Concas, mentre il partito per la legge naturale punta tutto su Maria Teresa Colamarco. Ma la sinistra, o perlomeno tutti i partiti ora confluiti nel polo progressista, in questi due collegi ha sempre avuto una forte percentuale di consensi nel passato, riconfermata, anche se è un dato solo indicativo nelle ultime consultazioni amministrative. Tuttavia la campagna elettorale tra il professore e l'avvocato, nel collegio 21 e tra l'ingegnere e il laureato in Economia e commercio nel collegio 20, sembra essere già piuttosto accesa.



Una veduta di Genzano

Alberto Paris

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Il Coreco non ha bocciato la delibera

La notizia apparsa sabato 12 marzo sulla cronaca a proposito della nomina del professor Mortillaro è inesatta. Il Coreco non ha infatti «bocciato» la delibera...

tuale ministro, Giovanni Conso, sono riusciti a mettere la parola fine ad una controversia di lavoro che si trascina da anni con falsità, negligenza, ammissioni ed abusi di potere di alcuni giudici...

Giovanni Rimedio

Settantenne che si batte per la giustizia

Carla Unità ha 70 anni, sono grande invalido e da 30 anni combatto la mia battaglia contro le ingiustizie della Giustizia.

Un operaie umiliate dai nostri...

Carla Unità, sono una ex operaia della Misral (Latina) dal 1992 in Cig. Ho lavorato presso la Misral dal 1969. Dal 1969 iscritta alla Cgil. Avevo vent'anni e tutto sembrava bello e duraturo...

Adele

TEATRI

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) SALA A' Alle 21.00. Giallo in bianco e nero ovvero i due fratelli di e con Alessandra Menichcheri...

Ruvolo Regio di Schippa Jr. G. Gentile, G. Quero. LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6633867) Alle 21.00. Sarto per signora di G. Fedau...

ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168) Domenica alle 19.00. Alla Basilica S. Maria degli Angeli - piazza della Repubblica...

Sala Momotombo Alle 22. L'altra musica Virginia Splendor Trio. Sala Red River Alle 22. L'altra musica Brosus Brass Quintet...

Caravaggio (20.30)-(21.45) L. 8.000 Pasquino vicolo del Piede, 19, tel. 5803622 Heaven and earth (17-20-22.40) L. 7.000 Raffaello Via Terni, 94, Tel. 7012719 Riposo L. 5.000 Tibur Via degli Etruschi, 40, Tel. 495776 Riposo L. 7.000 Tiziano Via Rari, 2, Tel. 3236588 Molto rumore per nulla (18.30-20.30-22.30) L. 5.000

CINECLUB

Azzurro Scipioni Via degli Scipioni 82, tel. 39737161 Sala Lumiere: ingresso gratuito riservato ai soci...

RAGAZZI

CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945-536575) Riposo DELE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598) Riposo DON BOSCO (Via Paolo Valerio, 63 - Tel. 71587812) Lunedì 21 alle 10.00 Teatro Litta Lo Schiattano Scuole elementare - media...

JAZZ

ABACCO JAZZ (Lungotevere del Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Alle 21.00. Cicci Santucci Workshop - Tecnica ed espressività dell'improvvisazione jazzistica dal dixie al modale...

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di L'Unità Vacanze. 20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI. RADIO MAMBO FM 106.850. SALSÀ, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234980) Giovedì 17 alle 21.00. Al Teatro Olimpico concerto dei Solisti dell'Accademia Filarmonica Romana diretta da Giuseppe Sinopoli...

PRIME

Academy Hall Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) ...
Admiral Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. Day-Lewis, E. Thompson (Gb '93) ...
Adriano I mitici di C. Vanzina, con C. Amendola, M. Bellucci (Ita '94) ...
Alcazar Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '94) ...
Ambasciata Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) ...
America Anche i commercialisti hanno un'anima di M. Ponzio, con E. Montecano, R. Pozzetto (Ita '94) ...
Ariston Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. Day-Lewis, E. Thompson (Gb '93) ...
Astra Robin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Evans, R. Lewis, M. Brooks (Usa '93) ...
Atlantic Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) ...
Augustus 1 Film Bianco di K. Kieslowski, con J. Delly, Z. Zamojska (Fr '94) ...
Augustus 2 Il profumo della papava verde di Tran Anh Hung (Vietnam, 1993) ...
Barberini 1 Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) ...
Barberini 2 Uova d'angelo di B. Luna, con E. Bardem, M. Verda (Spagna '93) ...
Barberini 3 Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. Day-Lewis, E. Thompson (Gb '93) ...
Capitol Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) ...
Capranica Carlottissimi amici di M. Montecelli, con P. Villaggio, B. Macola (Ita '94) ...
Capranichetta Lezioni di piano di J. Campion, con H. Hunter, H. Keitel (Nzeland, 1993) ...
Ciak Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) ...
Cola di Rienzo Gli amici di Peter di K. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr Bret '92) ...
Diamante Robin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Evans, R. Lewis, M. Brooks (Usa '93) ...
Eden Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '94) ...
Embassy Malice di H. Becker, con A. Baldwin, N. Kidman (Usa, 1993) ...
Empire Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) ...
Esperia L'età dell'innocenza di M. Scorsese, con D. Day-Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93) ...

Etoile di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiermes (Usa '93) ...
Eurcine Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiermes (Usa '93) ...
Europa Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Anselmi (Italia '94) ...
Excelsior Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa, '93) ...
Famese Il giardino di cemento di A. Rubin, con C. Gansbourg, A. Robertson (Gb '93) ...
Fiamma Uno Gli amici di Peter di K. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr Bret '92) ...
Fiamma Due Nestore di A. Sordi, con A. Sordi (Ita '94) ...
Garden Il silenzio dei prosciutti di E. Greggio, con E. Greggio, J. Pakula (Italia '94) ...
Gioiello Piccolo Buddha di B. Bertolucci, con K. Reeves, R. Fonda (Fr-Gb '93) ...
Giulio Cesare 1 Il silenzio dei prosciutti di E. Greggio, con E. Greggio, J. Pakula (Italia '94) ...
Giulio Cesare 2 I tre moschettieri di S. Herck, con K. Sutherland, C. Sheen (Usa '93) ...
Giulio Cesare 3 Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa, '93) ...
Golden Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) ...
Greenwich 1 La strategia della lumaca di S. Cabrea, con P. Ramirez, F. Cabrea (Columbia '92) ...
Greenwich 2 A cena col diavolo di E. Molinaro, con C. Brasseur, C. Rich (Francia, 1993) ...
Greenwich 3 Succede un Quarantotto di N. Caracciolo e V. Marino (Italia '93) ...

Gregory Spettacolo ad inviti di G. Gregory, con G. Gregory (Usa, 1980) ...
Holiday Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa, '93) ...
Induno Free Willy Un amico da salvare di S. Winer, con J.J. Richter, L. Potts (Usa '93) ...
King Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '94) ...
Madison 1 Mr. Jones di M. Fegus, con R. Gere, L. Olm (Usa '94) ...
Madison 2 Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Anselmi (Italia '94) ...
Madison 3 Malice di H. Becker, con A. Baldwin, N. Kidman (Usa, 1993) ...
Madison 4 La casa degli spiriti di B. August, con M. Sheen, J. Irms, G. Close (Gr '94) ...
Maestoso 1 Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. Day-Lewis, E. Thompson (Gb '93) ...
Maestoso 2 I tre moschettieri di S. Herck, con K. Sutherland, C. Sheen (Usa '93) ...
Maestoso 3 Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '94) ...
Maestoso 4 Nestore di A. Sordi, con A. Sordi (Ita '94) ...
Majestic Younger & Younger di P. Adlon, con L. Dandridge, D. Sutherland (Usa '94) ...
Metropolitan Anche i commercialisti hanno un'anima di M. Ponzio, con E. Montecano, R. Pozzetto (Ita '94) ...
Mignon Bianco di K. Kieslowski, con J. Delly, Z. Zamojska (Fr '94) ...
Multiplex Savoy 1 I tre moschettieri di S. Herck, con K. Sutherland, C. Sheen (Usa '93) ...

Multiplex Savoy 2 Free Willy Un amico da salvare di S. Winer, con J.J. Richter, L. Potts (Usa '93) ...
Multiplex Savoy 3 Younger & Younger di P. Adlon, con L. Dandridge, D. Sutherland (Usa '94) ...
New York Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiermes (Usa '93) ...
Nuovo Sacher E la vita continua di A. Kiarostami, con F. Kheradmand (Iran, '92) ...
Parigi Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa, '93) ...
Quirinale Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa, '93) ...
Quirinetta Banchetto di nozze di A. Lev, con W. Chao, M. Lichtenstein (Taiwan '93) ...
Reale Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) ...
Rialto Robin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Evans, R. Lewis, M. Brooks (Usa '93) ...
Ritz Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiermes (Usa '93) ...
Rivoli Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '94) ...
Rouge et Noir Anche i commercialisti hanno un'anima di M. Ponzio, con E. Montecano, R. Pozzetto (Ita '94) ...
Royal Il silenzio dei prosciutti di E. Greggio, con E. Greggio, J. Pakula (Italia '94) ...
Sala Umberto Sarahsarà di R. Munnell, con K. Eusebi (Italia '94) ...
Universal I mitici di C. Vanzina, con C. Amendola, M. Bellucci (Ita '94) ...
Vip Bronx di R. De Niro, con R. De Niro, C. Palminteri (Usa, '94) ...

CRITICA
PUBBLICO
mediocre
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
mediocre
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
mediocre
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
mediocre
buono
ottimo

Teatro Parioli
diretto da MAURIZIO COSTANZO
Martedì 15 - ore 21,30
prima
ALESSANDRO HABER
MARIA AMELIA MONTI
in
LA PANCHINA
di Aleksandr Gellman
REGIA DI MARCO PARODI
Ogni lunedì
su
l'Unità
sei
pagine
di
[Logo]
la domenica e specialmente
mattinate di cinema
italiano
CINEMA MIGNON
la rassegna "Mattinate di cinema italiano"
proseguirà eccezionalmente sino al 27 marzo
NUOVO PROGRAMMA
Domenica 20 marzo ore 10 proiezione del film
«UN'ALTRA VITA»
al termine incontro con Carlo MAZZACURATI
Domenica 27 marzo ore 10 proiezione del film
«I COMPAGNI»
al termine incontro con Mario MONICELLI
BANCA DI ROMA
La tua amica banca.

Musiche di Britten, Morricone e Sciostakovic

Maur la tromba in contemporanea

Morricone, Britten e Sciostakovic. Un programma aperto alle incursioni negli orizzonti azzardati della musica del Novecento, quello presentato domenica scorsa all'Argentina. Mauro Maur alla tromba e Bruno Canino al pianoforte hanno dato voce, con rigore e maestria, ai toni inquietanti e allegri dei tre compositori contemporanei. Buona l'esecuzione dell'Orchestra da camera di Roma e del Lazio, diretta da Stefan Rech.

BIANCA DI GIOVANNI

Uno squillo di tromba gravido di tensione, quasi un lampo. Poi, frasi spezzate, frammenti di suono al limite dell'espressività, che si giustappongono in un asfittico frenetico, ritmato dalla grancassa e sostenuto dagli archi. Inizia così *Ut* di Ennio Morricone, il brano che ha aperto l'altro ieri al Teatro Argentina il penultimo appuntamento della rassegna «concerti della domenica». Una *matinée* tutta centrata su incursioni negli orizzonti azzardati della musica del Novecento. A Morricone, infatti, hanno fatto seguito due brani di Benjamin Britten (*Variations* sul tema di Frank Bridge per archi op.10 e la *Simple Symphony* per archi op.4) ed il Concerto n.1 in do minore per pianoforte e orchestra d'archi op.35 di Dmitrij Sciostakovic. Quattro passi, dunque, nella ricerca formale. E già questo, considerati i «paludati» cartelloni romani, costituisce un merito per l'iniziativa di domenica scorsa. Senza contare la rara maestria dell'esecuzione di

Mauro Maur, la tromba solista, affiancato nell'ultimo brano da un accattivante e rigoroso Bruno Canino al pianoforte. Ad accompagnare i solisti, con una buona esecuzione, è stata l'orchestra da camera di Roma e del Lazio, diretta dal maestro Stefan Rech. Insomma, un'occasione ricca di spessore e di energia, del tutto priva di pesantezze superflue. Anzi, al contrario, punteggiata dal tono malizioso e affabulatorio dei brani di Britten e Sciostakovic.

Un lavoro impegnativo e inquietante, quello di Morricone, che cerca linguaggi inediti rincorrendo le possibilità del suono. Il titolo del brano, *Ut*, sta per il do della tradizione latina. Cioè la nota antica, dalla quale si sprigiona il suono. La nota è affidata alla tromba, che dopo l'*incipit* sincopato, si lancia in frasi più ampie e melodiche, mentre gli archi restano in sottofondo. Lunghi silenzi e lunghi «echi» della tromba con sordina caratterizzano l'ultimo episodio del pezzo, scandito dal rimbombo della grancassa.

Il brano, composto da Morricone tre anni fa, è stato dedicato dall'autore al padre, a Francesco Catania, a Mauro Maur e a tutti i suoi amici trombisti. La stessa dedica, dunque, rivela l'inclinazione del popolare compositore per la tromba, lo strumento che compare spesso anche nella sua produzione cinematografica.

Due gioielli del Novecento sono le *Variations* e la *Simple Symphony* di Britten, due opere che lanciano il compositore inglese sulla ribalta internazionale. In un sincretismo dinamico e brioso, le due pagine intrecciano temi dolci e gravi a ritmi più frenetici. Come nel terzo movimento delle *Variations*, in cui un *Valzer viennese* è incalzato da una *Marcia funebre* che si confonde, poi, in un ritmo di *tango*. Oppure nella trama ardita della *Simple*, con i suoi riferimenti alle antiche danze popolari, rivisitate in forme imprevedibili ed eccentriche.

Sulla *borderline* tra vecchio e nuovo, con citazioni che «deragliano» dai canoni e improvvisazioni brillanti e scanzonate, si giunge al geniale Sciostakovic del *Concerto n.1 in do minore*. Un marasma di citazioni, che fondono motivi musicali alti a quelli più popolari. Così, si scorgono Haydn e Beethoven tra melodie folkloristiche. Un vero e proprio gioco del suono, guidato dal pianoforte e contrappuntato dagli interventi della tromba, che riprende il tema di musiche che Sciostakovic aveva scritto per l'opera *Der arme Columbus* (Il povero Colombo) di Erwin Dressel.



«Riapriamo la scuola di Proietti»

L'Associazione dei teatri romani si schiera a sostegno di Gigi Proietti che rischia di dover chiudere il suo laboratorio teatrale a causa del blocco dei finanziamenti da parte della Regione Lazio. «Noi intendiamo dare una lezione di stile - scrive l'Associazione - a quei politici che hanno bocciato Proietti. Noi gli offriamo un teatro per la scuola e la partecipazione disinteressata di docenti ad alto livello. Facciamo insieme una scuola che sia di Luigi Proietti e sia sostenuta da tutti i teatri romani».

Palazzo Esposizioni

«No man's land» La cultura nomade in Svizzera

«No man's land» ovvero nomadismo musicale tra le culture in Svizzera. Questi titolo e percorso della rassegna musicale che prenderà il via il 16 marzo al Palazzo delle Esposizioni e che proseguirà fino al 20 marzo. La manifestazione propone una ricognizione delle sonorità contemporanee in Svizzera presentando il lavoro di alcuni musicisti che si distinguono per il loro continuo movimento, non solo geografico ma anche tra i generi musicali: jazz, improvvisazione, contemporanea, musica etnica, new age. Il primo appuntamento è con il duo di sassofonisti Hans Koch e Louis Schavis. Il giorno dopo si esibiranno Paul Giger e Pierre Favre. Il 18 marzo invece toccherà lo stesso Pierre Favre che esibirà insieme a Tamia, una grande interprete vocale di origine francese. Sabato 19 sarà la volta del duo formato da Ernesto Molinari, clarinettista di formazione classica e Philippe Racine un virtuoso del flauto. L'ultimo concerto, domenica 20 marzo, presenta la formazione Les Reines Prochaines, cinque ragazze che daranno vita ad uno spettacolo multimediale che fonde diversi elementi. Il concerto sarà preceduto da un programma di video realizzati dai componenti del gruppo. Tutti i concerti avranno luogo nella Sala del Teatro con inizio alle ore 20.45.

Festa contro il Biscione

Hardcore ad Arcore Premiata la fortunata di «Fallo con Silvio»

Una notte di erotismo metafisico, rock e video gags contro l'attacco dell'idiozia cioè per boicottare alla grande il biscione. Titolo della serata che si svolgerà al Circolo degli Artisti di via Lamarmora 28 è «Hardcore ad Arcore». Tutto nacque con la lettura di «Berlusconi è un retrovirus» un libro delle edizioni Castelvichi in cui sono raccolte le migliori affermazioni del Cavaliere. Tra le tante c'era anche quella che diceva «tutte le donne, pur non sapendolo, vorrebbero fare sesso con me». Allora Radio Città Futura che organizza la manifestazione lanciò il concorso «Fallo con Silvio». Questa sera la vincitrice racconterà le prodezze erotiche del signor Fininvest nel corso del mega-party per boicottare il biscione. Il programma prevede musica rock, reggae, hip-hop e film. A mezzanotte premiazione con un biscione della vincitrice del concorso. L'ingresso è gratuito. Per essere ammessi però ci vogliono i baffi. Silvio li odia e dunque visto il tema, questa sera sono d'obbligo. Per chi ne è momentaneamente sprovvisto ci pensa l'organizzazione. All'interno del locale saranno presenti delle squadre di disegnatori di baffi che agiranno anch'essi a titolo del tutto gratuito.

ISDE FEDERCONSUMATORI
Istituto di Studi di Diritto ed Economia UNIONE EUROPEA

In occasione della presentazione dell'«Annuario dei diritti dei consumatori» realizzato dalla Federconsumatori e dall'ISDE con il contributo della Comunità Europea e curato dal prof. Lucio Francario si terrà una TAVOLA ROTONDA sul tema

«Per una piena affermazione dei diritti dei consumatori nella legislazione italiana»

Intervengono:
Guido Alpa, ordinario di Diritto Privato dell'Università «La Sapienza» di Roma
Lucio Francario, docente di Diritto Privato dell'Università di Macerata
Stefano Rodotà, ordinario di Diritto Civile dell'Università «La Sapienza» di Roma
Coordina:
Tito Cortese, presidente della Federconsumatori

ROMA 16 MARZO 1994 ORE 17.30
SEDE ROMANA DELL'UNIONE EUROPEA: VIA POLI, 29 - ROMA

Cgil Roma Cgil Spi Sunia

DIRITTO ALLA CASA

A Roma l'emergenza casa è ormai diventata permanente e colpisce in modo particolare le categorie sociali più deboli.

PENSIONATI, PENSIONATE

Occorre una forte iniziativa a sostegno della piattaforma presentata al governo ed al Comune

Venerdì 18 marzo, ore 16
ASSEMBLEA PUBBLICA presso La Maggiolina
Via Bencivenga, 1 - Tel. 86207352

Cgil Zona Est IV Lega Spi Cgil Sunia

Partecipa anche tu alla campagna elettorale con

I GIOVANI PROGRESSISTI

aderisci, contattaci, o vieni direttamente al COORDINAMENTO GIOVANI PROGRESSISTI

Tel. 4450296 / 4465455 / fax 4465934
da lunedì a venerdì tutti i pomeriggi presso l'Arci via dei Mille, 23

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Commercio e Artigianato a Roma, oltre la crisi. Il recupero della programmazione

Mercoledì 16 marzo - Ore 9.30 - Sala Protomoteca - Palazzo Senatorio Campidoglio

Presidente Antonio Rosati resp. Economico Pds e cons. Comunale
Introduzione. Daniela Valentini presidente Commissione alle Politiche delle Attività Produttive e del Lavoro.
Intervengono. Domenico Cecchini assessore alle Politiche del Territorio - Claudio Minelli assessore alle Politiche delle Attività Produttive e del Lavoro - Walter Tocci vice sindaco - assessore al Traffico e Mobilità - Lionello Cosentino capogruppo Pds Regione Lazio.

Sono previsti interventi della Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, CNA, Organizzazioni economiche, sociali e sindacali.

Pds Federazione di Roma
Gruppo Consiliare Pds del Comune di Roma

Il Comitato dei progressisti per l'elezione Collegio n° 10 (Camera) e Collegio n° 6 (Senato) è in via La Spezia, 79
Tel. 70302640 - 70303014

Tutti i cittadini possono partecipare e sottoscrivere per finanziare la campagna elettorale

In Viale Ettore Franceschini, 144 si è insediato il COMITATO ELETTORALE DEI PROGRESSISTI Collegio n° 4 (Senato) - Collegio n° 7 (Camera)

Si invitano i cittadini, le forze sociali e le Associazioni culturali interessate, a prendere contatti con il predetto Comitato telefonando e/o inviando un telex al n. 4070281

IL COMITATO ELETTORALE DEI PROGRESSISTI DEL IX COLLEGIO PER LA CAMERA E DEL V PER IL SENATO È IN VIA DEGLI ABETI N. 14
TEL. 2314381 - 2314387 - FAX 2314873

Tutti i cittadini possono partecipare e sottoscrivere per finanziare la campagna elettorale

IL COMITATO DEI PROGRESSISTI DEL COLLEGIO XI AL SENATO E DEL COLLEGIO XIX ALLA CAMERA HA SEDE IN VIA DEI TRINCI N. 3

I lavoratori, i cittadini e le Associazioni possono venirci a trovare o contattarci al n. 66150698

Partecipa anche tu alla campagna elettorale con I GIOVANI PROGRESSISTI

Adesci, contattaci o vieni direttamente al Coordinamento Giovani Progressisti tel. 4450296 - 4465455 - fax 4465934 da lunedì a venerdì tutti i pomeriggi presso l'ARCI via dei Mille, 23.

Si è costituito il coordinamento romano dei PROGRESSISTI che ha sede in Via Quattro Fontane, 173 (tel. 4742873 - 4743520 anche fax). Il coordinamento è a disposizione dei cittadini e delle associazioni che vogliono impegnarsi nella campagna elettorale.

Martedì 15 Marzo 1994 ore 18
CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula 26 - Roma

IL LIBRO DEL MARTEDÌ
incontro autori-lettori

ALDO CAROTENUTO

I sotterranei dell'anima

edito da Bompiani

Interverranno:
Luciana De Franco,
Gérard Lutte,
Franco Voltaggio

Coordinatore: Ottavio Rosati
Voce Recitante: Renata Biserni

I ragazzi omosessuali e il suicidio

FRANCO GRILLINI

ERA DA TEMPO che come Arcigay cercavamo di fare venire alla luce il drammatico fenomeno dei suicidi tra i giovanissimi omosessuali. Nell'inchiesta dell'Arcigay-Ispeps del 1989 emergeva un dato fino allora sconosciuto: il 22% dei gay intervistati aveva pensato al suicidio e il 5% l'aveva effettivamente tentato: la percentuale dei tentati suicidi saliva al 19% tra i ragazzi sotto i vent'anni. Si calcola che ogni anno circa 200 ragazzi si tolgono la vita in relazione alla loro omosessualità e che almeno altri 500 tentino il suicidio che diventa così la prima causa di morte tra i giovani gay.

La storia delle lesbiche e degli omosessuali adolescenti è in tutto e per tutto simile a quella del ragazzo di Vaprio d'Adda. A quella età infatti ci si trova completamente in balia di istituzioni (famiglia, parrocchia, scuola) e completamente omofobiche e incapaci di accettare e di capire la diversità in genere. Nelle scuole in particolare i gay diventano oggetto di insulti, derisione, intolleranza. È sufficiente essere genericamente diversi, semplicemente fuori dalla norma per essere presi di mira, a volte, da interi istituti senza che insegnanti e presidi per lo più muovano un dito.

È capitato spesso che le cronache abbiano dato notizia di ragazzi il cui suicidio era inspiegabile, andava bene a scuola, ottimo rapporto con i genitori, buon rapporto con gli amici, eppure, è scattata la molla della tragedia. La verità è che il razzismo non è monopolio dei nazisti che rappresentano soltanto una punta dell'iceberg dell'intolleranza. Esiste un diffuso rifiuto della diversità che si nutre di battute insolente, presa in giro e che possono uccidere esattamente come si va per succedere a Vaprio d'Adda. In questa situazione di rifiuto pressoché universale e compatto di ogni diversità, quindi anche di quella omosessuale, è tragicamente difficile per un adolescente gay vivere con serenità la propria condizione.

Succede allora che il ragazzo o la ragazza neghino di essere gay e si tirino come si tirano in questo momento Marco di Vaprio d'Adda, un paese che tuttora si rifiuta di fare i conti su di un atteggiamento collettivo che ha portato a un passo dall'irreparabile. Alle sedi dell'Arcigay arrivano quotidianamente decine di telefonate e di lettere di giovanissimi convinti di essere soli al mondo e di essere dei mostri. Siamo riusciti negli ultimi dieci anni a salvare moltissime vite e a costruire quelli orgoglio omosessuale (c'è stagiato ogni anno il 25 giugno) che ha ridato dignità e voglia di esistere, e di lottare, a moltissime persone circolate dall'infelicità e dalla stupidità.

La scuola che censura l'omosessualità quando ad esempio si parla di olocausto nazista o quando si citano i testi classici e finora stata chiusa ad ogni discorso sulla diversità sessuale. Ecco perché sarebbe sacrosanto che il ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Iervolino, spedisse la lettera di Marco in tutte le scuole italiane consentendo finalmente l'apertura di un dibattito sulla diversità finalizzato all'affermazione del principio costituzionale del rispetto e della dignità della persona qualunque sia la sua condizione.

Qui il che psicologo, impregnato di pregiudizi, afferma che l'omosessualità non sarebbe altro che una fase di passaggio dell'adolescenza, ma che successivamente la cosa viene felicemente superata attraverso la costituzione di una sana relazione eterosessuale. Noi gay siamo costretti ogni giorno a sorbire ogni sorta di stupidaggine da parte di chi non conosce minimamente i problemi e l'identità omosessuale si forma in gran parte nei primissimi anni di vita e nell'adolescenza e un fatto già abbondante mente acquisito. Pensare di guarire gli adolescenti dalla loro omosessualità è uguale a soltanto chiudere gli occhi di avanti all'incerta infelicità, sottrarre, promuovere, la tolleranza. Si prenda atto quindi da parte della famiglia, della gerarchia cattolica, della scuola che esistono decine di migliaia di ragazze lesbiche e di ragazzi gay, si impari a rispettarli e ad amarli.

Fra due generazioni gli abitanti della Terra potrebbero raggiungere una cifra da incubo

700 miliardi di uomini?

■ Quanti saranno tra un secolo e mezzo sulla Terra? 11 miliardi, come sostiene la maggioranza dei demografi o 56 miliardi, come sperano altri, o addirittura 700 miliardi, come ritiene l'Unicef? Il problema della crescita della popolazione mondiale? Tutti dicono che quest'ultima cifra sarebbe semplicemente impossibile da raggiungere: il sistema ecologico che rende possibile la nostra vita collettiva è molto più sottile del peso di una popolazione senza risorse e sommersa dall'inquinamento.

Il problema della crescita della popolazione sarà risolto dalla televisione?

ANDREA PINCHERA
A PAGINA 4

Se il doppio di oggi (o cinque e mezzo non so) è il prodotto di una esplosione demografica globale, ma dello sviluppo economico e sociale della trasmissione, i magari, attraverso la Tv, di stili di vita che inducono le donne a decidere di formare famiglie meno numerose, di livelli di sanzione degli adolescenti. Ma è proprio su queste varianti che si sta facendo il conto del futuro dei 700 miliardi di persone che possiamo avere in un secolo, se si stanno già dividendo in vari Paesi. In un paese povero si stanno già dividendo in vari Paesi una conferenza mondiale sulla demografia che si svolgerà al Cairo a settembre. Il primo lavoro di base della conferenza viene presentato

tra quindici giorni a New York, e conterà tutta una serie di novità legate alle conclusioni a cui è giunta la conferenza di Rio de Janeiro sull'ambiente. Perché è proprio sulla compatibilità ambientale che si concentra l'attenzione degli esperti e il dibattito internazionale. In tutto alcuni esperti affermano che forse, la Tv, diffondendo modelli di vita incompatibili con famiglie numerose, sta inducendo un crescita che bisogno di contraccezione nel terzo mondo. Sarà il pericolo se fino a disinnescare la bomba demografica?



Don Giovanni sono io

Intervista a Bioy Casares

A PAGINA 2

Parla Raffaella Carrà «Berlusconi? Ve lo raccomando...»

Da due anni non lavora in Italia. Ma in Spagna è da tempo una celebrità e il suo *Hola Raffaella* è stato premiato come miglior programma televisivo del 1993. Da Madrid Raffaella Carrà non ha però perso di vista l'Italia, anzi. E ci racconta che cosa pensa di Berlusconi e di Occhetto, della Rai e della Fininvest.

ADRIANA TERZO A PAGINA 5

Coppe europee Toro e Juve cercano il riscatto

Comincia questa sera un'altra settimana di coppe europee per il calcio. Due gli appuntamenti di oggi: a Londra, per i quarti di finale di Coppa delle Coppe, si giocherà il ritorno fra Arsenal e Torino (diretta tv su Raiuno alle 20.30). A Torino, invece, per la coppa UEFA ritorno del derby italiano fra Juventus e Cagliari (diretta tv su Tmc alle 20.25).

A PAGINA 10

Esiste un femminismo di destra?

Alessandra Mussolini e Pialuisa Bianco, la Fumagalli e la Pivetti: le donne conquistano posizioni di rilievo nella destra. Come mai?

CLAUISA Bianco, la zionista e gli altri che c'è appena andata a dirigere *L'Inchiesta pendente* e poi Alessandra Mussolini che ha contro di sé la poltrona di sindaco di Napoli e la gloriata Irene Pivetti, signora di un'alta politica, portatrice di un'idea di politica di primo piano del Centro, Cristiano Democristiano. Per non dire di Eziana Pivetti appena e candidato per Forza Italia e già proposta per un poltrona di ministro.

ANNAMARIA GUADAGNI
La politica che si vede praticare è un'idea di politica pubblica che si è sviluppata negli ultimi anni. È un'idea che si è sviluppata negli ultimi anni. È un'idea che si è sviluppata negli ultimi anni. È un'idea che si è sviluppata negli ultimi anni. È un'idea che si è sviluppata negli ultimi anni.

Dopo la crisi di zona, il partito è in una situazione di crisi. È un'idea che si è sviluppata negli ultimi anni. È un'idea che si è sviluppata negli ultimi anni. È un'idea che si è sviluppata negli ultimi anni. È un'idea che si è sviluppata negli ultimi anni.

È uscito
Reset
J. HABERMAS - A. MICHNIK
L'utopia tra amnistie e amnestie
EDGAR MORIN
Mostar, così muore anche il nostro futuro
IL DOSSIER DI RESET
Giovè, Matte e Quirino Berlusconi uno e trino
GUIDO MARTINOTTI
La bomba demografica si disinnescerà da sé?
UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bossetti
In edicola e in libreria il numero di marzo a L. 9.000
DONZELLI EDITORI ROMA

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Storia antica

Genti italiche tante ma unite

Domenica prossima a Rimini si apre la mostra archeologica «Genti italiche...»

Europa

Euroministri per governarla

In libreria dal 25 marzo per il Saggiatore il libro di Gianfranco Pasquino e Luciano Bardi dal titolo «Euroministri...»

Streghe

Tremate... sono tornate

Tornano in grande stile le streghe di marzo a Pisa alla fine di marzo...

Alain Touraine

La democrazia è differenzia

È uscito in Francia e speriamo venga presto tradotto anche in Italia l'ultimo libro di Alain Touraine dal titolo «Qui est ce que la démocratie?»

INTERVISTA A BIOY CASARES. Eros, psiche, vecchiaia: parla lo scrittore argentino



Adolfo Bioy Casares

Carta d'identità

Adolfo Bioy Casares è nato a Buenos Aires nel 1914. Ha trascorso la giovinezza nell'ambiente colto della buona borghesia argentina...

traumatiche di Borges con il sesso. Borges non me ne ha mai parlato...

Ne parlava col suo psicoanalista...

Ma non con Eravamo tanto amici eppure...

Una situazione schizofrenica, no?

Com'è possibile che uno si apra con un estraneo e si chiuda davanti a un amico?

Si è assurdo. Ma non ho mai avuto l'impressione che fosse chiuso con me. Si vede che lo faceva con molta naturalezza. Non me la prendo.

Di Victoria Ocampo lei ha detto che era molto autoritaria.

È vero. Più che di amici aveva bisogno di sudditi.

In che senso?

Era perennemente irritata. Ricordo che una volta stavo chiacchiando con Borges e in casa c'era anche uno scrittore straniero. Victoria ci disse: «Non fate gli stonzi a parlare tra voi occupatevi di lui. Ci teneva sempre al guinzaglio. Per questo era difficile scriverle amici. La considero una donna in gamba ma non di più. Non sono mai stato veramente suo amico».

Era diverso con sua moglie, Silvina Ocampo?

Certo. Silvina era completamente diversa. L'opposto. Era una persona molto dolce. Victoria per niente.

Era complice delle sue avventure galanti?

No. Credo che la facessero soffrire molto. Però una volta mi ha detto una cosa che mi consola. «Mi ha dato una grande prova d'amore perché ha avuto molte donne ma se ne è sempre tornato da me. Sono contento che abbia interpretato le cose così. Penso a lei con grande affetto».

Stava con lei perché ne aveva bisogno?

Stare con lei era riposante.

Il riposo del guerriero?

Forse. Ma l'affetto era sincero.

Lei non ha avuto figli, vero?

No.

Le dispiace?

Può anche darsi che abbia qualche figlio da qualche parte. Che ne so?

E vero che sta scrivendo la sua autobiografia?

Sì.

Sistematamente?

No. Non credo nel metodo ma scrivo con assiduità. In questi ultimi tempi ho scritto soprattutto cose autobiografiche.

Prima teneva un diario?

No.

Nessun problema a ricordare?

Qualche problema ce l'ho ma so che si risolvono col tempo. Se aspetti piano piano i ricordi tornano.

Legge molto?

Sempre. La lettura è un piacere.

Anche i contemporanei?

Anche. Perché no?

C'è chi dice: dopo Bioy e Sabato il diluvio.

Speriamo di no. Direi che in Argentina è sempre stata buona letteratura. Altre cose vanno male ma la letteratura no.

Nella sua opera compare spesso l'idea dell'immortalità.

È vero. E perché non ho proprio voglia di morire. Sono troppo pigro. Vorrei continuare a vivere per sempre. E allora mi contento di qualche misero sottituto come le invenzioni letterarie. Ma solo perché la vera immortalità è impossibile.

©-El Pais-

(traduzione di Cristina Paterno)

Il pane e le donne «Io, edonista, e il fedele e sfortunato Borges»

Ma. Un'amica che è stata in analisi mi ha detto che le davo l'impressione di un nevrotico guarito. Ha frequentato donne che erano in analisi? Certo. Sì. In un certo senso mi pr...

Non nego che a volte, quando inizio a scrivere un racconto o un romanzo faccio più fatica del solito. Ma non parlerei di orrore della pagina bianca. Si tratta piuttosto della difficoltà di trasformare questa prima pagina nell'inizio di un processo in cui i capitoli si collegano l'uno all'altro in modo naturale. All'inizio faccio fatica, ma una volta che sono partito vado avanti con relativa facilità.

Il fatto di aver scritto molto su commissione, per esempio quel depliant dello yogurt, l'ha aiutato? Credo di sì. Ma ha danneggiato la collaborazione tra Borges e me. Dopo siamo riusciti a scrivere insieme solo sciocchezze, niente di serio. La nostra collaborazione è fatta di una serie di cose divertenti di barzellette.

Non nego che a volte, quando inizio a scrivere un racconto o un romanzo faccio più fatica del solito. Ma non parlerei di orrore della pagina bianca. Si tratta piuttosto della difficoltà di trasformare questa prima pagina nell'inizio di un processo in cui i capitoli si collegano l'uno all'altro in modo naturale.

La riforma che aveva bisogno dei «professori»

Raccontare le nostre istituzioni ai lettori di un paese straniero è un esercizio particolarmente utile perché obbliga chi scrive a non dare nulla per scontato a selezionare l'essenziale senza pretese di completezza e ad adottare uno stile espositivo e conciso poiché deve supporre che i destinatari abbiano poco tempo a disposizione per informarsi su come siamo organizzati.

Ora il medesimo lavoro viene proposto al pubblico italiano (Cassese e Franchini a cura di «L'Amministrazione pubblica italiana 1994» pp. 220, Lit. 24.000) e molto opportunamente in fondo la maggior parte dei cittadini italiani sono degli stranieri rispetto alla loro amministrazione non la capiscono e ne diffidano ed hanno quindi bisogno - per accostarsi ad essa - di qualche forma di mediazione che faccia emergere gli aspetti salienti e le tendenze di fondo.

quali fa il punto in modo sintetico e aggiornato sullo stato e sulle tendenze di uno specifico tema. L'organizzazione del pubblico impiego, la contabilità e i controlli, la previdenza, la trasparenza, le privatizzazioni, l'influenza dell'immigrazione europea, il cittadino e l'amministrazione, la giustizia amministrativa ecc. L'impronta non è maniacale. Si tratta piuttosto di una lettura condotta a volo d'uccello ma con estremo rigore delle trasformazioni che sono avvenute e dei numerosi problemi ancora aperti.

Il volume si apre con un brevissimo saggio introduttivo di Cassese che descrive impietosamente e con formidabili stilette il disastro amministrativo italiano. La pubblica amministrazione è presentata come un apparato «senza storia e senza testa» come un piramide senz'vertice in cui il ruolo dominante dei dirigenti è esercitato più per proteggere i privilegi di dipendenti che per assumere un ruolo di guida dell'amministrazione. In virtù del particolare scambio tra burocrati e governanti è parso volto a minimizzare i conflitti e i massimizzare i propri interessi. L'amministrazione invece di amministrare si è limitata a far finta di amministrare, generando una privatizzazione dello Stato e costeggiando la società a ricreare l'antica arte di arrabbiarsi.

considerazione se non marginalmente. L'imponibile pochezza di fuoco messa in atto dal suo coautore dal punto di comando del dipartimento della funzione pubblica. È questo un caso tipicamente italiano - come Giampaolo Pansa mette in luce nell'ultimo numero di Stato e mercato - in cui l'elaborazione scientifica tramite l'impegno di governo dei professori determina direttamente i contenuti delle politiche pubbliche. Si tratta di vedere se l'amministrazione ormai trasformata - come il libro documenta ampiamente - in un complesso multi organizzativo debolmente connesso si lascerà permeare dalla cultura riformatrice dei professori. Il processo comune è stato aperto. Ed è già qui il caso.

Ma si conclude con un saggio

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Mio figlio è troppo vivace. Quando vuole fare amicizia con qualcun'altro, finisce quasi sempre per travolgerlo. Spesso, proprio nel bel mezzo di un gioco, tira grandi schiaffoni. Ci sono medicine o altri metodi utili per renderlo un po' più tranquillo?

Aggressivi per amore

Direi che l'aggressività di un bambino va divisa almeno in due parti. C'è quella che noi chiamiamo aggressività e che in realtà è solo una faccia del carattere di quel bambino, che è vivace. È un bambino, come si usa dire, intrusivo, che ha bisogno di mettere se stesso in mezzo al mondo con tutti i mezzi che ha, con la voce, con le mani, con il corpo. E questa è una caratteristica personale che noi a torto giudichiamo negativamente. Magari l'avvenire di questo bambino sarà proprio nelle sue

dotti di motilità che a noi sembra esagerata e, forse, lo è anche. Ma, insomma, bisogna aspettare che una persona evolva e impari a controllarsi. Un bambino, di solito, non lo sa fare e quindi si esprime liberamente, secondo quanto gli suggerisce la sua personale costituzione psicologica. E poi c'è l'altro tipo di aggressività, che spesso si confonde con la prima, ma che ha una direzione, una coloritura più aggressiva, più distruttiva. Ci sono molti bambini che picchiano le persone che amano, ma sono dei ge-

sti d'affetto, sono manifestazioni violente di una passione positiva dell'amore. E poi ci sono bambini, ma secondo la mia esperienza sono di meno, che invece aggressivo con l'intenzione di fare del male, con l'intenzione di distruggere sia le cose che le persone. Di solito sotto queste seconde manifestazioni, quelle di aggressività distruttiva, ci sono dei rancori, ci sono dei brutti ricordi, per dirla in parole molto semplici, ci sono delle ferite sopportate, delle quali forse nemmeno lo stesso bambino conserva il ricordo ma che mobilitano dentro di lui un'aggressività che spesso si esprime fisicamente. Per questi bambini non serve il rimprovero, la punizione, il castigo. Serve cercare di capire che cosa gli è successo, perché si com-

porta in questo modo e nel frattempo mostrare loro la massima tolleranza, la massima comprensione. Anche se, sia con la tolleranza, con la benevolenza, con la comprensione si può esprimere la propria disapprovazione. Di fronte ad un bambino che picchia un altro bambino si può dire: «Questo non si fa». Ma dirglielo da amico a amico, da pari a pari, non dall'alto in basso. Attenzione perché di solito l'errore che commettiamo è quello di dettare legge, di dare norme, di imporre il nostro punto di vista. Con questi bambini (in particolare modo con questi bambini) è il peggior modo di fare, la disapprovazione va espressa ma sempre con tono di benevolenza e di rispetto. Di medicine non parliamo neppure, per favore.

Verso la conferenza Onu del Cairo
Paesi ricchi e poveri sono già divisi

Demografia, l'incubo dei 700 miliardi

La popolazione mondiale arriverà a 700 miliardi di persone? L'incubo sembra scongiurato, ma estrapolando matematicamente le cifre della crescita attuale della popolazione, si arriverebbe a quella cifra fra un paio di generazioni appena. Sarà questo uno dei temi della prossima conferenza mondiale sulla popolazione che si terrà al Cairo in settembre. E sul documento preparatorio, paesi ricchi e paesi poveri si mostrano già divisi.

ANDREA PINCHERA

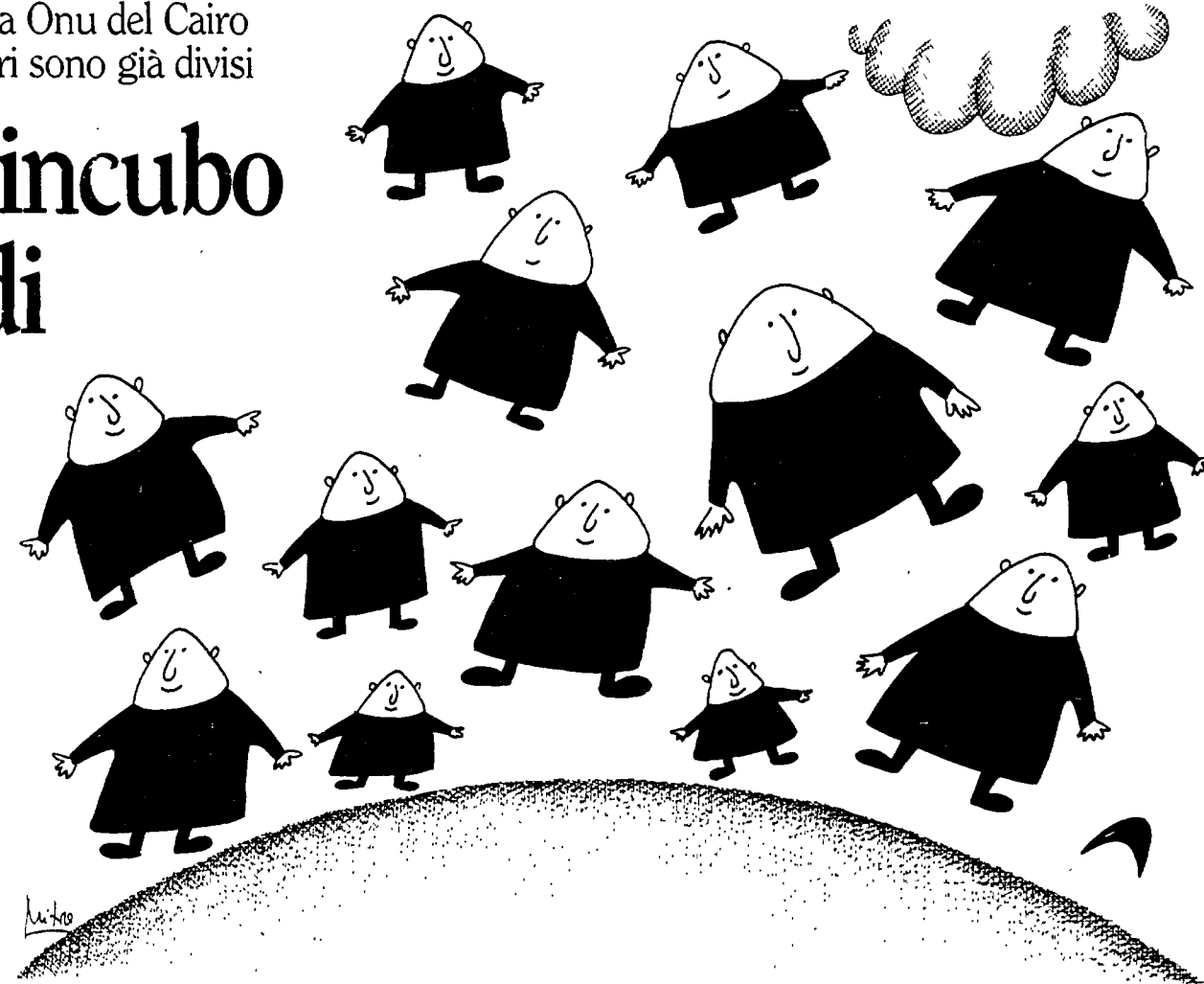
Da oggi al 5 settembre, quando si aprirà al Cairo la Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo, una nuova Italia avrà visto la luce. Cinquanta milioni di persone, quasi quante ne conta il nostro paese saranno infatti nate nel frattempo in tutto il mondo. Tante? Troppo? Poste in questo modo, simili domande hanno poco senso. Le persone che nascono oggi sono quelle che il ritmo demografico impone e che niente, a breve termine, può modificare. Sappiamo così che, salvo catastrofi, la Terra ospiterà nel 2000 circa 6,2 miliardi di persone (oggi sono 5,5) e che, verosimilmente, questo numero crescerà a 8,5 miliardi nel 2025.

Riuscirà la Terra a sopportare tutte queste persone? Ci saranno acqua, aria, cibo energia sufficienti a soddisfare le loro esigenze? Cosa impone, in termini economici e politici, una simile crescita della popolazione? È possibile governarla in modo da giungere nel prossimo secolo verso una stabilizzazione della popolazione mondiale? E su chi devono ricadere gli oneri di una politica demografica internazionale? Di tutto questo, e altro ancora, si parlerà all'Icpd, l'International Conference on Population and Development. Intanto, si discute nelle continue riunioni tra esperti dell'Onu e rappresentanti dei governi di tutto il mondo che lavorano da mesi alla preparazione della conferenza. Il 4 aprile, a New York, verrà presentata ai delegati alla prima bozza del documento finale che sarà approvato a settembre. Le cui linee sono però già note.

La novità si chiama Rio de Janeiro. Se nelle due precedenti conferenze - a Bucarest nel 1974 e a Cit-

tà del Messico nel 1984 - molto si era discusso dell'intreccio tra crescita demografica e sviluppo socio-economico e culturale, oggi il problema ambientale ha acquistato centralità. Così, tra i principi ispiratori del documento che Nafis Sadik, segretaria generale dell'Icpd, ha presentato all'assemblea generale dell'Onu, entrano di diritto - oltre ai tradizionali paragrafi sui diritti umani, sul ruolo delle donne e sulla vita delle future generazioni - l'Agenda 21 e la Dichiarazione su ambiente e sviluppo approvata durante l'Earth Summit di Rio. Il documento finale, sostiene Sadik, dovrà individuare le mutue responsabilità dei paesi del Nord e del Sud della Terra, riconoscere le necessità delle popolazioni indigene, focalizzare l'attenzione sugli adolescenti, entanzizzare i diritti individuali, troppo spesso calpestati da politiche demografiche coercitive: «In particolare la libertà di scelta della donna deve essere ovunque estesa».

La discussione iniziata sul documento Onu riproduce la tradizionale spaccatura tra paesi industrializzati e in via di sviluppo, imposta dai differenti ritmi di crescita della popolazione. Come scrive il demografo francese Francis Gendreau sul bollettino dell'Associazione italiana popolazione e sviluppo, «nei prossimi decenni il Sud peserà più che il Nord nella crescita demografica». Nel 1950 per ogni abitante del mondo più avanzato ce n'erano due di quello in via di sviluppo. Oggi il rapporto è di uno a tre, alla fine del secolo sarà di uno a quattro e nel 2150 potrebbe diventare di uno a sette. I paesi del Nord, così, pensano a rilanciare la natalità



E se fosse la tv a disinnescare la bomba della popolazione?

E se la trappola demografica non scattasse? E se a salvare il pianeta fosse, per ironia della sorte, la televisione con i suoi stili di vita ad alto livello di consumi? Il sociologo urbano Guido Martinotti (docente alla Statale di Milano e all'Università di Santa Barbara in California) ne è convinto, e lo scrive sull'ultimo numero del mensile «Reset». Citando i dati elaborati dal World Fertility Survey e dagli altri osservatori sui sommovimenti demografici del pianeta, Martinotti ricorda che «oggi, se escludiamo la Cina, il 38 per cento delle donne sposate in età fertile del Paesi del Terzo Mondo, 375 milioni, pratica la contraccezione». In Paesi come il Bangladesh dal 1970 al 1991 i tassi di fertilità sono scesi da 7 a 5,5 figli a testa, una diminuzione pari dunque al 21 per cento.

Che cosa è accaduto? «Sembra che i messaggi trasmessi dalle televisioni e dai mass media - scrive Martinotti - sia sotto forma di incoraggiamenti diretti alla programmazione familiare, sia sotto forma di diffusione di modelli di stili di vita, abbiamo un effetto sulla propensione a ridurre le dimensioni delle famiglie». Questo meccanismo avrebbe tutto altro che esaurito i suoi effetti. Anzi, indurrebbe «un bisogno insoddisfatto di servizi di family planning valutabile tra il 20 e il 30 per cento delle donne che, pur desiderando famiglie più piccole non ha accesso alle pratiche contraccettive». Se questa domanda fosse soddisfatta, avremmo una crescita dell'uso della contraccezione fino al 61 per cento delle donne. Quindi, «la crescita della popolazione nei paesi in via di sviluppo (sempre escludendo la Cina) passerebbe dal 23 al 16 per mille». Risultato finale: nel 2025 la popolazione mondiale sarebbe di 5,1 miliardi di persone e non, come si teme, di 6,5 miliardi.

propria e sono angosciati dal boom demografico delle nazioni povere che minaccia di tramutarsi in nuove migrazioni di massa. I paesi del Sud, che un tempo vedevano nelle politiche demografiche un pericolo colonialista, hanno invece capito che il rapido aumento della popolazione pone un limite di crescita economica, ma chiedono maggiore sostegno allo sviluppo da parte delle nazioni ricche.

Se il futuro prossimo è già ipotizzato, all'Icpd si porranno le basi per l'evoluzione demografica nel corso di tutto il XXI secolo. Punto (ideale) di riferimento il 2150, per il quale l'Onu prevede diversi scenari. Quello più attendibile è una stabilizzazione della popolazione mondiale sugli 11 miliardi di persone. Altre ipotesi sono di una crescita a quota 28 miliardi o addirittura di una ricaduta a 5,6 miliardi. Se la crescita rimanesse uguale a oggi, invece, l'umanità raggiungerebbe la cifra astronomica di 700 miliardi. Per fortuna, un simile fantascientifico traguardo è scongiurato da una

vera «rivoluzione produttiva» in atto nei paesi in via di sviluppo: «In tutto il Terzo mondo - scrivono i demografi Bryant Robey, Shea O. Rutstein e Leo Morris sull'ultimo numero di *Le Scienze* - donne diversissime tra loro per cultura, opinione politica e condizioni sociali ed economiche hanno iniziato a desiderare famiglie meno numerose. Gli indici di fertilità sono «cesi». Secondo il direttore dell'Institut National d'Etudes Démographiques di Parigi, Jacques Vallin, tuttavia, è altamente improbabile che questi risultati si consolidino se non cresce la qualità della vita nel Terzo mondo. Nel suo ultimo libro, «La popolazione mondiale» (Il Mulino), Vallin sostiene che la strategia che guida le politiche della popolazione «si basa, in realtà, sul saggio riconoscimento di una doppia impossibilità: quella di risolvere il problema demografico senza lo sviluppo sociale ed economico e quella di uscire dal sottosviluppo senza controllare la crescita demografica».

Allarme Wwf: le risorse marine al collasso

Le risorse marine mondiali rischiano il collasso. Questo l'allarme lanciato dal Wwf ai Governi che partecipano alla Conferenza delle Nazioni Unite sulla Pesca che si è aperta ieri a New York e che si concluderà il 30 marzo. «Il patrimonio ittico mondiale - dice il Wwf in un comunicato - rischia di impoverirsi drammaticamente se non verranno applicati immediatamente controlli rigorosi sui sistemi di pesca». Per la FaO, riferisce il Wwf, 13 delle 17 aree di pesca più importanti del mondo sono quasi del tutto esaurite e la crisi ha colpito anche i pesci del «Mare Nostrum». Nel Mediterraneo, infatti, per il Wwf vengono effettuate almeno 2 milioni di tonnellate di catture all'anno e dal 1973 la pesca è raddoppiata a scapito di alcune specie come ingria e nasello la cui popolazione nel Mediterraneo centrale è arrivata a un quinto di quella della vicina Tunisia. Negli ultimi 40 anni, ricorda poi il Wwf, la pesca in tutto il mondo è cresciuta fino a quattro volte per un giro di affari di almeno 72 miliardi di dollari mentre i costi di gestione dell'intera flotta mondiale (circa 3 milioni di navi da pesca), raggiungono i 92 miliardi di dollari.

In Antartide per studiare il clima globale

Studiare le montagne nel cuore del Polo Sud per capire le modificazioni del clima globale. E' quanto ha fatto un gruppo di studiosi nel corso della IX spedizione italiana in Antartide che si è conclusa proprio in questi giorni. Gli studiosi sono riusciti a portare a termine un importante progetto scientifico internazionale «Acrop» coordinato dal Cnr in collaborazione con istituti di ricerca in Germania ed Usa - per lo studio delle strutture crostali e sub-crostaali della catena transantartica che attraversa il continente antartico dal Mare di Ross al Mare di Weddell per oltre 3.500 km. Per la ricerca la spedizione italiana ha curato l'installazione di un campo remoto per 20 persone a Star Nunatak a 150 km dalla base italiana, mettendo a disposizione i propri elicotteri e una nave di ricerca a mare. Il progetto consiste in un esperimento di natura sismica, integrato da indagini geologiche e geofisiche che si sono svolte nel periodo che va dal 20 dicembre 1993, al 31 gennaio 1994. I dati raccolti permetteranno di mettere a punto un modello crostale dell'area investigata e di rispondere ad alcuni interrogativi sui tempi e i meccanismi di formazione della catena transantartica e la depressione del Mare di Ross.

Neurologi, psichiatri e filosofi contro la società del divieto

«Proibire nuoce alla salute»

ELISA MANACORDA

Proibizionisti, giù le mani. Il piacere non è sinonimo di vizio e concedersi sesso, alcool o tabacco - in quantità «moderate» beninteso - non solo non fa male, ma allunga la vita. E comunque, sono e restano «fatti nostri». A difendere la teoria della «sovranità del consumatore», che resta il principio fondamantale di una società libera, è il filosofo della scienza Giulio Giorello, assente giustificato - ma presente di fatto con un intervento scritto dai toni provocatori - alla tavola rotonda *Il senso del piacere. Il ruolo della gratificazione fra biologia e cultura promosso dall'agenzia scientifica Hypothesis in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche*.

Via libera, dunque, ai «semplici piaceri della vita». Un bicchierino di liquore, qualche sigaretta, un cioccolatino una tantum, una o due tazzine di caffè e un po' di sesso: ecco la ricetta per una sana e piacevole esistenza. Perché - dice Da-

vid Warburton, psicofarmacologo inglese e curatore di un'indagine demoscopica sui piaceri tipici della vita quotidiana - «il piacere può avere effetti molto positivi sull'organismo». L'affermazione è meno banale di quanto sembra: dal punto di vista scientifico, il piacere stimola positivamente il sistema dopaminergico, che può influenzare la risposta immunitaria, e contribuire al rafforzamento delle difese del nostro corpo contro gli attacchi esterni. La caffeina aumenta la produttività e la resistenza alla fatica. L'alcoo ha un effetto rilassante, la nicotina rilassa e stimola insieme. Perché privarci di questi piaceri? È la tesi di warburton, che ha anche studiato gli effetti della birra su un gruppo di pazienti anziani: una bottiglia al giorno, sostiene lo studioso, forse non leva il medico di turno, ma di certo rende i vecchietti più arzilli, più loquaci, più svegli, riducendo anche i problemi di incontinenza. Attenzione però, av-

verte Alberto Oliverio, psicobiologo, a non semplificare troppo una realtà che è ben più complessa. Il messaggio, insomma, non è «fumare e bere alcol tiene lontani i tumori». Il benessere psicologico, per raggiungere il quale in genere non basta un cioccolatino o una sigaretta, può avere effetti sulla salute, ma non dà garanzie di vita eterna. E quindi no al terrorismo e alla colpevolizzazione. «Ognuno di noi sa bene che c'è un bilancio tra il benessere e i rischi che alcune cose piacevoli comportano - dice Oliverio - l'importante è informare le persone che esiste un punto superato il quale un'attività piacevole può diventare pericolosa».

Ma cosa dà piacere agli italiani? La famiglia, stando ai dati della ricerca di Warburton, è saldissima al primo posto. Segue, un po' sospettata, la lettura di libri o riviste, poi la vacanza, poi ancora il sesso, che supera di poco il guardare la televisione o bere caffè. E, proprio agli ultimi posti, il bere alcolici e fumare.

Le perplessità etiche sui test anti-pertosse rilanciate in Usa dal New York Times

Il vaccino della polemica infinita

GIOVANNI SASSI

Con un'intervista a Michele Grandolfo pubblicata in bella evidenza il *New York Times* riprende negli Stati Uniti la polemica scoppiata in Italia all'inizio dello scorso mese di febbraio su un esperimento italo-americano per la prova di un nuovo vaccino anti-pertosse. La polemica, così come rimbalza dall'altra parte dell'oceano, non aggiunge nulla di nuovo a quanto emerso 45 giorni fa e che i lettori dell'*Unità* già conoscono. Tuttavia è servita sia a Michele Grandolfo che all'Istituto Superiore di Sanità (di cui peraltro Grandolfo fa parte) per ribadire le rispettive posizioni. Vale la pena quindi riassumerla.

Fine anni '80. Il vecchio vaccino anti-pertosse suscita perplessità in alcuni studiosi per i suoi effetti collaterali (febbre e, più raramente, problemi neurologici). Le perplessità sono state poi fugate, ma intanto sono nati nuovi vaccini. Che vanno sperimentati e comparati. Il

National Institute of Health, la potente organizzazione della ricerca medica americana, si assume l'impegno. La sperimentazione sui bambini avverrà in Svezia ed in Italia, dove, a differenza degli Stati Uniti, la vaccinazione anti-pertosse non è obbligatoria. L'Istituto Superiore di Sanità aderisce di buon grado.

Dagli Usa arriva la proposta che, per una ottimale comparazione, ad una parte dei bambini coinvolti nell'esperimento sia somministrato un «placebo», cioè acqua fresca al posto del vaccino.

Le autorità sanitarie italiane scelgono questi bambini in un gruppo i cui genitori hanno già rifiutato il vaccino anti-pertosse. Per una maggiore correttezza scientifica l'NIH pretende un diverso gruppo «placebo». L'Istituto Superiore di Sanità acconsente e sceglie in un gruppo di bambini «a caso», informando però i genitori. Che acconsentono.

Di qui le polemiche. Riprendendo in parte i rilievi di uno studioso americano, Michele Grandolfo sostiene la «non eticità» della sperimentazione: per quanto volontari, quei bambini sono stati esposti al rischio di contrarre la pertosse. L'Istituto Superiore di Sanità si è difeso, sostenendo che il programma di sperimentazione era stato approvato dal Comitato nazionale di bioetica.

Tutto questo *Unità* lo ha documentato con un articolo di Giancarlo Angeloni e un'intervista a Giovanni Berlinzuer martedì 1 febbraio.

Sul *New York Times* Michele Grandolfo ribadisce che essendo disponibile in Italia un vaccino efficace, sarebbe stato necessario comunque somministrarlo per non esporre al rischio di contrarre l'infezione un seppur piccolo gruppo di bambini. L'Istituto Superiore di Sanità, per parte sua, ribadisce con Stefania Salmasso e Paola Mastrantonio, coordinatrici epidemiologiche e microbiologiche del progetto

pertosse, che l'allarme è «ingiustificato e inutile». Se è vero che in Italia è disponibile un altro vaccino, sostengono, solo 4 bambini su 10 vi ricorrono, non essendo la vaccinazione obbligatoria.

Le vaccinazioni sono state condotte in 61 Usl di 4 Regioni (Piemonte, Veneto, Friuli e Puglia) e ultimate a settembre del '93. I dati definitivi saranno disponibili nel '95. «Con il consenso informato abbiamo spiegato ai genitori - ha detto Salmasso - che in un caso su 10 il bambino poteva non ricevere alcuna vaccinazione antipertosse. I genitori possono stare assolutamente tranquilli - ha detto Salmasso - perché i bambini che sono stati vaccinati sono superprotetti, seguono programmi di controlli settimanali e fanno tutte le analisi per la diagnosi precoce della pertosse. Inoltre - continua Salmasso - abbiamo avuto tutte le autorizzazioni necessarie compresa quella del comitato nazionale di bioetica che nel maggio del '92 ha dato il suo parere favorevole».

L'INTERVISTA. Parla la Carrà, che ha ritrovato il successo a Madrid. E vota progressista

«Holà» Raffaella, grande di Spagna contro Berlusconi

In Spagna ormai tutti la salutano dicendole *Holà Raffaella*. Il suo talk show serale così intitolato, ha vinto il «Tepè de oro» per il miglior programma dell'anno, un riconoscimento simile al nostro «Telegatto». Da due anni a Madrid, Raffaella Carrà non perde però d'occhio la delicata situazione italiana. E da «emigrante» felice, ci dice la sua sulla politica, su Occhetto e su Berlusconi, Rai e Fininvest, sull'amore e sulle occasioni perdute.

ADRIANA TERZO

■ ROMA Tanto per cominciare, voterà progressista. «Non fosse altro - spiega - perché fino ad oggi ci hanno governato i conservatori». Berlusconi? «Se la gente lo vuole, che vada al governo. Ma come politico mi dà molte più garanzie Occhetto». Inospettabile Raffaella Carrà. Da due anni è «emigrata» a Madrid per un talk show serale, *Holà Raffaella*, che l'ha resa popolarissima in terra iberica. Ma nonostante il gran daffare, tra prove di ballo e copioni da leggere, la biondissima star del piccolo schermo nostrano non perde d'occhio la delicata situazione italiana. E accetta di parlare. Di tutto o quasi.

Signora Carrà, cosa pensa di queste elezioni politiche?

Dico semplicemente: basta con le parole, bisogna fare. Abbiamo deciso di andare verso un discorso sacrosanto che si chiama alternativa? Bene, fammi vedere qual è il tuo programma. Che peccato invece assistere a questi litigi continui, chi vuole presentarsi da solo, chi ci ripensa, chi vuole trentadue partiti. Non mi piace questa lotta a distruggere l'avversario politico piuttosto che a mettersi in luce con un proprio programma. A volte mi chiedo: ma cosa c'è sotto? Mi piacerebbe scioperare insieme a tutti i cittadini per chiedere ai politici: volete parlare e spiegarci che cosa farete tutti e soprattutto, sarete capaci di mantenere quello che dite?

Come giudica l'entrata di Berlusconi nella scena politica italiana?

Per me, che al governo vada Occhetto, una persona che ha un'esperienza politica molto grande e potrebbe essere una garanzia, va bene. Ma se la gente vuole Berlusconi, bene, lasciamolo governare per quattro anni e vediamo cosa succede.

Lei ha lavorato molto per la Rai e un po' per la Fininvest. Dove si è trovata meglio?

Alla Rai mi sono trovata sempre molto bene nonostante periodi di grandi polemiche. Alla Fininvest, invece, devo dirle la verità: non ho provato la gioia di avere il contatto con il pubblico, una cosa che puoi fare solo in un programma in diretta. E purtroppo, quando c'ero io, la diretta non si poteva fare.

Senta, ma perché se ne è andata dall'Italia scegliendo la tv spa-

gnola?

Sono andata a Madrid per fare 10 puntate serali con un'aria molto disincantata. La trasmissione è andata benissimo e sono tornata.

Ma la Rai, nel frattempo, non le ha fatto nessuna controproposta?

Sì, una striscia serale. Ma viste le sue solite lentezze burocratiche nel decidere, ho pensato di ritenere l'avventura spagnola che mi ha già riservato un premio per il miglior programma dell'anno e un premio come conduttrice.

Dove si è trovata meglio?

A parte le polemiche e le battaglie, è in Italia che mi sento a casa mia. Detto questo, in Spagna ho ritrovato una seconda casa molto, molto emozionante.

Nonostante la sua «fuga», immagini lei sapia che è ancora molto apprezzata in Italia. A cosa deve il suo successo?

Credo alla mia energia positiva, qualcosa di inspiegabile che riesco a trasmettere alle persone.

Secondo lei, in generale, servono di più le amicizie giuste o la bravura?

Innanzitutto occorre essere preparati e umili. Le amicizie? Io sono riuscita a convincere alcune persone che poi mi hanno fatto lavorare. Ma queste persone non erano mie amiche.

Sto dicendo che non ha mai avuto sponsor più o meno ufficiali?

Sono sempre stata assolutamente indipendente. Credo sia ormai una cosa chiarissima. A *Pronto Raffaella* i miei collaboratori erano tutte persone di sinistra e nessuno mi ha mai chiesto spiegazioni o posto voti.

E cosa pensa delle «persone di sinistra» così come le chiama lei?

Le sto moltissimo perché trovo che siano quasi sempre le più geniali.

Ne conosce qualcuna?

Ne conosco molte. E tante ne conosco quando frequentavo Boncompagni e Arbore.

A proposito di Boncompagni, colgo l'occasione per farle qualche domanda più personale. Che cosa le piaceva di lui?

Il suo umorismo, l'intelligenza, la sua creatività. Non mi sono fatta contagiare dalla sua pigrizia che era qualcosa di incredibile.



Edi Sergio Japino?

Sergio è esattamente il contrario, è un ragazzo pieno di talento. Mi piace il suo intuito, il suo modo di fare una televisione più umana e anche il suo grande senso dell'umorismo. E poi, è un gran lavoratore.

Si rivela il nome di qualche suo altro grande amore? (risata).

No, non posso. È una cosa mia e la voglio tenere per me.

Si trova sexy?

Mi trovo molto affascinante.

Viva la faccia.

È una cosa che ho cominciato a pensare da quando avevo quindici anni. Ero piena di complessi, avevo un viso da bimba in un corpo, come dire? prepotente e non riuscivo a capire chi fossi.

E ancora molto corteggiata dagli uomini?

Non mi arrivano troppi gioielli durante la settimana. Chissà, forse mi amano nel loro intimo.

Si deprime facilmente?

No, non direi, più che altro mi sento stanca. Ma ci sono alcune cose che mi fanno stare terribilmente male.

Quali?

L'ingiustizia umana. Mi viene in mente la guerra in Bosnia, non so. Un giorno mi è preso il trip di dover fare assolutamente qualcosa e così ho chiesto alla gente di mandare una cartolina al papa contro i tre capi carismatici delle fazioni che si combattono in Bosnia. Ho chiesto: di qualunque religione voi siate, scrivete, scrivete e dite basta a questa assurda guerra, all'occidio più vergognoso di questi ultimi anni. So che ne sono arrivate migliaia.

Ma io non sono affatto una regina né un re che abdica a favore di qualcuno!

Ma avrà stima per qualche collega...

Sì, per tutti quelli che fanno questo lavoro. Perché il video è molto più pericoloso di qualunque altro mezzo. Se tu dici una cosa sbagliata o dai un messaggio terribile e morboso, la gente lo riceve in maniera violentissima dalla televisione.



Raffaella Carrà, ospite di «Italia sera» nel 1985. A sinistra l'attrice in una foto del '63

Cristiano Rosso

mente e mi ha ridato una fiducia enorme, enorme e bellissima.

Pensa ogni tanto a come potrà essere il suo «crepuscolo»?

Sinceramente, non ne ho il tempo. Il crepuscolo per me è solo quella meravigliosa ora della giornata che ammira dalla mia casa all'Argentina dove mi ritiro per riposarmi ogni fine settimana.

A chi lascerebbe lo scettro di regina del varietà?

Ma io non sono affatto una regina né un re che abdica a favore di qualcuno!

Ma avrà stima per qualche collega...

Sì, per tutti quelli che fanno questo lavoro. Perché il video è molto più pericoloso di qualunque altro mezzo. Se tu dici una cosa sbagliata o dai un messaggio terribile e morboso, la gente lo riceve in maniera violentissima dalla televisione.

sione.

Non vuole rispondere alla domanda...

Ci sono donne validissime che lavorano in tv, mi vengono in mente la Veneri, la Parretti.

Le piacerebbe tornare a fare l'attrice?

Sì, come no! Non sono sicura di avere la stessa credibilità che ho nel varietà, ma l'idea mi incuriosisce moltissimo.

Ha mai pensato di lavorare in tv ma per una volta completamente dietro le quinte?

Sì, ci penso spesso. Mi piacerebbe produrre qualcosa dove non compaio, avere uno spazio anche piccolo, magari solo di un'ora. Ma sia ben chiaro: prenderei il tutto con grande umiltà.

Guarda la tv?

Sì. Spesso, quando ho finito il programma, rimango fino a tardi a ve-

dere la tv italiana.

Cosa le piace in particolare?

Mi piace sempre molto *Mixer*, mi piace Magalli e la sua «piazzezza», mi sono piaciuti moltissimo alcuni servizi di *Detto ha noi* di Piero Vigorelli.

Televisivamente parlando, come eravamo e come siamo?

Certo, prima potevi avere nella stessa trasmissione un insieme di talenti impressionanti, che so? Chian, Panelli, Vianello, Mina. Ma la vita cambia e anche le esigenze dello spettacolo. Oggi si è più sull'informazione e meno sui talenti.

Ha amici nel mondo dello spettacolo?

Ho un feeling particolare con Leo Gullotta. Non saprei neanche dirle il perché.

Lavorebbe ancora con Pippo Baudo?

No, non mi incuriosisce più.

Dopo le nomine alla Biennale, dimissioni illustri dal sindacato: escono Kezich, Bignardi e Rondi

E su Pontecorvo i cinecritici si dividono

MICHELE ANSELMi

■ ROMA «Mi dispiace solo di non fare titolo da solo». Da Venezia, Tullio Kezich scherza sul dispaccio Ansa che strilla: «Dimissioni di Rondi e Kezich dal sindacato critici». Motivo della doppia e non concordata decisione, il comunicato, riassunto dall'Unità di domenica, con cui il Sncci aveva pesantemente ironizzato sulla conferma di Pontecorvo alla direzione della Mostra del cinema di Venezia.

«Trovo inaccettabili il goliardismo e l'insolenza della deliberazione del Consiglio nazionale contro Gillo Pontecorvo», taglia corto il critico del *Corriere della Sera*. Che aggiunge: «La Biennale è un argomento serio su cui un sindacato serio avrebbe dovuto fare un comu-

nicato serio. Pontecorvo è un regista di fama internazionale che ha diretto due ottime Mostre. Trattarlo in quel modo è una volgarità a cui non ho nessuna voglia di partecipare». Anche Gian Luigi Rondi, attuale presidente della Biennale, è molto arrabbiato: «Avrei accettato un comunicato anche fortemente critico nei miei confronti, ma non una carnevalata di quel tipo».

Che succederà ora nei ranghi del sindacato? Anche se Kezich ribadisce il carattere assolutamente individuale del gesto («Non voglio portarmi dietro nessuno, mi pare di essere arrivato a un punto della vita in cui mi rappresento da solo»), c'è chi teme un effetto a catena, con ulteriori divisioni tra «nordisti» e «romani» e infatti in serata si è

saputo che anche Irene Bignardi, della *Repubblica*, si è dimessa dal Sncci. Alberto Farassino affronta con la consueta mitezza la nuova polemica: «Le dimissioni? Mi dispiacciono, e nel caso di Rondi avrei preferito che fossero dalla Biennale e non dal sindacato. Ma non si può negare che contribuiscono a fare chiarezza». Il presidente del sindacato, che non esclude «altre defezioni», ribadisce la sua posizione: «Poi in una struttura sostanzialmente immutata, Moretti sarebbe stato un forte elemento di rinnovamento». Sullo stile del comunicato, però, qualche dubbio ce l'ha: «Riconosco che è un po' greve in certe sottigliezze. Dovessi scriverlo oggi, lo rifarei nello stesso modo ma scritto meglio».

In ogni caso, la frittata è fatta. Un po' come accadde l'anno scorso,

«dun» e «possibilisti» si scontrano sulla posizione da prendere sulla Biennale con l'aria di regolare vecchi conti. «La scelta tra uscire dal sindacato, come hanno fatto tre autorevoli soci del gruppo romano, o considerarsi socio dormiente, come faranno molti altri, è unicamente soggettiva: ineccepibile in ambedue i casi», scandisce al telefono Lino Miccicci. «Non ho potuto partecipare alla riunione del Consiglio nazionale in cui è stato approvato all'unanimità dei presenti il documento "ironico" sulla Biennale, altrimenti non ci sarebbe stata unanimità. Ma adesso che ho letto quell'"ironico" documento dico, senza ironia, che le mie dimissioni dal Consiglio non sono più dovute solo ai sopraggiunti impegni di lavoro. Non potrei tollerare ulteriormente di far parte di un

consesso irresponsabile che, volendo far ridere, fa solo ridere».

Parole molto dure, che fanno il paio con la dichiarazione rilasciata alle agenzie da Pontecorvo. Il regista, dopo aver giudicato «un po' sciocchino e alquanto confuso» il tentativo di sarcasmo contenuto nel comunicato, pone una domanda: «Quel gruppo di critici mi attacca dicendo che accettando l'incarico avrei coperto "con la mia autorevolezza" un Consiglio direttivo della Biennale impavido nel rifiutare ogni invito alle dimissioni». Ma dichiarandosi disponibile, anche se poi la votazione non gli è stata favorevole, il mio amico Nanni Moretti non avrebbe coperto pure lui con la sua autorevolezza i vertici attuali della Biennale? A presto la prossima puntata.



Tullio Kezich Ansa

LA TV
DI ENRICO VAIME

Quei Giuda nel paradiso delle penne

SONO convinto che tutti abbiano rilevato il tono compunto e altresì sbalordito col quale l'informazione televisiva e non, ha comunicato a suo tempo la notizia riguardante «pennepulite» (così di solito si chiamano i safari o le operazioni di commandos. Con un nome di fantasia ma mica tanto: «Day after», «Antelope Kobler», «Piano Solo» etc.). Oddio, oddio: qualche giornalista ha preso soldi sottobanco, ha accettato la stecca, ha pappato. Ci fosse del marcio in Danimarca? Stupore e distinguo, come se tutti noi vivessimo in Svezia, vicina sì, ma con altra bandiera, altra casa regnante e soprattutto altra moneta. I nomi sono quattro (?) - quando i nomi ancora si ipotizzavano impazziva il gioco degli indovini: comincia per T? Ha la barba? Porta gli occhiali? - e già i colleghi modisti cercano di far capire che le mosche bianche e le pecore nere non fanno corporazione, non interessano l'ordine dei giornalisti bensì quello dei veterinari. Forse pensano, quei comunicatori, che la gente sia ingenua: venuta giù con la piena, come dicono a Milano, o da Frosinone con il fazzolettone omaggio come si usa nel Lazio. Se il fenomeno compiutamente annunciato fosse veramente così circoscritto, lo speaker della notizia dovrebbe esultare, ridere come la Santanino di *Tunnel* al nome di D'Alema, sfogarsi addirittura in un «yu-uh!» solo quattro (anzi tre) disonesti. Omologhiamo il record, ragazzi! Invece, con l'aria di chi deve comunicare in famiglia che lo zio è scappato con una ballerina (come nell'800 borghese di provincia) eccoli lì a dire o scrivere: quattro (o tre?) hanno tradito. E subito, ad evitare ipotizzabili connivenze: fuori i nomi così ci leviamo il pensiero e ci si ripulisce in un colpo. Imbarazzante.

Qualunque categoria ha una percentuale più o meno alta di ladri. Non esiste gruppo che ne abbia solo quattro su migliaia. Persino fra gli Apostoli c'è un farabutto, Giuda. Sono convinto npetto che tutti avranno rilevato l'ipotesia dell'annuncio, la voglia di perbenismo che fa perdere persino il senso della statistica. Anche gli speaker sanno, anche se tentano disperatamente di ignorarlo, che il numero dei venduti è molto, ma molto più alto. E ci fermiamo qui. Se poi un'altra fuga di notizie (o delazione giudiziaria) parlasse di «imboccelli» che ne so, che si fa: si tenta un'altra volta col motto «Rara avis» e si ripiega ancora sui «fuori i nomiliberatori»? E se ne venisse fuori un elenco alto come la Guida Monaci?

NON VOGLIO turbare ulteriormente lo spirito di corpo di quanti per non so quale sindrome medica sono convinti che la comunicazione sia il migliore (e il più pulito) fra i mestieri. Ma vorrei invitare quanti si fanno portatori di messaggi anche feraci per la propria famiglia di non cercare di fregare il prossimo, di non provarci nemmeno. Altrimenti il discredito si allargherà anche a loro, alla loro reticenza imbarazzata o parzialità palese. Fare i nomi per farne pochi è simbolico e avvilente nel contempo. E non risolve il problema. Se si trovasse un accordo generale (corporativo anch'esso, ma rivoluzionario rispetto al presente) per cui tutti debbono esprimersi con sincerità e senza cautele sospette, la notizia si sarebbe dovuta dare così: «Quattro (o tre più uno) colleghi» (e sì, questo termine così generosamente diffuso va usato anche in questo caso), «sono stati sconosciuti quali corrotti. Era ora che almeno qualcuno dei diversi venduti del settore venisse scoperto. Nella categoria dei giornalisti, come in quella dei salumai o dei geometri per citarne solo due, ci sono dei disonesti. Noi lo sappiamo da sempre esattamente come voi e quindi non fingermosconcerto, meraviglia o indignazione che potrebbero essere mal interpretati. Né comunicheremo i quattro nomi perché sarebbe troppo facile indirizzare il misprovero solo su una parte così esigua di colpevoli. Questa è solo l'alba di un'operazione di pulizia che speriamo continui perché in tutti gli ambienti a cominciare dal nostro si possa respirare meglio. L'ordine dei giornalisti ha invitato la magistratura e chiunque altro sia in possesso di prove sulla corruzione dei propri aderenti a proseguire e promuovere l'opera di risanamento della nostra società. Signore e signori, buona sera».

TELEVISIONE. Roversi-Blady a Mixer

Ma la pastasciutta è di sinistra?

La pastasciutta sarà di destra? E il sugo è di sinistra? È la domanda che tormenta i bolognesi, che si dividono tra quelli che frequentano il supermercato di Berlusconi e l'Ipercoop. E per loro, molto spesso, più che una scelta economica è una scelta politica. Ce lo raccontano stasera a Mixer Patrizio Roversi e Syusy Blady in una divertente ma rigorosa «indagine sul campo» in cui hanno scoperto che anche le commesse non sono tutte uguali

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Domanda: andare a comprare pasta e piatti è una scelta politica? Risposta: sì. In particolare sotto elezioni. C'è un modo di fare la spesa di destra (si va solitamente in pelliccia) e uno di sinistra (ammesse anche le ciabatte) di qua sono in bella vista tutti i prodotti di cui parlano gli spot in tv di là ci sono anche le scritte in arabo per gli extracomunitari. A fare da «guide» in questi due mondi paralleli che portano a piatti di pastasciutta assai simili quando arrivano a tavola sono Patrizio Roversi e Syusy Blady che mettono a frutto ancora una volta delle inaspettate doti di documentaristi insieme a quella - invece assai nota - di ironici commentatori di costume.

E dunque appuntamento questa sera a Mixer (Raidue) alle 22.30 in onda Fare la spesa a destra e a sinistra ovvero viaggio a Bologna in due monumenti del consumo a Shopville l'Euromercato Gran Reno con tanto di megabuscine con la margherita in bocca («Via di mezzo tra il Beaubourg e Linate» spiega Roversi) sede scelta da Berlusconi per annunciare la sua entrata in politica e all'Ipercoop Centro Borgo (sorta di casa colonica di semiltra metri quadri) «Nella patria di Peppone e Don Camillo - recitano i nostri - fare acquisti non poteva che essere un fatto politico» e via con le interviste e con la «guerra della spesa». Ecco i clienti del Biscione «Io sono per Berlusconi. Vengo qui anche se costa di più». Voto per Forza Italia? E quelli della Coop. Sono socio di sinistra perché dove finanziare Berlusconi? «Mi è antipatico Berlusconi» Qui si spende meno? «Andare da Berlusconi è controproducente per uno che lavora». Ma fare la spesa è una questione politica? La signora di mezza età dall'aspetto ben ordinato quasi a spasso tra le isole di prodotti dell'Ipercoop non ha dubbi: «Sì. La non ci andrò mai. Non ci andrò mai».

Di qua e di là ci sono negozi

LA TOURNÉE. Uno show per «ballare e riflettere»: debutta Jovanotti



Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti

Le date del tour
Un tour serrato per Lorenzo: partenza sabato da Montichiari e poi tante altre date, tra cui Firenze (26 marzo), Napoli (12 aprile), Milano (18 aprile), Roma (22 aprile), Bologna (2 maggio) e la chiusura a Pavia (14 maggio). Al suo fianco ci saranno Michele Centonze (chitarra), Saturnino (basso), Pier Foschi (batteria), Demo Morselli (tromba), Nibuk (tastiere) e Naco (percussioni). La scaletta punterà sui brani degli ultimi due dischi, con una prima parte più rap e cattiva, qualche siparietto acustico e un finale tutto da ballare. Quasi certamente Jovanotti parteciperà al concerto per i progressisti, domenica in piazza San Giovanni a Roma.

Tv: Raul Bova è il protagonista della «Piovra 7»

Il 2enne Raul Bova sarà il protagonista della settima serie della Piovra diretta nuovamente da Luigi Pirotti. Oltre a Bova nel ruolo di un giovane poliziotto ci saranno anche Patricia Millardet e l'eterno cattivo Remo Girone. Le riprese inizieranno verso la fine di aprile. Bova ha esordito nel cinema in Quando eravamo repressi di Pino Quartullo. Ha lavorato con i Viziati e interpretato il film in sull'orlo dei fratelli Abbagnano.

La Bbc dedica un programma agli omosessuali

Si chiama Out this week e sarà dedicato interamente agli omosessuali. Il nuovo programma che la Bbc ha inserito nel suo pluri-estate. La trasmissione andrà in onda su Radio 5 Live, un canale della Bbc ogni sabato sera a partire dal 28 marzo. In programma dibattiti su vari argomenti dall'arte allo sport visti con occhi gay. I commenti saranno fatti dagli ultimi studi relativi all'Aids.

A Firenze omaggio a Derek Jarman

Da questa sera fino a domenica il cinema Spazio 10 di Firenze dedica un piccolo omaggio al regista inglese recentemente scomparso. Si tratta di un mini ciclo di quattro film: L'opera prima di Jarman, Sebastiane (1976) che rivisitò in chiave omosessuale il mito del santo. Cavalcando (1985) dedicato al genio e alla sregolatezza del pittore Edoardo II (1991) bellissimo omaggio contro l'intolleranza e il perbenismo. «Wittgenstein» (1993) l'ultimo lungometraggio dedicato al filosofo del linguaggio.

Una serata hard core contro Arcore

Questa sera a partire dalle 22 appuntamento al Circolo degli Artisti di Roma per tutti gli allegrici al Biscione. La serata si snoda tra musica, video e proiezione di film. Tra le proposte video interattive di Marco Sacchetti: cinema no-stop a cura di Duèl (da Videohome) e Queen (potere) il concorso Fallo con Silvio e la presentazione della nuova rivista di fumetti e musica Tabu. Organizza inoltre Rita Cita, Futura, Castelletti editore. Nihilus Duèl. Parteciperà il Bo Bii, Boicotti e mo il Biscione. Il rapper Luggi, i Tubi innocenti, Piero Lo Sardo, Alberto Castelletti e Franco Bolchini. Sarà una festa da leccarsi i baffi (odati dal cavaliere) a ingresso gratuito.

«Votiamo positivo»

DIEGO PERUGINI

DESIO Luci bianche su Jovanotti. È un palco grande dove batteri e percussioni stanno ai lati e via via tutti gli altri strumenti. Intorno tanti simboli campani un anello un astronauta una vecchia finestra. Mesi li a mò di coreografia bella e incasinata. Un po' come a casa mia spiega lui. Che lavora solo nel Palasport di Desio a pochi chilometri da Milano apprestandosi al tour che debutterà sabato a Montichiari. Felice e preoccupato al tempo stesso eccitato da uno spettacolo che vuole essere diverso dagli altri. «Perché i concerti pop ormai non danno più nulla, ci sono le canzoni suonate come nei dischi. Un sacco di effetti speciali e basta. Io credo a un'altra concezione della musica e dello spettacolo. Ci vorrebbe un nuovo punk qualcosa che desse una scossa al sistema. Il segreto sta nella contaminazione e nello scontro positivo fra generi e stili. Io sto provando magari direte che sono giovane e ho troppe pretese. Ma voglio and-

re avanti. Senza perdere il contatto col pubblico e con la vita. Insomma io voglio che i ragazzi si divertano ai miei concerti e magari riflettano un po' su quello che gli sta intorno». Parla a raffica Jovanotti. Niente fumi e roba del genere. Ma tante luci bianche su me e sul pubblico. Perché voglio che i ragazzi si vedano e si confrontino fra loro. Ho messo su questa band che fa paura un gruppo molto affiatato con cui giocare davvero sul palco due ore e mezza di musica con tanti assoli e improvvisazioni. Uno sparo addosso insomma. Si ballerà tanto ma ci saranno anche dei momenti più tranquilli e qualche situazione parlata come quando introdurrò. Su qual è il problema e Mano due canzoni dalle tematiche importanti. Un live-act tutto energia e suoni con citazioni e variazioni sul tema un calderone sulla carta molto avvincente. E ci tengo a dire che non c'è nessuno sponsor dietro lo spettacolo costa quaranta milioni e il prezzo d'in-

gresso non supera le trentamila lire. Intanto prova davanti al piccolo nucleo di cronisti un paio di pezzi. La romantica Piovra con un coro di chitarre acustiche e la rappata Puro positivo con l'inscrizione di Papa Was a Rolling Stone dei Temptations. Sta pensando Lorenzo se dire o meno la frase su Muccicchi contestata da più parti. Forse no vedremo. Sicuramente Muccicchi ha sbagliato ed è giusto che venga punito comunque non si può dimenticare tutto il bene che ha fatto in passato. Non ci sarà il cuore brano scritto subito dopo l'omicidio del giudice Falcone e della sua scorta. «Avevo paura di essere frainteso soprattutto ora che Baudo dice che la novità di Sanremo è la canzone sociale. Allora mi vien voglia di scrivere soltanto pezzi sul amore perché Baudo è una specie di cartina di tornasole al contrario della realtà che viviamo. E anche vedere Faletti fotografato in una caserma dei carabinieri sulla copertina di Sorrisi e canzoni tv non mi è piaciuto per niente. Lui magari è in buona fede

ma non è in questo modo che si affrontano certi argomenti. Mentre i palasport saranno aperti ai banchetti delle associazioni a sfondo sociale da Amnesty International alla Lila. E la politica? Non so se sul palco darò delle indicazioni di voto tanto la gente sa da che parte sto. Ma credo che spiegherò la mia posizione dicendo che la scelta è destra e di chi vuole ancora una volta delegare tutto agli altri mentre la scelta a sinistra è di chi come me vuole partecipare ed essere responsabile al cento per cento delle proprie azioni. Io sono un po' ignorante ma in queste cose mi sento che il momento è decisivo e non bisogna lasciarsi scappare l'occasione. E Berlusconi? Ne penso malino. Cecchiotta vota per lui il suo è quasi un debito morale. Credo che Berlusconi sia entrato in politica non tanto per la paura delle sinistre ma per accrescere il suo potere. Eppure il Cavaliere ha tanta presa sui giovani. Anche io ho tanta presa sui giovani. Vedremo. E sono

OPERA. Monteverdi e Purcell a Palermo

Eroine ingrate e abbandonate

MARCO SPADA

PALERMO Se un gruppo di suore di clausura della Valtellina decidesse di incidere un compact con i più celebri «lamenti» dell'opera barocca il rischio di un nuovo filone rock-lamentoso sarebbe assicurato. Ma la moda del lamento fu in vena cataratica del nascente melodramma seicentesco per far sospirare e allo stesso tempo «ammainare» generazioni di donne. E di cosa mai si lamentavano Dido, Armida, Arianna, Olimpia? Naturalmente di essere lasciate in luoghi per lo più scomodissimi come spogliatoi o «cogli aguzzi» dai loro uomini: eroi un po' vigliacchi. Una società come quella barocca ossessionata dal «memento mori» imponeva alla donna la doppia rinuncia: all'amore prima e alla vita poi. Inventando l'eroina sacrificale dell'avvenire. Madame Butterfly compresa. Ma con l'onore delle armi almeno dato che la musica toccava accenti patetici, sprimpendo dai compositori i succhi di più alto valore espressivo.

Il lamento nei suoi valori musicali e retorici uniformava dunque tradizioni espressive e contesti assai diversi. Il ballo delle ingrate di Monteverdi fu creato nel 1608 durante i festeggiamenti per le nozze di Francesco Gonzaga con l'Infanta di Savoia nell'ambiente raffinatissimo e smaltizzato della corte



Pier Alli, regista delle opere in scena al Politeama di Palermo

suo Ballo Purcell fa di più e direzione nella prima e unica opera barocca inglese tutta la vicenda drammatica verso l'approdo finale la celeberrima aria di Dido «When I'm laid in earth» che annuncia la liberazione dai legami terreni. L'allestimento di Pier Alli al Teatro Politeama di Palermo ha puntato proprio su questi alti valori drammatici su un'unità espressiva che coinvolgeva l'apparato scenico i costumi bellissimi e le coreografie stilizzate e ottimamente fuse nell'insieme di Antonella Agati. Il genio e generi. monodrammi del Ballo ha assunto nel Dido and Aeneas tonalità più argentea e alla commedia fissa coi fumi non dell'Adè. Il carattere naturalistico si è sostituito una struttura architettonica più decisamente neoclassica. Filologo e l'uso di maschere per le dame in scena e di uomini nel ruolo delle

ingrate secondo l'uso aristocratico. Meno filologica l'impostazione musicale di Alan Curtis che ha dato un tono sinfonico alla compagnia strumentale di entrambi i lavori garantendo una buona tenuta d'insieme a scapito di una maggior fantasia che si sarebbe desiderata nello «stacco» dei tempi delle numerosissime danze. Ottima la prova di Bernadette Cullen come Dido. Voce importante e ricca di pathos. Accanto a lei professionisti come sempre. Daniela Mazzucato (Belinda), Monica Minicchi (Strega) e Mario Bolognesi (Marrano). Bene Debora Bertonesi (Strega) e Francesco Franci (Amore-Strega) impegnate nelle due opere. Gregor Reinhardt e Serena Lazzarini Plutone e Venere pur dotati vocalmente non hanno però facilitato la comprensione basilare del testo monteverdiano. Il successo è stato franco per tutti.

OPERA. La novità di Gorli a Colmar

Un lirico licanthropo col «mal di luna»

PAOLO PETAZZI

COLMAR Una novella di Pirandello in chiave mitica e il punto di partenza di Le Mal de lune la nuova opera di Sandro Gorli su libretto di Marie-Noël Rio presentata con caldo successo a Colmar (da dove sarà portata a Mulhouse e Strasburgo per un totale di 13 repliche) dall'Atelier du Rhin. Per la terza volta in pochi mesi una novità di autore italiano viene proposta in Francia o in Germania mentre in Italia molti teatri ignorano gli autori viventi e la Scala cancella dal cartellone (definitivamente sembra) l'opera di Aldo Clementi. L'Atelier du Rhin nei cui compiti istituzionali rientrano anche le nuove creazioni ne ha commissionato venti da quando lo dirige Pierre Barrat il regista dell'opera di Gorli. Il Mal de lune di Pirandello al ritmo di Altone (di cui si era occupato curando la regia dell'Actéon di Charpentier) per l'ardita operazione la librettista si è valsa di qualche suggestione dal Bagno di Diana di Klossowski e della lettura della Terra del rimorso di Ernesto De Martino. Ne risulta un netto spostamento di prospettiva rispetto alla novella. In Pirandello la bella Sidorina che ha sposato per interesse un possidente più anziano di lei. Bata scopre che nelle notti di luna piena

il manto e colto da crisi di licanthropia. Fugge terrorizzata ma accetta il compromesso suggerito dalla madre una volta al mese nella notte della crisi di «mal di luna» la madre la condurrà in casa il cugino Saro di cui è innamorata. Il polveroso Bata pur di riaverla accetterebbe le corna ma al momento della crisi Saro solidanza con il malato e respinge Sidorina che gli si offre. Nell'opera di Gorli gli aspetti psicologico-individuali determinanti nella novella passano in secondo piano e si conferisce il massimo rilievo alla partecipazione di tutto il paese alla vicenda alla ricerca di una dimensione corale popolare mitico-archetipica. La possessione lunare e vista come frutto di una credenza collettiva (come il tarantolismo studiato da De Martino) e la collettività la esortazione evocando il mito del cacciatore Atteone trasformato in cervo e sbranato dai suoi cani per aver visto Diana (la Luna) nuda il bagno. Alla fine il rifiuto di Saro cancella la credenza mitica e il mito si dislega. L'adesione di Gorli al progetto proposogli si fonda sulla sua estraneità a un'idea di teatro musicale di tipo tradizionalmente narrativo e sul rilievo che la partecipazione corale assume nella impostazione concordata con la librettista. Un

piccolo coro di quattordici voci e protagonista del Mal de lune. Sidorina e Bata cantano poco e le loro parole sono intonate quasi sempre anche dal coro il gruppo strumentale (nove musicisti) ha spesso un ruolo di commento. Un compito prevalentemente di sottolineatura assume l'elaborazione elettronica dal vivo. Coerentemente con le premesse la musica è fortemente stilizzata secondo un'idea di ritmiche di austerità ritualità alieni dagli effetti diretti nasce da un materiale composto e cangiante sottoposto a un sottile gioco di incessanti trasformazioni con movimenti accidentati per lo più circolari e un continuo oscillare tra situazioni consonanti e dissonanti. La sapiente elaborazione non sembra alludere però a rischi di una certa monotonia e nel corso dei quasi novanta minuti dello spettacolo si ha l'impressione di cadute di tensione. Essic, dipendevano forse anche dalla diversità tra la concezione della musica e quella della regia di Barrat. Nelle funzionali ed eleganti strutture sceniche di Nicolas Sire (che suggerivano un paesaggio a un'idea di teatro mobile) simili a mini calcestruzzati il regista racconta la vicenda a tratti in modo efficacemente stilizzato ma a volte (soprattutto nella scena del l'innanzi identificazione di Bata con Atteone) in modo più diretto che evocativo. Esecuzione in complesso accurata ma non sempre impercettibile. Diritti di Philippe Nalson con l'ensemble Ars Nova e con i cantanti solisti riuniti per l'occasione. Un complesso vocali specializzato forse avrebbe raggiunto un maggior compattezza e precisione. Ma l'impegno di tutti è stato pregevole. Un pubblico molto attento e concentrato ha raccolto lo spettacolo con un successo senza riserve.

IL FILM. Ritrovato «Private Angelo» di Ustinov. E un paese toscano riscopre il suo passato



Carta d'identità

Attore, regista, musicista, Peter Ustinov è nato a Londra nel 1921, ma è di origini franco-russe e parla praticamente tutte le lingue del mondo, compreso l'italiano.



Scene di retrovia della II Guerra Mondiale in Italia in una celebre foto di Robert Capa. A sinistra Peter Ustinov

Nuovo cinema Trequanda

«Prima italiana» per un film del 1948, diretto da Peter Ustinov. Si tratta di Private Angelo, storia di un militare sbandato dopo l'8 settembre, e tutto girato nel paesino di Trequanda, presso Siena.

un romanzo di Eric Linklater. Racconta con fine umorismo la sana voglia di sfuggire alla guerra di un giovane soldatino italiano che torna a casa dopo 18 settembre.

me una funa andò a casa e tempi di botte sua figlia. Ma quella che portava i pantaloni non era sua figlia, era l'attrice del film Maria Denis.

DAVID GRIECO

TREQUANDA (Siena). La domenica si sa, specie in provincia, è speciale. È il giorno in cui ci si annoia di più dicono a bruciapelo i giovani.

Dal momento che cominciarono a girare il film - racconta Marcella - fu festa tutti i giorni. La piazza era sempre sotto i riflettori. La mattina era una specie di gara a chi si sceglieva più presto per farsi arruolare come comparsa a 500 lire.

Bogotà, i ribelli dello sfratto. Pare che sia ispirato a un fatto di cronaca questo simpatico film colombiano onusto di glori e di premi.

L'era dei panni sporchi. Quale incredibile evento poteva mobilitare una simile rimpatriata? La proiezione di un film. Un vecchio film in bianco e nero.

Quella ragazza in pantaloni. Emancipazione? E perché? «Non so spiegarlo. Provo a farti capire con un aneddoto. Una sera faceva caldo, era passata in piazza una ragazza in pantaloni.



VERSÒ L'OSCAR/18. Chaplin ennesima bella nel 1972. L'anno del Padrino vince l'Oscar per la miglior colonna sonora per Luci della ribalta.

FOTOGRAMMI

Debutto record Ciak per Gielgud

C'era qualche dubbio? Il silenzio dei prosciutti scritto, diretto, interpretato e prodotto da Ezio Greggio è stato uno dei film più visti nel week end quasi un miliardo e mezzo di incasso nelle 110 sale italiane che lo stanno programmando.

Abbonarsi è stragiusto IL SALVAGENTE "1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..." È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)



MATTINA

6.00 Euronews. (7881405)
6.45 UNOMATTINA. All' interno 7.00 TG 1 - FLASH 7.35 TGR - ECONOMIA (16393221)
9.35 CUORI SENZA ETA'. Ti (17723541)
10.00 TG 1 - FLASH. (22028)
10.05 LA GRANDE AVVENTURA DEL GENERALE PALMER. Film avventura (USA 1952) All' interno 11.00 TG 1 (9337080)
11.35 OLTRE LE PAROLE. (R) (2827486)
11.55 SANTA MESSA. Dalle Grotte Valtucine Celebra Sua Santità Giovanni Paolo II con i Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana (60177641)

6.30 CONOSCERE LA BIBBIA (3683931)
6.35 QUANTE STORIE. All' interno
7.00 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario (2095486)
7.25 TAO TAO. Cartoni (8220950)
7.50 L'ALBERO AZZURRO. (3728221)
8.45 Euronews. (6449115)
9.00 LASSIE. Telefilm (3221)
9.30 QUANDO SIAMA. (4730134)
10.50 DETTO TRA NOI - MATTINA. Rubrica Con Mita Medici (5259080)
11.45 TG 2 - TELEGIORNALE. (7463028)
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà (11776)

6.25 TG 3 - L'EDICOLA. Rubrica (9757931)
6.45 LALTRARETE. All' interno
7.00 DSE - PASSAPORTO. (4780405)
7.30 DSE - SCUOLA APERTA. (9283)
7.30 DSE - TORTUGA. (5606689)
9.00 DSE - ZENITH. (7047)
9.30 DSE - ENCICLOPEDIA. (2414)
10.00 DSE - L'OCCHIO SULLA MUSICA. Documenti (4739405)
11.10 DSE - FANTASTICA MENTE. Documenti (2107757)
11.30 DSE - PARLATO SEMPLICE. (2270)
12.00 TG 3 - OREDDODICI. (20842)

6.30 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm Con Dick Van Patten (5695115)
8.00 PICCOLA CENERENTOLA. Telenovela Con Osvaldo Lapert (40202)
9.00 BUONA GIORNATA. Con Patrizia Rossetti All' interno (29931)
9.15 ANIMA PERSA. Tn (1494863)
10.00 GUADALUPE. Telenovela (37736)
11.00 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo Con Tricia Cost (5825)
11.30 TG 4. Notiziario (8731757)
11.45 MADDALENA. Telenovela (8392573)
12.30 ANTONELLA. Telenovela Con Andrea Del Boca (70383)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni animati (54289541)
9.30 BABY SITTER. Telefilm (4844)
10.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm (5573)
10.30 STARKY & HUTCH. Telefilm Con Paul Michael Glaser (10573)
11.30 A-TEAM. Telefilm (78573)
12.30 STUDIO APERTO. Notiziario (11931)
12.35 FATTI E MISFATTI. Attualità Con Paolo Liguroi (4782370)
12.40 QUI ITALIA. Attualità Conduce Giorgio Medai (47149'9)
12.45 CIAO CIAO. Cartoni (4158196)

7.00 Euronews. Il telegiornale tutto europeo (6956689)
8.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm Dolce Charlie Con Le' Er ck son Linda Cristal (27863)
9.30 NATURA AMICA. Documentari o i segreti del mondo animale un safari alla ricerca dei serpenti in Kenia (1370)
10.00 TAPPETO VOLANTE. Programma contenitore condotto da Luciano Rispoli (Regia) (5778689)
12.30 Euronews. Il telegiornale tutto europeo (5486)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (3202)
14.00 TG 1 - MOTORI. Rubrica (62806)
14.20 IL MONDO DI OJARK. (373554)
15.00 UNO PER TUTTI. All' interno
15.30 SARANO FANOSI. Ti (31689)
17.00 BIG NEWS. (71738)
17.10 ZORRO. Telefilm (155689)
18.00 TG 1. (47656)
18.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm (694573)
19.05 CARAMELLE. Abbinato alle Lotterie Nazionali (446318)
19.25 OLTRE LE PAROLE. (7319919)
19.40 MIRAGGI. Giochi (1 parte) (555280)

13.00 TG 2 - ORE TREDICI. (45399)
13.25 TG 2 - ECONOMIA. (3531028)
13.30 TRIBUNE RAI. (1844)
14.00 BEAUTIFUL. Teleromanzo (62888)
14.20 I SUOI PRIMI 40 ANNI. (7798000)
14.40 SANTA BARBARA. (6872554)
15.35 DETTO TRA NOI. (7552641)
17.15 TG 2 - TELEGIORNALE. (6246573)
17.20 IL CORAGGIO DI VIVERE. (7993318)
18.20 TGS - SPORTSERA. (1600573)
18.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica (5825)
18.45 HUNTER. Telefilm (2062399)
19.00 TG 1 TGR. (99221)
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE. (257047)

13.00 DSE - SAPERE. (17950)
14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. (2539979)
14.50 TRIBUNE REGIONALI POLITICHE '94. Attualità (3125979)
16.00 TGS - DERBY. (13738)
16.10 TGS - PALLAVOLANO. (575950)
16.50 ATLETICA LEGGERA. XXI Trofeo Atassot (197825)
17.05 CICLISMO. (1707115)
17.30 CALCIO A 5. Da Milano Italia - Croazia (6370)
18.00 GEO. Documentario (26486)
18.40 INSIEME. Attualità (975405)
19.00 TG 3 TGR. (99221)
19.50 L'APPROFONDIMENTO. (776991)

13.30 TG 4. Notiziario (6912)
14.00 LUOGOCOMUNE. Attualità (96009)
14.15 SENTIERI. Teleromanzo (987080)
15.10 PRIMO AMORE. Tn (3600486)
15.35 10 DOMANDE. (4438860)
15.45 PRINCIPESSA. Tn (7349486)
16.55 LA VERITA'. Gioco (513370)
17.30 TG 4. Notiziario (77825)
17.35 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (1691825)
17.45 LUOGOCOMUNE SERA. Con Davide Mengacci (912196)
18.00 FUNARI LEADER. Attualità All' interno 19.00 TG 4 (6294660)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (3405)
14.30 NON E' LA RAI. Show (538399)
16.00 SMILE - GLI ANNI VERDI DEL POLLINO. All' interno (94595)
16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm (900592)
17.05 AGLI ORDINI PAPA'. Ti (247825)
17.40 STUDIO SPORT. (207776)
17.55 POWER RANGERS. Ti (248554)
18.30 BAYSIDE SCHOOL. Ti (6028)
19.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR. Telefilm (9573)
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario (84047)
19.50 RADIO LONDRA. (4140283)

13.00 ORE 13 SPORT. (6115)
13.30 TMC SPORT. Notiziario (9202)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (30979)
14.05 COSI' PARLA IL CUORE. Film musicale (USA 1954) Regia di Stanley Donen (4905432)
16.25 TAPPETO VOLANTE. Contenitore Conduce Luciano Rispoli (24962979)
18.45 TELEGIORNALE. (4265841)
19.30 SALE, PEPE E FANTASIA. Una gustosa ricetta in compagnia di Wilma De Angelis (70844)
19.45 THE LION TROPHY SHOW. Gioco Conduce Emily De Cesare (312047)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (36912)
20.25 CALCIO. Da Londra Coppa delle Coppe Arsenal - Torino (4307047)
22.25 TG 1. (5933080)
22.35 TRIBUNE RAI. Attualità Schieramenti a confronto Lega Forza Italia - Progressisti Conduce Nuccio Fava A cura di Nuccio Puleo (4747757)

20.15 TG 2 - LO SPORT. Notiziario sportivo (8356221)
20.20 VENTI E VENTI. Gioco (6183592)
20.40 UN FIGLIO A META' - UN ANNO DOPO. Film-Tv Con Gigi Proietti Matteo Bellina Regia di Giorgio Capitani (2 parte - prima visione tv) (784115)
22.25 MIXER - LA RICERCA CONTINUA. Attualità (4216689)

20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Videoframmenti (6144467)
20.25 CARTOLINA. Attualità (8349931)
20.30 CHI L'HA VISTO?. Attualità Conduce Donatella Ruffini Regia di Vincenzo Verdecchi (17009)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. METEO 3. Previsioni del tempo (13641)
22.45 MILANO, ITALIA. Attualità Conduce Enrico Deaglio (4400221)

20.30 I RE DELLA SPIAGGIA. Film commedia (USA 1990) Con C Thomas Howell Regia di Peter Israelson (prima visione tv) (48979)
22.30 TARGET, SCUOLA OMICIDI. Film avventura (USA 1985) Con Gene Hackman Matt Dillon Regia di Arthur Penn All' interno 23.30 TG 4 - NOTTE (6502554)

20.00 KARAOKE. Programma musicale Conduce Fiorella (83196)
20.35 NON FERMARSI A CHINA LAKE. Film-Tv (USA 1990) Con Tom Skerritt Michael Parks Regia di Alan Metzger (6618028)
22.40 L'APPELLO DEL MARTEDI'. Rubrica sportiva Conduce in studio da Massimo De Luca (9376370)

20.00 TG 5. Notiziario (94903)
20.25 STRISCI LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Con Alba Parietti e Emma Corradi (972302)
20.40 IL CONTE MAX. Film commedia (Italia 1991) Con Christian De Sica Ornella Muti Regia di Christian De Sica (770842)
22.35 BRACCIO DI FERRO. Attualità Con Enrico Mentana (6681009)

NOTTE

23.50 OLTRE LE PAROLE. Programma di attualità curato e condotto da Bruno Vespa (Replica) (6935757)
24.00 TG 1 - NOTTE. CHE TEMPO FA. Previsioni del tempo (7177)
0.30 DSE - SAPERE. TESTIMONIANZE DI BRUNO CARUSO. Documenti La pittura Regia di Romano Sileoni (7827429)
1.05 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE. (99903158)

23.15 TG 2 - NOTTE. (9881196)
23.30 METEO 2. (91467)
23.35 PALLACANESTRO. Da Atene Campionato europeo di Club Play off (374592)
0.30 NUOTO. Da Malmo World Cup (7745671)
1.05 IL CORAGGIO DI VIVERE. Attualità (Replica) (5985210)
2.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Prime visioni (30299036)
2.10 TG 2 - NOTTE. (Replica) (5232806)
2.25 VIDEOBOX. (24847581)
3.00 UNIVERSITA'. Attualità (57502535)

23.45 IL TRATTAMENTO D'URTO. Film Regia di Jerome Caza (6225047)
0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO. (7233719)
1.00 FUORI ORDINE. (7949806)
1.10 L'APPROFONDIMENTO. Talk-show (Replica) (4757887)
1.25 BLOB DI TUTTO DI PIU'. (1491622)
1.45 MILANO, ITALIA. (R) (6156603)
2.40 MAGAZINE 3. (Replica) (8929564)
3.35 TG 3 - NUOVO GIORNO. (9590974)
4.05 TRE PER TRE. Film commedia (Francia 1983) (3616581)
5.25 VIDEOBOX. (81901719)

0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (1957326)
1.05 RADIO LONDRA. (R) (4758516)
1.20 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. (Replica) (3419522)
2.15 FUNARI LEADER. (R) (5779041)
3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R) (9631622)
3.10 LUOGOCOMUNE SERA. Attualità (Replica) (11403026)
3.20 FUNARI LEADER. (R) (5779041)
4.15 LOU GRANT. Telefilm (7668500) - (v m 14 anni) (61037351)
5.00 SENSI. Film thriller (Italia 1986) (v m 14 anni) (61037351)

0.30 QUI ITALIA. (Replica) (6708974)
0.40 RADIO LONDRA. Attualità Con Giuliano Ferrara (R) (4147806)
0.50 STUDIO SPORT. (3590887)
1.05 STARKY & HUTCH. (R) (1742508)
2.15 A-TEAM. (Replica) (6291581)
3.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm (Replica) (8603239)
4.30 POWER RANGERS. Telefilm (Replica) (5804351)
5.00 AGLI ORDINI PAPA'. (R) (5709852)
5.30 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR. (Replica) (46237351)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con Franco Braccardi All' interno 24.00 TG 5 (6828202)
1.30 LASCIA UN MESSAGGIO. Rubrica (Replica) (4114177)
1.45 STRISCI LA NOTIZIA. (R) (9216326)
2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 - 4.00 - 5.00 - 6.00 (6342603)
2.30 ZANZIBAR. Telefilm (8694581)
3.30 UN UOMO IN CASA. Ti (8605697)
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm (16079887)

Videomusic

11.30 ARRIVANO I NOSTRI VIDEO. (52652316)
14.15 TELEKOMANDO. Interviste (1988776)
14.35 SEGNALE DI FUMO. Rubrica (240641)
15.30 VM GIORNALE. Coraggiosamente alle ore 16.30 - 17.30 - 18.30 (907486)
15.35 CLIP TO CLIP. (8103318)
18.00 ZONA MITO. Con Rosalba Reggia (246680)
19.00 CAOSTIME. (651009)
20.00 THE MIX. Video a rotazione (266738)
22.00 TAKE THAT. Special (399711)
22.30 MOKA CHOC RITRATTI. (68838912)

Odeon

12.00 GIOVANNI DALLE BANCHE NERE. Film (4182931)
14.05 INFORMAZIONI REGIONALI. (9493399)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (4518196)
16.45 LA SUORA E IL SELVAGGIO. Film-Tv (8615931)
17.45 MITICO. (6570099)
18.00 SDOUADIRO. (941478)
19.00 SPAZIO REG. (834405)
20.30 PIANETA TERRA. Documentario (271047)
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (202202)
22.45 CHE PALLE DI NEVE! Show (2223573)
23.45 IL PIATTO PIANGE. Film commedia (89967202)

Tv Italia

18.00 PER ELISA. Telenovela Con Noheli Arnsaga Da nel Guerrero (7342399)
19.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (6259193)
19.30 MALU' MULHER. Telenovela Con Regina Duarte Nargara Turetta (9633554)
20.30 IL BLU E IL GRIGIO. Miniserie Con Stacy Keach John Hammond (7301778)
22.25 TELESETTE SANREMO. (6333573)
22.30 TELEGIORNALE REGIONALI. (1301842)
22.00 SWITCH. Ti (1948405)
24.00 E' PANNA MONTATA. Varietà (94867500)

Cinquestelle

12.00 PERCHE' NO?. (649660)
13.00 IL CORTILE. (624080)
14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (490550)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (9117154)
17.00 LA RIBELLE. Telenovela (188757)
17.45 NAPOLEONE E GIUSEPPINA. Scn (6428825)
18.30 MAXIVETINA. (791955)
19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (678118)
20.30 MADDALENA. Film commedia (USA 1991) Con Sally Field Kevin Kline Regia di Michael Hoffman (696757)
22.00 MOTORINI STOP. Rubrica (599735)
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (6892380)

Tele + 1

13.25 RAGAZZE NEL PALLO-NE. Film commedia (USA 1992) (8703370)
15.00 INFEUCI E CONTENTI. Film commedia (Italia 1992) (4738028)
16.45 NATURE WATCH. Documentario (5234399)
18.00 UNDER SOUTHERN SKIES. Documentario (868283)
18.35 L'ARMATA BRANCALEONE. Film commedia (Italia 1951) (2751486)
20.40 BOLLE DI SAPONE. Film commedia (USA 1991) Con Sally Field Kevin Kline Regia di Michael Hoffman (696757)
22.30 QUELLA SPORCA DOZZINA. Film drammatico (USA 1967) (41726860)

Tele + 3

9.45 MUSICA CLASSICA DI F. Schubert A Dvorak e J. Strauss. (50078283)
13.00 GIALLO. Film giallo (Italia 1933 - b/n) Con Assia Noris Sandro Ruffini Regia di Mario Camerini (407221)
15.00 ENGLISH TV. (377660)
16.00 OLIVER & DIGIT. Corso d'inglese (388776)
17.00 3 NEWS. (49047)
17.00 GIALLO. Film (151282115)
20.30 IN NOME DEL CINEMA ITALIANO I PROTAGONISTI. Rubrica (583134)
21.30 GIALLO. Film (199844)
23.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. (Replica) (53105950)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma ma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate una linea ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994. Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 Raiuno 002 - Raidue 003 Raitre 004 - Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 009 - Videomusic 011 Cinque stelle 012 Odeon 013. Tele 1 015 Tele 3 026 Tvitalia.

Radionuovo

Giornali radio 6.01 7.00 7.20 8.00 9.00 10.00 10.30 11.00 11.30 12.02 12.30 13.00 14.00 15.00 15.30 16.00 17.00 17.30 18.01 18.30 19.00 21.15 22.30 23.00 01 2.00 3.00 4.00 5.00 5.30 Mattinata 6.00 7.40 8.32 10.37 11.10 11.34.6 14 Sindacale 6.19 Italia Istruzioni per l'uso 6.48 Oroscoop 7.30 Questioni di soldi 9.05 Radio Anchio Meridiana 12.00 12.08 12.34 13.21 14.09 14.04 15.04 15.45 16.07 Mattinata 17.44 Mondo Camion Ogni sera 18.00 18.04 18.34 19.27 22.33 23.07 16.72 Assoluta si fa sera 19.40 Zappong 20.25 Calcio Arsenal-Torino / Juventus 23.00 Giornale Radio Rai - L'informazione 22.17 Planet Rock 24.00 Rainotte
Radiorie Giornali radio 6.45 18.30 6.00 Radiotre mattina Ouverture 6.00 7.00, 11.15 7.30 Prima pagina 9.01 Appunti di volo 11.30 Segue dalla prima 12.01 La Baraccata 13.15 Radiotre pomeriggio All' interno Lo strano caso del dottor Jewkily e del signor Hyde 14.00 Concerti DDC 15.03 Note azzurre 16.00

12.00 12.30 17.30 18.30 19.30 23.00 8.02 L'oroscopo di Gianni Ippoliti 8.09 Chiodovecomequando 8.52 Sinfonia barocca 9.12 Radiocorzo 9.38 I tempi che corrono 10.45 3131 12.50 Il signor Bonalettura 14.08 Truciolì 14.13 Ho i miei buoni motivi 15.23 Per voi giovani 15.33 Flash Economico 19.15 Planet Rock 19.58 La loro voce 20.03 Truciolì 20.08 Dentro la sera 22.00 Giornale Radio Rai - L'informazione 22.17 Planet Rock 24.00 Rainotte
Radiodue Giornali radio 6.30 7.30 8.30

On the road Appassionata 18.00 18.03 20.00 Radiotre su te All' interno Il cartellone 20.30 Romeo e Giulietta secondo Carmelo Bene 24.00 Radiotre notte classica
ItaliaRadio Giornali radio 7.8 9.10 11.12 13.14 15.16 17.18 19.20 6.30 Buongiorno Italia 7.10 Rassegna stampa 8.15 Dentro i fatti con Sergio Turoni 8.20 In viaggio con Livio Zanetti 8.30 Ultimora Con Sergio Quinzio Ugo Pescicchi Aldo Fumagalli 9.10 Voltapagina Cinque minuti con Furio Scarpelli 10.10 Fido diretto Con A. Giolitti R. Forleo M. Salvato 11.15 7.30 Consumando 13.10 Radiobox 13.30 Rockland 14.10 Musica e dintorni 15.30 Cinema a strisce 15.45 Diario di bordo Con Luciano Canfora 16.10 Fido diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto e capo 19.10 Backline 20.10 Saranno radiosi

Michele va alla guerra quasi da solo

VINCENDE:
Stranamore (Canale 5 ore 20.30) 7.308.000

PIAZZATI:
90° minuto (Raiuno ore 18.13) 6.124.000
Linea verde Il parte (Raiuno, ore 12.51) 5.061.000
Domenica in (Raiuno, ore 19.01) 4.929.000
L'amante (Retequattro, ore 20.34) 4.560.000
Buona domenica sera (Canale 5 ore 19.01) 4.534.000

Ci siamo già «stancati» della guerra che dietro casa nostra continua «senza ragione come tutte le guerre» a mettere vittime? Pare proprio di sì a giudicare dagli ascolti della prima puntata di *Michele alla guerra* seguito da *Felipe ha gli occhi azzurri* ambientato nella ex Jugoslavia. È un minimo «tonco» per la fiction di Raiuno 3.200.000 spettatori. Tanto più sconcertante se paragonato all'audience dell'intimità e smelato *Stranamore*, lo spettacolo condotto da Alberto Castagna su Canale 5 che sta «bancando» l'Auditel. Appassionato di più fintissime «storie vere» che una «verissima» fiction. Verrebbe da dire vergogna ma il campo dell'etica non è di questa rubrica.

Grazie a Castagna (share del 27.44%) la Fininvest si è aggiudicata il primato della serata 15.279.000 spettatori contro i 9.491.000 della Rai. Vi segnaliamo anche un dato che non figura tra i piazzati della domenica. Si tratta del 1.132.000 spettatori che hanno seguito il «mutato» *Decameron* pasoliniano andato in onda su Raitre alle 23. Un buon risultato se si tiene conto che *Zelig* di Woody Allen, trasmesso alla stessa ora la scorsa settimana era stato visto solo da 736.000 spettatori.

CORN FLAKES VIDEOMUSIC 8.00
 Anna Li Vigni dà il buongiorno in musica con clip, interviste telefoniche, giochi (si vince un compact di Celine Dion) e sondaggi. Quello di oggi si intitola «Chi vorreste sposare?». Ospite al telefono c'è Maria Teresa Ruta ed infine è previsto un collegamento con il prof. Amleto De Amicis dell'Istituto nazionale della nutrizione, che parlerà di vitamine idrosolubili: quali sono dove si trovano e a cosa servono.

FANTASTICA MENTE RAITRE 11.10
 «Quella donna è bellissima, ma se avesse un difetto sarebbe stupenda» partendo da questa citazione lo stilista Renato Balestra, ospite del programma dedicato a manie e fobie parla del suo concetto di bellezza. «La perfezione è noiosa» dice - lo sguardo vuole essere attivo trovare qualche difetto».

OMNIBUS RAITRE 14.40
 Come si vive da tetraplegici in una società dove i diritti degli handicappati sono regolarmente negati. Lo racconta Marco Corrado. Mania tre giovani che fanno parte di un gruppo che ha costituito due cooperative: la «Tre H» e la «Diogene 2000» per fornire servizi di assistenza a un progetto che purtroppo stenta a partire per intoppi burocratici e l'assenza di una volontà politica e sociale.

OMAGGIO A SERGIO LEONE TELE 3 20.30
 Domenica scorsa le mattinate del cinema italiano organizzate dall'Unita a Roma hanno reso omaggio al grande regista scomparso, padre dello «spaghetti-western». A ricordarlo c'erano Carlo Verdone (i cui primi due film furono prodotti proprio da Leone), Dano Argento e Oreste De Fornari.

MIXER RAIDUE 22.25
 Sicuramente dissacrante e divertente il reportage di Patrizia Roveri e Susy Blady su supermercati italiani un viaggio dalle grandi Cooperative rosse ai shop-center del cavalier Berlusconi. In «scelta anche un'indagine sulla vita delle famiglie italiane che vivono (o meglio provano a vivere)

ELZEVIRO

Aiuto, mi chiamo Diego Armando!

FULVIO ABBATE

CON QUALE coraggio, domani mattina, potrò tornare a scuola facendo finta di niente? Ma che dico coraggio, con quale faccia? Già li vedo, i compagni di classe che mi aspettano nel cortile, e lo so cosa diranno, in che modo mi schemeranno. Ma io, allora, non sapevo, non potevo immaginare, ero del tutto inerme, ero soltanto un neonato, ma se solo avessi potuto parlare, quel giorno, alla chiesa del Gesù, la mattina del mio battesimo, avrei detto: no, vi prego, perché fra tutti quelli contenuti dal calendario, proprio quel nome, perché mi volete chiamare proprio Diego Armando?

Eppure, com'erano felici i miei, quel giorno, esaltati del loro primo figlio, del loro Diego Armando Abbate. Come faccio a saperlo? Lo so perché la loro gioia si vede bene nelle foto scattate allora da mio nonno. Li ridono tutti beati, e, a guardarli, sembra quasi che da quel giorno la vita non gli debba nascondere più tranelli, né guai, né malanni, e neppure seccature da parte della camorra. Non manca proprio nessuno nelle foto del mio battesimo, ci sono anche i parenti che non vediamo mai, quelli di San Giorgio a Cremano. Per l'occasione si sono riconciliati con i miei, grazie allo scudetto e alla mia nascita. Con i sommi sembrano voler dire, che c'importa di tutti i cazzi amari del mondo adesso che c'è Diego Armando. E poco lontano sventolano gli striscioni e le bandiere della squadra. Anche nelle foto del banchetto i miei parenti appaiono felici. E io sto lì, mentre loro si versano lo spumante e poi sollevano i bicchieri, e intanto mio zio Rodolfo mi avvolge nella maglia bianco-celeste, come fosse un plaid, e poi mi solleva in alto come fossi un trofeo, una coppa, una stella.

E adesso? Adesso ho nove anni, nei giorni scorsi è venuta fuori quella brutta storia dello scudetto venduto da Maradona alla camorra, e domani dovrò andare a scuola, e non so proprio con quale faccia presentarmi, io che mi chiamo Diego Armando Abbate.

Il guaio è che non c'è tempo per andare all'anagrafe e farselo cambiare, quel nome. E poi, queste faccende dei cambi di nome sono lunghe, e per ottenere un risultato occorrono ragioni serie: di solito i nomi li cambiano a quelli che si chiamano Finocchio o Mastronzo. E quindi se domani mattina mio padre si presenta lì all'ufficio, e gli dice vorrei che mio figlio non si chiamasse più così come si chiama adesso, ma, che ne so, diventasse Gennaro oppure Ferdinando, quello, l'impiegato, neppure gli dà retta, lo manda direttamente a quel paese. E intanto, il tempo corre, domani è lunedì e io devo tornare a scuola. Certo, non sono l'unico ad essere stato chiamato Diego Armando, nella mia scuola ce ne sono altri due. Quindi non sarò l'unico a piangere sotto gli sberleffi dei miei compagni di classe che sono implacabili.

CHISSÀ COSA pensavano mio padre e mia madre quando hanno deciso di chiamarmi così. Certo, la vittoria è stata una bella cosa, un motivo di orgoglio e di riscatto per Napoli e per tutto il Sud, un evento come se avessero riaperto il portone del palazzo Serra di Cassano, però forse queste cose ora non bastano più. Per questa ragione io adesso, io bambino Abbate Diego Armando, nato a Napoli il 20 agosto 1985, mi rivolgo direttamente al sindaco Bassolino Antonio, e gli chiedo gentilmente di darmi una mano a risolvere il mio problema così da poter smettere di patire le umiliazioni e il risentimento da parte di quei fetenti dei miei compagni di scuola. Caro sindaco Bassolino, è vero che lei non può risolvere tutti i problemi della città in un mese, questo lo so, ma almeno, proprio lei che ha detto di voler cominciare dai bambini per cambiare la vita a Napoli, cerchi di dare un lumicino di indicazione a questo bambino che le scrive, perché i calciatori, i campioni, le coppe, i battesimi passano, mentre invece le città restano e allora uno ci deve vivere e, se non proprio bene, almeno in pace. Grazie.

SFIDE DIFFICILI. Sei squadre per due posti: inizia la volata per non cadere in serie B



Carletto Mazzone sarà ancora l'allenatore della Roma?

Alberto Pais

Una corsa a ostacoli verso la salvezza

Spicca un nome insolito fra le squadre che lottano per restare in A: quello della Roma. A farle compagnia, Cremonese, Piacenza, Genoa e Udinese. Ma in caso di parità, la classifica avulsa condannerebbe i giallorossi.

ILARIO DELL'ORTO

■ ROMA. In alto i giochi sono fatti, lo scudetto è ormai assegnato al Milan. In fondo alla classifica, invece, è iniziata la corsa per non finire in serie B. E proprio lì, nello spazio racchiuso tra 24 e 22 punti, ci sono Cremonese, Piacenza, Roma, Genoa e Udinese. Un po' più sotto la Reggiana, con una partita in meno, che deve recuperare il 6 aprile in casa contro il Parma, quindi, l'Atalanta, quasi spacciata e il Lecce, da tempo virtualmente retrocesso. Un pochino più in su, invece, stanno Cagliari e Foggia, tranquille ma non troppo. Tutte queste squadre hanno un unico obiettivo: evitare d'andare in serie B.

Ma, in questo panorama, spicca un nome insolito: quello della Roma, che all'inizio di stagione aveva ben altre ambizioni. La «cultura» della lotta per non retrocedere non appartiene ai giallorossi oramai da anni. Infatti, il loro peggior piazzamento, andando indietro nel tempo, risale alla stagione '78-'79: dodicesimi. Allora il campionato era a 16 squadre, 3 delle quali retrocedevano. Tempi lontani, che sembrano ricorre. Oggi, la Roma si trova nel pantano della bassa classifica con una situazione di gioco e di spogliatoio alquanto preoccupante. E, inoltre è la più svantaggiata nel punteggio degli scontri diretti fra le squadre pericolanti.

Nella cosiddetta «classifica avulsa», infatti, la Roma ha vinto solo con l'Atalanta e il Lecce, oramai fuori dal giro. Mentre i giallorossi hanno totalizzato un solo punto nel doppio scontro con Genoa, Udinese e Cremonese. E con queste ultime la Roma ha addirittura perso in casa. Invece con la Reggiana gli equilibri sono perfetti (due 0 a 0), mentre con il Piacen-

za, nella gara d'andata, finì 1 a 0 per gli emiliani e la partita di ritorno verrà giocata fra un mese. E sarà, questo, l'unico scontro diretto che dovrà sostenere la Roma nella corsa per restare in A.

Ma i guai giallorossi non riguardano solo la classifica avulsa. A parte i problemi psicologici che spesso attanagliano chi non è abituato a giocare per salvarsi (vedi Fiorentina la passata stagione), la Roma è afflitta da seri problemi di gioco. Quando Giannini è in campo, non rende come dovrebbe, ma quando è assente il centrocampo è senza cervello (basta vedere come sono andate le cose domenica scorsa all'Olimpico contro la Reggiana). Balbo finora ha segnato 7 gol (1 rigore) pochi per quel che doveva e, oltretutto, è l'unica punta dell'attacco giallorosso. Cappioli, ad esempio, ha segnato più col Cagliari (3 reti) in 10 partite, che non nelle 17 (2 gol) che ha disputato con la maglia giallorossa, dopo il suo trasferimento nella capitale a novembre. Ma l'allenatore della Roma Carletto Mazzone non è in discussione. Le voci che volevano Gigi Radice come suo sostituto sono state, nei fatti, smentite dal presidente Franco Sensi, che ieri ha rinnovato la sua fiducia al tecnico di Trastevere.

Ma, oltre a quello della Roma, anche il percorso-salvezza della Cremonese è pieno di insidie. Nelle prossime, e ultime, 7 gare i giallorossi avranno ben 5 scontri diretti, con Reggiana, Piacenza, Udinese, Genoa e Lecce. Partite, queste, dove ci si gioca un'intera stagione. Il tecnico Simoni, però, è tranquillo. Domenica scorsa, dopo la gara vinta col Foggia, ha detto di aver ritrovato il suo goleador Andrea Tentoni.

Napoli: da Ferlaino si al piano-Gallo

Il padrone del Napoli Corrado Ferlaino sembra orientato ad accettare di vendere le sue quote al presidente Eleno Gallo, ponendo fine così a un braccio di ferro cominciato quest'estate. Il piano è stato presentato al pool delle banche creditrici, Banco di Napoli in testa. L'operazione per rilevare il 51% del Napoli si aggira attorno ai 10 miliardi. Di cui, poco più della metà, saranno versati da Gallo. Il resto da una merchant bank collegata alle banche creditrici, che lascerebbe al gruppo proponente un'opzione di riscatto sulle sue quote. 10 miliardi è la cifra necessaria per accendere una nuova linea di credito. La risposta delle banche potrebbe arrivare in tempi brevi, poiché entro il 17 marzo l'assemblea dei soci del Napoli dovrà provvedere alla ricapitalizzazione.

Il «Corriere dello Sport» è spaventato da Spaventa?

■ Il «Corriere dello Sport» di ieri ha urlato due soli titoli in prima pagina. Il primo, più in alto, a caratteri rossoneri, diceva «Forza Milan». Il secondo, più in basso e tutto maiuscolo, diceva «LA ROMA SPAVENTATA». Proviamo qualche interpretazione d'un titolo di abbastanza complessa lettura. 1) La Roma spaventa gli avversari: impossibile perché di quest'epoca la Roma non spaventa nessuno. 2) La Roma è spaventata dalla possibilità di scendere in serie B: possibile, ma la grammatica non è un'opinione, e la forma attiva e quella passiva d'un verbo non sono la stessa cosa. 3) La Roma è così bruta da far «spavento», può essere, ma si tratta d'un modo di dire non del tutto ortodosso. 4) La Roma spaventa i suoi tifosi: vero, ma incompleto, perché molti hanno già odiosamente iniziato la scorsa settimana a brindare alla crisi dei giallorossi. Quindi bisognerebbe dire, la Roma «spaventa una minoranza di seguaci del calcio», ma poiché il «Corriere dello Sport» è in genere più attento alle esigenze delle maggioranze piuttosto che non a quelle delle minoranze, anche quest'ipotesi è da scartare. 5) I corrittori di bozze non hanno posto mano a un refuso redazionale: «spaventa» per «spaventata». E l'ipotesi più suggestiva ma anche la meno credibile. 6) L'ultima possibilità è che lo spirito quotidiano sportivo abbia voluto giocare sul nome di uno dei candidati alle elezioni a Roma, Luigi Spaventa, che per i progressisti si oppone direttamente a Silvio Berlusconi («Forza Italia») («e al partito» Alberto Michelini) nel collegio di Roma I. L'impressione è confortata dalla supremazia grafica dell'altro titolo «Forza Milan» che, inevitabilmente, rimanda all'esortazione «Forza Italia» che Silvio Berlusconi ha posto a sugello del suo «chiamiamolo così» partito. Ma sappiamo già quale sarà l'obiezione dei solerti colleghi del «Corriere dello Sport»: quest'ultima lettura è solo frutto della nostra cattiva abitudine di confondere sport e politica. Siamo stati noi, infatti, a vedere mesi fa nel presidente del Milan il futuro portabandiera della nuova destra alle elezioni ormai alle porte. Siamo stati noi a chiamare «azzurri» i candidati della squadra di Forza Italia. Siamo stati noi a convincere i ragazzi del «Commando Tigro» a esporre domenica a San Siro una striscione con sopra scritto: «Toglie rosse: giù le mani dal Milan». Siamo noi a giocare con i titoli dei giornali: sovrapponendo gli slogan berlusconiani al Milan vincente e accammando il nome di un candidato progressista a una squadra di calcio «perdente». Siamo stati noi, o no? □ N.F.

	28*	29*	30*	31*	32*	33*	34*	
CREMONESE	24	LECCE	REGGIANA	SAMPDORIA	PIACENZA	TORINO	UDINESE	GENOA
PIACENZA	24	ATALANTA	UDINESE	FOGGIA	CREMONESE	ROMA	JUVENTUS	PARMA
ROMA	23	FOGGIA	LECCE	CAGLIARI	PARMA	PIACENZA	INTER	TORINO
GENOA	23	UDINESE	INTER	LAZIO	SAMPDORIA	FOGGIA	ATALANTA	CREMONESE
UDINESE	22	GENOA	PIACENZA	ATALANTA	FOGGIA	MILAN	CREMONESE	JUVENTUS
REGGIANA *	19	TORINO	CREMONESE	NAPOLI	CAGLIARI	LECCE	SAMPDORIA	MILAN

In nero le partite in trasferta. * Reggiana una partita in meno

L'INTERVISTA. Sensi rassicura Mazzone, l'ex tecnico giallorosso smentisce, ma Foggia è decisiva

Gigi Radice e la Roma, la voglia di ritrovarsi

La Roma sull'orlo della B fa quadrato. Il presidente Sensi ha rassicurato Mazzone: la squadra andrà in ritiro giovedì. Ma se da Foggia la Roma dovesse tornare a mani vuote, allora potrebbe scoccare l'ora di Radice...

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Rassicurazioni a Mazzone e ritiro anticipato in vista della delicatissima partita di Foggia: è l'ultimo piano della Roma in crisi. Ieri mattina il presidente Sensi ha telefonato a Mazzone, che come sempre ha trascorso il lunedì ad Ascoli. Sensi ha voluto tranquilliz-

zare il tecnico giallorosso: l'esonerazione e l'avvicendamento con Radice, ha detto il presidente, sono una favola dei giornali. Ma spesso sono una favola anche le promesse dei presidenti: se la Roma dovesse perdere a Foggia, Mazzone potrebbe davvero saltare. E il nome più ac-

creditato per sostituirlo è proprio quello di Gigi Radice, fuori dalla mischia dalla prima giornata: fu licenziato dal Cagliari dopo la sconfitta con l'Atalanta.

Radice, Roma, ultima tappa felice della sua carriera, la chiama...

Guardi, da stamattina (ieri) ho ricevuto una raffica di telefonate: tutti chiedono, tutti vogliono sapere. La verità però è molto semplice: con la Roma non ho avuto nessun contatto.

Un eventuale ritorno a Roma potrebbe essere un rischio: magari l'avventura finisce male e si rovinano un bel ricordo...

Sensi, ma non me la sento di parlare di queste cose perché non è corretto nei confronti di un collega.

Perché la Roma è scivolata così

In basso?

Così, da lontano, non riesco a trovare una giustificazione. Il tecnico è buono sotto tutti i punti di vista: i giocatori sono un buon gruppo, anche se qualcuno ha avuto una stagione sottotono. Forse i problemi sono nati lontani dal campo. C'era una grande attesa attorno alla Roma, ci si aspettava un gran rilancio dopo i guai della scorsa stagione e invece le cose sono andate male.

È difficile lavorare a Roma?

Gli anni Ottanta hanno dimostrato che non è vero. Allora la Roma era un modello da imitare. Poi è arrivato Berlusconi, è nato il ciclo del Milan e la Roma non è riuscita a tenere il passo. La verità è un'altra: nel calcio di oggi è difficile lavorare un po' ovunque. Magari ci sono

eccezioni come quella di Parma, ma anche da quelle parti per Scialoja non è più facile come quattro anni fa.

Un altro luogo comune tirato spesso in ballo quando si parla di Mazzone: nessuno è profeta in patria...

Ma qui il luogo comune è un proverbio e io ai detti popolari ci credo: se resistono nei secoli significa che hanno un fondo di verità. Nel calcio un tecnico fatica a lavorare bene nella sua città perché tende a strafare. C'è l'ossessione di dimostrare di essere bravi e allora è facile andare in tilt.

Gioco, carattere ed esperienza: quale delle tre è la chiave giusta per tirarsi fuori dal guaio?

Il gioco. Carattere ed esperienza sono importanti, ma non bastano.



Gigi Radice

Barloletti

COPPA UEFA. Oggi il ritorno del derby italiano

Cagliari, l'Europa oltre la Juve

Si gioca oggi (diretta Tmc ore 20.30) il derby italiano Juventus-Cagliari, valido per il ritorno dei quarti di Coppa Uefa. All'andata vinsero i sardi 1-0 (gol di Dely Valdes). Nella Juve torna Moeller, Cagliari senza Allegri.

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO Ultimo traguardo stagionale per la Juventus, sogno di una qualificazione storica per il Cagliari: questi i motivi conduttori del ritorno dei quarti di finale di Coppa Uefa, in programma questa sera allo stadio Delle Alpi, tra bianconeri e rossoblu. Per i primi, in caso di eliminazione, si temerebbe di parlare di fallimento stagionale, mentre la squadra isolana sente vicina la possibilità di migliorare ulteriormente il proprio record in campo internazionale.

L'impresa per i torinesi è tutt'altro che facile, costretti come sono dallo 0-1 dell'andata a segnare due gol senza esporsi al pericoloso contropiede sardo. Diversi gli stati d'animo dei due tecnici. Trapattori ha fiducia, ma ad una condizione: «Dovremo ripetere, per determinazione e incisività, il primo tempo di Cagliari, dove le occasioni da gol non sono mancate, ma non le abbiamo sfruttate. Il risultato è ribaltabile e giocheremo senz'altro per vincere. Non sono d'accordo quando si parla di ultima spiaggia per noi: siamo stati in corsa su tre fronti fino all'ultimo e tutti sembrano già aver dimenticato che siamo i detentori della Coppa Uefa, cui si dà troppo poco peso. La gara con il Cagliari mi ricorda quella dello scorso anno con il Pa-

ris Saint Germain, al quale bastava un gol per eliminarci e che affrontammo, a Parigi, senza Kohler, Dino Baggio e Conte, squalificati». Trapattori avrà a disposizione l'intera rosa dei titolari, a eccezione dei «soliti assenti», Viali e Julio Cesar. Ravanello ha infatti pienamente recuperato dalla contrattura accusata proprio con il Cagliari e sarà in campo dal primo minuto, mentre Roberto Baggio ha chiesto e ottenuto di giocare, domenica, l'intera partita a Marassi perché si sente fisicamente a posto.

Bruno Giorgi, il tecnico cagliaritano, sembra vivere una vigilia più serena di quanto annunciato domenica sera. Dopo Torino-Cagliari, infatti, l'allenatore aveva avuto parole dure sull'operato dell'arbitro, affermando che «anche in Coppa Uefa il Cagliari potrebbe accusare il disagio psicologico delle squadre di provincia nei confronti di quelle più titolate». Ieri, Giorgi ha corretto il tiro così: «La notte porta consiglio. Bisogna mettere da parte le isterie e far vincere il calcio. Noi onoreremo senz'altro con il nostro comportamento. E l'arbitro sarà bravo, ne sono certo». Sulla partita, il tecnico ha detto: «Guai a noi se penseremo soltanto al gol dell'andata. Una rete, comunque, corriamo il vero rischio di subirla per-

ché questa è la sorte del Cagliari in trasferta, ma l'importante è non subire la seconda. Non è vero che solo la Juve si gioca tutto in questa partita: anche noi non vogliamo fare la parte di quelli che raccolgono solo elogi e alla fine restano a mani vuote». Anche Trapattori, comunque, lancia messaggi di pace parlando del direttore di gara, nonostante l'arrabbiatura causata a Genova, domenica, dall'arbitro Arena. «I direttori di gara stranieri - dice Trapattori - lasciano più giocare e sono meno vittime delle lobbies rispetto ai nostri, che tuttavia sono i migliori tecnicamente».

Qualche problema di formazione per i cagliaritari: è incerta la presenza di Moriero, alle prese con un dolore all'adduttore destro. Il giocatore non è sceso in campo, precauzionalmente, contro il Torino e Giorgi deciderà solo in extremis se impiegarlo. Fuori causa Allegri, che domenica si è distorto una caviglia, il Cagliari dovrebbe schierarsi con la stessa formazione che ha affrontato il Torino, con Matteoli al posto di Allegri. Sarà ancora Sanna il controllore di Roberto Baggio. Trapattori, oltre a Ravanello, recupera anche Moeller rispetto a domenica. Il tedesco, squalificato in campionato, torna in Coppa, dopo la deludente serata di Cagliari.

Formazioni
JUVENTUS: Peruzzi, Porrini, Fortunato, Dino Baggio, Kohler, Torricelli, Di Livio, Conte, Ravanello, Roberto Baggio, Moeller, (12 Rampulla, 13 Carera, 14 Galia, 15 Marocchi, 16 Del Piero).

CAGLIARI: Fiori, Villa, Pusceddu, Herrera, Napoli, Fricano, Moriero, Sanna, Valdes, Matteoli, Oliveira, (12 Di Bitonto, 13 Bellucci, 14 Pancaro, 15 Aloisi, 16 Crinitti).

ARBITRO: Vojcik (Polonia)
TV: diretta su Tmc alle ore 20.30



Dely Valdes, attaccante del Cagliari

Alberto Pais

Maurizio Isola, guardalinee sotto accusa

«Non posso parlare»: Maurizio Isola, il guardalinee accusato di «scambi di persona», il giorno dopo l'ultimo episodio ha scelto la linea del silenzio. Un anno fa, durante Inter-Foggia, Isola fece espellere D'Agostini al posto di Tramezzani. Le immagini tv di Cremonese-Foggia di ieri non hanno fatto capire il motivo per il quale il foggiano Chamot è stato espulso contemporaneamente a Dezotti. Accanto all'attaccante della Cremonese c'era infatti Bianchini, mentre Chamot era molto lontano. L'argentino del Foggia è stato espulso dopo segnalazione del guardalinee all'arbitro Nicchi. Isola, comunque, ha fatto capire che le riprese televisive non hanno fatto vedere tutto, perché Chamot aveva commesso un fallo da espulsione poco prima che avvenisse lo scontro Dezotti-Bianchini.

Padre presidente schiaffeggia figlio portiere

Non sempre conviene avere il padre presidente. Specialmente se si gioca in una squadra di calcio. Lo ha sperimentato domenica Paolo Toccofanti, 23 anni, portiere del Prato in serie C1. Presidente della società è il padre Andrea che, al termine della partita pareggiata a Fiorenzuola per 1-1, nel fervore di un diverbio su aspetti tecnici dell'incontro, ha dato al figlio portiere uno schiaffo che gli ha procurato una lieve ferita al naso. Ieri i due hanno minimizzato. «Non lo avrei mai fatto con un altro giocatore. È una cosa che riguarda padre e figlio», ha spiegato Andrea. «Stavo parlando con alcuni giocatori, dicendo che, trovandomi in undici contro nove, dovevamo tentare il tutto per tutto per vincere. Mio figlio, poco distante, ha chiesto spiegazioni e io ho risposto che a 23 anni si è abbastanza maturi per capire da soli. Lui ha schiaffo la testa e io gli ho dato uno schiaffo».

Sindaco di Nagano: «Aosta, nessuna tangente»

Il sindaco di Nagano, la città giapponese che organizzerà le Olimpiadi invernali del 1998, ha smentito decisamente le notizie secondo le quali un funzionario olimpico della Val d'Aosta sarebbe stato «comprato» per ottenere il ritiro della candidatura della località italiana. Il sindaco di Nagano, Tasuku Tsukada, oltre a smentire, ha osservato che «sebbene non sia bene dirlo, quella della Val d'Aosta non è stata mai considerata una candidatura seria».

Nasce stasera il «Bo.Bi.» partenopeo

Nasce un «Bo.Bi.» napoletano. Si chiama «Apara biscio» che appunto nella lingua partenopea significa «Para il Biscione». La paternità della curiosa idea è di un gruppo di intellettuali della città già riuniti nel club «La classe non è acqua», che qualche anno fa dedicò una solenne beatificazione a Maradona nel corso del dotto convegno intitolato *Te Diegum*. La presentazione dell'iniziativa è fissata per questa sera al cinema Astra.

Basket Euroclub Oggi la Buckler gioca ad Atene

Serata con il bnvudo, stasera, per la Buckler Bologna, che affronta ad Atene l'Olympiakos Pireo nella gara di ritorno dei quarti di finale. All'andata vinse la squadra italiana 77-64. Se stasera i greci dovessero pareggiare il conto, si andrà ai ai bella, in programma sempre ad Atene giovedì. La gara sarà trasmessa in differita alle 23.35 su Rai 2. Domani, invece, finale di ritorno di Coppa Korac. La Stefanel Trieste ospita i greci del Paok Salonico. All'andata finì 75-66 per il Paok. Non c'è bella, conta la differenza canestri. La partita sarà trasmessa in diretta da Tmc, ore 20.30.

Doping: Valitutti al posto di Franco Carraro?

Dovrebbe essere l'avvocato Mano Valitutti, membro del consiglio direttivo del settore tecnico della federazione, a sostituire Franco Carraro alla presidenza della commissione doping istituita dal Coni. La nomina ufficiale è prevista per il 28 marzo prossimo.

COPPA COPPE. Con l'Arsenal i granata rischiano l'eliminazione. Carbone ko

Torino a Londra, ma non è una gita

■ LONDRA. Comincia male l'avventura in terra inglese del Torino contro i «cannonieri» dell'Arsenal. Domani, nella partita di ritorno dei quarti di finale della Coppa delle Coppe (all'andata finì 0-0), Emiliano Mondonico dovrà fare a meno di Benny Carbone che domenica sera - in un allenamento post partita - si è infortunato al piede destro ed è rimasto a Torino. Ma non è l'unica tegola caduta sulla testa dei granata, già privi degli infortunati Osio, Sordo e Falcone; a casa è rimasto anche Sessa, influenzato, mentre Cois lamenta dolori a un'anca. «Per noi l'assenza di Carbone è una grossa perdita - ha commentato Mondonico sul-

l'aereo che ha portato la squadra a Londra - doveva essere il giocatore con la scintilla in più da sfruttare al momento giusto».

Oltre che per il forfait di Carbone, il tecnico granata è preoccupato per la stanchezza dei giocatori, reduci da una dura partita con il Cagliari. «Vedremo come riusciremo a recuperare tra stanotte e domani, ma sono convinto di poter schierare una formazione competitiva. È probabile che utilizzerò lo schieramento 5-3-2». Deciderà all'ultimo momento. Se le indicazioni della vigilia saranno confermate, Mondonico utilizzerà Fortunato

nel ruolo di libero, e sposterà a centrocampista Fusi. I marcatori saranno Gregucci e Annoni, rispettivamente su Smith e Wright, mentre il tecnico rafforzerà le fasce con Cois (a sinistra) e Mussi (a destra), che dovrebbero incontrare sulla loro strada Campbell e Merson. Il centrocampista sarà presidente, oltre che da Fusi, da Sinigaglia e Venturini, mentre la coppia d'attacco sarà composta da Silenzi e Francescoli.

Al contrario del Torino, gli ospiti si presentano allo stadio «Highbury» al gran completo e soprattutto

riposati, poiché nello scorso fine settimana si è giocato per la Coppa d'Inghilterra, dove l'Arsenal è stato escluso negli ottavi.

Formazioni
ARSENAL: Seaman, Dixon, Winterburn, Davis, Bould, Adams, Jensen, Campbell, Smith, Merson, Wright, (12 Will, 13 Keown, 14 Hillier, 15 Parlour, 16 Limpar).

TORINO: Galli, Annoni, Mussi, Fusi, Gregucci, Cois, Sinigaglia, Fortunato, Silenzi, Francescoli, Venturini, (12 Pastine, 13 Jami, 14 Delli Cami, 15 Sottili, 16 Poggi).

ARBITRO: Blankenstein (Olanda)
TV: Diretta sui Raiuno alle 20.30 (19.30 locali).

NOSTRO SERVIZIO

Domani
Werder Brema-MILAN
Canale 5, diretta ore 20.30

oggi
Arsenal-TORINO
Raiuno, diretta ore 20.25

domani
PARMA-Ajax
Raiuno, diretta ore 17.40

oggi
JUVENTUS-CAGLIARI
Tmc, diretta ore 20.25

Giovedì
INTER-Borussia
Raiter, diretta 20.25

Barcellona all'inseguimento dello scudetto



Laudrup, Moleman e Stolchkov, giocatori del Barcellona

■ Pochi stadi riescono a suscitare fascino come il Nou Camp di Barcellona. A ridosso del centro della città, più che un impianto sportivo viene considerato un luogo di culto: praticamente non esiste catalano che non vi abbia messo piede almeno una volta per seguire le gesta de «blaugrana». Già, perché il Barcellona, anzi il Barça, è *mes qu'un club*, più che una squadra: è una vera istituzione per la città e per la Catalogna. Le vittorie e le sconfitte della squadra hanno sempre riguardato l'intera regione e le sue sempre più insistenti volontà autonomistiche dal governo centrale di Madrid.

E se si vuole andare al Nou Camp è bene andarci quando il Barcellona affronta l'odiatissimo Real Madrid, «los merengues» (le meringhe) come con disprezzo vengono definiti. Lo scontro tra queste due squadre viene visto come una continua guerra d'indipendenza: è la vittoria (come quella, recente, per 5 a 0) viene celebrata con cortei in tutta la città, e continue visite ai bar per aumentare il tasso etilico del sangue.

Un sostegno che coinvolge tutti i catalani, dai «Boixos nois» (ragazzi pazzi) della curva a insospettabili professionisti che accedono alla

Tre domeniche fa il Barcellona era a sei punti dal Deportivo La Coruña, il leader del campionato spagnolo. Ora è a un passo dall'aggancio. Ma il Barça è abituato alle rincorse: nel '92 e nel '93 ha già vinto in questo modo.

LORENZO MIRACLE

tribuna d'onore con sigari di enormi dimensioni: anche il funo allo stadio è un rito, e nulla viene lasciato al caso. Nelle tabaccherie spagnole si trovano infatti dei «purros» (i sigari) tarati per durare appunto 90 minuti dell'incontro.

E anche le bandiere della squadra hanno due facce distinte: da una parte i colori del Barça, dall'altra il giallo-rosso della Catalogna. Tanto perché non ci siano dubbi. Non potrebbe essere altrimenti per una squadra la cui proprietà è ad azionariato diffuso, per cui qualsiasi cittadino può detenerne anche una piccola parte e presenziare così alle assemblee degli azionisti che eleggono il presidente e decidono le strategie future.

Un sistema che ha imposto scel-

te come quando, negli anni della dittatura franchista, la «Coppa del Re», la nostra Coppa Italia, era stata tramutata in «Coppa del Generalissimo» e il Barça schierava al primo turno i suoi giovanissimi coll'automatizzato e voluto risultato dell'eliminazione.

Unico rimpianto per i sostenitori dei «blaugrana» la quasi totale assenza di catalani dalla prima squadra. Ma l'attuale capitano, il portiere Zubizarreta, basco, non ha avuto alcuna remora nell'indossare la fascia che reca i colori della bandiera catalana.

Facile quindi immaginare cos'è successo a Barcellona al termine degli ultimi due campionati, quando i «blaugrana» si sono aggiudicati

lo scudetto all'ultima giornata e nell'identico modo. Sia nel 1992 che nel 1993, infatti, in testa alla classifica c'era proprio il Real Madrid: ma all'ultima giornata la squadra della capitale spagnola è stata sconfitta sempre dal Tenerife, consentendo al Barcellona il sorpasso in extremis.

Quest'anno la situazione sembra ripresentarsi, ma uno dei protagonisti è cambiato: in testa alla classifica non c'è più il Real Madrid (alle prese con una grave crisi) bensì il Deportivo La Coruña, o «Superdepor». La squadra galiziana, che solo tre domeniche fa aveva un vantaggio di sei punti sul Barcellona, oggi ne conserva appena due. Il calo ha avuto inizio proprio al Camp Nou tre settimane fa, dove il «Superdepor» è stato sconfitto per 2 a 0.

A differenza del campionato italiano, quindi, la Liga offre anche quest'anno un finale thrilling, con il Barcellona impegnato in una rimonta che appena un mese fa sembrava impossibile. Ma c'è da stare sicuri che se quest'anno la rincorsa non avrà esito positivo il boccone per i sostenitori del Barça non sarà poi così amaro. A vincere il campionato non sarà comunque il Real Madrid. E tanto basta.

CICLISMO. Il sorprendente leader della Tirreno-Adriatico primo anche nella sesta tappa

Furlan ora vince con distacco

Con la vittoria di ieri per distacco sul traguardo di Montemonaco Giorgio Furlan ha già scritto a matita il suo nome nell'albo d'oro della Tirreno-Adriatico. Corre, vince e intanto pensa alla prossima Milano-Sanremo.

DAI NOSTRI INVIATI
DARIO CECCARELLI

MONTEMONACO Anche se lo sfondo è quello dei monti Sibillini il responso è di una chiarezza esemplare. Giorgio Furlan, 28 anni, leader della Gewiss quando Argentin riflette sul suo futuro ha già scritto a matita il suo nome nell'albo d'oro della Tirreno-Adriatico. Diciamo a matita e non a penna con inchiostro indelebile solo per una ragione: Furlan è un ciclista che non si ferma mai. Altre cautele con Furlan sono assolutamente superflue. In questo momento come ha dimostrato frantumando gli avversari nella salita di Montemonaco, nessuno è in grado di mettergli bastoni tra le ruote. Con il brillante aiuto di Berzin, Furlan a tre chilometri dal traguardo ha lasciato indietro i suoi compagni di fuga una dozzina di corridori comprendente anche Colague (terzo a 38"), Casagrande (quarto a 38"), Elli (quinto a 42") e Chiappucci (sesto a 45"). Un allungo perentorio che consolida in classifica la sua leadership. L'unico che potrebbe disturbarlo visto come sta correndo

una promozione un passaggio di grado. E così, dopo una lunga serie di piazzamenti, tra i quali il più significativo è stato un sesto posto alla Sanremo, sono entrato in crisi. Temevo insomma di non riuscire più a vincere. Con il successo al Giro di Lombardia, dove lo svizzero Richard Bartschelli con fredde lucidità mi ha fatto capire in un solo giorno che cosa sia il ciclismo. Or ho più fiducia in me stesso e corro senza farmi troppi problemi. Prima o poi i risultati devono arrivare. Che tipo sono? Mah, faccio una vita semplice di famiglia Hobby. No, ogni tanto riesco a leggere qualche libro e a sentire un po' di musica. L'ultimo libro che ho letto? 'L'uomo di Orania' Falla.

Quest'anno Furlan, grazie anche agli altri big che corrono con un cilindro in meno è sulla cresta dell'onda sin dal Trofeo Pantalica. Dopo altre tre vittorie una tappa alla Settimana Siciliana e due qui alla Tirreno-Adriatico. In totale 15 successi, tra i quali una tappa del Giro d'Italia e una Freccia Valfone. Sulla Sanremo ha le idee chiare. La vince sul Poggio anche se quest'anno il traguardo è stato spostato un chilometro e mezzo più avanti. Magari si può formare un gruppetto dietro al vincitore ma non credo un velocista. Penso a un tipo come Fondriest, cioè a un corridore che abbia un buon cambio di ritmo. Poi vedo bene quelli della squadra di Ferretti: il Gb-Mg lo farei il possibile. Miracoli non ne possono fare una buona corsa.



Giorgio Furlan vincitore ieri della 6ª tappa della Tirreno-Adriatico. Penazzo Ap

RISULTATI

CICLISMO. Ordine d'arrivo della sesta tappa della Tirreno-Adriatico. Assisi-Montemonaco di km 137,10: Giorgio Furlan (Ita) Gewiss-Ballan (Ita) 34'41" alla media di km 36,251 (abbuono 5"); 2) Argentin Berzin (Rus) a 31" (abbuono 3"); 3) Stefano Colague (Ita) a 28" (abbuono 1); 4) Francesco Casagrande (Ita) a 31"; 5) Alberto Elli (Ita) a 32" (abbuono 1); 6) Claudio Chiappucci (Ita) a 35"; 7) Giuseppe Calcaterra (Ita) a 38"; 8) Rodolfo Massi (Ita) a 41"; 9) Michele Coppolillo (Ita) a 41" (abbuono 2); 10) Rolf Sorensen (Dan) a 41".

SCI NORDICO. Nuova vittoria per l'Italia in Canada in coppa del mondo di biathlon. Il secondo successo azzurro giunse dalla staffetta maschile. Hinton Andreas Zangerle coglie la vittoria con oltre un minuto sulla Germania e di tre minuti sulla Francia. Gli italiani hanno concluso le quattro frazioni senza alcun errore netto.

TENNIS. Si è concluso il secondo turno per Diego Nargiso il torinese. Key Biscayne. A sbarrargli la strada è stato lo statunitense Pete Sampras, testa di serie numero 1 che si è aggiudicato l'incontro in due set 6-2 6-2. I risultati singolari maschile-secondo turno: Jan Siemieniak (Olanda) b. Ivan Lendl (Usa) 6-3 7-7 7-6 (7-5); Andrei Cherkasov (Russia) b. Jacco Eltingh (Olanda) 7-6 7-5; Andrei Cherkasov (Russia) b. Alberto Manicini (Argentina) (abbandono); Pete Sampras (Usa) b. Jeff Tarango (Usa) 6-0 6-4 6-4; Petr Korda (Rep. Ceca) b. Mark Knowles (Bahamas) 6-1 6-2 6-0; Singolare femminile terzo turno: Steffi Graf (Germania) b. Ginepro Halksson (Usa) 6-2 6-1; Gabriela Sabatini (Argentina) b. Chanda Rubin (Usa) 6-4 6-2; 2) Arantxa Sanchez Vicario (Spagna) b. Patty Fendick (Usa) 6-1 6-2.

TENNIS. Renzo Furlan ha superato il primo turno del trofeo Hasselt. Il bardo del argentino Gabriel Markus. Qui si risultano di ieri: Renzo Furlan (Italia) b. Gabriel Markus (Argentina) 6-1 6-4; Horacio de la Pena (Argentina) b. Mahdi Tahiri (Marocco) 6-5 6-0; Gilbert Schaller (Austria) b. Francesco Cla-

IL CASO. Da sabato i quarti di finale dei play off

Milan forte anche nel rugby

Rugby che passione! È finita la regular season del campionato nostrano e qualche sensibile miglioramento sul piano tecnico dei club della massima serie si incomincia a vedere. È ovviamente la gente che ne è accorta. Incrementano gli spettatori (paganti e non) incrementano gli ascolti televisivi (comunque tuttora bassi). Tutto questo potrebbe avere una spiegazione chiara. La Nazionale ha iniziato a vincere qualcosa in campo internazionale a far parlare di sé. La cosa che manca però è la presenza di «personaggi» che sappiano uscire da quella patina di celebrità festeggiata soltanto fra le fila del movimento rugbyistico italiano. Domenica si è conclusa la prima parte del campionato e i primi verdetti sono stati emessi. Il Milan - a pieno merito - si è piazzato davanti a tutti quanti e ha già gettato le fondamenta per costruire sopra un nuovo titolo italiano. Alle spalle ci sono L'Aquila e Treviso. La formazione abruzzese è quella che più di tutti ha stupito fino ad ora dopo qualche stagione di stancata, senza riuscire ad accumulare risultati importanti. È ritornata alla ribalta ha scalzato il club benettoniano dalla seconda posizione e così anche la possibilità di incontrare il Milan nelle semifinali. La Benetton - dal canto suo - ha gettato alle ortiche la possibilità di arrivare alla finalissima senza incontrare il club rossoneri proprio domenica scorsa in occasione dell'ultima giornata di campionato andando a perdere in quel di Roma contro l'Ulp. Sabato prossimo si torna in campo si giocheranno i quarti di finale dei play off. Questi gli accoppiamenti: Milan-Viro Bologna; Benetton-Treviso-Pistoia; San Donà - L'Aquila-Amatori; Catania-Sinod-Petrarca; Melp-Roma. A questo punto la finale più probabile è proprio quella tra il Milan - naturalmente - e la sorprendente formazione abruzzese guidata da Troiani. La Benetton se vorrà tentare per davvero la strada tricolore dovrà far fuori i berlusconiani di Milano. E non sarà un gioco per bambini.

La formula di questi play off è la solita: incontri al meglio delle tre partite con andata ritorno ed eventuale bella a casa della squadra che con la miglior classifica nella regular season. Le speranze di tutto il movimento della pallavolo italiana sono riposte in questa edizione dei play off in questo suddetto che ancora deve trovare il suo padrone. Potrebbe essere l'annata del rugby visto che pallacanestro e pallavolo sono in leggero calo. Rosicchiare uno specchio di spazio sarebbe cosa assai gradita. E non soltanto in tema di televisione e promozione dell'immagine. Con quali mezzi? Spettacolo e grinta. Queste sono le caratteristiche fondamentali perché uno sport emerga.

IL CASO. Molti giocatori senza stipendio

Volley schiacciato dai debiti

Vittorie in Europa e complimenti da ogni parte del mondo: la pallavolo italiana ha fatto centro un'altra volta, almeno sul piano prettamente sportivo. Nel settore maschile le formazioni nostrane si sono aggiudicate ogni cosa e sabato prossimo inizieranno i play off quella roulette russa di incontri che nel giro di un mese premierà una sola formazione consegnandogli il titolo di campione d'Italia.

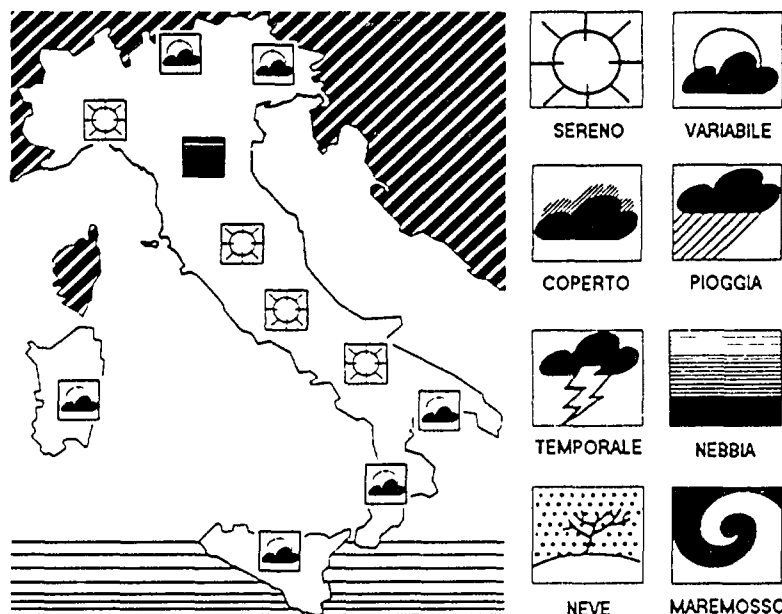
La regular season se l'è aggiudicata la Sisley di Treviso che ha messo in riga tutte le sue avversarie ma alle sue spalle è stata baragatta Dantona Milan. Maxiconig e Edilcucchi infatti hanno buone chances di arrivare assai lontano. Non sono comunque tutte rose e fiori. Se da una parte i club italiani esultano per le vittorie europee e il livello tecnico del campionato, dall'altra i giocatori non riescono più ad arginare le costanti pressioni che il movimento del volley non fa mancare.

«Ho sempre pensato che un solo campionato forte in tutto il mondo non fosse un bene per l'immagine del volley. In Italia ci sono i giocatori più forti della terra non è giusto. Certi monopoli devono finire. Come a dire: adesso si cambia rotta. Italia fatti da parte. Sembra essersi scordato il presidente internazionale che la pallavolo italiana rappresenta uno degli sponsor più assidui per le attività della Federazione internazionale per le sue manifestazioni. Tomando al campionato la regular season ha dato i suoi verdetti sabato si torna in campo e con un nuovo problema da risolvere. Italia 1 ha abbandonato la pallavolo non seguirà questi play off a causa dei costi troppo alti per la produzione degli incontri. Un metodo piuttosto brillante per scaricare una disciplina che porta relativamente poca immagine ad una nazione che non riesce mai a superare il mezzo milione di telespettatori e il 3 per cento di share.

«Lorenzo Briani»

Così amavano le notizie anche quelle più scottanti che magari i dirigenti avrebbero voluto tenere coperte. La squadra campione d'Italia (la Maxiconig) quest'anno non ha mai pagato gli stipendi ai suoi giocatori. Ed è soltanto la punta dell'iceberg, purtroppo. A rivelare questa situazione - peraltro già nota in qualche caso - è stato il brasiliano di Parma Carlo. «Tutto vero, non ho visto ancora una lira in questa stagione. Anzi noi mi sono stati dati i soldi relativi ai premi dell'anno scorso quando abbiamo vinto il tricolore». Su questa situazione ha preso posizione anche il presidente della Federvolley internazionale Ruben Acosta. Vorrei che si risolvesse queste questioni in breve tempo altrimenti noi, come Federazione, saremo tutto il nostro supporto a quegli atleti che vorranno rivolgersi alla magistratura per far rispettare i loro contratti». Acosta continua poi a parlare del nostro

CHE TEMPO FA



Il Centro di Meteorologia e Climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: una debole perturbazione presente sulle regioni centro-meridionali si va portando verso la Grecia

TEMPO PREVISTO: al Centro ed al Sud nuvolosità irregolare con locali piogge. Tendenza al miglioramento sulle regioni centrali. Al Nord sereno o poco nuvoloso con un parziale dissolvimento della nebbia durante le ore più calde. Nebbia in banchi nelle valli e lungo i litorali del meridione e del centro durante la notte e le prime ore del mattino

TEMPERATURA: in lieve diminuzione le minime al Centro ed al Sud. Senza variazioni di rilievo sulle regioni settentrionali

VENTI: deboli dai quadranti occidentali con qualche rinforzo

MARI: generalmente poco mossi

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	5 24	L'Aquila	5 19
Cerona	5 15	Roma Urbe	10 17
Trieste	12 17	Roma Fiume	12 18
Venezia	5 16	Campobasso	7 18
Milano	9 22	Bari	7 19
Torino	4 21	Napoli	11 16
Cuneo	7 19	Potenza	7 15
Genova	12 16	S. M. Leuca	11 18
Bologna	6 21	Reggio C.	12 18
Firenze	10 17	Messina	13 17
Pisa	7 18	Palermo	9 18
Ancona	10 19	Catania	3 19
Perugia	8 16	Alghero	13 15
Pescara	5 16	Cagliari	17 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	6 10	Londra	7 13
Ate	9 15	Madrid	5 17
Berlino	3 9	Mosca	4 3
Bruxelles	6 11	Nizza	8 16
Copenaghen	4 5	Parigi	6 14
Ginevra	7 10	Stoccolma	0 5
Helsinki	0 1	Varsavia	2 10
Lisbona	10 19	Vienna	6 14

P'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri	6 numeri	Semi-estrade	Sestri-estate
Italia	1.500.000	1.200.000	1.150.000	1.000.000

Per abbonarsi versare sul c/c n. 107207 intestato all'Unità SpA - Via A. De' Medici 2 - 00185 Roma - oppure presso le federazioni del PDS.

Tariffe pubblicitarie

Anno di 14 numeri

Commerciale (9x4)	1.400.000	Cultura (6x4)	1.300.000
Finestre (12x4)	1.400.000	Finestre (12x4)	1.300.000
Manichette (12x4)	2.000.000	Articolazioni (12x4)	2.000.000
Finestre (12x4)	2.000.000	Articolazioni (12x4)	2.000.000

Per le condizioni di pubblicazione e per le tariffe pubblicitarie rivolgersi a: SEAT DIVISIONI S.p.A. S.p.A.

Milano: 21 - Via Broletto, 10 - Tel. 02 - 8.887.05.888
Bologna: 40131 - Via de' Cappuccini, 7 - Tel. 051 - 3.47.711
Roma: 00185 - Via A. De' Medici, 2 - Tel. 06 - 875.01.155
Napoli: 80135 - Via S. T. D'Aquino, 15 - Tel. 081 - 5.25.583

Contattare direttamente il pubblico: 108.000
S.p.A. Roma: 06.875.01.155

Stampato in Italia

Telefono: 06.875.01.155
S.p.A. Bologna: 051.3.47.711

P'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente a «giornale» e «Unità»

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscritto al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

L'Espresso

In regalo Top English Zanichelli.



Il corso d'inglese di livello avanzato che comincia dove gli altri corsi finiscono.

Ormai lo sanno tutti: un'infarinatura di inglese non basta.

Per questo L'Espresso vi fa un regalo straordinario: Top English Zanichelli, il corso d'inglese di livello avanzato che ha tutto quello che

manca al vostro inglese.

6 audiocassette da 30 minuti ciascuna, più 12 lezioni in fascicoli che vi permetteranno di leggere un quotidiano straniero, gustare un film in lingua originale, lavorare

parlando con tutti e viaggiare senza problemi.

Fate un salto in edicola a prendere L'Espresso, sarà un salto di qualità per il vostro inglese.

E' IN EDICOLA LA PRIMA CASSETTA E IL PRIMO FASCICOLO.